Quotidiano / Anno LVIII / N. 112 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 14 maggio 1981 / L. 400

L'Italia si ferma dalle 10 alle 10,30

Oggi dalle 10 alle 10,30 tutta l'Italia si ferma. La decisione è stata presa ieri, subito dopo l'attentato, dalla segreteria della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. «I lavoratori — dice l'appello del sindacato — manifestano insieme il loro sdegno e la ferma volontà di opporsi ad ogni forma di imbarbarimento». Fermate spontanee ci sono state già ieri in molte fabbriche del Nord. A PAGINA 4

PROFONDA EMOZIONE E SGOMENTO IN ITALIA E NEL MONDO

INFAME ATTENTATO CONTRO IL PAPA

Sembra fuori pericolo. Un terrorista turco ha sparato in piazza San Pietro

Wojtyla era tra la folla su una jeep scoperta - Esplosi diversi colpi: uno l'ha raggiunto all'addome Dopo un lungo intervento chirurgico trasferito in camera di rianimazione - Pertini al capezzale

CITTA' DEL VATICANO — Usciva da sotto l'Arco delle Campane. In piedi, a bordo della jeep, le mani tese verso la folla. Erano le 17 e venti. Il Pontefice, Karol Wojtyla, s'apprestava a tenere l'udienza del mercoledì nella piazza S. Pietro, davanti alla basilica simbolo massimo del cattolicesimo mondiale. Eccolo, ora, un minuto dopo, passare lentamente per lo stretto corridoio delimitato da transenne, proprio lì, nel cuore della piazza. L'auto fa un giro attorno all'obelisco, poi un secondo. Decine di mani si protendono, salutano. Un giovane s'incunea, prende la mira con una pistola «Browning» calibro 9 *lungo* e fa fuoco. Uno, due, tre colpi, forse di più.

E' l'attentato che fa fremere il mondo intero. Il Papa è raggiunto da un proiettile all'addome, rimane un attimo impietrito, poi s'accascia lentamente scivolando tra le braccia del suo segretario particolare Stanislaw Dziwisz, la sua veste bianca è macchiata di sangue. Lo soccorrono. Sono attimi di smarrimento, di incredulità. Ma solo attimi. Ora la folla ondeggia, c'è chi grida, tanti fuggono verso il colonnato del Bernini, c'è chi cade. Due turiste americane sono raggiunte da proiettili. L'autista della jeep ingrana la marcia e parte veloce: Papa Giovanni Paolo II è riverso sul sedile, gli tengono le mani, cercano di tamponargli la ferita.

L'attentatore è ancora lì a due passi, tenta di farsi largo a gomitate, indietreggia e prende a correre. Lo inseguono in tanti, civili e poliziotti gli sono addosso, lo catturano. E' un ragazzo di nazionalità turca, un terrorista di estrema destra. Si chiama Mohamed Alì Agca, 23 anni, condannato all'ergastolo nel suo paese dopo aver assassinato il redattore capo del giornale di sinistra *Miliyet*.

Due anni fa, nell'autunno del '79, era riuscito ad evadere e in una lettera abbandonata nella sua cella aveva scritto: «Ucciderò il Papa».

Dall'altro ieri Mohamed Alì Agca si trovava a Roma, ospite di una pensione di piazza Cavour. Nessuna segnalazione, a quanto pare, era giunta ai servizi di sicurezza nonostante nei suoi confronti fosse stato spiccato un mandato di cattura internazionale. Tre mesi fa, a febbraio, era stato segnalato a Milano, all'aeroporto della Malpensa, pare in compagnia di un amico. E ieri pomeriggio, indisturbato, mischiato ai fedeli, ha sparato al Papa da non più di dieci metri, appostato vicino alle transenne sul lato destro guardando il tempio, all'altezza dell'ufficio mobile delle Poste vaticane.

Il Pontefice è stato trasportato, subito dopo una brevissima sosta dentro le mura leonine, al Policlinico Gemelli. L'ambulanza del Sovrano Ordine di Malta, alle 17 e ventinove, sfrecciava alla volta dell'ospedale, a sirene spiegate, seguita a ruota da un corteo di auto di rappresentanza.

Al pronto soccorso del «Gemelli» non sanno ancora nulla. Un portantino corre in aiuto, fa per prendere

Sergio Sergi

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: il Papa sulla jeep saluta la folla: un attimo dopo l'attentato per mano del terrorista turco

Una dichiarazione di Berlinguer

Questo il testo della dichiarazione rilasciata dal compagno Enrico Berlinguer:

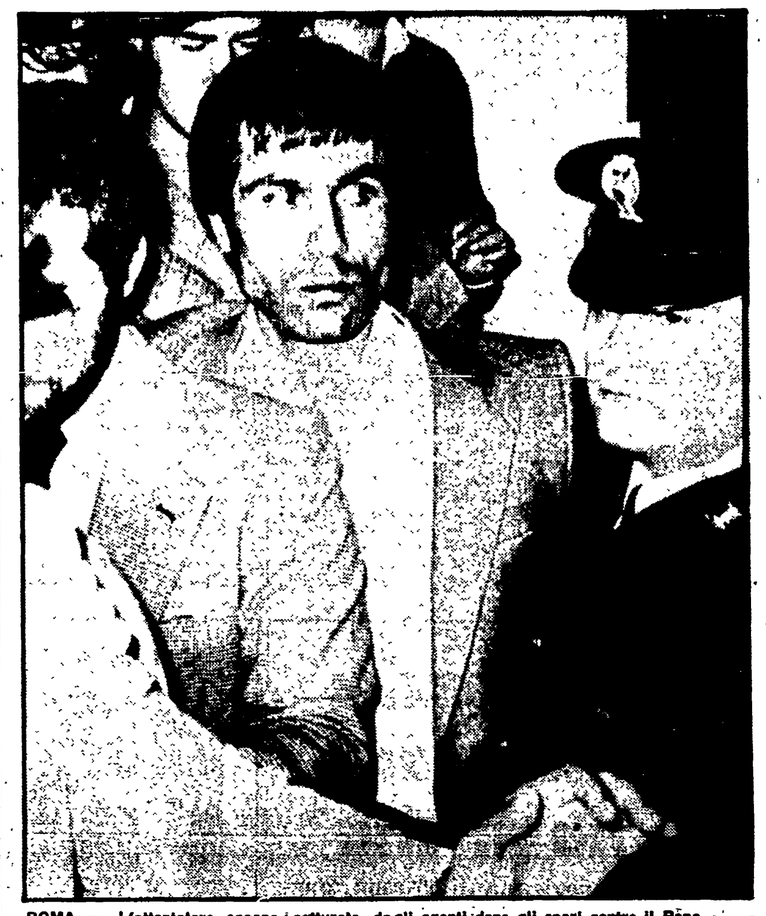
Il nostro paese sta vivendo un momento drammatico. L'infame attentato contro Giovanni Paolo II è un atto gravissimo contro la civiltà, la convivenza, la vita democratica del nostro popolo.

I comunisti italiani esprimono la loro emozione e il loro sdegno e rivolgono al capo della Chiesa il più caloroso augurio di rapida guarigione e a tutto il mondo cattolico i sentimenti della loro solidarietà.

Il PCI fa appello ai lavoratori, ai democratici e all'intero popolo italiano affinchè siano difese e salvaguardate le condizioni della convivenza civile e democratica. Ogni tentativo di provocazione, di esasperazione dei rapporti politici, di violenza, deve essere isolato e respinto.

Anche nel corso delle fasi più accese della campagna referendaria, i comunisti hanno svolto le loro argomentazioni a favore del doppio no per la difesa della legge 194 con toni civili e di rispetto per le posizioni altrui. Oggi più che mai questo clima di serenità deve essere mantenuto col consapevole contributo di tutti.

Il PCI si rivolge a tutti gli italiani affinchè su ogni divisione siano fatte prevalere le ragioni della comprensione, del dibattito civile e democratico, dell'unità di tutto il popolo a difesa della democrazia repubblicana.



ROMA — L'attentatore appena catturato dagli agenti dopo gli spari contro il Papa

Difendere ad ogni costo la convivenza civile

Non troviamo che una parola: sgomento. Siamo di fronte a un evento inimmaginabile che sembra giungere a noi dall'abisso di una barbarie preumana. Nessuna mente pensante riesce a intendere il senso, il movente di tanta assurdità. Di palpabile c'è solo la gravità enorme del delitto, il rischio delle sue ripercussioni non solo in Italia ma nel mondo. E c'è il sentimento della responsabilità e solidarietà umana per la vita della vittima, una vita così carica di immagine e di ruolo per tanta gente, per tutti. Così importante, diciamolo pure, per gli equilibri del mondo.

Questo delitto è un culmine. Ma non sono passate tante settimane dall'attentato al presidente degli Stati Uniti. Se non vogliamo credere a fantastici complotti, bisogna pensare che da qualche zona oscura dell'umanità sorga, per le suggestioni stesse della comunicazione di massa, una spinta a colpire i simboli, ad abbattere i segni del tempo. Perché? In nome e in funzione di che? E come proteggersi da un simile impulso criminale, distruttivo, infame di cui non si riescono a intendere le ragioni? Quale che sia la risposta, nessuno può più sottrarsi all'obbligo di un grande sforzo di razionalità, di responsabile autocontrollo.

In queste ore il Paese è chiamato a una prova di saldezza e di civiltà. Colpito, offeso in ogni sua componente ideale — senza distinzione tra laici e cattolici — esso deve trovare la forza di non cedere alla emotività, deve aggrapparsi ai grandi e consolidati valori della tolleranza, del civismo, della solidarietà. Esso deve reggere all'urto della propria intima emozione e, ancor più, agli assalti di irresponsabili, di mestatori che vorrebbero toglierci il bene della pace religiosa e civile. Che questo fosse il ruolo e la civiltà del fascista Almirante lo sapevamo. Che a simili indegne speculazioni si prestassero anche alcuni deputati dc è molto triste e grave. Ciò esalta il ruolo di una grande forza di popolo come la nostra che sente nel profondo il valore della razionalità e che, dunque, respinge i fanatismi, le speculazioni sui sentimenti, l'umiliazione della ragione.

Una barbarie estranea è venuta a turbare profondamente l'Italia in un momento delicato che, non senza fatica, le forze più consapevoli hanno cercato di dominare pur nell'inevitabile tensione della competizione. Dobbiamo reggere a questa offesa. Nessuno trarrebbe vantaggio da una degenerazione del clima. La risposta vincente alla barbarie è la normalità della nostra convivenza civile, del confronto, delle scelte democratiche. Il 17 maggio si carica di nuovi significati e appare davvero come una grande prova della democrazia italiana.

Rognoni: non ci sarà slittamento per i referendum si vota domenica

Lo sgomento e lo sdegno nel mondo politico - Commosse e ferme parole di Pertini - Una mossa provocatoria di Almirante alla quale fanno eco irresponsabili dichiarazioni di alcuni esponenti dc

ROMA — Pochi secondi dopo le 17,19, il colpo tremendo e improvviso delle prime notizie sull'attentato al Papa si è abbattuto sul mondo politico. A Montecitorio, al Senato, nelle sedi dei partiti, c'è stato un lungo momento di gelo e di sgomento. E così è cominciata la corsa affannosa ad informarsi, a sapere qualcosa di più, a capire e a interrogarsi. Sandro Pertini è stato tra i primi a correre alla pineta Sacchetti, per conoscere direttamente dai medici del policlinico Gemelli le condizioni del Pontefice. Poi sono giunti Nilde Jotti e Fanfani, il presidente del Consiglio Forlani, che ha interrotto l'incontro con i sindacati, e i segretari dei partiti, i ministri e i *leader* parlamentari.

Uscendo dall'ospedale, il capo dello Stato ha pronunciato poche parole, ferme e toccanti: ci troviamo di fronte a «*un crimine esecrando, che tocca il vertice della viltà e dell'abiezione. Esprimo lo sdegno, la commozione e il dolore dell'intero popolo italiano, senza distinzioni ideologiche e di fede religiosa, e formulo l'augurio più fervido di un pronto ristabilimento di Sua Santità, al quale mi sento vicino come non mai con tutto il mio animo in queste ore di dolore*». E' la risposta dell'Italia democratica di fronte a un avvenimento così drammatico e doloroso. Ed è una civile lezione per chi ha cercato di sfruttare la commozione e la partecipazione umanissima di tutti, per operazioni di basso sciacallaggio politico.

«*Vi è turbamento nell'animo di tutti gli italiani* — ha detto dal canto suo Nilde Jotti — *ma sono certa che il senso di responsabilità e di solidarietà umana e civile, così radicati nel nostro popolo, aiuteranno a superare anche questo triste e difficile momento*».

c. f.

(Segue in penultima)

Sciacalli

Abbiamo vissuto tutti ore di emozione e di angoscia per un fatto sconvolgente come l'attentato al Papa. Tutti ci siamo interrogati di fronte a un atto tanto infame quanto insensato. Ma davvero tutti? Purtroppo no. Alcuni cinici sono subito saltati fuori. Tra questi il fascista e fucilatore Almirante ma anche — bisogna dirlo — il capogruppo dei deputati dc Gerardo Bianco, il parlamentare dc Bubbico e qualche altro. La prima reazione di costoro è stata quella di approfittare di un così tragico evento per tentare la più meschina e cinica delle speculazioni. Subito si sono affrettati a dire che l'attentato c'è stato perché nella campagna per il referendum sulla legge 194, «ad un dibattito nel paese in termini distesi, come ha saputo fare il Papa, si sostituisce invece un clima di violenza che porta menti malate a questi gesti». Almirante ha parlato addirittura di responsabilità «morale se non materiale» dell'attentato da parte di quegli intellettuali, dirigenti di partiti laici, personalità del mondo cattolico che hanno semplicemente difeso la legge sull'aborto.

Ma gli è andata male. Le agenzie avevano appena trasmesso le loro dichiarazioni quando sono state comunicate le prime informazioni sulla persona dell'attentatore. E' un turco. Si chiama Alì Mehemed Agca. Sembra difficile davvero, non diremo coinvolgerlo, ma anche solo accostarlo alla discussione in corso su una legge italiana di cui non avrà nemmeno sentito parlare.

Molti segni avevano già mostrato le manovre politiche, il desiderio di creare un clima da crociata intorno al referendum. Queste dichiarazioni parlano da sole. Non è certo la salute o la vita delle donne e dei loro figli ciò che sta a cuore a chi ricorre a speculazioni elettorali così disumane.

Emozione e solidarietà dei partiti del «NO»

ROMA — Migliaia e migliaia di cittadini già gremivano Piazza del Popolo per il doppio «NO» al referendum sull'aborto quando è giunta la notizia dell'attentato. Il gelo è sceso sulla piazza. Dopo un rapido scambio di opinioni, i rappresentanti dei partiti laici hanno deciso di sospendere la manifestazione. Il senatore Spadolini ha letto, a nome di tutti, questa dichiarazione:

«Pochi minuti prima della manifestazione è giunta la notizia di un grave attentato alla vita del Pontefice. I segretari dei partiti riuniti qui per riaffermare il doppio "NO" contro l'abrogazione della disciplina sull'aborto, esprimono la loro esecrazione contro l'infame, vile e provocatorio attentato e uniscono il loro augurio per la salute del Pontefice.

«In un'ora così drammatica, i partiti esprimono la fiducia che sia respinto un clima di intolleranza e una spirale di violenza che sciagurati atti come questi puntano a determinare. Per esprimere la nostra solidarietà e insieme la nostra emozione, la manifestazione di oggi si limita ad una forte riaffermazione che i partiti presenti (il Partito comunista italiano, il Partito socialista italiano, il Partito repubblicano italiano, il Partito liberale italiano, il Partito di Unità proletaria, nonchè i sindacati della Confederazione generale italiana del Lavoro, dell'Unione italiana del lavoro) formulano delle ragioni civili ed umane che militano a favore della legge 194 e del suo mantenimento — con un doppio no — nell'ordinamento giuridico della Repubblica italiana».

Chi è il fascista turco già ricercato per omicidio

Mohamed Alì Agca, 23 anni, era stato condannato a morte per l'assassinio a Istanbul di un giornalista di sinistra - A Roma da due giorni - Trovati in anticipo documenti sull'agguato a Wojtyla?

ROMA — «*Io no! Io no!*» urlava nel suo italiano stentato, mentre la folla gli era già addosso, per cercare di far credere che l'attentatore non era lui, che si stavano tutti sbagliando. Ma poco dopo, quando la polizia lo ha messo in salvo a fatica e lo ha portato in questura, con voce calma e con lo sguardo un po' assente ha pronunciato il suo nome: Mohamed Alì Agca. «Sono turco — ha aggiunto — voglio subito parlare con un funzionario della mia ambasciata». Quel nome corrispondeva a una scheda dell'Interpol e di lui si è saputo subito quasi tutto. Ventitré anni, noto terrorista dell'estrema destra turca condannato a morte, ricercato con un mandato di cattura internazionale per l'assassinio di un popolare giornalista di Istanbul, Abdi Ipecki, direttore del quotidiano di sinistra «Milliyet».

Aveva già minacciato di morte il Pontefice poco prima del suo viaggio in Turchia, alla fine del 1979. In quel periodo Alì Agca era evaso da poco dalla prigione militare di Kartal (Istanbul). In una lettera, che fu pubblicata dall'agenzia di stampa «Anatolia», scrisse che era scappato con lo scopo preciso di assassinare il Papa durante il suo soggiorno in Turchia. Scattarono misure di sicurezza eccezionali. Del giovane terrorista non si seppe più nulla.

Il primo interrogatorio in questura di Alì Agca ha chiarito alcune cose ma ha anche suscitato qualche perplessità. Il giovane è stato portato davanti al procuratore capo di Roma, Gallucci, e ai sostituti procuratori Domenico Sica, Niccolò Amato e Luciano In-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Una folla enorme ha appreso la notizia mentre affluiva al grande incontro popolare dei partiti laici

L'emozione di Roma, in piazza per il «no»

Immediata riunione ai piedi del palco fra Berlinguer, Craxi, Spadolini, Biondi e Magri - Al segretario del PRI il compito di leggere la dichiarazione comune di condanna e l'annuncio che la manifestazione era sospesa in segno di solidarietà - Una grande prova di consapevolezza e di maturità

ROMA — Prima che Spadolini prendesse la parola dal grande palco, la gente nella piazza già sapeva. Dalle radioline, dai giornalisti che accorrevano ancor più numerosi, dai collegamenti tra le vetture della polizia. E gli altoparlanti, già prima, avevano preso a diffondere le note gravi del Nabucco. Via via che la folla giungeva nella grande piazza la notizia rimbalzava fra i gruppi, le voci si smorzavano, gli sguardi si facevano più cupi. Alle 18 piazza del Popolo era gremita, e la gente continuava a giungere attraverso le due vie del centro, o da sotto le grandi porte che danno su piazzale Flaminio.

Doveva essere una grande, eccezionale manifestazione unitaria. Per la prima volta in questa competizione referendaria, per la prima volta nella storia recente del nostro paese, i segretari dei partiti laici — tutti insieme, dai comunisti ai liberali, dai socialisti ai repubblicani, al PdUP — si sarebbero ritrovati sullo stesso palco. E non soltanto per la difesa rigorosa di un principio — quello della autonomia, della sovranità, della laicità dello Stato — ma per la difesa di una legge concreta di questo Stato che ha dato buona prova di sé e che costituisce appunto una testimonianza esplicita di quella autonomia, di quella laicità, di quella sovranità.

A dire di no, a dire che quella legge — la 194 sull'aborto — non deve essere cancellata dal nostro ordinamento, erano giunti a decine di migliaia da ogni parte di Roma: operai e intellettuali, popolane e donne di cultura, gente della scuola e dello spettacolo, anziani e giovani, disoccupati e studenti. E si assiepavano dietro le transenne, innalzavano cartelli e striscioni, agitavano bandiere, riempivano ogni spazio. Doveva essere l'appuntamento della ragione, della consapevolezza, della riflessione intorno ai doveri di una società civile e moderna in presenza di un fenomeno drammatico come quello dell'aborto. Doveva essere una risposta ferma e chiara a quanti invece, e continuamente in queste settimane, hanno fatto ricorso all'oscurantismo, al sanfedismo, all'anatema. La data stessa era significativa, poichè proprio ieri cadeva il sesto anniversario di un'altra grande vittoria della ragione e della civiltà: quella dei «no» al referendum sul divorzio.

La notizia dell'infame attentato al Papa ha cambiato il programma. Dietro il palco, appoggiati al parapetto della fontana, i segretari dei partiti laici hanno discusso lungamente sul da farsi. Tutti hanno appreso del tragico fatto mentre si recavano alla manifestazione, in macchina con i loro collaboratori e con gli altri dirigenti politici. Ed ora, in quella riunione improvvisa, a ridosso del palco, ecco Berlinguer, Craxi, Spadolini, Biondi, Magri, e con loro Cicchitto, Adriana Seroni, Labriola, Malagodi, Signorile, Maurizio Ferrara, le dirigenti del comitato unitario femminile, i rappresentanti delle organizzazioni giovanili. Si discute se rinviare, se sospendere, se mutare il programma. Alla fine, dopo mezz'ora di intenso colloquio, e mentre l'orecchio è teso ai messaggi che continuano a pervenire, si decide di stilare una dichiarazione comune di solidarietà, di esecrazione per il vile e provocatorio attentato, di riconferma delle ragioni di civiltà che stanno a base della battaglia del fronte laico. A leggerla a nome di tutti sarà il segretario repubblicano Spadolini.

Quando va al microfono, la piazza trabocca. Alla folla già assiepata si è aggiunta da poco la grossa colonna di giovani che, con una selva di bandiere e striscioni, preceduta da una ventina di taxi gialli tappezzati di cartelli con il «no», ha percorso le vie del centro partendo da piazza dell'Esedra su invito delle organizzazioni giovanili socialista, comunista, repubblicana, liberale e del PdUP. Anche quel corteo ha appreso la notizia qualche minuto dopo le 17,30, mentre giungeva a piazza Barberini. E anche lì, rapidamente, i toni sono andati calando, gli slogans si sono fatti più misurati, gli interrogativi hanno preso il sopravvento sugli entusiasmi.

La piccola folla sul palco, per bocca di Spadolini, parla alla immensa folla nella piazza. Si sente nella piazza che lo sgomento è grande, ma si sente anche che non tutti sono d'accordo nell'accettare la decisione di sospendere la manifestazione. Vorrebbero ascoltare, riflettere, capire insieme ai dirigenti politici. Se il momento è eccezionale, eccezionale è anche la circostanza che li vede riuniti, ed eccezionale è anche quella presenza popolare.

Ma anche se la manifestazione è sospesa, la gente resta a lungo nella piazza per discutere, per valutare, per immaginare riflessi e implicazioni di quanto è accaduto.

Una discussione serrata, civilissima, consapevole; che continua nella piazza mentre gli altoparlanti diffondono le note dell'Adagio di Albinoni; che prosegue nelle viuzze che portano a Piazza di Spagna e verso le altre zone del centro; che dilaga sugli autobus, nelle gallerie sotterranee nei vagoni della metropolitana, e poi via via, per tutta la sera e la notte, nei quartieri della periferia.

A ben rifletterci, una eccezionale manifestazione per il NO ieri sera a Roma c'è stata lo stesso. Tutti noi la volevamo diversa. Ma anche questa prova di dignità, di solidarietà, di compostezza, resterà segnata a caratteri grandi nella storia civile del nostro paese.

Eugenio Manca

ROMA — La grande folla accorsa in piazza del Popolo per manifestare per il doppio NO nel referendum sull'aborto

Colpita anche una turista: è in fin di vita

Ann Odre, americana di 60 anni, operata d'urgenza al S. Spirito - Ferita leggermente una giovane giamaicana

ROMA — Il Papa si stava avvicinando. Era lì, a pochi passi. Vedendolo arrivare, hanno alzato delle bandierine. Hanno cominciato ad agitarle, in segno di festa. Si trovavano una accanto all'altra, in prima fila tra la folla. All'improvviso, la serie dei colpi, gli spari. Sono cadute subito a terra. Qualche minuto di sgomento, di paura, di confusione, tra la gente che scappava; poi, i primi aiuti e la corsa in ambulanza. Adesso Ann Odre — 60 anni, americana di Buffalo, Stato di New York — e Rose Hall — 21 anni, giamaicana — sono ricoverate nell'ospedale S. Spirito, sul lungotevere a cento metri da piazza San Pietro. Una di loro, l'anziana, lotta tra la vita e la morte.

Ann Odre è stata raggiunta da un colpo d'arma da fuoco al seno sinistro. Il proiettile non è fuoriuscito. Le condizioni della donna sono apparse subito gravi ai medici del pronto soccorso chirurgico. Per salvarla l'hanno operata immediatamente. Un intervento lungo, delicato. Sembra che siano stati lesi organi vitali. La prognosi è riservata.

Per la seconda turista colpita nel corso dell'attentato al Pontefice, ci sono per fortuna meno preoccupazioni. Rose Hall ha una ferita al gomito sinistro, che le ha procurato una frattura plurima e la paresi ulnare. Dovrà rimanere ricoverata in osservazione per altri cinquanta giorni.

Al S. Spirito ieri pomeriggio, verso le sei, erano già arrivati parenti, amici, compagni di viaggio delle due donne. Tutti sono rimasti a lungo nell'astanteria del pronto soccorso. Poi, su invito degli stessi sanitari si sono allontanati e sono tornati negli alberghi dove alloggiano. Sono il «Rome Airport Hotel Palace» di viale Romagnoli ad Ostia — dove soggiornava Ann Odre — e l'albergo «La Capitale» di piazza S. Maria Maggiore, dove è ospitata la comitiva di ragazze con cui stava viaggiando la ventunenne giamaicana Rose Hall.

Nell'ospedale romano che si trova nei pressi di piazza San Pietro, si sono fatte visitare anche altre due persone che hanno assistito alla drammatica scena dell'attentato. Si tratta di un turista italiano e di una straniera. Entrambi, dopo le cure del caso, sono stati subito dimessi. I medici hanno riscontrato soltanto un leggero «stato di choc».

Per diverse ore, fino a tarda sera, una folla di curiosi, fotografi, giornalisti si è accalcata all'ingresso e nei corridoi del S. Spirito. Il clima era concitato, gli stessi malati in gran numero sono usciti dalle stanze ed hanno sostato sulle scale e nell'androne per avere notizie delle due donne ferite. A un certo punto, per facilitare il lavoro di medici e infermieri, i fotografi sono stati allontanati.

Da quel momento, il cancello dell'ospedale si è chiuso per tutti, meno che per i giornalisti, per il personale e per chi si recava in visita ai degenti. Fuori è rimasta una piccola folla. Nell'intera zona, per un largo raggio, è stato temporaneamente bloccato il traffico. La polizia e i vigili urbani hanno impedito il transito su ponte Vittorio e sul lungotevere antistante. In alcuni punti del centro storico e del quartiere Prati agenti di P.S. e carabinieri hanno effettuato controlli e posti di blocco.

Verso le ore ventuno, all'hotel «La Capitale», le amiche di Rose Hall erano già a cena. Hanno chiesto di non essere disturbate perchè ancora sconvolte per aver assistito all'attentato del Papa ed al ferimento della giovane giamaicana. Della comitiva fanno parte una ventina di ragazze di nazionalità statunitense e sudamericana.

Telegramma di Berlinguer a monsignor Casaroli

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato a monsignor Casaroli segretario di stato della Città del Vaticano questo telegramma: «Colpito e sdegnato per infame provocatorio attentato alla vita del sommo Pontefice, esprimo i miei sinceri sentimenti di umana solidarietà e invio auguri di completa guarigione».

ROMA — In piazza San Pietro disperazione e dolore

Ho visto il Papa che si accasciava e la gente inseguire l'attentatore

La tragica sequenza alle 17.19 nella piazza piena di fedeli - Le drammatiche notizie nella sala stampa del Vaticano - Il rientro di monsignor Casaroli dagli Stati Uniti - Il primo comunicato

CITTA' DEL VATICANO — *Ho visto il Papa piegarsi portando la mano all'addome, e poi accasciarsi sul sedile della macchina, subito soccorso da monsignor Dziwisz, il segretario polacco che gli è sempre vicino. Il Papa stava percorrendo sulla campagnola bianca il secondo giro, salutando la gente entro il colonnato berniniano ed abbracciando i bambini, come era solito fare prima di pronunciare l'omelia. A quel punto ho sentito due spari. Erano le 17 e 19.*

Un brivido di sgomento ha percorso la folla.

Nella zona della piazza vicino alla Porta di bronzo c'è un ondeggiamento, poi si ha l'impressione di un parapiglia. Mentre da una parte si soccorre il Papa, la gente dietro le transenne dà la caccia all'attentatore. Accorrono gli agenti di polizia, riescono a portar via il giovane che è stato visto sparare. Le sirene dell'autoambulanza che trasporta il Papa al Policlinico Gemelli sibilano attraverso la piazza.

Ci precipitiamo nella sala stampa della Santa Sede per avere notizie. Là apprendiamo che il Papa è stato «colpito all'addome da un colpo di rivoltella sparato da uno straniero subito arrestato dagli agenti di polizia». Alle 20 arriva un altro comunicato: «Benchè le condizioni del Papa siano preoccupanti, consentono fondate speranze di recupero».

Il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, che stava viaggiando verso gli Stati Uniti, è stato avvertito in volo: il suo rientro in Vaticano è atteso da un momento all'altro. Spetta infatti al segretario di Stato reggere il governo della Chiesa universale mentre il Papa è indisposto. Solo in caso di morte è previsto che sia il cardinale camerlengo, che è Paolo Bertoli, ad assumere i pieni poteri. Il cardinale Bertoli e il sostituto della Segreteria di Stato mons. Martinez Somalo sono stati tra i primi ad accorrere al Policlinico Gemelli.

Giovanni Paolo II avrebbe dovuto pronunciare ieri pomeriggio un importante discorso per ricordare il novantesimo della Enciclica Rerum Novarum *di Leone XIII, la Magna Charta a cui i cattolici impegnati nella vita sociale e politica hanno fatto riferimento per decenni.*

Questa enciclica, avrebbe detto Giovanni Paolo II nel discorso che non ha potuto pronunciare, «costituisce un punto di riferimento dinamico» della dottrina della Chiesa e della «sua azione sociale nel mondo contemporaneo». Papa Wojtyla avrebbe anche sottolineato la necessità per la Chiesa di partire da questo anniversario per adeguare il suo pensiero in materia sociale, allo scopo di «rispondere alle moderne esigenze nonché alle rapide e continue trasformazioni della società industriale». Domani, venerdì, Papa Wojtyla avrebbe dovuto incontrare in piazza S. Pietro i lavoratori delle organizzazioni cattoliche italiane ed europee per celebrare ufficialmente il centenario dell'Enciclica.

Il drammatico evento ha invece interrotto la dinamica attività di Papa Wojtyla che, tra l'altro, alla fine di maggio si sarebbe dovuto recare in Svizzera.

Abbiamo cercato di chiedere ad alcuni prelati se un attentato del genere fosse stato in qualche modo ipotizzato. La risposta è stata affermativa. Ciò non vuol dire che si avessero notizie particolari in merito, ma gli episodi di terrorismo che si ripetono senza risparmiare nessun paese — è stato osservato — aveva fatto mettere nel conto anche questa ipotesi: però si sperava che non si verificasse.

L'ultimo attentato ad un papa fu compiuto a Manila nel 1970 contro Paolo VI, ma tutto si risolse in una leggera ferita.

Il primo papa ad essere stato aggredito fu Gelasio II in occasione di gravi tumulti a Roma. Fu afferrato per la gola e calpestato a sangue. Ma questo accadeva più di otto secoli fa.

Alceste Santini

Al Gemelli una grande folla che aspetta notizie

Dopo il primo flash della radio migliaia di romani si sono riversati al Policlinico di Montemario - Il momento drammatico dell'arrivo dell'ambulanza - Istanti di grande tensione - Le visite di Pertini, Fanfani, Nilde Jotti, Forlani, Berlinguer, Craxi e del sindaco Petroselli

ROMA — Quando il prof. Candia, direttore sanitario del Policlinico Gemelli, entra nell'atrio per leggere il primo bollettino medico, sono le venti in punto. Il mondo intero sta ancora col fiato sospeso. Son passate più di due ore e mezzo dall'attentato di piazza San Pietro e le voci sulla salute del Papa non hanno fatto altro che rincorrersi in modo confuso e contraddittorio. Nel grande ospedale cattolico romano c'è una ressa incredibile. In queste due ore è stato letteralmente preso d'assalto da una folla enorme di fedeli, fotografi e cronisti. E' qui che s'è spostata l'attenzione di tutti. Il prof. Candia ci mette qualche minuto per farsi largo tra la gente e cominciare a leggere il bollettino con voce calma. «Giovanni Paolo secondo — dice — si trova nella camera operatoria della clinica chirurgica del Policlinico Agostino Gemelli. E' in corso l'intervento chirurgico addominale per lesioni intestinali multiple dovute a ferite d'arma da fuoco transfossa. L'intervento è iniziato poco prima delle 18 e sta procedendo regolarmente. Allo stato, le condizioni cardiocircolatorie sono soddisfacenti. L'intervento — prosegue il prof. Candia — viene eseguito dalla équipe chirurgica costituita dai professori Crucitti, Salgarello e Wiel-Marin, anestesisti i professori Manni, Beccia e Fischetti, cardiologo il professor Manzoli. Il Papa è assistito dal suo medico personale prof. Renato Buzzonetti».

Ora il mondo intero tira un po' il fiato. Karol Wojtyla è ancora in prognosi riservata ma non ha lesioni vitali. Comincia, adesso, la grande attesa per la salvezza del Papa.

Mancavano una ventina di minuti alle sei del pomeriggio quando l'ambulanza bianca col simbolo blu dello Stato del Vaticano, targata SCV 401, varca a sirene spiegate il portone del pronto soccorso. I due portantini di turno non sapevano nulla dell'attentato (come del resto nessun altro nell'ospedale), quando aprono la portiera posteriore rimangono di stucco. «*E' il Papa!*». «*Sì è il Papa*» fa eco immediatamente, con la voce rotta dall'emozione, l'ing. Elveno Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco di Roma che trovandosi a S. Pietro per motivi di servizio aveva seguito con la propria auto l'ambulanza. Il sangue macchia la veste bianca del Papa e fa sembrare in un primo momento disperate le condizioni di salute del Pontefice. Ma Wojtyla è lucido e cosciente. «*Ha tentato anche di alzarsi, ma non ce l'ha fatta* — racconta un portantino —, *parlava sottovoce, forse pregava, in polacco*». E più tardi si saprà che le uniche parole che il Pontefice ha ripetutamente pronunciato mentre veniva trasportato sono state «Zdrowas Maryjo» (Ave Maria).

I medici del Gemelli che erano a bordo dell'ambulanza (come ogni mercoledì erano di guardia in Vaticano, al pronto soccorso allestito sulla piazza in un cortile interno) trasportano subito il Papa nella sala di rianimazione, in attesa che giunga l'équipe chirurgica. L'attesa è durata qualche minuto appena, e attorno alle 18 il Pontefice è portato al nono piano per l'operazione.

Adesso il Gemelli è già preso d'assalto. Quando arriviamo al pronto soccorso c'è ancora davanti alla porta principale l'ambulanza vaticana. E' aperta, e si vedono nettamente larghe macchie di sangue sulla parte sinistra della lettiga. Passa qualche minuto ancora prima che carabinieri e polizia facciano un cordone davanti al pronto soccorso. Ma ormai è inutile star lì.

Ed è una vera caccia al medico, all'infermiere, al portantino quella che si scatena. I reparti dei primi piani sono già pieni di curiosi e fotografi. Si cercano disperatamente notizie. Si sparge la voce che tutte le autorità accorse, Pertini in testa, sono rinchiuse nella direzione sanitaria, dove sono in collegamento con un telefono interno con la camera operatoria. E' lì che si concentra l'attenzione di tutti. Sono momenti di ansia e di angoscia. Dentro la saletta, ad attendere notizie ed a sperare, ci sono anche Forlani, Nilde Jotti, Fanfani, Craxi, Piccoli, Petroselli, altri ministri, personalità, segretari pontifici, i cardinali Baggio e Felici. A poco a poco arrivano tutti. Il ministro Colombo, il compagno Berlinguer, Spadolini, Manca e De Michelis, il vicepresidente del CSM Giovanni Conso (tra l'altro, parlando coi giornalisti, dice che probabilmente bisognerà considerare la situazione come d'emergenza e rinviare i referendum)

Attorno alle 19 si comincia a dire che il Papa è fuori pericolo, e che non ha organi vitali lesionati. Ma la confusione è grande e ci si aggrappa a chiunque, medico o infermiere che sia, dica la sua.

I pazienti, intanto, sono tutti usciti (o perlomeno chi se lo può permettere) dalle camere e sono in attesa lungo i corridoi. C'è chi prega in un cantuccio e chi, attonito, vuol rendersi conto della situazione. Finalmente si può stilare il primo bollettino e dalla direzione sanitaria cominciano ad uscire i primi volti un pochino più sereni. La condanna dell'attentato è, naturalmente, unanime («Con tutte le mie forze la esecro», dice Pertini) come del resto la speranza di pronta guarigione del Papa, che proprio lunedì prossimo compirà 61 anni.

Mauro Montali

Qual è stato l'intervento chirurgico

L'operazione chirurgica cui è stato sottoposto il Pontefice consiste in una resezione di tratti più e meno ampi di intestino, lì dove esso è stato forato dal o dai proiettili. C'è stata sicuramente una resezione al livello dell'intestino tenue. Questa prima parte dell'intervento non ha comportato, con buona probabilità, grave pericolo (diversamente sarebbe stato se il Papa fosse stato colpito, come si è detto in un primo tempo, al pancreas). Un paziente, infatti, può sopportare bene una resezione del tenue che interessi perfino mezzo metro di lunghezza. Certo, è importante che non siano stati colpiti grossi vasi e che si possa far fronte, mediante trasfusioni, al pericolo di *shock*.

C'è da osservare che un intervento programmato da diverso tempo prevede da parte dei sanitari una «preparazione» dell'intestino, che viene in questo modo disinfettato e messo nelle migliori condizioni per affrontare il trauma operatorio e i rischi di infezione. Va detto, però, che in un caso di emergenza, come appunto quello rappresentato da un attentato, conta molto la tempestività dell'intervento: il fatto che il Papa sia stato subito operato riduce di molto il pericolo di una peritonite.

Diverse sono le considerazioni da fare nel caso che, come sembra, il Pontefice abbia dovuto subire, in una seconda fase dell'operazione, anche la resezione del sigma. Il sigma è una parte molto breve dell'intestino e precede il retto. Come dicono i chirurghi, si tratta di un intestino molto «sporco» e è bene dunque operare in due tempi: nella prima fase si porta via la parte colpita, si suturano i due tratti e poi, per essere sicuri, si pratica, all'altezza del cieco, una deviazione a destra, con la creazione di un ano artificiale temporaneo, in modo che il passaggio del cibo venga spostato per un periodo di quindici o venti giorni. Un ultimo fatto importante è che i chirurghi siano in grado di scoprire tutte le lesioni, anche secondarie.

Giovanni Paolo II

Nessun Papa come Wojtyla si è bagnato nelle folle per la Chiesa combattente

L'attentato di Piazza San Pietro rafforza l'immagine militante di Giovanni Paolo II. Papa «combattente», fisicamente e intellettualmente energico, vitale, robusto, egli ha viaggiato come nessun altro, ha fatto coincidere i confini della Chiesa con quelli del mondo intero, si è misurato con gagliardo ottimismo con tutte le nazioni e con tutte le culture, non esitando a entrare in campo e a dar battaglia ogni volta che gli è sembrato giusto e opportuno in nome di quelli che egli considera i principi fondamentali del cristianesimo e i diritti-doveri della Chiesa.

E' esecrabile che la sua figura sia diventata a un certo punto il bersaglio di un attentatore. Tuttavia, in un'epoca come la nostra, in cui la naturale tendenza dell'uomo a ricercare simboli carismatici, da adorare o da odiare, trova un alimento fin troppo possente nella forza suggestiva dei più moderni mass media, *appare mostruoso ma non incomprensibile il fatto che una tensione acutissima si stabilisse fra questo Papa e qualche «uomo della folla», e che tale tensione esplodesse infine nella furia omicida.*

Giovanni Paolo si è «bagnato» nelle folle senza esitazioni né paure. Altri lo avevano fatto prima di lui, ma forse con diverso spirito. Giovanni XXIII fu l'uomo che ricercò nelle altre religioni e culture, e segnatamente in quella marxista, valori validi ed elementi comuni, sulla cui base fosse possibile stabilire una collaborazione utile a tutta la umanità. Paolo VI sembrò attenuare o frenare (almeno in parte) questa apertura, ma al tempo stesso mostrò fin nel volto gracile e smunto, i segni tormentati di una crisi profonda non risolta, e si comportò spesso come chi dubita della propria ragione. Le famose parole sul demonio, oggetto di frettolosi sarcasmi e di mal riposte irrisioni, esprimevano forse (e così infine furono da qualcuno interpretate) il timore angoscioso che il male dilagasse ormai sul mondo come un'alluvione irresistibile, battendo alle porte della stessa Chiesa.

Giovanni Paolo no. Egli non ignora affatto la gravità e profondità delle crisi (della crisi) che l'umanità attraversa, ma è convinto di poterne indicare la soluzione. Il «papa polacco» appare subito pronto ad affrontare, con una fiducia in se stesso e nella sua Chiesa che in taluni momenti appare perfino eccessiva, tutte le «sfide» e tutte le contraddizioni. Egli sembra partire da un presupposto lungamente maturato: quello che nessun sistema sociale, politico, culturale, sia stato capace fino ad oggi di soddisfare i bisogni dell'uomo; e che tale incapacità, ad Est come ad Ovest, a Nord come a Sud, sia destinata a perdurare per sempre. Non diversamente da tanti critici anche laici (ma anche religiosi: si pensi solo a un Khomeini), che hanno sottoposto ad analisi spietate e distruttive sia i regimi capitalistici, sia quelli del «socialismo reale», Giovanni Paolo si muove sulla scena con un misto singolare di orgoglio e di umiltà: con la sicurezza, insomma, di chi sa di possedere lo strumento più efficace (il solo efficace) della salvezza: la vera religione.

E' stato osservato che egli esalta ovunque esistano, e tenta di costruire laddove ancora esistono solo in embrione, le radici popolari della religiosità. Ma con l'esplicita intenzione di nutrirle di succhi «genuinamente», «rigorosamente» cattolici. Tipico il suo documento sulla catechesi, in cui raccomanda a vescovi, sacerdoti, teologi laici militanti di «cercare di conoscere tali culture (extra-europee ed extra-cattoliche) e le loro componenti essenziali», purché «non sia il Vangelo a dover alterarsi al contatto con le culture» stesse. «I maestri della catechesi devono saper incarnare nelle differenti culture o nei differenti ambienti l'insegnamento», non debbono fare «concessioni in materia di fede e di morale». E' un nuovo vigoroso slancio missionario, quello che il Papa sente agire in sé, e a cui chiama con voce forte la Chiesa. Uno slancio che non considera più gli altri, i non cristiani, i non cattolici, come dei miscredenti o dei barbari; ma che tuttavia li presume lontani dalla verità e quindi suscettibili di essere convinti dell'errore in cui vivono, e convertiti. «La Chiesa — sono sempre parole sue — offre al mondo contemporaneo, disordinato e inquieto, di formare in esso cristiani sicuri nell'essenziale e umilmente lieti della fede». Quanta esaltazione, quanta soddisfazione nell'umiltà di chi si sente sorretto dalla mano di Dio, in un mondo pieno di dubbiosi e di smarriti!

E' stato già sottolineato (noi ci limitiamo a ricordarlo) che con questa ferrea convinzione (di possedere la verità in un'epoca di errori) Papa Wojtyla ha affrontato e affronta tutti gli interlocutori, siano essi esseri umani o categorie: il «politico», il «sociale», la tecnologia e la scienza, arrivate (queste ultime) sulla soglia inquietante della manipolazione biologica dell'uomo. E' stato dato atto al Pontefice, spesso con ammirazione, sempre con rispetto, che nell'ergersi a «giudice supremo» di tutti i valori, in primo luogo di quelli altrui, egli ha dimostrato una forza e una schiettezza non comuni. Chiunque non è d'accordo con lui, può ben rallegrarsi di avere come avversario un uomo della sua statura e della sua intelligenza.

Stranamente, ma forse non tanto, un Papa come Giovanni Paolo doveva incontrarsi, a un certo punto del suo cammino, con tutte quelle forze culturali (e anche, paradossalmente, politiche) che negano la politica e la storia, che condannano la tecnologia e hanno orrore della scienza, e che quindi sognano un'umanità rigenerata da valori non razionali, dai sentimenti, dall'amore. In taluni momenti è sembrato che il Papa facesse breccia proprio in questi cuori. Memorabile fu lo smarrimento in cui gettò tutti i commentatori con il suo celebre intervento sulla sessualità e sull'adulterio. Cosa intendeva il Papa? Mortificare la libera espressione e espansione dell'attività sessuale, intervenire con durezza da confessore ottocentesco nei più intimi rapporti fra i coniugi, o (al contrario) difendere la dignità della donna contro la brutalità dello stupratore latente in ogni maschio e condannarne la riduzione a puro «oggetto»? La domanda, se ben ricordiamo, è rimasta senza una precisa risposta.

Ma è stato anche osservato che, nello sforzo di porsi come arbitro delle crisi, e di offrire all'umanità l'unica vera via di uscita, il Papa è caduto (e cade), per così dire, all'indietro. La spada che egli incrocia con le altre è quella del cattolicesimo più «romano» e (a dispetto delle apparenti aperture universalistiche) meno «ecumenico». Questo sul piano dottrinale. Sul piano pratico, poi, è apparsa poco credibile (e poco efficace) la riduzione dei problemi dell'uomo ad una dimensione solo etica, astraendoli dalle cause materiali, economiche, politiche che pure esistono e sono (non certo meno delle altre) potenti e forse (per noi senz'altro) decisive.

L'ambiguità del modo come Papa Wojtyla si è proposto di agitare ed imporre una sua concezione dei «diritti umani» è emersa in modo particolarmente clamoroso ed evidente proprio in queste ultime fasi della lotta (politica) pro e contro la legge sull'aborto. Anche su essa il Pontefice ha impresso il suo segno imperioso, la sua ambizione egemonica, la sua pretesa di decidere in nome di valori «eterni» quale sia il male, quale sia il bene. E si è così esposto al rischio di apparire come il capo di un «partito», il promotore di una crociata; e di subirne, in termini di prestigio, tutte le conseguenze. Anche in questo, però, egli ha confermato la sua tempra di lottatore. L'augurio, in queste ore di sgomento e di ansia, è che essa resista vittoriosamente ai colpi che hanno tentato di abbatterla.

Arminio Savioli

Piazza San Pietro, gli spari, una folla sconvolta

C'è chi piange, chi prega, chi racconta - «Ero a due passi, ho visto sparare» - Come la gente ha bloccato l'attentatore - Il grido «assassino, ammazzatelo» - Musica sacra dagli altoparlanti, poi le notizie sulle condizioni del Papa - Elicotteri, macchine a sirene spiegate, traffico impazzito

ROMA — Pochi minuti dopo gli spari, tra la folla ammutolita in Piazza San Pietro: c'è chi piange, chi prega, chi corre dagli «svizzeri» a chiedere notizie. La confusione è indescrivibile. Nel cielo, già volteggiano due elicotteri della polizia che scendono a volo radente. Le auto dei carabinieri e della PS continuano ad arrivare a sirene spiegate; giungono il questore, il capo della Procura di Roma Gallucci, gli esperti della scientifica, il giudice Infelisi, alti graduati dei carabinieri, gruppi di agenti in divisa e in borghese. Gli altoparlanti, dal colonnato del Bernini, diffondono musiche sacre. Un coro intona liturgie in lingua polacca, la lingua del Papa.

Dice padre Martino, un gesuita spagnolo piccolo piccolo e con al braccio la fascia dei servizi sanitari vaticani: «Ero qui, a due passi dall'attentatore. Aveva una camicia o una giacca bianca. Non era solo: intorno a lui c'erano altri due o tre ragazzi che parevano arabi. Hanno tirato fuori le pistole. Quello più vicino alle transenne, ha sparato tre volte, mentre il Papa tendeva le mani. Ho visto il Pontefice che portava un braccio davanti al volto come per ripararsi. Poi è scivolato, piano piano, sulla macchina. La gente — continua padre Martino — non si è buttata per terra, ma ha stretto e quindi preso lo sparatore, in un parapiglia indescrivibile. Altri, dal fondo del colonnato, gridavano assassino, assassino, ammazzatelo. Quel ragazzo era come sommerso da una marea di folla, dalle guardie pontifice, dagli agenti di polizia e gridava "io no, io no", come per dire di non essere stato lui».

Il primo comunicato

Padre Martino racconta, mentre intorno si raduna altra gente. Una donna viene colta da malore e si accascia. Due vigili la sollevano e l'accompagnano ad un'ambulanza che parte a sirene spiegate. Dall'altoparlante escono ancora canti liturgici. Poi una voce annuncia in un italiano stentato: «Comunichiamo che il Santo Padre è stato ferito da un attentatore straniero e che è stato trasportato subito in ospedale. Ora si trova in sala operatoria e le sue condizioni sono gravi. Invitiamo tutti alla preghiera e alla meditazione». Il clima, intorno, si fa ancora più teso. Altra gente chiede, si informa. Gli «svizzeri», con la faccia scura, hanno bloccato una parte della piazza e cercano di rispondere come possono a tutte le domande.

Chiedo ancora a padre Martino perché il Papa non è stato subito trasportato lì, nel pronto soccorso mobile vaticano sempre in funzione sulla piazza per ogni evenienza. Racconta ancora padre Martino: «Il servizio di sicurezza, mentre io mi avvicinavo per soccorrere il Pontefice, ha avuto paura che qualcuno sparasse ancora. Lo abbiamo messo su una ambulanza che è partita subito e che si è fermata dall'altra parte della piazza. Il Papa era cosciente e cercava di dire qualcosa. Lo hanno trasbordato su una ambulanza dell'Ordine di Malta con l'attrezzatura di rianimazione e sono partiti a tutto gas».

Altra gente si fa intorno, c'è dolore, tensione, ansia. «Sono io che ho bloccato l'attentatore. L'ho preso io», dice un signore che si presenta ad alcuni agenti. Si chiama Pietro Volpicelli. Prima che gli agenti lo conducano via per la deposizione aggiunge: «Il Papa stava dando la mano ad una ragazza vestita di bianco. In quell'attimo, da una distanza di circa tre metri, ho visto una mano tesa che impugnava una pistola dalla quale sono partiti due colpi di seguito. Mi sono girato e ho visto una persona farsi largo tra la folla. Gli sono saltato addosso e l'ho bloccato. Subito dopo altra gente mi ha aiutato». Volpicelli ha appena finito di parlare che una macchina dei carabinieri ferma a motore acceso parte a velocità folle con la sirena a tutto volume. Dice trafelato un carabiniere: «Vanno ad arrestare uno. Hanno preso anche il secondo attentatore». La folla si richiude dietro l'auto appena partita.

Gli elicotteri, intanto, continuano a volteggiare sopra al colonnato del Bernini. Tutti ricominciano a raccontare. Intorno ad un uomo si è fermato un gruppo di pellegrini di Montefiascone, con il cartello del luogo di provenienza ancora in testa al gruppo. L'uomo, che si chiama Sergio Zamboni dice: «Ero vicinissimo al Papa che con la macchina stava quasi per arrivare al punto dove di solito scende per avviarsi al "trono". Ho sentito, in tutto, tre spari. Uno isolato, poi subito altri due. Al primo colpo l'attentatore si è voltato e io l'ho visto in faccia. Era un giovane di colorito olivastro sui 20-25 anni, con il viso stravolto. Ha atteso qualche secondo e poi ha fatto ancora un passo avanti e ha ripreso a sparare. Ho visto i bossoli che schizzavano via dalla pistola. L'attentatore, subito dopo, si è fatto largo a gomitate tra la gente, ancora con la pistola in mano. Poi ha spiccato la corsa verso il colonnato, dalla parte destra di chi guarda San Pietro, dove di solito sostano i vagoni degli uffici postali e i mezzi di pronto soccorso. Lo abbiamo inseguito mentre lui buttava la pistola e gli siamo saltati addosso in tanti. Poi sono arrivati gli agenti e lo hanno preso in consegna. Ho visto i barellieri che, dopo aver preso il Papa, hanno anche raccolto una donna americana, proprio quella che qualche minuto prima, spenzolandosi dalle transenne, aveva cercato di afferrare le mani del Pontefice. La poveretta — aggiunge Zamboni — aveva la giacca bianca e tutta macchiata di sangue. Anche un'altra ragazza che era accanto a lei mi sembrava coperta di sangue da capo ai piedi».

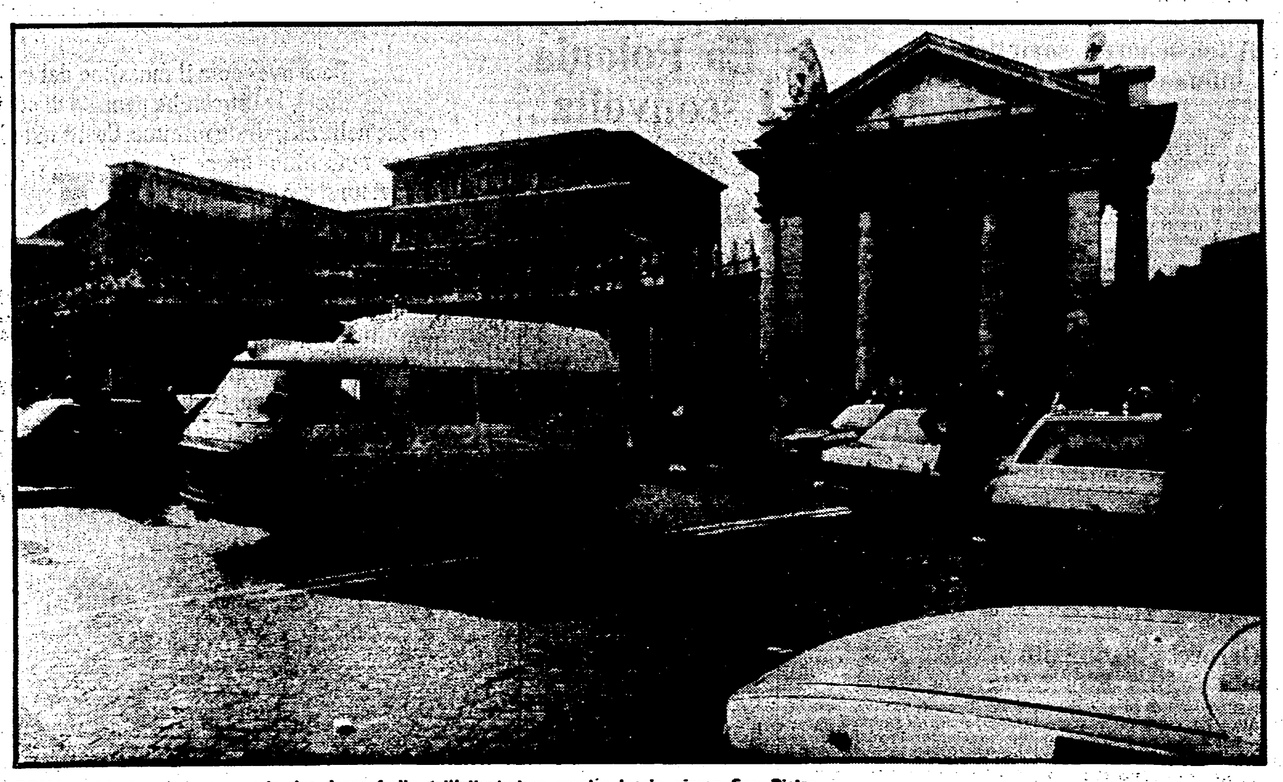
Una delle due donne, più tardi, verrà identificata per l'americana Hanne Odre, di Buffalo, negli Stati Uniti. Mentre scende la sera, arrivano ancora centinaia di persone da via della Conciliazione, da Piazza Risorgimento, da Borgo. Nella calca altri malori e altre ambulanze partono a sirene spiegate. Carabinieri e poliziotti hanno chiuso, con un cordone invalicabile, il punto esatto da dove lo sparatore ha aperto il fuoco. E' un punto segnato esattamente da un bossolo calibro «9 lungo» rimasto sui sempietrini e ora circondato da un cerchio di gesso bianco. Intorno lavorano i poliziotti che ricostruiscono l'attentato.

Le condizioni del Pontefice

Alle 19, l'altoparlante della piazza smette di colpo di trasmettere musica sacra. La gente ammutolisce e alza la testa per ascoltare. La solita voce in un italiano stentato, annuncia: «Ci arriva notizia dall'ospedale che nessun organo vitale del Pontefice è stato leso. Le sue condizioni sono meno gravi di quello che sembrava». Entro in uno dei negozi intorno alla piazza, è di quelli che vendono «ricordi» del Vaticano. Turisti di diverse nazionalità stanno intorno ad una donna che, dietro alla cassa, piange sommessamente. E' la proprietaria. Ha già dato ordine di chiudere in segno di dolore per quanto è accaduto. Alle 18,30, tutti i negozi compresi nella cerchia delle mura leonine, abbassano infatti le saracinesche, ma piazza San Pietro rimane affollata. Ancora canti sacri, preghiere, ancora arrivi di autorità e partenze a sirene spiegate di ambulanze e macchine della polizia e dei carabinieri. Gli elicotteri passano e ripassano in alto. La tensione non accenna a diminuire.

Il lungotevere, fino a Castel S. Angelo, e tutte le strade adiacenti al Vaticano, sono bloccate da centinaia di auto. Da una macchina all'altra si incrociano domande e risposte. All'interno, si sentono le radioline che danno particolari sull'attentato e sulle condizioni del Pontefice. Da ogni parte — e proprio questo dà la sensazione della giornata drammatica vissuta dalla città — si sentono le sirene di altre macchine della polizia e dei carabinieri che sfrecciano da ogni dove verso il Vaticano. A bordo, alti ufficiali dell'Arma, funzionari, autorità e ambasciatori di diversi paesi. A tarda sera, migliaia di persone sono ancora in piazza San Pietro e aspettano.

Wladimiro Settimelli



ROMA — L'autoambulanza con le due donne ferite dall'attentatore mentre lascia piazza San Pietro

Paolo VI faccia a faccia con il pittore Mendoza che cerca di accoltellarlo, a Manila undici anni fa

Colpire il simbolo è diventato il delitto più facile

Nel 1970 il pittore boliviano Mendoza cercò di accoltellare a Manila Paolo VI - Vicinissimi sono due altri crimini: i colpi contro Reagan e l'uccisione di John Lennon

Ancora una volta una piccola pistola è sbucata dalla grande anonima folla. Ancora una volta ha cercato, dal proprio piccolo spazio, di parlare a tutto il mondo, per stravolgerlo, per bestemmiarlo, per ucciderlo. E stavolta ha puntato in alto, ha puntato al Papa. Scartabelliamo fogli, dati, articoli, cerchiamo inutilmente precedenti analoghi: ci viene in mente quel 26 novembre del 1970 quando un pittore boliviano di 35 anni, Benjamin Mendoza, si fece largo a Manila con un coltello verso Paolo VI. Ma lo raggiunse solo con un pugno. Però non riesce pienamente ad apparirci come un precedente. Forse perché pensanao alla dinamica, all'emozione, alla tv accesa che ci ubriaca di notizie, altre situazioni ci vengono in mente, altri nomi. John Lennon, Ronald Reagan. I simboli sacri e i simboli profani si confondono, i loro abiti così diversi, i diversi luoghi delle loro cadute, i diversi esiti degli attentati si avvicinano assieme ai loro volti e il nostro angolo visuale si riduce ad un solo fotogramma: quella piccola pistola puntata su un Grande Simbolo. E' questo forse il delitto più tipico dei nostri tempi.

La grande anonima folla non ama le pistole, non ama stravolgere, non ama uccidere. Eppure è sempre il velo dei suoi corpi ondeggianti a coprire i segreti di quel terribile momento che si prepara a squarciare il mondo. Fanatici, pazzi, esaltati. Forse. Ogni attentato ha il suo attentatore, con la sua biografia, la sua storia, la sua follia. Turchi, boliviani, americani, sui volti dei quali il mondo si fermerà per una settimana. A scoprire se è uno come noi, se fa parte della folla anonima, a sperare, invece, che abbia un qualche solido movente. Magari politico.

E invece no. Sparano sull'Altro, sul totalmente diverso, su quello che appare a loro come il simbolo di chissà quale loro infelicità, forse l'antagonista della loro coatta umiltà. Sparano in realtà contro se stessi la loro normalità, di uomini qualunque, di piccoli incerti protagonisti. Siano killer già sperimentati o mitomani occasionali sono sempre come bambini dal linguaggio semplificato. Le vittime invece, pur lontane anch'esse mille miglia, per cultura, ruolo, vita sono in realtà più vicine, tra loro, dei loro attentatori. Sono tutti, permanentemente sotto l'occhio mirato di una piccola pistola che può sbucare un giorno o l'altro. Sono unificate dal loro Linguaggio. Il Linguaggio della Fama, del Mito, della Spregiudicatezza dell'uso della loro immagine. Vittime del loro carisma. Colpevoli di incarnare la totalità, di essere rappresentanti della folla anonima. Questo è il delitto più facile dei nostri tempi. Che accada ogni giorno o ogni anno non importa. Le pistole sono puntate.

Ieri hanno sfidato il Papa. E così qualcuno potrà osservare che lo hanno sfidato perché Wojtyla ha mondanizzato il messaggio cristiano. Lo ha immesso nei circuiti informativi e persuasivi del mondo moderno. Che la piccola pistola si è puntata anche sulla Religione perché essa si è offerta come simbolo di quel grande spettacolo che è l'espansione di massa delle culture moderne. La Chiesa nella società si è esposta. Al gioco infantile dei linguaggi semplificati. Il singolo e l'Altro. La folla e il potere. Senza mediazioni. Ma forse Lennon, Reagan, Wojtyla, e tutti i Grandi Simboli devono fare così. Pensiamo al cinico meccanismo che fa dire al Pubblico: «Com'è noioso quel leader. Non tiene la scena». Già. Le notizie volano veloci, i tempi sono stretti, il messaggio deve giungere chiaro, personalizzato, netto. E' la stessa folla anonima a chiedere spettacolo. E i leader devono far parte di questa gara. Vincono solo così. Fa riflettere l'entrata in gara della Chiesa in questo arido mondo di intelletto che sono i mezzi di comunicazione. Fa ricordare che a Kinshasa nove persone sono morte nella calca per vedere il Papa. Ma non ci si può nascondere che gli impulsi vitali di questi delitti giacciono non solo nella soggettività dei leader ma là dove cova l'incendio: sotto le ceneri del moderno. Non si può ritornare indietro. Non si possono dare meno notizie. Non si può dare la colpa all'Informazione. Essa non è un Mostro. E' un grande strumento. Ma il suo Linguaggio così importante per tutti deve impedire al carisma di rivolgersi al suo Pubblico come fosse di fronte ad un Grande Bambino. Deve credere di più nella sua maturità.

Ferdinando Adornato

Nel mondo un'ondata di shock

In America è come se fossero riecheggiati gli spari a Reagan

Il presidente (che è protestante) si è raccolto in preghiera — Intervistati due parenti di Papa Wojtyla

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Sei settimane appena dopo lo shock dell'attentato a Ronald Reagan, l'America ha sentito come un altro profondo trauma emotivo e politico il tentato assassinio del Papa. Al presidente la notizia è stata comunicata esattamente undici minuti dopo la sparatoria di piazza San Pietro e, stando alle parole del suo attuale portavoce, Reagan ha espresso la sua emozione e ha detto: «*Pregherò per lui*». Poi ha chiesto che lo informassero continuamente sullo stato del ferito

Il presidente Reagan ha inviato il seguente messaggio a Giovanni Paolo II: «Sua Santità, ho appena ricevuto la sconvolgente notizia dell'attentato contro di lei. Tutti gli americani si uniscono a me nella speranza e nella preghiera per il suo rapido ristabilimento dalle ferite che le sono state inferte nell'attentato. Le nostre preghiere sono con lei».

Il segretario di Stato Alexander Haig, che è protestante come il presidente, ha detto di essere rimasto «*sconvolto*» e ha ricordato che appena pochi giorni fa, esattamente il 2 maggio, era stato ricevuto da Giovanni Paolo II in Vaticano. Il Senato degli Stati Uniti, riunito per esaminare il bilancio della Difesa, ha sospeso la seduta in segno di omaggio per il Pontefice (stava parlando il senatore Goldwater). Forte emozione anche al Palazzo delle Nazioni Unite, qui a New York. Il segretario generale Kurt Waldheim ha voluto immediatamente esprimere al nunzio monsignor Giovanni Cheli il proprio dolore

I servizi straordinari delle televisioni e delle radio, che hanno interrotto i programmi normali per mettersi in collegamento con Roma, hanno diffuso immediatamente la notizia in ogni angolo di questo paese-continente dove vivono cinquanta milioni di cattolici, una comunità che tende ad espandersi, sia per effetto di un forte proselitismo, sia per l'afflusso degli emigrati provenienti dai paesi cattolici del Centro e del Sud America. Il primate della Chiesa statunitense, l'irlandese cardinale Cooke, ha annunciato di voler dedicare alla guarigione del Papa la messa che avrebbe celebrato di lì a qualche ora nella cattedrale newyorkese di San Patrizio.

I segugi giornalistici della agenzia *United Press International* hanno scoperto due parenti del Papa e li hanno immediatamente intervistati. Ted Wojtyla, un perito tecnico che è cugino di Giovanni Paolo II ed abita a Chicago ha detto: «*Oh, Dio mio. In che mondo stiamo vivendo. Qualcuno mi ha dato la notizia, ma credevo che scherzasse. Oh, Dio mio. E' terribile*». Un altro Wojtyla americano, che si chiama Leo, risiede ad Amtramck, nel Michigan, ed è un lontano cugino del Papa, ha detto: «*E' sconvolgente. E' una vergogna. E' un mondo malato. Non è vero?*».

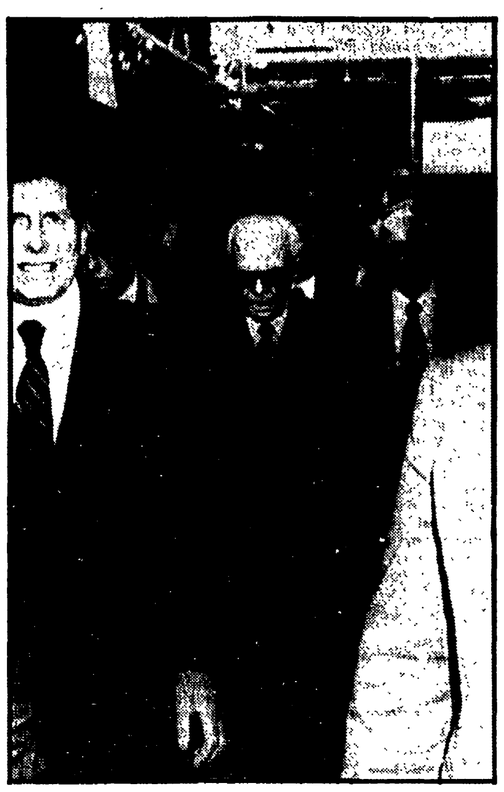
Sono i pensieri che esprimono in queste ore quanti collegano il tentato omicidio di piazza San Pietro a quello del 30 marzo, che ebbe come bersaglio il presidente degli Stati Uniti.

Aniello Coppola

Indira Gandhi: «Prego perché guarisca»

Il primo ministro indiano signora Indira Gandhi ha appreso dell'attentato al Papa al suo rientro in patria dopo una missione in tre paesi arabi, ed ha espresso il suo «*estremo sgomento*».

«Preghiamo per la sua guarigione», ha detto la signora Gandhi ad un giornalista che l'ha avvicinata all'aeroporto di Nuova Delhi.



ROMA — Il presidente Pertini entra al «Gemelli» poco dopo il ricovero del Papa

Profondo sdegno nel nostro Paese

Sospese le riunioni, ovunque manifestazioni di solidarietà

In molte fabbriche i lavoratori si sono fermati - Bloccato il porto di Genova
Decine di messaggi di augurio al Pontefice - Un documento della Fgci nazionale

ROMA — Immediate sono state, ovunque, le manifestazioni di sdegno e di condanna per l'attentato contro il Papa. In molti luoghi di lavoro ci sono state fermate spontanee dell'attività; diverse iniziative elettorali sono state sospese. Messaggi di augurio sono stati inviati al Pontefice da amministratori e rappresentanti delle forze politiche. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI ha inviato un telegramma nel quale si esprime indignazione per «*il folle attentato*» e si augura «*a tutto il mondo cattolico di poter riavere il proprio Pontefice in piena salute al più presto*».

«*Per dare prova di civiltà e di augurio al Pontefice*» la manifestazione organizzata a Torino a sostegno della legge 194 è stata sospesa. Il sindaco della città Novelli, il presidente della Provincia e il presidente del consiglio regionale si sono recati dal cardinale Ballestrero per esprimere la «*preoccupazione della comunità piemontese*». Un documento di condanna per l'attentato, che si auspica «*non dia origine a speculazioni che possano turbare un confronto elettorale che deve essere sereno*» è stato approvato dai lavoratori della Pirelli di Settimo torinese, riuniti in assemblea, e consegnato alla parrocchia del comune.

A Milano, la seduta del consiglio comunale è stata sospesa per consentire ad una delegazione di recarsi dall'Arcivescovo. «*Colpire il Papa* — ha detto Gianni Cervetti segretario regionale del PCI — *significa colpire la serenità del popolo italiano e anzi dell'intera comunità internazionale*».

Il sindaco del capoluogo lombardo, Tognoli, ha espresso la commozione di fronte ad «*un attentato che offende profondamente la nostra coscienza*».

All'arrivo della notizia dell'attentato contro Giovanni Paolo II i lavoratori del porto di Genova si sono fermati. Il corteo previsto per oggi pomeriggio per il «doppio no» è stato annullato, si farà solamente il comizio.

Tutte le iniziative elettorali previste per ieri sera in provincia di Modena sono state sospese: la decisione è stata presa, all'unanimità, da tutte le forze politiche nel corso della riunione dei capigruppo del consiglio comunale. Questa mattina, sempre a Modena, si svolgerà una riunione straordinaria in consiglio comunale. Un telegramma di solidarietà è stato inviato al vescovo della città dalla federazione del PCI.

Anche a Bologna, oggi si svolgerà una seduta straordinaria del consiglio comunale. Emozione profonda e condanna è stata espressa dal sindaco Zangheri che ha inviato un messaggio al cardinale Poma e al segretario di Stato del Vaticano. Il compagno Turci, presidente della Regione Emilia Romagna ha convocato per oggi una riunione dei capigruppo consiliari e dei segretari regionali dei partiti di tutto l'arco costituzionale.

La segreteria nazionale dell'Arci, in un comunicato, ha duramente condannato l'attentato contro il Pontefice

«Un gesto ignobile e provocatorio, un attentato alla convivenza civile» è stato definito, dalla FGCI nazionale, il ferimento del Pontefice. «*Nell'augurio che il Papa possa ristabilirsi rapidamente* — scrivono i giovani comunisti in un documento — *facciamo appello a tutte le forze migliori della società italiana perché ancora una volta vinca la ragione sulla violenza*».

CGIL-CISL-UIL: mezz'ora di sciopero oggi in tutt'Italia

ROMA — Tutti i lavoratori italiani si fermeranno oggi, dalle 10 alle 10,30, in ogni posto di lavoro. La manifestazione di sdegno per il gravissimo attentato al Papa è stata decisa ieri sera dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL nel corso di una riunione straordinaria a Palazzo Chigi, dove gli esponenti del sindacato erano arrivati per presentare al governo la piattaforma rivendicativa per una svolta nella politica economica messa a punto unitariamente nei giorni scorsi.

Forlani aveva già lasciato la sede del governo per recarsi all'ospedale, in cui, intanto, Giovanni Paolo II era sottoposto all'intervento chirurgico, quando Lama, Carniti e Benvenuto sono arrivati a Palazzo Chigi. Ai giornalisti hanno espresso subito commozione e sgomento. «*E' un fatto inaudito*», ha detto Lama. «*Una assurda e inconcepibile violenza, che sconvolge tutti*», ha affermato Benvenuto. E Carniti: «*E' il segno di un imbarbarimento nei rapporti sociali tra gli uomini. Ricordo l'attentato a Reagan: sgomenta l'assenza di ogni elemento di razionalità*».

Ai rappresentanti del governo (a Palazzo Chigi erano rimasti i ministri economici e finanziari ad attendere) gli esponenti sindacali hanno chiesto notizie, maggiori ragguagli. Si è subito concordato di rinviare l'incontro a venerdì mattina. Poi si è riunita la segreteria, che ha espresso «*la più profonda esecrazione per questo atto di inaudita gravità*». Dopo aver affermato «*solidarietà*» al Pontefice e la speranza «*di un pronto ristabilimento delle sue condizioni di salute e di una ripresa della sua missione pastorale*», la Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiamato i lavoratori a manifestare oggi «*la propria ferma volontà di opporsi a questo imbarbarimento della società che non sembra conoscere limiti*».

Sui teleschermi sovietici le immagini di San Pietro

MOSCA — Le fonti di informazione sovietiche hanno dato la notizia con tempestività. Il seguitissimo telegiornale della sera, «*Vremia*», ha mandato in onda un filmato di mezzo minuto girato in piazza S. Pietro e ripreso direttamente dal TG-1. In precedenza l'agenzia TASS, sotto il titolo «*tentativo di assassinio al Papa*», ha trasmesso la notizia nel modo seguente: «*Un tentativo di assassinio del Papa Giovanni Paolo II è stato compiuto oggi sulla piazza antistante la cattedrale di S. Pietro. Uno sparatore non identificato, secondo l'agenzia ANSA, ha sparato contro di lui diversi colpi. Il Papa è stato colpito e portato via con un'ambulanza. Il presunto assassino è stato catturato*».

Sospesi i lavori dell'europarlamento

BRUXELLES — Sia il Parlamento europeo, la cui commissione politica era riunita a Bruxelles, sia l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, riunita a Strasburgo, hanno sospeso i lavori in segno di protesta contro l'attentato al Papa.

Il presidente della Commissione esecutiva della CEE, Gaston Thorn, ha inviato a Giovanni Paolo II un telegramma in cui afferma che «*la commissione ha appreso con profonda emozione l'odioso attentato di cui Vostra Santità è stata vittima. A nome della commissione* — prosegue Thorn — *esprimo a Vostra Santità tutta la nostra emozione e gli auguri di pronto ristabilimento*».

Sdegno e costernazione sono stati espressi anche dai portavoce della Corte e del governo belgi, mentre il cardinale Wilfred Dannels, primate del Belgio, si è ritirato in preghiera e numerosi fedeli sono accorsi nelle chiese di tutto il Paese.

«Orrore e sgomento» della regina Elisabetta

LONDRA — «*Orrore e sgomento*» ha espresso la regina Elisabetta d'Inghilterra per l'attentato al Papa, al quale ha telegrafato che «*io ed il principe Filippo inviamo le nostre preghiere per la sua guarigione*». La TV britannica, nel riferire sulle circostanze dell'attentato, ha notato che «*le pubbliche apparizioni del Papa erano caratterizzate dalla noncuranza per la propria incolumità. Il pontefice era esposto ad attacchi di questo tipo* — ha aggiunto l'emittente — *perché ritiene di dover sempre restare a contatto con la gente*».

L'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, ha detto di essere rimasto «*profondamente sorpreso e addolorato*» e di volere «*insieme ai cristiani di tutto il mondo pregare per lui mentre sta per essere sottoposto a intervento chirurgico*».

Schmidt invia gli auguri di Bonn

BONN — Il governo della Germania federale ha interrotto la riunione che aveva in corso quando è giunta la notizia dell'attentato al Papa: i ministri — riferisce un comunicato — «*hanno ricevuto la notizia con profondo sgomento e sbigottimento*». Il cancelliere Schmidt ha espresso, a nome di tutto il governo, «*la speranza di una pronta guarigione*». Il presidente della repubblica Carstens ha manifestato «*profondo sbigottimento per il vergognoso attentato*» ed ha telegrafato al Papa per porgergli «*di tutto cuore i migliori auguri miei e del popolo tedesco*».

Il presidente dell'Unione cristiano democratica, Helmut Kohl, ha deplorato che «*l'ondata di violenza e brutalità abbia raggiunto perfino il Vaticano. Di fronte a questa notizia* — ha aggiunto — *resta solo da sperare, come noi tutti, che il Papa sopravvita*».

L'augurio di Mitterrand a Giovanni Paolo II

PARIGI — Il presidente eletto, François Mitterrand, ha detto che l'attentato al Papa «*è un atto che nella persona di Giovanni Paolo II colpisce tutta l'umanità. Penso di poter parlare per tutti i francesi* — ha aggiunto — *dicendo che sua santità è nei nostri pensieri e speriamo che si ristabilisca*». Mitterrand ha inoltre inviato al Papa un telegramma nel quale esprime «*la mia indignazione di fronte a questa nuova manifestazione di detestabile violenza, per assicurarle la mia simpatia ed inviarle i miei auguri per un rapido ristabilimento*».

La televisione francese ha mandato in onda un telegiornale ininterrotto, in collegamento diretto con il suo corrispondente a Roma. Il presidente uscente Giscard d'Estaing ha appreso la notizia «*con intenso shock*».

Lo sdegno della Lega degli Stati Arabi

ROMA — Il segretario generale della lega degli Stati Arabi, Shazli Kelebi, ha rilasciato questa dichiarazione: «Con stupore ho appreso la notizia dell'aggressione contro Sua Santità il Papa. A nome della Lega Araba esprimo la più profonda esacrazione e condanna di questo criminale atto di cui non riesco a concepire le motivazioni. L'intera umanità è unanime nel rispetto di Sua Santità e tutti coloro che hanno fede nella pace e nella fratellanza corrispondono alla generosità del pensiero del Santo Padre e al coraggio della sua azione.

La Polonia sconvolta Commosso messaggio del governo al Vaticano

VARSAVIA — La Polonia è sotto choc, dal momento in cui, ieri pomeriggio, la televisione ha interrotto le sue trasmissioni per dare notizia dell'attentato al Papa. Pochi minuti prima la radio aveva fatto altrettanto. L'annunciatore leggeva con un ritratto del Pontefice alle spalle. Nel telegiornale delle 7 di sera, la TV ha trasmesso per due volte le riprese di Piazza San Pietro con i responsabili della sicurezza che correvano dietro la macchina del Papa colpito. La TV ha ricordato anche che Giovanni Paolo II aveva tralasciato molte misure di sicurezza per essere più vicino alla folla.

In un messaggio inviato dalle massime autorità dello Stato si legge: «*Enorme emozione ha causato nella nazione e nelle autorità polacche la notizia del criminale attentato alla vita di Sua Santità*». I dirigenti polacchi affermano che in questo momento difficile «*si trasmettono a Sua Santità dalla vostra patria gli auguri di un rapido recupero delle forze, necessarie per adempiere il servizio degli ideali unitari, della pace e del bene della patria*».

L'annuncio dello attentato ha suscitato immediatamente grande emozione. La capitale si è improvvisamente spopolata e la gente è corsa a casa per ascoltare la radio e la televisione.

La Polonia già colpita per l'aggravarsi dello stato di salute del primate, cardinale Stefan Wyszynski, si è chiusa in se stessa.

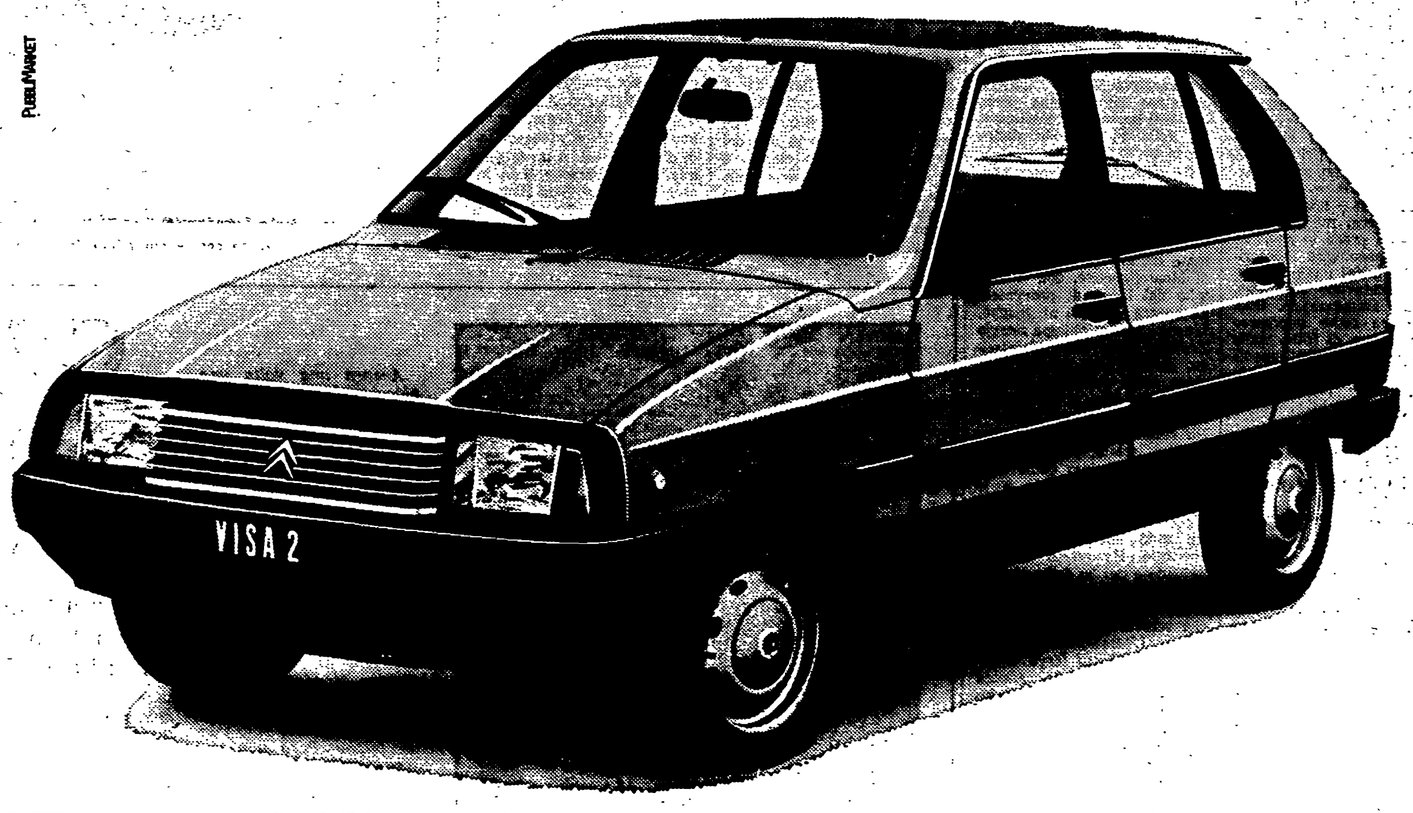
I vescovi polacchi hanno rilasciato in serata una dichiarazione. «*L'episcopato polacco* — si afferma nel documento — *insieme con tutta la popolazione è profondamente colpito dalle notizie sull'attentato alla vita del santo padre Giovanni Paolo II. Non abbiamo parole per condannare questa azione criminale. L'intera Chiesa di Polonia sta pregando per un rapido ristabilimento della salute del Papa e per un suo rapido ritorno al servizio della Chiesa nella Santa Sede*».

Il leader di «Solidarnosc» Lech Walesa è rimasto visibilmente sconvolto alla notizia dell'attentato al Papa. Il capo della federazione sindacale polacca indipendente, da sabato scorso in visita in Giappone, ne è stato informato dai funzionari della federazione sindacale giapponese Sohyo, che aveva invitato Walesa a visitare il Giappone.

Oggi, in Polonia, tutti i cinematografi resteranno chiusi e tutti gli spettacoli di evasione saranno annullati.

Dopo aver dato il massimo del confort nelle massime cilindrate, la Citroën ha pensato di offrire il massimo del confort anche nelle cilindrate minime. Così è nata la nuova VISA, la VISA 2. È una macchina capace di offrirvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 è in grado di darvi il massimo in uno spazio minimo, e soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia. La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. È l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (una esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.

IL MASSIMO NEL MINIMO.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).

5 PORTE.
Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E quante auto della stessa categoria hanno 5 porte?

5 POSTI.
Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.

5,8 LITRI.
Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamolo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

VISA 2. NUOVA.
CITROËN
CITROËN A prodotti TOTAL

Avvelenata da un intruglio procuratole da una «mammana»

Vittima dell'aborto clandestino una donna sta morendo a Catanzaro

Trentacinque anni, sei figli, moglie di un muratore, Rosa Brizzi è in fin di vita nella sala di rianimazione dell'ospedale - Anche su questa vicenda pesano le responsabilità di chi ha boicottato la legge 194 in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La sua vita è legata ad un filo. L'intruglio micidiale che la mammana le ha fatto prendere per interrompere una maternità non voluta ha provocato un inarrestabile avvelenamento del sangue e ancora i medici non sanno se anche l'utero è stato danneggiato.

Si chiama Rosa Brizzi, ha 35 anni, sei figli, sposata con il muratore Antonio Mangano e vive a Mesoraca, un grande centro dell'entroterra crotonese dove svolge il suo lavoro di bracciante-casalinga. La sua storia di madre è scandita da queste date: nel 1966 il primo figlio, nel '68 il secondo, nel '70 il terzo, nel '72 il quarto, nel '77 il quinto, nel '78 il sesto.

Rosa ora è nella sala di rianimazione dell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro; intorno a lei c'è un frenetico viavai di medici, mentre nella sala d'aspetto, il marito e la madre stanno vivendo ore di terribile angoscia. Rosa è giunta nel capoluogo dall'ospedale di Crotone, dove era stata ricoverata in un primo momento, dopo una corsa folle dentro un'autoambulanza nel tentativo di giungere alla sala di rianimazione dell'ospedale di Catanzaro.

I medici hanno capito subito di che cosa si trattava. Pare che i familiari e Rosa stessa in un momento di lucidità abbiano confessato ai sanitari che per interrompere la gravidanza la donna si era rivolta ad una mammana. La cosa è confermata, peraltro, dagli stessi carabinieri di Crotone che hanno interessato dal caso il pretore e la stazione di Petilia Policastro.

A prestare il primo soccorso a Rosa Brizzi è stata l'équipe guidata dal dottor Domenico Jerullo. Ci sono seri pericoli per la vita della donna che è stata sottoposta anche al ricambio del sangue nel centro trasfusionale diretto dal professor Alberti.

Perché Rosa Brizzi si è rivolta ad una mammana per risolvere un problema così grave e drammatico? Senz'altro può aver influito l'ignoranza su questa decisione di vivere in solitudine ed in clandestinità l'interruzione di una gravidanza non voluta, non sopportabile per ragioni economiche e sociali.

La triste storia della legge 194 in Calabria è abbastanza nota: è stata poco pubblicizzata e gravissime sono le responsabilità di chi governa; in un primo tempo la legge è stata letteralmente boicottata. Soltanto la caparbietà di alcuni medici e la lotta delle donne hanno permesso di sottrarre, negli ultimi due anni, al mercato clandestino circa ottomila donne che, senza la legge, avrebbero corso gli stessi rischi che oggi sta correndo Rosa Brizzi.

L'aborto clandestino, nelle zone interne, rimane però una piazza consistente e nascosta, amplificata dai tabù. Nonostante questo l'applicazione della legge nella stessa città di Crotone ha alcuni sostenitori e difensori: sono tre i medici che da soli riescono ad effettuare quasi venti interventi la settimana, ma in tutto il comprensorio del Crotonese esiste un solo consultorio. «E' un'altra drammatica riprova — dice la compagna Rita Commisso, responsabile femminile del comitato regionale comunista — che mantenere questa legge è l'unica risposta per lottare contro l'aborto clandestino e per evitare altre morti. E' anche la testimonianza di quali donne questa legge vuole raggiungere, di quali situazioni personali, sociali e familiari vuole affrontare».

Nuccio Marullo

Inchiesta su uno squallido traffico

Tratta di neonati in una clinica privata a Catanzaro?

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Tratta di neonati a Catanzaro? Gli indizi lo confermerebbero. Un fatto sconcertante si è verificato proprio qualche giorno fa ed ha per teatro una clinica privata, Villa del Sole, di proprietà o comunque diretta dalla figlia dell'onorevole Ernesto Pucci, ex segretario amministrativo della DC, ex sottosegretario in vari governi e capo storico doroteo in Calabria.

Ecco i fatti: il 7 maggio, pochi giorni fa, il dottor Saverio Sgromo, aiuto di ginecologia ed ostetricia nell'ospedale regionale di Catanzaro, obiettore di coscienza, che presta la sua opera anche come ostetrico nella clinica privata dei Pucci, insieme con un infermiere della stessa casa di cura, avrebbe accompagnato un bimbo appena nato nel reparto di neonatologia dell'ospedale regionale. Il piccolo soffriva di scompensi derivanti da un parto difficile.

A qualche giorno dal ricovero del neonato, nel reparto si sarebbe presentato un uomo che avrebbe richiesto di vedere il bimbo. Il colloquio tra il medico di guardia e il visitatore è tanto singolare quanto significativo. Alla domanda del medico che chiedeva a quale titolo veniva a visitare il piccolo l'uomo avrebbe dichiarato di non essere il marito della partoriente né il padre del bimbo. Avrebbe, però, ammesso di essere la persona che doveva dichiarare il neonato come suo figlio.

A questo punto c'è l'intervento dei carabinieri, avvisati tempestivamente dal medico di guardia. Le forze dell'ordine hanno perquisito la clinica dei Pucci e hanno sequestrato la cartella ospedaliera relativa al neonato. Fatto ancora più grave: sembra che l'ignoto visitatore del bimbo abbia ammesso, nel corso del battibecco con il sanitario, che altri suoi amici avevano fatto la stessa cosa che si apprestava a fare lui, in epoca però precedente.

Sull'inchiesta, anche per i nomi dei personaggi inquisiti, vi è naturalmente il massimo riserbo. Ma una cosa sembra certa: l'intenzione del primario di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Catanzaro di sporgere denuncia contro il dottor Sgromo.

n. m.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1974-1981 CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Il 1° giugno 1981 matura l'interesse relativo al semestre dicembre 1980 - maggio 1981 (cedola n. 14) nella misura di L. 81,50 nette per obbligazione.

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento del prestito, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre novembre 1980 - aprile 1981, è pari all'8,925% (18,646% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, per la determinazione della maggiorazione da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato, per il quattordicesimo semestre di vita delle obbligazioni, uno scarto positivo pari al 4,925%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 5, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 4%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° giugno 1981 sono rimborsabili le seguenti serie:

2	11	13	19	22	24	34
35	37	40	41	42	58	61
63	69	81	85	93	105	109
113	116	129	139	146	150	151
160	166	168	179	181	190	207
208	215	217	223	227	244	262
270	281	296	304	319	332	335
337	339	342	367	371	372	376
380	391					

Il valore di rimborso delle obbligazioni costituenti le suddette serie, determinato a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, è di L. 1.385,51 nette per obbligazione.

Varata dal Senato la legge per la depenalizzazione

ROMA — La commissione giustizia del Senato ha finalmente approvato, in sede deliberante e con il voto positivo dei comunisti, il provvedimento che depenalizza una lunga serie di reati ed introduce in maniera organica l'istituto della pena alternativa e sostitutiva della detenzione.

Il disegno di legge deve ora tornare alla Camera per la definitiva approvazione. Fra l'altro, l'ammenda viene sostituita con la semplice sanzione amministrativa; la pena sino a sei mesi di carcere può essere sostituita con la semidetenzione; la condanna fino a tre mesi può essere sostituita con la libertà controllata; la pena fino a un mese di detenzione potrà invece essere sostituita con una sanzione pecuniaria.

La depenalizzazione è passata — lo hanno ricordato in una dichiarazione i compagni Tropeano e Benedetti — «con l'apporto ed il contributo del gruppo comunista: in primo luogo per sventare i reiterati tentativi di svuotare parti significative del provvedimento; in secondo luogo per migliorarlo in punti essenziali; infine per pervenire ad una sua rapida approvazione.

I senatori comunisti hanno anche avvertito però che il testo licenziato dal Senato — pur importante anche per l'incidenza che può avere la drammatica situazione carceraria — non esaurisce il complesso degli impegni che stanno di fronte alla commissione giustizia del Senato. Tropeano e Benedetti si sono riferiti, in particolare, ai disegni di legge sull'aumento delle competenze del pretore e sull'istituzione del giudice di pace.

Il ministro fa la conta delle TV private, ma alla legge non ci pensa

ROMA — In tutto sarebbero 972; in testa ci sono Lombardia (116) e Lazio (113); in coda Basilicata (13) e Val d'Aosta (8). Sono dati sul censimento delle tv private ordinato nel novembre scorso dal ministero delle Poste. Il quale continua a sgranare cifre ma non fa l'unica cosa che davvero ci vuole per le tv private: un disegno di legge che ne regolamenti l'attività e ne definisca il posto nel sistema italiano delle comunicazioni di massa.

Un comunicato ministeriale precisa che la cifra di 972 è ricavata facendo riferimento al nome dell'emittente e al suo titolare che hanno restituito le schede del censimento. Impianti diversi, ma aventi la stessa denominazione o facenti capo al medesimo titolare, sono stati considerati facenti parte di una unica emittente.

Ogni emittente non coincide, comunque, con una Testata diversa in quanto molte tv sono oramai organizzate in consorzi e trasmettono gli stessi programmi. In sostanza: a parte qualche numero niente di nuovo rispetto a quanto già non si sapesse. Archiviamo, dunque, anche questo censimento ma restiamo in attesa della legge.

Ecco la graduatoria regione per regione: Val d'Aosta 8; Piemonte 68; Liguria 47; Lombardia 116; Trentino 25; Friuli 24; Veneto 82; Emilia 72; Marche 30; Umbria 20; Toscana 53; Lazio 113; Abruzzi 25; Molise 15; Campania 67; Puglie 64; Basilicata 13; Calabria 34; Sicilia 75; Sardegna 21.

Per il presidente della giunta hanno votato PCI, PSI, PSDI e PSd'A

Rieletto in Sardegna il socialista Rais i repubblicani e la DC si sono astenuti

Nei prossimi giorni il via alle consultazioni per formare un esecutivo di unità autonomistica - I democristiani ancora divisi cercano di guadagnare tempo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Franco Rais, socialista, è stato rieletto ieri presidente della Regione Sarda con i voti dei partiti comunista, socialista, socialdemocratico e sardista; si sono astenuti i consiglieri dc e repubblicani; missini e radicali hanno votato per un loro candidato.

La rielezione di Raìs è avvenuta senza contrapposizioni tra lo schieramento di sinistra e laico da una parte e lo scudocrociato dall'altra: non è da escludere, quindi, la formazione di una giunta di unità autonomistica anche se i margini per questo sbocco sembrano ancora ristretti, anche perché i dc hanno riproposto l'azzeramento della situazione. Essi rifiutano di avere come interlocutore il raggruppamento che sosteneva la giunta uscente, lo stesso che ha rieletto Rais.

I partiti di sinistra e laici dimostrano una salda volontà unitaria. Lo stesso compagno Rais, appena riconfermato nell'incarico, ha dichiarato che suo primo obiettivo rimane la giunta di unità autonomistica, e su questa linea si muoverà nelle consultazioni con le delegazioni dei partiti fin dai prossimi giorni. Nel caso questa ipotesi non dovesse verificarsi, si renderà allora indispensabile la ricostituzione della giunta di sinistra e laica, con i repubblicani molto probabilmente nella maggioranza. In questo caso probabilmente la DC opterebbe per una opposizione costruttiva.

Tra uomini e correnti dello scudocrociato esiste però una netta divisione, che si traduce nella mancanza di una linea politica. Sostanzialmente nel partito democristiano si contrappongono due orientamenti: da una parte i fautori dell'unità autonomistica, e dall'altra i sostenitori del ritorno ad antiche e fallimentari formule come il centro sinistra. I compagni socialisti hanno affermato a più riprese che l'unità autonomistica si deve e si può realizzare mantenendo ben ferma la ritrovata e rinsaldata unità a sinistra. Questo lo spirito della dichiarazione rilasciata dal presidente Franco Rais immediatamente dopo

Egli ha esordito ringraziando in primo luogo le forze politiche che gli hanno accordato la fiducia. «Spero possa essere di buon auspicio — ha poi detto Rais — la mancata contrapposizione di candidature tra le forze autonomistiche. In questo senso interpreto positivamente le astensioni della DC e del partito repubblicano. Mi propongo di verificare la possibilità di costituire una giunta di unità autonomistica, sperando sinceramente che ciò possa essere possibile. Da anni, ormai, le forze politiche ed autonomistiche individuano in questa forma di governo lo strumento più idoneo del rilancio dell'autonomia, per la rifondazione dell'istituto autonomistico, per la modifica sostanziale del rapporto oggi esistente tra stato e regione.

La situazione della Sardegna è molto grave, ed è quindi necessario un governo forte ed autorevole, unitario. Mi propongo pertanto — ha concluso Rais — di operare rapidamente perché la Regione possa avere un governo stabile quanto prima».

g. p.

Le manifestazioni del PCI sui referendum

OGGI

Barca: Fano e Fossombrone (Ancona). Bassolino: Scafati (Salerno). Boldrini: Casola Val Senio (Ravenna). Bufalini: Grosseto. Cossutta: Crotone e San Giovanni in Fiore (Cosenza). Chiaromonte: Avellino e Solofra. Di Giulio: Nardò (Lecce). Guerzoni: Imola. Ingrao: Perugia. Macaluso: Pescara. Marzoli: Teramo. Minucci: Comiso (Ragusa) e Acate (Ragusa). Natta: Genova. Napolitano: Napoli. Occhetto: Ittiri (Sassari). Pecchioli: Ferrara. Perna: Pordenone. Reichlin: Alfa Romeo Arese (Milano). Seroni: Bologna. Tortorella: Venezia. Birardi: Oristano. La Torre: Carini (Palermo). Alinovi: Santa Maria Capua Vetere. Andriani: Maddaloni (Caserta). G. Berlinguer: Gavoi (Nuoro). Biliotti: Lucignano d'Arbia (Siena). Bracci-Torsi: San Pietro in Quarano e Spezzano (Reggio Calabria). Castelli: Vietri (Potenza). Chiaranta: Avellino: D'Alema: Imperia. Fioretta: Trento. Fredduzzi: Viterbo. Libertini: Domodossola (Novara) e Montefibre (Verbania). Paolozzi: Verona. Pavolini: San Giovanni Valdarno (Arezzo). Perelli: Incisa Valdarno (Arezzo). Rubbi: Poggio Renatico (Ferrara). Sandri: Firenze. Schettini: Logonegro (Potenza). Serri: Piacenza. Spagnoli: Novara. Valori: Prato. Veltroni: Roma - Sezione Italia. Violante: Torino.

DOMANI

Barca: Ancona e Urbino. Bassolino: Atripalda (Avellino). Cervetti: Cremona e Mantova. Cossutta: Catanzaro. Di Giulio: Andria (Bari). Macaluso: L'Aquila. Marzoli: Luco dei Marsi (L'Aquila). Minucci: zona industriale di Modica, Avola e Noto (Siracusa). Natta: Savona e Cairo Montenotte (Savona). Napolitano: Caserta. Occhetto: Sinnai (Cagliari). Pecchioli: Modena. Perna: Trieste e Gradisca. Reichlin: Brescia. Seroni: Firenze. Tortorella: Padova. Birardi: Dorgali (Nuoro). La Torre: Marsala (Trapani). Fumagalli: Roma. Fioretta: Bolzano. Alinovi: Marigliano (Napoli). Andriani: Aversa (Caserta). G. Berlinguer: Guspini (Cagliari). Berardi: Reggio Emilia. Bertani: Reggio Emilia. Biliotti: Castelline in Chianti (Siena). Bisso: Genova e Voltri (Genova). Bracci-Torsi: Acri e Bisignano (Reggio Calabria). Castelli: Sasso di Castaldo (Potenza). Chiaranta: Napoli. D'Alema: La Spezia. De Giovanni: Salerno. Fredduzzi: Viterbo. Libertini: Alessandria e Acqui Terme (Alessandria). Mechini: Prato. Paolozzi: Venezia. Pavolini: Livorno e Massa Carrara. Perelli: Montalto di Pergine (Arezzo). Schettini: Trecchina (Potenza). Serri: Valdagno (Vicenza). Spagnoli: Torino. Tedesco: Arezzo. Valori: Montecatini (Pistoia). Veltroni: Roma. Violante: Torino.

Vendere in U.R.S.S. consegnare in Italia (alla Gondrand)

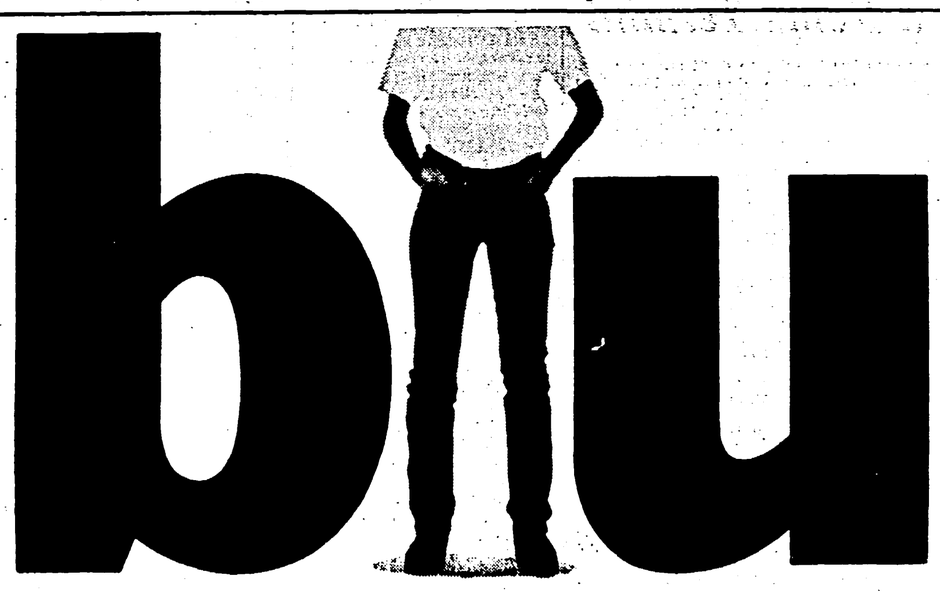
L'accordo di Agenzia tra la GONDRAND S.N.T. e il SOVTRANSAVTO di Mosca, Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:
☐ caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS
☐ utilizzare indifferentemente automezzi Gondrand oppure Sovtransavto
☐ negoziare il credito non appena la merce è a bordo del camion senza attendere la consegna ☐ effettuare trasporti celeri ITALIA/URSS e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
☐ trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, sdoganato, franco frontiera, franco destinazione).
Il servizio celere camionistico Gondrand/Sovtransavto è una garanzia per gli esportatori italiani.

GONDRAND

Una holding articolata per tutti i servizi inerenti la movimentazione delle merci. Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa.
Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874854 - telex 334659
(indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri).

JUGOSLAVIA soggiorni al mare

UNITÀ VACANZE MILANO - Via Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251



Blu è blue jesus.

jesus
N°1 in Italia nell'81.

PCI: l'operazione Montedison non dà nessuna garanzia per il risanamento

In una interpellanza i deputati comunisti chiedono spiegazioni sull'acquisto delle azioni «Gemina» da parte dei privati e sul prezzo con cui verranno cedute quelle Sogam - Il finanziamento pubblico deciso dopo la «privatizzazione»?

ROMA — Come si spiega che dei fondi per la riconversione industriale non sia stata data alla Montedison neppure una lira sino alla settimana scorsa; e che improvvisamente invece, dopo la notizia della privatizzazione del colosso chimico, il CIPI abbia compiuto i primi passi per la concessione alla Montedison di finanziamenti per 800 miliardi? E' questo uno degli inquietanti interrogativi posti dal PCI al governo con una interpellanza (di cui è stata sollecitata l'immediata discussione alla Camera) che, partendo dal recente annunzio del ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, pone il problema delle garanzie che l'operazione-privati può effettivamente dare per quel che riguarda il risanamento del gruppo e del settore chimico nel suo complesso.

L'interpellanza — di cui sono primi firmatari i compagni Peggio, Macciotta, Margheri, D'Alema e Gambolato — fornisce un quadro molto allarmante dei probabili sbocchi delle trattative in corso per la totale privatizzazione della Montedison. Non a caso si chiede anzitutto di sapere se risponda al vero la notizia secondo cui il primo passo di tutta l'operazione consista nella cessione per 23 miliardi alle società Fidis, Invest, Pirelli & C. e Smi (le finanziarie che fanno capo rispettivamente ai gruppi Agnelli, Bonomi, Pirelli e Orlando) della maggioranza delle azioni della finanziaria Gemina, una delle poche società del gruppo Montedison appetibile per i privati.

Da qui una prima serie di domande: a quanto ammonta la spesa che lo Stato (tramite l'Eni, l'Iri e la Sogam) ha complessivamente sostenuto per la propria partecipazione azionaria nella Montedison? Quanto valeva nel '68 la preesistente partecipazione statale dell'Iri nella Montedison? Quanto i quattro gruppi privati sono disposti a pagare le attuali partecipazioni dello Stato facenti parte del sindacato di controllo della Montedison? A quanto ammontano le partecipazioni di proprietà dello Stato (in particolare quella dei gruppi ex privati Sir e Monti, in via di trasferimento all'Eni) e di banche pubbliche conferite e non conferite nel sindacato di controllo Montedison? E quale senso avrebbe il mantenimento della proprietà pubblica di queste azioni senza che questa fosse accompagnata da una partecipazione pubblica alla gestione della Montedison?

Poi, ancora, l'interpellanza comunista sollecita la massima chiarezza su essenziali dettagli dell'operazione: a quanto ammonta la massa di capitale liquido che i quattro gruppi privati si impegnano a fare affluire direttamente nelle casse della Montedison per attuare la necessaria operazione di ricapitalizzazione; la provenienza di questo capitale (se cioè i quattro gruppi siano direttamente o indirettamente finanziati da banche pubbliche); e la sua congruità rispetto all'enorme massa di risorse finanziarie indispensabili per procedere al risanamento della Montedison.

Ma esistono poi — e di che tipo sono — le garanzie circa la volontà dei privati di impegnarsi a fondo per il risanamento e il rilancio della Montedison? Intendono essi davvero farsi carico dei rischi che l'impresa comporta; o il rischio non verrà compensato, nel caso peggiore, dall'acquisizione della Gemina? Ammesso poi che lo scorporo di questa società finanziaria sia l'unico obbiettivo dei privati: l'interpellanza comunista si chiede infatti se per caso il gruppo Bonomi in particolare non sia interessato ad esempio al controllo della società Standa.

Ed ecco gli altri interrogativi posti dal documento del PCI:

— quali garanzie è possibile acquisire che la linea di condotta dei suddetti quattro gruppi privati nella gestione Montedison non si risolva in un ulteriore danno per i piccoli azionisti privati, ora nuovamente chiamati a sottoscrivere azioni Montedison per circa 450 miliardi di lire;

— se sia prevista la costituzione di un consorzio bancario per il consolidamento e la dilazione dei debiti della Montedison verso le banche, in base alla legge n. 787 del 1978;

— se sia concepibile un risanamento finanziario della Montedison prescindendo da un piano di risanamento industriale del gruppo, che a quanto pare non esiste, non essendo stato mostrato neppure agli altri gruppi finanziari che il governo avrebbe voluto partecipi dell'operazione di privatizzazione;

— quali siano le ragioni che hanno reso impossibile alla presenza pubblica nella Montedison di assolvere il compito enunciato nel 1968 (quando tale presenza assunse rilievo) che avrebbe dovuto consistere nel coordinamento tra chimica pubblica e chimica privata; se si debba ritenere che oggi il problema del coordinamento tra chimica privata e chimica pubblica non esista più; quali possono essere in alternativa alla presenza pubblica gli strumenti credibili di un tale coordinamento; quali richieste avanzino i privati riguardo alla gestione e ai programmi della chimica pubblica e quale ruolo invece il governo voglia affidare ad essa;

— quali misure il governo, direttamente e tramite la Consob, intenda adottare affinché in connessione con l'annunciata operazione di riprivatizzazione della Montedison non si verifichino sui mercati finanziari operazioni di aggiotaggio, che finirebbero col danneggiare ancora una volta i piccoli azionisti Montedison;

— quale piano il governo intenda adottare per il risanamento e il rilancio dello sviluppo della chimica, pubblica e privata, che per essere conforme agli interessi generali del Paese — e innanzitutto dei lavoratori delle grandi industrie chimiche e dei piccoli azionisti Montedison — non deve comportare richieste di licenziamenti in massa e nuove svalutazioni del capitale Montedison, e deve essere in grado di ridurre sensibilmente, anche se con gradualità, il pesante deficit della bilancia commerciale

Con soli 100 miliardi controllano il gruppo

Agnelli, Pirelli, Bonomi e Orlando avranno il pacchetto di maggioranza della Montedison sborsando circa 20 miliardi a testa - L'aumento del capitale lo faranno i piccoli azionisti - Un'operazione confusa - I rapporti tra pubblico e privato

MILANO — *Le indiscrezioni e le voci riportate in questi giorni dalla stampa non contribuiscono certo a chiarire i nodi che stanno dietro la cosidetta privatizzazione della Montedison. Né aggiungono elementi di comprensione le dichiarazioni più o meno ufficiali del ministro De Michelis. Vediamo i fatti per ora noti: Agnelli, Pirelli, Orlando e Bonomi dovrebbero acquistare circa 340 milioni di azioni della Montedison — attraverso le rispettive finanziarie Fidis, Pirelli e C., Smi e Invest — dalla Sogam, la finanziaria costituita dall'Eni e dall'Iri per accorpare le loro partecipazioni nell'azienda di Foro Bonaparte. I quattro si impegnerebbero a sottoscrivere l'aumento di capitale della Montedison per 640 miliardi che sarà deciso nell'assemblea del 2 giugno (9 azioni nuove per 5 vecchie).*

Ma i quattro non acquistano direttamente le azioni Montedison, acquistano invece la Gemina, la finanziaria quotata in Borsa e controllata per il 59,2% dalla stessa Montedison. La Gemina ha nel suo portafoglio partecipazioni interessanti come Farmitalia-Carlo Erba, Rol (olii lubrificanti), Moplefan. Si dice che i quattro acquisterebbero le azioni Montedison al prezzo di 180 lire per azione, per un importo di circa 65 miliardi per il 17% di titoli Montedison di proprietà della Sogam. La Gemina verrebbe comprata al prezzo di 15 miliardi; le sue azioni che oggi valgono in Borsa 3800 lire, verrebbero pagate 2500 lire. Ma i quattro sottoscriveranno soltanto il 59,2% dell'annunciato aumento di capitale; insomma pagando all'incirca 100 miliardi di lire potranno controllare la Montedison.

E' vero che la Montedison ha presentato il bilancio 1980 con perdite mascherate di 200 miliardi e reali di 400 miliardi, con una situazione debitoria di ben 4.000 miliardi, il che comporta 600 miliardi annui di interessi passivi.

Tuttavia con certi «aiuti» acquistare la Montedison può essere un'impresa non troppo rischiosa.

1) l'esborso di liquidi non pare eccessivo, anzi del tutto favorevole agli acquirenti;

2) i «nuovi padroni» si trovano dinanzi una situazione dell'industria chimica italiana depurata dalle scorribande di quegli avventurieri — Rovelli e Ursini — che attraverso i soldi pubblici corrompevano il mercato con le loro iniziative dissennate;

3) esiste, si dice ben concreta, la probabilità di ottenere ingenti finanziamenti dallo Stato, 1.000 miliardi, attraverso la legge 675 sulla riconversione;

4) già si parla di cedere alla mano pubblica quelle imprese come Montefibre e Snia che perdono le cifre più rilevanti (la Montefibre ha perso nel 1980 175 miliardi);

5) la Montedison ha già in mente da tempo di vendere al comune di Milano l'azienda del gas per un prezzo che si aggira sui 200 miliardi; sta vendendo parte del patrimonio immobiliare, palazzi del fondo di previdenza dei dirigenti; addirittura si sente dire in Borsa che potrebbe cedere all'Enel le sue centrali elettriche per una cifra davvero imponente.

Ecco che l'operazione per gli acquirenti privati, descritti come i moderni eroi del «rischio di impresa», può configurarsi in termini meno sfavorevoli di quanto non possa a prima vista apparire guardando i conti del colosso chimico. A ciò si aggiungono alcuni ricordi del passato recente e lontano: in febbraio di quest'anno Schimberni annunciò 12 mila licenziamenti, rientrati dopo faticose trattative coi sindacati e il governo. Quali promesse ricevette Schimberni per recedere dalla sua iniziativa, considerata imprescindibile per «risanare» la Montedison? Forse quella di attendere tempi più propizi per realizzare il suo piano? Ci chiediamo se i tempi propizi non siano l'ingresso dei privati e se questa non sia una delle condizioni loro indicate per rendere più appetibile la partecipazione al «rischio d'impresa». Non tranquillizzano neppure alcuni elementi contenuti nell'impianto del piano chimico ancora in gestazione: a) recupero di produttività delle aziende del 6%, senza specificare in che modo; b) perdita di 14.000 dipendenti nella chimica primaria in un primo tempo, poi un incremento di 21.000 occupati nella secondaria e di 3.000 nell'indotto. Questo starebbe a significare che per ora la Montedison avrebbe mano libera nella riduzione del personale (il turnover è già bloccato).

Dati questi termini l'operazione Montedison si inserisce in una atmosfera confusa e ambigua, tanto più se si pensa che da essa sembra partire un complesso di iniziative relative alla cessione di imprese pubbliche ai privati che incide sulle dimensioni e la qualità dell'apparato industriale in mano dello stato e non sembra corrispondere ad un disegno di razionalizzazione e di rilancio. Sono le abili manovre del «mago della finanza» Cuccia ad avere irretito De Michelis, o il ministro delle Partecipazioni statali ha deciso di stravolgere la strategia del suo stesso libro bianco sulle PP.SS.? Allora egli parlava di programmazione industriale finalizzata al risanamento e alla qualificazione dell'apparato pubblico produttivo. Questa strategia si basava sulla intensificazione degli sforzi dello Stato nei settori di avanguardia, caratterizzati dalla grande dimensione e nei quali il capitale privato non può e non vuole inserirsi (energia, elettronica, chimica fine, informatica); sul consolidamento e non sulla espansione delle capacità produttive nei comparti di base (siderurgia, chimica di base, cantieristica). Per ora si assiste nonché al consolidamento al ridimensionamento dell'industria pubblica di base e non si avverte la minima iniziativa per «intensificare gli sforzi dello Stato» nei settori di avanguardia.

Che significa tutto questo, che per De Michelis non ha più senso la strategia di rilancio delle imprese pubbliche? Che la strada che oggi intende percorrere è quella — prefigurata dalla cessione della Montedison ai privati — della cessione di parte della Italsider ai giapponesi, della Cementir a Pesenti, della Alfacavi a Pirelli? Al ministro delle partecipazioni statali vorremmo rivolgere le stesse domande propostegli dal nucleo aziendale socialista dell'ENI circa le condizioni della vendita ad Agnelli, Pirelli, Orlando e Bonomi del 17% della Montedison: 1) trasparenza della operazione; 2) prezzo di vendita equo (ENI e IRI acquistarono i titoli a circa 1250 lire) e insieme attenta considerazione del consuntivo dei costi finanziari sopportati dalla mano pubblica nella Montedison ed effetti negativi della mancata adozione della politica di programmazione per la chimica; 3) non confondere i ruoli e non penalizzare le imprese pubbliche a vantaggio delle private.

Attendiamo le risposte del ministro. Intanto gli segnaliamo il fatto che i quattro guidati da Cuccia pare abbiano molta fretta nel concludere l'operazione: forse pensano che oggi la Borsa tira e possono usufruire utilmente della sua fase ascendente che, chissà, immaginano non durerà troppo a lungo. Per la Montedison occorrono molti soldi e i quattro di Cuccia, come abbiamo riferito, non intendono spendere più di 100 miliardi per controllare il colosso chimico e manovrano per reperire ingenti fondi dai risparmiatori in Borsa e dallo Stato.

Ci incuriosisce infine sapere come l'avvocato Agnelli spiegherà ai risparmiatori che hanno sottoscritto l'ingente aumento di capitale Fiat attraverso la Fidis, da lui rassicurati che la società non avrebbe accettato nel portafoglio capitali di rischio, ma solidi patrimoni immobiliari e assicurativi. Ora la Fidis si impegna nell'operazione Montedison, acquisisce capitale industriale e cioè di rischio. Oppure il rischio non esiste per precise assicurazioni e impegni dello Stato, per rendere pubblici i debiti della Montedison e poi cederla risanata ai privati?

Enrico Cuccia

Mario Schimberni

Antonio Mereu

In crisi interi settori: scioperi a Milano e Genova

Elettronica, cantieri navali, telecomunicazioni - Il «caso» della Ercole Marelli - Ragusa si è fermata per l'Anic

MILANO — **Elettromeccanica, cantieri navali, telecomunicazioni, tre pezzi di industria certamente non tutti «strategici», come si suol dire, ma con un tratto in comune: una crisi di guida, di progetto, di idee. Interi gruppi industriali (nomi storici, come la Ercole Marelli),** o interi settori, che hanno diverse potenzialità per il futuro, ma, per il presente, le stesse incerte prospettive. E' il motivo per cui al centro delle lotte sindacali non ci sono singole, delimitate rivendicazioni, ma la richiesta di più radicali e profonde modificazioni di rotta da parte di poteri economici e politici che guidano quei settori.

E' il caso, appunto, della Ercole Marelli e dell'elettromeccanica. A sostegno della posizione dei sindacati, oggi i lavoratori del settore termoelettromeccanico di tutta la Lombardia scioperano per 4 ore, e, con loro, tutte le categorie della zona di Sesto San Giovanni (circa 80 mila persone). I lavoratori del centro industriale percorreranno a piedi il tratto fra Sesto e il centro della città, via Pantano, dove ha sede l'Assolombarda; qui parlerà il segretario generale della FIOM Pio Galli.

Ma cosa accade alla Ercole Marelli, che cosa vogliono i lavoratori e le loro organizzazioni? Si attende innanzitutto che il ministero dell'Industria, dopo aver consultato gli altri ministeri interessati nomini il commissario governativo. Costui, dice in sostanza la FLM — e in un recente incontro il ministro Pandolfi si disse d'accordo — non dovrà avere il compito di seppellire questa azienda, ma quello di risollevarla dalla prostrazione in cui, per varie responsabilità, è stata lasciata cadere: ci sono, a sostenere la legittimità della richiesta, grosse commesse di lavoro in fase di esecuzione e in carnet. Questo per quanto riguarda l'immediato futuro.

L'assenza «storica» di interventi di programmazione lascia dunque ferite profonde in vasti settori dell'apparato produttivo. Che di questo si tratti lo dimostra il fatto, ci sembra, che nei guai si trovino anche settori (che in questo caso si è ben legittimo definire strategici) come le telecomunicazioni. Mentre altri paesi dedicano loro investimenti, progetti, ricerche colossali, infatti, da noi vivono un'eterna vigilia di paralisi, con migliaia di persone e di ore di cassa integrazione e pochissime prospettive di resurrezione, a partire dalla Italtel, la ex SIT-Siemens, che lavora fondamentalmente per la SIP. La cosa riguarda da vicino ognuno di noi, in quanto utente del telefono: «*Il disegno del governo* — diceva ieri la FLM — *è quello di scaricare integralmente sugli utenti — attraverso l'aumento delle tariffe telefoniche — il costo del risanamento della SIP e del settore delle telecomunicazioni*».

Ben altre sono, anche secondo il PCI, le misure che servono davvero: bisogna intanto accelerare la «modernizzazione», cioè il passaggio dalle tecnologie elettromeccaniche a quelle elettroniche, con una ripartizione di competenze tra industrie italiane e multinazionali, in cui prevalgono però l'azione e il peso delle prime; importante lo sviluppo della collaborazione tra le imprese anche nel campo dell'elettronica applicata alle telecomunicazioni (accordi tra Olivetti-Italtel). Ma c'è anche un problema «istituzionale». Il PCI chiede infatti lo scioglimento della finanziaria STET ed un processo di separazione delle aziende di produzione da quelle di servizio, in quanto l'attuale situazione, hanno detto i comunisti anche in un recente convegno, «*è causa di rapporti incontrollati tra produttore e cliente, nonché di sprechi e doppioni, come è il caso per esempio della SIP e della ASST, che offrono in pratica lo stesso servizio*».

Infine i nuovi scioperi genovesi che ieri, per tutta la giornata, si sono svolti all'Italcantieri, e domani inizieranno all'Italsider. Lunedì scade il periodo di cassa integrazione che nei mesi scorsi ha interessato la maggior parte dei 2.400 lavoratori del cantiere navale. Ma il rischio di nuove sospensioni si profila anche per il gruppo siderurgico dell'IRI. I lavoratori dei due grandi stabilimenti genovesi, quello intitolato ad Oscar Sinigaglia e quello di Campi, dovrebbero partecipare la prossima settimana ad una manifestazione nel corso di uno sciopero di quattro ore. Sciopero generale, sempre ieri, anche a Ragusa per l'ANIC.

Tessile-abbigliamento: la «stretta» porta via 35mila posti di lavoro

MILANO — Gli effetti negativi della «prima fase» della politica recessiva del governo nel tessile-abbigliamento sono già una realtà. La crisi internazionale del settore e anche i primi, preoccupanti sintomi di difficoltà sul mercato interno, oggi si intrecciano con le conseguenze della stretta creditizia, dell'inflazione e della svalutazione della nostra moneta. Grosse preoccupazioni quindi per il tessile-abbigliamento-calzature, denunciate a chiare lettere ieri nella riunione del comitato direttivo della federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, che si è riunito ieri a Milano per coordinare e unificare un'azione di lotta che già si sta realizzando nelle fabbriche, nei gruppi più colpiti, a livello di province e regioni, ma che ha bisogno di un respiro più ampio per imporre, anche in questo settore, una svolta della politica industriale.

I dati forniti dal sindacato unitario sul fronte dell'occupazione, del ricorso alla cassa integrazione e sulle prospettive di licenziamenti parlano da soli. Aldo Amoretti, che ha fatto la relazione introduttiva al comitato direttivo a nome della segreteria della FULTA, li ha elencati puntigliosamente. Già l'anno scorso il ricorso alla cassa integrazione guadagni ha subito un aumento considerevole (30 per cento in più), passando da 55 milioni di ore nel '79 a 70 milioni nell'80. Una valutazione attendibile parla di 130mila lavoratori colpiti, di cui almeno 30mila a zero ore. Se questo riguarda un anno — l'80 — in cui la crisi già si è fatta sentire, per l'anno in corso la situazione si presenta ancora più preoccupante. La FULTA stima che almeno 35 mila siano i posti di lavoro in pericolo nella grande industria; mancano completamete i dati per la piccola industria e l'artigianato. Una cosa è certa: contrariamente al passato oggi i licenziamenti non si trasformeranno in lavoro nel così detto «sommerso», nel decentramento, poiché non di una ristrutturazione, sia pure selvaggia, del settore si tratta, ma di una vera e propria crisi.

Una ulteriore prova di questa tendenza: la stagnazione negli investimenti, il calo delle esportazioni in un settore in cui l'estero non è solo una valvola di sfogo, ma una ragione di sopravvivenza delle aziende. L'aumento del tasso d'inflazione (con la conseguente tendenza ad una riduzione dei consumi interni), l'alto costo delle importazioni per l'aumento del dollaro, la stretta creditizia — dice Amoretti nella sua relazione — annullano completamente gli effetti della crescita di produttività che pure si erano verificati in questi anni in misura senza precedenti: + 14,4 per cento nel '79, + 3,1 nell'80, anche il costo del lavoro per unità di prodotto è sceso (meno 6,4 per cento nel '79, meno 2,5 per cento nell'80), a riprova della scelta coerente del sindacato a contrattare ogni possibilità di aumento della produttività aziendale e di settore.

Oggi i risultati raggiunti grazie all'aumento della produttività, alla riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, rischiano di essere compromessi, se non si costruisce un quadro di riferimento certo, una svolta nella politica economica del governo. «Il primo obiettivo — ha detto ancora Amoretti — è allora ristabilire un rapporto con il governo, ottenendo di avere un interlocutore col quale trattare lo aggiornamento e la gestione del piano di settore che disponga di poteri tali da poter gestire rapporti impegnativi con le parti sociali».

Ecco dunque la necessità di un'azione di lotta che sia un raccordo per le iniziative già in corso (nel Lazio sarà dichiarato a breve uno sciopero regionale, ci sono vertenze aperte in Toscana, in numerose fabbriche lombarde, liguri e piemontesi, in aziende in crisi del Mezzogiorno). La FULTA non esclude una grossa manifestazione nazionale. «C'è la necessità — ha sostenuto nella relazione Amoretti — di una iniziativa generale della categoria, che non sia uno sfogatoio di tutte le situazioni di crisi, ma un punto unificante delle lotte già in corso».

I petrolieri insistono: vogliono ancora aumenti

ROMA — I petrolieri vogliono ancora aumenti? Almeno così sembra di capire, dal telegramma che il presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoli, ha inviato al ministro dell'Industria Filippo Maria Pandolfi. Gli argomenti sono i soliti: i riflessi dell'ascesa del dollaro che alzerebbero il prezzo del greggio importato. L'Unione petrolifera, anzi, dice che l'industria lavora il greggio *in perdita*, visto «il regime attuale dei prezzi interni» che costringerebbe i petrolieri a operare «con un valore aggiunto di segno negativo».

Concluso il congresso CNA Tognoni rieletto segretario

ROMA — Un artigiano che guarda più in là della porta della grigia bottega e che vuol puntare sull'Europa: una nuova dimensione, quindi, dell'intervento e del ruolo della piccola e media impresa che si è concretizzata, nel corso dei lavori del dodicesimo congresso della Cna, con la manifestazione a favore dell'entrata nella Cee della Spagna e con la fitta presenza di delegazioni di categorie artigiane francesi, polacche, ungheresi e cecoslovacche.

E questa nuova dimensione è stata il perno della discussione che per cinque giorni ha animato l'Auditorium della Tecnica all'Eur, che ha coinvolto oltre settecento delegati in rappresentanza di non meno di 255.000 imprese artigiane del nostro paese e che ha visto avvicendarsi ai microfoni più di cento delegati.

Una sala stracolma di gente che da sabato scorso a ieri non solo ha partecipato attivamente ai lavori del congresso ma che ha dato di sé una immagine nuova, di una categoria, cioè, che sta uscendo da un «limbo» in cui è rimasta per tanto tempo. E la dimostrazione di questa novità è venuta anche dalla lunga teoria di delegazioni di sindacalisti (è intervenuto Garavini per la CGIL e Liverani per la UIL), di partiti («solo la Dc non si è presentata» hanno sottolineato in molti), di uomini della finanza come il direttore per l'Italia della Banca europea per gli investimenti. E poi v'è stato l'intervento del sottosegretario del ministero dell'Industria Magnani Noja e la partecipazione del ministro dell'industria Pandolfi che affrontando i gravi problemi del settore artigiano, dalla legge «quadro» al problema dell'accesso al credito, alla situazione delle locazioni aziendali non ha saputo resistere alla tentazione di indorare la pillola alla cosiddetta «terza fase» delle misure anticongiunturali del governo.

«Dopo la manovra monetaria e quella fiscale oggi si dovrà affrontare quella di carattere strutturale», ha detto il ministro, non senza essere accompagnato da un significativo brusio nella sala dei congressisti.

Ma gli artigiani hanno anche discusso molto di se stessi, della loro organizzazione. E così il tema della democrazia interna nella organizzazione sindacale è ritornato in molti interventi senza troppi giri di frase, «*ma sempre con uno spirito costruttivo* — ha detto nella replica il segretario uscente Mauro Tognoni —. *Dalla esperienza dei 35 anni della nostra storia ci viene la conferma che non solo occorre la più vasta articolazione della struttura della Cna, ma che soprattutto l'organizzazione deve diventare un luogo "aperto" in cui si sentano a loro agio (non ci devono essere né ospiti né padroni) tutte le componenti politiche e culturali del nostro paese*».

Nessuna maggioranza precostituita, quindi, si legge nel documento finale del congresso, né di componenti «storiche» né di strutture di categorie né, tantomeno, legate a zone geografiche rappresentative di una maggiore forza sindacale.

Un documento, quindi, che suona come una diretta risposta alle polemiche che anche nei cinque giorni del congresso sono sorte (spesso anche amplificate dalla stampa) sui contrasti tra le diverse componenti della CNA. Ma l'accordo, alla fine, si è trovato: il compagno Mauro Tognoni in serata, è stato rieletto segretario generale della CNA.

Nel consiglio nazionale intanto, sono entrate nuove componenti e i comunisti, pur di dare spazio a nuove voci, hanno rinunciato volentieri alla maggioranza assoluta che avevano avuto, per decenni in questo organismo.

r. san.

Ferrovieri in sciopero Una giornata di disagi a Roma Termini

ROMA — E' terminato ieri lo sciopero di 24 ore del personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato del compartimento di Roma. L'agitazione è stata proclamata dalle organizzazioni sindacali e la protesta è stata compatta, con punte, nel compartimento di Roma Termini, del 94 per cento. Al centro della vertenza (che dura ormai da mesi) il premio di turnazione, le 48 ore di riposo dopo i cinque giorni di lavoro (questi lavoratori non hanno degli orari fissi e possono partire da un momento all'altro).

«*Il nostro rammarico* — ci dice Chiolli, delegato sindacale — *è che l'azienda FS non ha dato la notizia del nostro sciopero, sebbene fosse stata informata da ben 15 giorni. Tutto questo ha creato degli enormi disagi nei passeggeri e soprattutto tra i numerosissimi pendolari*». «*Siamo costretti a scendere in agitazione perché l'azienda non ci dà ascolto. Nei primi mesi dell'anno abbiamo addirittura fatto "no" ad uno sciopero perché eravamo stati convinti che una soluzione della nostra vertenza fosse vicina. E, invece, siamo ancora qui* — continua Chiolli — *senza aver concluso nulla. Se nessuno se ne occupa si può arrivare all'esasperazione della lotta*».

Intanto se non si sbloccherà la situazione il 3 giugno il personale viaggiante del compartimento tornerà a scioperare per altre 24 ore.

Ieri al ministero del Lavoro sono riprese le trattative, con la mediazione di Foschi, per la vertenza degli autoferrotranvieri. Erano ancora in corso a tarda notte.

Oggi, se non ci saranno novità, dovrebbe svolgersi il preannunciato incontro, fra la presidenza del Consiglio e i dirigenti del «comitato d'intesa» degli autotrasportatori merci (ne fanno parte le organizzazioni Anita, Fai e Fita) e della Lega delle Cooperative. Dalle risposte che il governo fornirà dipenderà la decisione di conferma o di revoca del fermo del trasporto delle merci, previsto da lunedì a venerdì prossimi. Sempre oggi al ministero del Lavoro sarà di nuovo affrontata la vertenza dei piloti.

Sempre più clamorosi gli sviluppi dell'inchiesta sulla Loggia P2

Nelle carte di Gelli anche rivelazioni sulle tangenti Eni: il caso si riapre?

I giudici del capoluogo lombardo hanno inviato copia di alcune schede sequestrate all'industriale aretino, alla Commissione inquirente che si occupò della vicenda - Riferimenti anche a politici

MILANO — Molto probabilmente sarà riaperto dalla Commissione inquirente lo scottante caso relativo alla vicenda Eni-Petromin che portò alle dimissioni del presidente Giorgio Mazzanti. L'ipotesi di una riapertura clamorosa del caso potrebbe essere una nuova e dirompente conseguenza prodotta dalle carte sequestrate a Licio Gelli, capo della loggia massonica P2.

Si è appreso ieri infatti che la Procura della Repubblica di Milano ha inviato, con corriere speciale, copie delle carte di Gelli, riferentisi al caso Eni-Mazzanti, alla presidenza della Camera perché ne informi la Commissione inquirente che si occupò del caso. Che cosa contengono le carte, naturalmente, non si sa. Ma pare che le note che Gelli custodiva sulla vicenda siano ricche di clamorosi riferimenti a personaggi politici che hanno ricoperto cariche pubbliche.

Il caso, per richiamare brevemente alla memoria i fatti, si riferiva ad una fornitura di petrolio acquistato dall'Eni, con un contratto diretto, dall'ente saudita di Stato (Petromin) e ad una serie di tangenti che sarebbero state erogate a mediatori. I mediatori si celavano dietro il paravento di una società panamense creata appositamente, la Sophilau. Furono due esponenti socialisti, il ministro Formica e lo stesso segretario del PSI Craxi, i primi a riferire di voci loro pervenute su tangenti pagate a cittadini italiani e a uomini politici grazie alla Sophilau. Questa bufera sortì un solo effetto pratico: quello di portare l'allora presidente dell'Eni Mazzanti, alle dimissioni. Ogni altro approfondimento venne praticamente accantonato a colpi di maggioranza. Ora le carte sequestrate a Licio Gelli potrebbero determinare la riapertura del caso e spingere l'Inquirente a rivedere la questione.

Nello stesso tempo si fa urgente rispondere ad una domanda: perché Gelli possedeva carte di questo tipo? A quanto pare alcune di queste riguarderebbero una minuziosissima e precisissima ricostruzione degli incontri, degli abboccamenti, dei discorsi intervenuti fra ministri e uomini politici di partiti di governo. Un lavoro assai simile a quello che solo un servizio segreto è in grado di svolgere ad altissimo livello. Su questo punto anche il governo dovrebbe fornire una spiegazione.

La decisione di inviare copie delle carte di Gelli alla presidenza della Camera, perché siano informati il Parlamento e l'Inquirente, è stata presa dai magistrati naturalmente a ragion veduta. Solo l'Inquirente, ovviamente, può decidere se queste carte siano così rilevanti da indurre il Parlamento a riaprire la questione. Ma è chiaro che, pur non pronunciandosi sul merito, i magistrati milanesi che hanno esaminato le carte, le hanno ritenute meritevoli di una valutazione da parte dell'Inquirente.

E' questa una ulteriore riprova che le carte sequestrate a Gelli sono tutt'altro che montaggi e contraffazioni. Del resto basta rammentare le autorità sin qui messe «in stato di allerta» per averne ulteriore conferma. L'elenco segreto dei 953 appartenenti alla Loggia P 2 venne inviato, due mesi fa, ad Arnaldo Forlani perché, in quanto capo dell'esecutivo, prendesse le opportune iniziative (una commissione è stata nominata pochi giorni fa). Lo stesso presidente della Repubblica Pertini venne, a sua volta, informato e poi formalmente coinvolto: i magistrati gli notificarono una ordinanza nella quale, respingendo alcune richieste dei difensori di Gelli, si parlava senza mezzi termini della Loggia P 2 come di una associazione segreta, penetrata nei settori più delicati ai vertici dello Stato (anche quelli relativi alla sicurezza) e segnalavano l'attività di Gelli come passibile di iniziative e di misure da parte di chi accredita i diplomatici.

Gelli, infatti, pare giocare sull'equivoco che lo vede essere cittadino italiano e nello stesso tempo consulente finanziario argentino. Non bisogna dimenticare inoltre gli effetti giudiziari prodotti dalle carte di Gelli; l'apertura di un'inchiesta per la vicenda Calvi sul dimissionario Ugo Zilletti e sul capo della Procura della Repubblica di Milano, Mauro Gresti.

Vi è una seconda mossa di rilievo compiuta dalla procura della Repubblica: le carte di Gelli sono state inviate ai colleghi della procura della Repubblica di Roma per competenza territoriale. E' bene rammentare che nell'agosto 1980, dopo l'archiviazione votata dal Parlamento e l'assenso, per eventuali scorrettezze amministrative, della Corte dei Conti, anche la magistratura romana aveva emesso un decreto di archiviazione per la vicenda Mazzanti. Ora l'invio degli atti dovrebbe provocare la riapertura dell'inchiesta sull'attività dell'ENI per l'acquisto di petrolio nel 1979. Vedremo: restano, come dicevamo, una serie di interrogativi assai gravi. Perché Gelli è in possesso di carte tanto delicate? Qual è il vero ruolo della Loggia P-2? Si tratta di attività spionistica? E, se sì, per quali fini e a favore di chi?

Come mai, per esempio, su tutta la vicenda dei petroli Licio Gelli aveva una documentazione di prima mano? Come mai si interessava alle attività del giornalista Mino Pecorelli che sul contrabbando di petrolio intervenne a più riprese, prima di essere assassinato, con la sua Agenzia «OP»? A questo proposito il sostituto procuratore Luciano Infelisi è tornato a Roma con la fotocopia di un voluminoso documento relativo all'attività di Pecorelli sul tema dei petroli. Alle domande che ci siamo fin qui posti tenterà di rispondere innanzitutto la magistratura: intanto, iniziative e spiegazioni dovrebbero provenire dall'esecutivo. A Milano resta infine, per competenza, una inchiesta sull'ENI. Sempre dalle carte di Gelli si ricavano indicazioni circa tangenti che sarebbero state pagate a uomini politici «emergenti» dietro il paravento di acquisti di prodotti petroliferi. Il periodo è il 1980, cioè successivo alla defenestrazione di Mazzanti, ma l'inchiesta è per il momento ancora contro ignoti.

Maurizio Michelini

Tempi ultra veloci del processo Br di Torino

Racconto (monco) in aula del dopo cattura di Peci

La deposizione di due ufficiali dei CC - Nella prossima fase la parola alla parte civile - Il racconto dei «pentiti» - Il punto sulle prime sette udienze

Dal nostro inviato

TORINO — **Tempi ultraveloci per questo processo. In sette udienze è stato chiuso il dibattimento, rinviato al 20 maggio (quel giorno riprenderà anche l'altro processo contro Prima linea). Nella prossima udienza inizierà la fase della discussione con la parola ai legali della parte civile. In queste sette udienze la verifica dibattimentale è stata pressoché nulla,** i componenti della banda armata Brigate rosse, si sa, contestano la corte, gli avvocati, tutto, rifiutano insomma, la logica processuale, sia pure con alcune eccezioni di cui diremo. Nell'udienza di ieri sono stati interrogati tutti i testi che erano 19, ma si è trattato di audizioni che duravano pochi secondi, giusto il tempo di confermare quanto era già stato detto in istruttoria. Del resto le testimonianze erano di scarso significato, quasi tutte riguardavano l'affitto o la vendita di alloggi a persone non conosciute, dall'aspetto non sospetto, poi rivelatesi terroristi. E tutto è filato liscio. Il colonnello dei carabinieri Andrea Ruggeri, prima ancora si può dire di aprire bocca, ha invece provocato reazioni all'interno delle gabbie degli imputati.

Ha cominciato Vincenzo Guagliardo: «Come mai gli arrestati sono rimasti per mesi in isolamento nelle caserme? A quali esigenze rispondeva questo trattamento? Da chi era stata presa tale decisione? Micaletto era stato destinato dal carcere di Cuneo a Pianosa. Ma poi è stato dirottato a Mondovì, e qui si è trovato di fronte gli stessi carabinieri di Torino che lo avevano arrestato, che gli hanno fatto varie proposte. Come è nata questa bella pensata?».

Il presidente Guido Barbaro accoglie con pacato distacco questa improvvisa accettazione della dialettica processuale da parte di uno dei leader delle Br e traduce così le domande: «Le risultano, colonnello, questi particolari?».

«Sì. Ma il trasferimento di Micaletto non era di mia competenza». L'ufficiale non è neppure in grado di spiegare altre circostanze di cui si supponeva fosse al corrente, per cui il presidente, su richiesta dell'avvocato Vitali, difensore di Sergio Spazzali, dispone che sia chiamato a comparire il colonnello Rossanigo, firmatario dei rapporti di polizia giudiziaria che riguardano l'arresto di numerosi brigatisti, compreso quello di Patrizio Peci. Il colonnello Rossanigo si trova però a Savona e impiegherà circa due ore per arrivare alla sede del tribunale. Quando giunge nell'aula l'avvocato Vitali gli rivolge una serie di domande. Il legale vuol sapere molte cose su Peci: come è stato identificato, come è stato catturato, quando è stato trasferito, quando ha chiesto di conferire con ufficiali dell'arma, quando ha avuto colloqui col generale Dalla Chiesa e se di questi colloqui è stata informata l'autorità giudiziaria. E, infine, se esiste la verbalizzazione di quei colloqui. L'ufficiale, che comandava a Torino il nucleo operativo dei CC, risponde che dopo la cattura Peci venne portato in una caserma e successivamente in un carcere. Non sa nulla, però, sul contenuto dei colloqui, né tantomeno se sono stati verbalizzati. «Peci, del resto — precisa il colonnello — io non l'ho neppure visto».

I «brigatisti» era stanno tranquilli e tutto finisce lì.

Quali sono stati, dunque, i momenti più salienti di queste sette udienze? La maggiore tensione si è sicuramente registrata durante la deposizione di Peci. Apparso repentinamente in aula nel corso della quinta udienza, quella di lunedì, l'ex capo colonna di Torino delle Br ha spiegato i motivi della sua scelta umana e politica.

Non ha rinnegato i suoi 6 anni di militanza nelle Br; che sono stati anni terribili e feroci, segnati da parecchi omicidi. Era una scelta sbagliata — ha detto — ma io credevo coincidesse con i miei ideali di giustizia sociale. Ho capito poi — ha soggiunto — che noi ci eravamo isolati dalle masse e che il nostro progetto politico era fallito. Occorreva, quindi, agire per evitare altri delitti, altri morti e per impedire che altri giovani imboccassero quella via senza uscita. E' per questo che ho inteso e intendo collaborare.

Altra deposizione importante è stata quella di Marco Ognissanti, il giovane figlio di Petra Krause. Entrato adolescente nelle Br, ha saputo fermarsi in tempo. L'assassinio di Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, è stata la molla della sua dissociazione.

E poi ci sono stati i tre comunicati delle Br, ai quali, inevitabilmente, ne seguiranno altri. Minacce mischiate a citazioni di Marx. Richiami a un proletariato che da sempre li ha isolati e combattuti.

Ibio Paolucci

Tutto il «fior fiore» della mafia al funerale di Salvatore Inzerillo

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' il primo morto illustre di mafia, sepolto senza necrologi. Ma all'estremo appuntamento con Salvatore Inzerillo sono accorsi a migliaia. Eppure tutti hanno rifiutato garbatamente, ma con molta fermezza, l'obiettivo del fotografo. Insomma, un funerale di famiglia, al quale non si poteva mancare, ma talmente intimo da non consentire a nessuno di mettere nero su bianco la propria partecipazione al dolore della vedova. Un riserbo così stretto da avere un solo nome: paura, la convinzione di essere entrati in qualche modo nel mirino di un nemico implacabile.

Dietro la cassa di noce, tenuta a spalla da otto congiunti e accompagnata da quattro camion zeppi di corone, è sfilato ieri a Palermo, il fior fiore delle famiglie di mafia dell'Uditore, di Passo di Rigano, di Cruillas. Qui, in queste borgate alla periferia ovest della città, Salvatore Inzerillo era cresciuto, maturando all'ombra dello zio, il boss Rosario Di Maggio, coinvolto nella messinscena del sequestro Sindona.

I nomi impressi nelle ghirlande si commentavano da soli: «Spatola», «Gambino», «Inzerillo», «Di Maggio», «Badalamenti». Come dire, il «gotha» di mafia e droga al gran completo, riunito per l'ultimo omaggio ad un «caduto illustre».

Fin dalle 10 del mattino, la piazzetta antistante la chiesa di S. Giuseppe all'Uditore, era stata animata dalla presenza di un nugolo di fedelissimi in attesa della vedova Inzerillo, Filippa Spatola.

Lei è arrivata a bordo di una BMW blu. Appariva affranta, pallida, con gli occhi arrossati, quasi faceva contrasto col nero del lutto. Al suo passaggio, il silenzio si è fatto di pietra, mentre due ali di folla si allargavano lentamente.

Fra i primi ad entrare, proprio le firme più significative di quelle ghirlande: i cugini Nino e Vincenzo Spatola, i cugini Gambino, i rappresentanti della famiglia Di Maggio. Poi, in chiesa, un rito sobrio, la lettura di un brano di San Paolo, qualche versetto dal Vangelo di Luca e il solito rituale di baci e abbracci, di occhiate che esprimono tutto.

s. l.

La scoperta dei giudici di Treviso che si occupano dello scandalo dei petroli

La Finanza indagò anche sul ministro De Michelis

Ricostruite dai magistrati le attività del colonnello Nunzi, che fece da tramite tra i contrabbandieri e il corpo

Dal corrispondente

TREVISO — *Non è stato un «blitz» di poco conto la perquisizione compiuta dai magistrati di Treviso nella palazzina romana (costruita dai fratelli Caltagirone) dove, mascherata dalla targa di uno pseudo ufficio commerciale, ha la sua sede il servizio segreto della Guardia di Finanza. Né è stata, come vorrebbe il comunicato ufficiale del comando delle Fiamme Gialle, una semplice perquisizione all'ufficio e alle carte personali del tenente colonnello Roberto Nunzi. I giudici Napolitano e Labozzetta, entrati il 6 maggio scorso nella palazzina, hanno chiesto, e ottenuto, a quanto sembra, tutta la documentazione del servizio segreto sull'affare dei petroli e a Treviso sono tornati con valigie piene di carte.*

Quello ininterrottamente diretto per undici anni da Nunzi — periodo troppo lungo per non destare sospetti — è infatti il più delicato dei settori del servizio segreto: si occupava del controspionaggio interno al Corpo, degli affari politici e delle armi. Il tenente colonnello Nunzi gestiva quindi un potere enorme, accumulava e custodiva segreti importantissimi, dai panni sporchi degli appartenenti al Corpo fino a indagini patrimoniali riservate su personaggi politici e ministri in carica. A lui, sospettato di essere il manovratore dei servizi segreti per conto dell'organizzazione contrabbandiera, i magistrati di Treviso sono risaliti partendo dai documenti sequestrati al tenente colonnello Ciccone, in carcere da quasi sei mesi per favoreggiamento; interrogato nuovamente martedì sera, l'ex-capo dell'ufficio I del Veneto ha ribadito che le sue attività di «spionaggio» sull'inchiesta petrolifera erano state ordinate dal suo superiore, cioè da Nunzi.

Sembra però che il diretto superiore di Nunzi, cioè l'ufficiale che comandava tutto l'ufficio I, non fosse al corrente di questa iniziativa del suo capo settore. E' certo, comunque, che da questa specie di ufficio «affari riservati» delle Fiamme Gialle, che operava come un servizio parallelo, partirono ordini ancor più sconcertanti.

A Ciccone, Nunzi non si limitò a chiedere indagini particolari sull'inchiesta dei petroli o sul movimento dei finanzieri democratici. Nell'aprile del 1980, ad esempio, al capo del servizio segreto del Veneto fu ordinata un'indagine riservata sulle attività economiche ed editoriali del ministro delle Partecipazioni Statali, il socialista Gianni De Michelis. La circostanza, per i magistrati, è estremamente sospetta, soprattutto per il «momento» in cui fu commissionata questa inchiesta patrimoniale. De Michelis divenne ministro per la prima volta proprio ai primi di quell'aprile 1980, nel secondo governo Cossiga. La lista dei ministri fu resa nota, dal presidente del Consiglio, il 4 aprile, un venerdì: pochi giorni prima che Nunzi desse a Ciccone l'ordine di fare un fascicolo informativo sul neoministro socialista.

C'erano motivi legittimi per andare a ficcare il naso nelle attività editoriali (universalmente note) del titolare del dicastero delle Partecipazioni Statali o si voleva costruire un dossier sul ministro di fresca nomina? Gravissimo, comunque, il fatto che indagini riservate su un ministro appena entrato in carica venissero condotte da una branca del servizio segreto delle Fiamme Gialle sospetta di deviazioni a favore dei protagonisti dello scandalo dei petroli, quasi tutti, guarda caso, affiliati alla Loggia P2 di Licio Gelli, come Giudice, Loprete, Gissi e Milani. Il sospetto, per i magistrati, a questo punto è d'obbligo.

Anche perché, come noto, le perquisizioni nella villa e nell'azienda tessile di Licio Gelli hanno rivelato l'esistenza di parecchi dossier su personaggi politici e gli inquirenti si stanno chiedendo «chi» glieli abbia forniti. Visti gli stretti legami emersi tra la «P2» e i vertici della Guardia di Finanza implicati nel contrabbando e, in particolare, con il generale Loprete (ritenuto dai magistrati il vero controllore del servizio segreto attraverso una rete di uomini di sua fiducia nei punti nevralgici) c'è da chiedersi se indagini come quella su De Michelis servissero proprio ed esclusivamente ad uso interno. Tanto più che già nel 1977 l'allora comandante Raffaele Giudice, altro membro, pare, della «P2», aveva commissionato a un altro ufficiale che era nel Veneto, il colonnello Calogero Vissicchio, indagini sul conto dell'esponente socialista veneziano.

Che l'ombra della Loggia di Gelli si stagli sempre più sullo scandalo dei petroli lo dimostra un altro fatto: il tenente colonnello Ciccone, quasi ogni mese, andava a Milano, in Galleria De Cristoforis, sede del centro operativo del contrabbando, a trovare il petroliere Vincenzo Gissi, uno dei cervelli dell'organizzazione e guarda caso massone pure lui.

Roberto Bolis

Moretti e Fenzi condannati per detenzione di armi

MILANO — Primo processo, prima pesante condanna per Mario Moretti e Enrico Fenzi, «regista» del sequestro Moro e ideologo della colonna genovese delle BR: rispettivamente 8 anni di reclusione e un mese di arresto e 7 anni e 6 mesi di reclusione e 3 mesi di arresto; per entrambi interdizione perpetua dai pubblici uffici, pagamento delle spese processuali e sequestro dei beni.

Il resto del quale i due capi br dovevano rispondere era detenzione delle armi da guerra delle quali furono trovati in possesso al momento della cattura (il 4 aprile scorso) nel covo di via Cavalcanti a Milano. NELLA FOTO: Moretti e Fenzi durante l'udienza.

Traffico di armi e diamanti: in galera 16 della 'ndrangheta

ROMA — Sedici persone tra le quali noti boss della 'ndrangheta calabrese implicati in sequestri di persona, riciclaggio di danaro proveniente da riscatti, esportazione di valuta, detenzione, traffico e ricettazione di armi e diamanti, truffe e altri reati sono state arrestate da funzionari e agenti delle squadre mobili di Roma, Milano, Catanzaro, Genova, Frosinone, Messina e Padova. Il giudice istruttore dottor Francesco Monastero che ha firmato i mandati di cattura, ha notificato in carcere altri mandati di cattura contro 12 esponenti della malavita romana e calabrese arrestati nel febbraio scorso.

A Milano sono stati arrestati il «capo clan» Paolo Di Stefano, di 38 anni, di Reggio Calabria fratello dei presunti mafiosi Giovanni e Giorgio, uccisi in faide tra bande nel 1974 e 1977. Di Stefano si era allontanato alcuni mesi fa dal soggiorno obbligato di Ancona, dove era stato assegnato; al momento dell'arresto aveva in tasca oltre dieci milioni di lire. Arrestato anche Giuseppe Bellinghieri, di 40 anni, nato a Messina e residente a Milano titolare di una ditta di costruzioni edili.

A Roma sono stati presi Antonio Zalvaia di 32 anni, di Taurianova, titolare di un mobilificio nel quartiere Centocelle; Antonio Todaro, di 34, di Termini Imerese, già inquisito per associazione per delinquere e altri reati; Armando Carbone, di 41, titolare di un deposito di macchinari sulla via Tiburtina; Antonio Donato Pace, di 46, proprietario di un'agenzia di assicurazioni di via Cicerone; Pietro Tripodi, di 47, di Reggio Calabria, gestore di un circolo ricreativo sulla via Casilina ed Enrico Nicoletti, di 45 anni, costruttore edile.

A Vibo Valentia (Catanzaro) sono stati catturati i fratelli Vincenzo e Bruno Barba, di 29 e 30 anni, e il «boss» Carmelo Lo Bianco di 40 anni. A Pegli (Genova) è stato arrestato Carmine Vigiano di 30 anni di Salerno.

A Sora (Frosinone) è stato preso Francesco Alicata, di 38 anni, di Palermo, allontanatosi nell'inverno scorso dal soggiorno obbligato in provincia dell'Aquila.

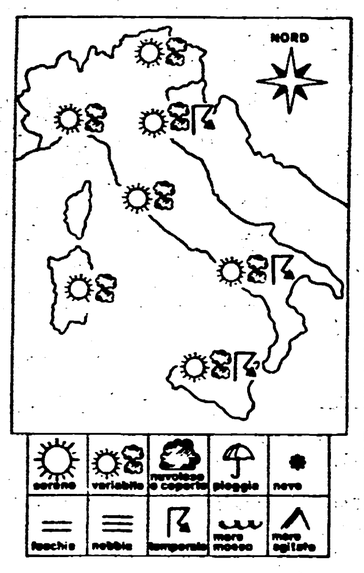
A Messina sono stati arrestati Letterio Morabito, di 30 anni, ex impiegato di banca e il costruttore edile Aldo Felletti, di 35 anni. In provincia di Padova, infine, è stato catturato Remo De Bona, di 30 anni.

Al gruppo è contestata tra l'altro una colossale truffa contro società italiane e belghe: avevano acquistato infatti 300 roulottes con polizze di assicurazione false che poi avevano rivenduto in contanti ad enti pubblici che le avevano poi destinate ai terremotati del Sud. Gli arrestati erano titolari di società di comodo che servivano loro per importare armi e diamanti per un valore di miliardi.

situazione meteorologica

TEMPERATURE

Bolzano	9	17
Verona	13	16
Trieste	12	17
Venezia	12	17
Milano	12	17
Torino	8	18
Cuneo	8	15
Genova	11	18
Bologna	12	18
Firenze	13	16
Pisa	10	17
Ancona	12	18
Perugia	9	12
Pescara	7	21
L'Aquila	7	14
Roma U.	10	21
Roma F.	11	20
Campob.	8	15
Bari	11	19
Napoli	11	19
Potenza	6	14
S.M. Leuca	14	18
Reggio C.	14	20
Messina	15	21
Palermo	16	18
Catania	11	24
Alghero	10	19
Cagliari	8	23



SITUAZIONE — La forte instabilità che ha caratterizzato il tempo sull'Italia nelle ultime ventiquattro ore si va gradualmente esaurendo; di conseguenza i fenomeni collegati a detta instabilità, addensamenti nuvolosi associati a piogge o temporali sparsi su tutta la penisola, vanno attenuandosi, e il tempo odierno si orienta verso una variabilità con fenomeni meno accentuati.

PREVISIONI — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti, specie in mattinata, sono ancora possibili addensamenti nuvolosi associati a piogge o temporali. Questi ultimi fenomeni sono più probabili lungo tutta la fascia orientale, mentre le schiarite tendono a diventare ampie e persistenti sulla fascia occidentale. La temperatura è in leggero aumento limitatamente ai valori massimi della giornata.

A Roma il congresso internazionale sull'omeopatia

Ma quei medici parlano ancora in latino!

Il malato va trattato con farmaci naturali - «Curiamo l'attitudine del paziente di fronte alla vita»

ROMA — Sono i medici che parlano ancora in latino. Ne ritrovi, in questi giorni, tra i tre e i quattrocento, sciamanti nelle atroci sale del Palazzo della civiltà del lavoro, all'EUR, alle prese con un arcaico armamentario di parole, di concetti e di rimedi, che ti aspetteresti di scoprire sulle tabelle esplicative di un ben ordinato museo della medicina. Invece, o forse anche per questo, sembra che vadano ritrovando un certo consenso in alcune parti del mondo. Parliamo dei medici omeopatici, riuniti in congresso per l'assemblea straordinaria della «Lega Medicorum Homoeopathica Internationalis» Ne è a capo un indiano, il dottor Diwan Chand, che è forte del seguito che l'omeopatia conosce nel suo paese; ma altri personaggi importanti sono l'argentino Tomas Paschero, il messicano Proceso Ortega e l'italiano Antonio Negro.

Per ritrovare un sapore di antico, basta guardare alla loro farmacia. Il malato — dicono — va trattato con farmaci naturali e minerali, a piccole dosi, allo scopo di restituire all'organismo, considerato nella sua individualità, l'equilibrio perduto. Il medicamento deve essere semplice, «come lo offre la natura», senza le complicazioni fatte dall'uomo: *aconitum, antimonium crudum, arsenicum album, calcarea phosphorica, china, ferrum metallicum, iodum, petroleum, pulsatilla, silicea, sulfur, stramonium, thuya*. E' quanto occorre nelle *cures homeopathiques per* debellare la malattia come «disordine della forza vitale». E è appunto al vitalismo e ad un accentuato spiritualismo che tutta l'omeopatia si ispira.

«*Non abbiamo teorie* — dice Tomas Paschero —, *ma abbiamo una legge: quella di curare l'attitudine del paziente di fronte alla vita. Se non si fa questo, si può anche arrivare alla soppressione dei sintomi, ma non ad una vera guarigione della malattia. Perché è l'anima ad ispirare il corpo. E così, se una persona ha odio, non è capace d'amore, è una persona malata, anche se è forte e robusta*». E Antonio Negro aggiunge: «*E' l'uomo a preparare la sua malattia. Lo fa, sulla base di un terreno ereditario e sotto l'influsso dell'ambiente in cui vive, attraverso i traumi psichici e le frustrazioni che ha dovuto sopportare. Il nostro scopo, così, è quello di studiare la persona umana nella sua totalità, mentale e fisica, perché possa restare sana e in armonia con la sua forza vitale*».

Sono gli enunciati molto generali con i quali gli omeopati mostrano immobile rispetto per il venerato Maestro Samuele Hahnemann. Questo medico di Lipsia, nel 1790, venne per caso a conoscenza, traducendo un trattato di farmacologia, della intossicazione collettiva dei coltivatori di china. Hahnemann osservò che le manifestazioni e i sintomi degli intossicati erano simili a quelli delle febbri intermittenti. Scoprì, insomma, che i farmaci più utilizzati, come la china, l'arsenico e il mercurio producevano nel corpo sano il quadro sintomatologico che, come medicamenti, avrebbero dovuto combattere. Era l'applicazione della antichissima «legge dei simili» (secondo il dettato di Ippocrate «*similia similibus curentur*», cioè i simili si curino con i simili) e la nascita della medicina omeopatica, in contrapposizione a quella allopatica, che i seguaci di Hahnemann chiamano «tradizionale» o «accademica». Si può dire insomma che, secondo l'omeopatia, in ogni singola malattia dà la guarigione quel medicamento che, somministrato ad una persona sana, è capace di riprodurre una serie di sintomi analoghi a quelli che si osservano nel singolo malato preso in esame. Va aggiunto poi che l'azione farmacologica di una sostanza si inverte secondo le dosi che sono state impiegate: da qui l'uso in omeopatia di quantità infinitesimali di medicamenti (ciò che suscita qualche simpatia in chi vede in questa pratica un mezzo per combattere l'abuso di farmaci).

E' curioso segnalare anche che Hahnemann ha indicato, nella patologia costituzionale dell'uomo, tre «miasmi», tre grandi strade di distruzione: quelle della «psora», della «sicosi» e della sifilis». La psora è la malattia della carenza, della pigrizia, della debolezza; al contrario, la sicosi è la malattia della produttività, dell'accumulo non necessario, della ipertrofia; mentre la sifilis è degenerazione, corruzione, angoscia e disprezzo. Sono insomma le grandi ombre dell'uomo, il carico patologico che eredita dai suoi ascendenti. E sono anche il male e la mancanza di umanismo che affligge la società. Contro questi «miasmi» gli eredi di Hahnemann dicono di volersi battere ancora.

g. c. a.

Scossa di terremoto a 10 Km dall'Aquila

MONTEPORZIO CATONE — Una scossa isolata di terremoto è stata registrata dall'osservatorio centrale geofisico di Monteporzio alle 17. E' stata classificata con magnitudo 2,7 e intensità terzo grado della scala Mercalli, una scossa quindi avvertibile solo dalle persone più sensibili. L'epicentro è stata individuato nell'alta Valle del Velino, fra Posta e Cittareale, a circa 10 chilometri ad ovest dell'Aquila.

La scuola e l'insegnamento della «letteratura»

Sul banco un'antologia che non parla solo di poesia e di prosa

Editi dalla Zanichelli due validi testi per le classi secondarie superiori

Il dibattito che in questi anni si è sviluppato riguardo lo studio e l'insegnamento della letteratura nella secondaria superiore, è pervenuto a due acquisizioni fondamentali: la letteratura, da un lato, non si riduce alle poesie e alle prose degli autori tradizionalmente riconosciuti tali, ma comprende anche altri tipi di linguaggi — il giornalismo, il saggio, il fumetto e la pubblicità — dall'altro, ogni fatto letterario può essere letto e interpretato sulla base di molteplici chiavi di lettura, che non devono essere assolutizzate, ma in qualche modo integrate tra loro.

La tendenza che così è venuta emergendo e consolidandosi non consiste nel privilegiare il presente a discapito del passato e, tantomeno, nell'accostare in modo disordinato e arbitrario brani di generi e di epoche differenti, quanto piuttosto intende avviare gli allievi allo studio delle diverse forme di comunicazione, all'interno delle quali i testi letterari, tradizionalmente intesi, rivestono un ruolo importante ma non esclusivo.

Le due antologie recentemente pubblicate dalla Zanichelli per il primo biennio delle superiori (Bertinetto, Del Popolo, Marazzini, *Scritture e società*, pp. 1052 lire 13.200 - Bernardini Stanghellini, Mazzoni Giovannelli, Parigi, Rossellini, *Comunità comunicare*, pp. 1319, lire 15.200) sono in sintonia con le posizioni pedagogicamente più avanzate e si pongono, quindi, come uno strumento valido per una loro realizzazione nella prassi didattica.

Comunità comunicare parte, infatti, dall'assunto fondamentale che compito primario della scuola oggi è quello di insegnare agli allievi a riconoscere i diversi codici per un uso corretto e proficuo dell'informazione e della comunicazione, che consenta di frapporre un diaframma critico nei confronti dei messaggi lanciati dai mass-media.

Scritture e società è un'antologia strutturata per «generi». Ogni sezione intende illustrare alcuni degli usi differenziati del linguaggio: dei giornali, dei fumetti, della scienza, ecc. All'interno di questa molteplicità di usi del linguaggio, la posizione preminente viene data al genere letterario. Tuttavia, la novità di questa antologia risiede nello sforzo degli autori — coronato da successo — di chiarire che cosa sono i testi letterari, come sono costruiti, perchè e per chi sono stati concepiti e composti, chi erano di volta in volta i destinatari. L'allievo ha così non solo la possibilità di comprendere le caratteristiche proprie di ciascun genere letterario (romanzo, lirica, commedia) ma in particolare è in grado di cogliere l'originalità e la specificità di ciascun autore e di ciascuna opera all'interno del genere.

Senza dubbio non sono sufficienti due testi, anche se validi, per rinnovare l'insegnamento nella secondaria superiore, soprattutto in assenza di una riforma che è tanto più urgente e attesa quanto più è lontana nella sua realizzazione; tuttavia, per l'ottimo apparato critico e le ricche indicazioni di lavoro, le due antologie della Zanichelli sono degli strumenti che, adeguatamente utilizzati, possono rendere la preparazione culturale degli studenti meno imparaticcia e libresca.

Paolo Chiesa

Studiare con metodo e fantasia

Anche per la scuola media una moderna antologia della Loescher - A colloquio con Francesco De Bartolomeis

Una delle novità più rilevanti presentate quest'anno dall'editoria scolastica è costituita dall'antologia per la scuola media «L'esperienza e le parole» *edita dalla Loescher (pp. 670, lire 8900). Ci è sembrato che un'adeguata presentazione di quest'opera, che si segnala per l'originalità dell'impostazione e per la correttezza del metodo impiegato, imponesse di lasciar spazio agli autori, di offrir loro — in questo caso a De Bartolomeis, ordinario di pedagogia all'università di Torino, che ha direttamente partecipato alla redazione — la possibilità di illustrarne le caratteristiche, la struttura e gli obiettivi.*

Perchè questa nuova antologia dopo il successo di «Lettura e ricerca»?

È vero, «Lettura e ricerca» ha avuto una buona accoglienza da parte sia degli insegnanti sia della critica. E non ne rinnegliamo minimamente la validità se dopo sette anni abbiamo sentito il bisogno di non limitarci a qualche ritocco marginale. Ci è sembrato necessario, per corrispondere a nuove esigenze, rifarla: quindi non solo nuovi testi ma anche nuove sezioni e nuovi strumenti. Tra l'altro abbiamo tratto profitto proprio dal larghissimo uso che dell'antologia è stato fatto a scuola.

Quali sono gli obiettivi della nuova antologia?

Sono, in generale, gli stessi di «Lettura e ricerca»: non solo fornire testi validi di poesia, di narrativa e di saggistica ma anche dare una presentazione operativa di strumenti sia per penetrare i significati dei testi sia per ampliare la ricerca al di fuori di essi. Di solito si dice ai ragazzi: fa un questionario, conduci un'osservazione, scrivi una relazione. Noi ci siamo preoccupati di mettere in grado i ragazzi di adoperare effettivamente strumenti di ricerca. Allora è chiaro il nostro obiettivo principale: aiutare gli studenti, con la mediazione degli insegnanti, a diventare produttori di cultura passando per la comprensione di prodotti di elevato valore e collegandosi costantemente ai problemi sociali. Abbiamo tenuto presente l'insieme delle esigenze degli studenti, sforzandoci di capire il loro mondo, le loro motivazioni, le loro spinte all'avventura, alla novità, alla fantasia. Nessuna unilateralità quindi. E perciò nell'antologia trovano posto anche intelligenti bisogni di svago, di humor, di simpatia.

Come deve essere utilizzata l'antologia perchè gli studenti ne possano ricavare il maggior profitto?

L'antologia non ha niente di misterioso: come deve essere utilizzata è spiegato nella presentazione generale degli strumenti, nelle proposte di lavoro individuale e di gruppo, con numerosi esempi. Tra le novità, che si riflettono sull'uso, ne segnalo tre: le sezioni sulla comunicazione, gli inserti/documenti (al posto delle solite illustrazioni c'è una presentazione tematica di materiale illustrativo corredato dai dati per «leggerlo»), gli inserti/ricerche che sono una guida puntuale, ma certo non normativa, per svolgere ricerche interdisciplinari. In nessun caso abbiamo confuso la chiarezza con la banalizzazione. Riteniamo che la struttura dell'antologia abbia gli elementi per stimolare concretamente le attività degli studenti, sempre, s'intende, con la guida degli insegnanti.

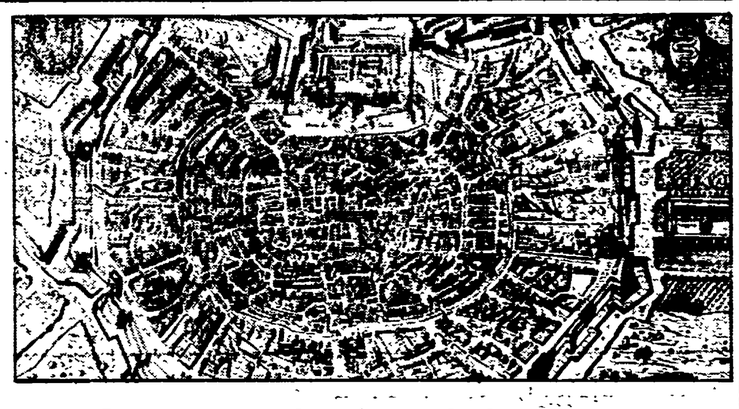
Francesco De Bartolomeis, autore, tra l'altro, di «La ricerca come antipedagogia» ha accettato di collaborare a un testo scolastico. Perchè?

Un testo scolastico. Forse meglio dire un testo destinato alla scuola con lo scopo di contribuire a migliorare il lavoro degli studenti e degli insegnanti. Non mi sono mai discostato da questa regola morale: fare critiche costruttive. E perciò sono anti *qualcosa perchè sono a favore di qualcos'altro; e certamente la fase costruttiva prevale su quella polemica. E ciò è dimostrato dall'ostinazione con cui affronto problemi particolari, propongo strumenti che aiutino realmente. La mia collaborazione a un testo scolastico è strettamente in continuità con ciò che ispira il mio lavoro scientifico: dare contributi sociali. Non sono un pedagogista, sono un educatore.*

p. c.

RENATO ZANGHERI, «Catasti e storia della proprietà terriera», Einaudi, pp. IX-183, L. 6.500.

Lunga lotta per imporre le tasse sugli immobili



Mappa di Milano nel XVII secolo.

Il catasto fu per i nobili come la caduta della Bastiglia

Nel nostro Paese qualunque proposta di attivazione di un'imposta patrimoniale finisce inesorabilmente per impigliarsi in una fitta rete di obiezioni, prima fra tutte quella che suona pressappoco così: per applicare l'imposta patrimoniale *occorre rifare il catasto*. Come a dire vuotare il mare col cucchiaio. Quasi nessuno ai nostri giorni ritiene possibile o solo pensabile che proprio il catasto diventi arma di lotta economica e politica, uno strumento per modificare, almeno sul terreno fiscale, i rapporti di forza tra le classi. È questo il segno di un già consolidato ingresso dell'Italia nell'età industriale e dell'avvento di una società in cui chi coltiva la terra si va riducendo ad infima minoranza e chi possiede la terra, anche se in grandi quantità, non ha più il peso politico e il prestigio sociale di un tempo. Anzi, si può dire che la massa dei proprietari terrieri è entrata da vari anni, silenziosamente, a far parte delle numerose categorie che lo Stato assistenziale protegge in modo più o meno esplicito dal momento che lo Stato stesso rinuncia ad impiegare nei loro confronti quello che è lo strumento principe per l'applicazione dell'imposta sui beni immobili, il catasto. Sono considerazioni suggerite dalla lettura dell'ultimo volume di Renato Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera* in cui sono raccolti quattro saggi storici che hanno come oggetto proprio le vicende del catasto, di questo «strumento di intervento statale, formidabile e partigiano».

Già nelle città-Stato dell'Italia comunale e negli Stati signorili tra medioevo ed età moderna gli *estimi* sono strumento di lotta politico-sociale, se non altro per ottenere la perequazione del carico tributario tra i cittadini: *et facta libra imponetur datium*, si riscuotano imposte dirette solo dopo avere misurata la ricchezza di ognuno. Siamo appena alle origini del catasto moderno. Le oligarchie mercantili puntano sulla generalità del tributo in un mondo che sembra avere per regola l'esenzione o il privilegio, ecclesiastici o feudali che siano. Nel consistente saggio inedito che apre il volume, *Il catasto come fonte per la storia della proprietà terriera*, Zangheri traccia un nitido profilo evolutivo di questo importante strumento fiscale nelle diverse realtà statuali ed economico-sociali dell'Italia preunitaria. La maggiore attenzione dedicata in questo saggio agli estimi medievali, sui quali è ormai disponibile una vasta produzione storiografica, è giustificata dal fatto che lo storico scopre in essi strumenti affascinanti di ricerca. I catasti medievali toscani, ad esempio, ci dicono «non solo del "valsente" e della "libra", ma della vita reale di proprietari e contadini e delle loro condizioni e sentimenti».

Di tutt'altra natura sono i catasti moderni, su base geometrico-particellare, adottati o semplicemente progettati in vari Stati italiani a partire dal secolo XVIII. Il mutamento che essi introducono nel sistema fiscale è a dir poco rivoluzionario: si passa dalla dichiarazione giurata del proprietario o possessore, al quale viene affidata la descrizione e la elencazione dei beni a lui spettanti, ovunque ubicati (un po' come la dichiarazione dei redditi dei giorni nostri), alla stima, misurazione, classificazione e rilievo topografico, distintamente per comune censuario, di ogni singola *particella* ad opera di pubblici periti. L'obiettivo del catasto moderno è di assegnare ad ogni particella di terreno un valore stabile, ordinario, stabilito con parametri medi o tendenzialmente bassi. L'analisi dei periti è «obiettiva»; essa procede per classi e squadre astrattamente predeterminati rispetto alle categorie di coltura e ai gradi di bontà del terreno.

Cosa nasconde di tanto pericoloso questo mutamento nelle tecniche di catastazione da creare così vivo allarme e fierissime opposizioni fra le classi proprietarie, da costringere ad una lunghissima sospensione i lavori del famoso *Censimento* milanese, da mettere alle corde molti dei più illuminati riformatori settecenteschi, ivi compresi lo stesso cardinale legato di Bologna Filippo Boncompagni e il vicerè di Sicilia Domenico Caracciolo? Le ricerche storiche sulla distribuzione della proprietà terriera avviate da Renato Zangheri già molti anni or sono, ma soprattutto i saggi ripubblicati in questa raccolta (ricordo in particolare *La lotta per il catasto nel Settecento* già apparso nella *Storia d'Italia* Einaudi e *Gli anni francesi in Italia: le nuove condizioni della proprietà*, pubblicato sulla rivista *Studi storici* nel 1979) ci raccontano in dettaglio la partita storica che si è giocata in Italia attorno al catasto e alla fondazione su nuove basi della finanza pubblica e dell'imposta diretta.

«Una cultura della terra come bene borghese, come merce, come base tassabile — sono ancora parole di Zangheri — prescrive sicure misure catastali, una autonoma scienza della stima, non più dipendente e oscurata da altre valutazioni che non siano direttamente economiche. Il feudalesimo tramonta su questi registri. Il catasto riflette una società nuova, e al tempo stesso costituisce un'arma, un progetto di rinnovamento, tanto più notevole se si pensa all'epoca di disordine fiscale in cui nasce» (p. 62).

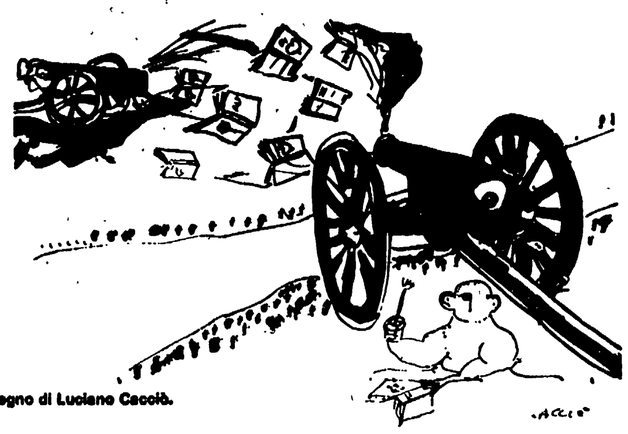
Insieme col catasto avanza dunque la società borghese. Il catasto premia chi compie investimenti e migliorie fondiarie, chi rende più produttiva la terra; il catasto punisce chi fonda la propria ricchezza e il prestigio sociale sul semplice possesso di grandi quantità di terra.

Per questi motivi la lotta per l'adozione del catasto è particolarmente dura ed impegnativa. In Lombardia clero ed aristocratici posseggono almeno due terzi dei beni immobili. Nella legazione pontificia di Bologna dalla fine del Medioevo in avanti l'aristocrazia cittadina addirittura non ha mai pagato tributi fondiari. Col progetto catastale del cardinale Boncompagni essa viene posta di fronte ad una sorta di piano di sviluppo agricolo delle campagne bolognesi la cui dinamica si fonda sulla stima della *intrinseca attività* dei terreni, vale a dire della loro potenziale (non reale, né ordinaria) attitudine produttiva. È facile immaginare la durezza dell'opposizione al catasto da parte dei privilegiati «cittadini» bolognesi. L'ultimo saggio del volume, *Echi della riforma bolognese del cardinale Boncompagni* mette in evidenza però anche la risonanza che il progetto catastale ottiene negli ambienti intellettuali italiani ed europei del tempo.

Quasi emblematicamente il catasto Boncompagni viene portato a termine nel 1789, l'anno della Bastiglia. Al di là delle Alpi le forze borghesi in ascesa stanno imponendo il loro punto di vista con metodi senza dubbio più sbrigativi rispetto a quelli impiegati dai periti agrimensori.

Franco Cazzola

L'editoria tra crisi e nuove strategie / 4



Disegno di Luciano Cacciò.

Colossi in guerra dalla telematica al romanzo rosa

La guerra fra i colossi dell'editoria italiana si sta combattendo senza esclusione di colpi. Mondadori lancia la «Collezione Harmony», il «romanzo rosa» internazionale? Sonzogno, cioè il gruppo Fabbri, ristampa una serie di 50 volumi della nostra stagionata, popolarissima Liala. E li propone nella sua rete di vendita per posta. Non occorre cercarli in libreria o all'edicola. Ti arrivano addirittura a casa. Mondadori parte all'attacco sul fronte del libro scolastico, dove finora erano fortissime le posizioni di Fabbri? Fabbri risponde sfidando Mondadori sui suoi terreni più solidi: lavora alla costituzione di un proprio club del libro, puntando nel giro di 3 anni a conquistare in questo settore il 20% del mercato (attualmente così suddiviso: 45% Club del libro Mondadori, 37% Euroclub del gruppo Berthelsmann, 18% Club italiano lettori di Rizzoli).

Dei «tre grandi», solo Rizzoli appare sulla difensiva. Troppo impegnato a fronteggiare gli sconvolgimenti interni, culminanti ormai in una complessa manovra di cambio della proprietà. Il più dinamico appare forse in questo momento il gruppo Fabbri. Mondadori continua a muoversi con la sua forza da rullo compressore di grande complesso integrato: dalle tipografie ai periodici, dai quotidiani ai fumetti, dai libri alla televisione.

Un'immagine di sicurezza, di potenza, di solidità. Riviste «leader» nel proprio campo come *Panorama*, come *Grazia*, non rendono solo in profitti di vendita e pubblicitari. Costituiscono un formidabile veicolo propagandistico anche per i libri. Le recensioni librarie delle riviste di Mondadori privilegiano infatti soprattutto i libri di Mondadori, e, negli ultimi anni, la narrativa, che «tira» di più, in luogo della saggistica, in ribasso. La catena di emittenti e la società di produzione Telemond legate a Mondadori non rappresentano soltanto una risposta a Rizzoli o un logico sviluppo della politica di integrazione verticale. Guardano alla prospettiva. Sono una base di partenza, una Cape Canaveral per il futuro spaziale dell'editoria: quando gli sviluppi dell'elettronica, della telematica giungeranno a trasformare in modo oggi impensabile i sistemi di comunicazione. Fino a soppiantare in larga misura il quotidiano, la carta stampata in genere.

Fabbri, con alle spalle la potenza della finanziaria Fiat, l'Ifi, avverte un'oggettiva condizione di inferiorità. Pensate. Rizzoli può spingere lo sfruttamento di un proprio libro di successo sino a farne un film, poichè è anche produttore cinematografico. E l'intero patrimonio di film distribuiti dalla Cineriz è ora passato alle emittenti televisive rizzoliane. Mondadori possiede l'immagine, una poderosa struttura editoriale, i periodici e ora alcuni quotidiani come ulteriore veicolo pubblicitario e promozionale. Fabbri può contare per ora solo sulla *Stampa* di Torino. Ha dalla sua il primato nelle dispense: 44 miliardi di vendite in edicola nel 1980, il 31% dell'intero mercato del settore, con 40 milioni di pezzi. Detiene addirittura un record mondiale: quello dei dischi abbinati ad un fascicolo. Sei milioni di copie vendute l'anno scorso.

Ora, con uno stanziamento di 11 miliardi soltanto in spese pubblicitarie per il 1981, il gruppo editoriale Fabbri intende dar corpo a molte ambizioni. Entra nel settore dei periodici. Punta su dei mensili specializzati, come scienza, motori, medicina, turismo. Crea, come abbiamo detto, un proprio club del libro. Sta mettendo a punto il progetto per una nuova tecnica di vendita, quella telefonica. Può sembrare un'idea peregrina. E invece non lo è. Sempre nella prospettiva dello sviluppo di nuovi «media» legati all'elettronica, il telefono è destinato a giocare nel prossimo futuro un ruolo di primo piano. E una volta costruita una rete di propri «utenti» ai quali mandare il libro attraverso il contatto telefonico, pensate alle possibilità aperte alle prospettive della telematica: quando con il telefono si potrà accedere alle «banche di dati» e ottenere sul proprio schermo televisivo informazioni e servizi di ogni genere.

Un aumento di capitali da 5 a 20 miliardi garantito dall'Ifi-Fiat consente al gruppo Fabbri di investire 12 miliardi in un nuovo stabilimento tipografico ultramoderno, a Caleppio. Anche Fabbri cioè vuol mettersi a stampare in proprio, senza rivolgersi a terzi, come già fanno Rizzoli e Mondadori. È la logica dell'integrazione, del gigantismo. La quale a sua volta condiziona le scelte produttive (e perciò anche culturali, perchè gli editori producono cultura) dei maggiori gruppi.

Mondadori, ad esempio, deve alimentare una macchina enorme, capace di sfornare dai 15 ai 18 milioni di volumi l'anno. Se scende sotto questi livelli, la «macchina» non è più economica. In astratto, l'ideale sarebbe quello di stampare (e venderel) 18 milioni di copie di un unico libro. Chiaramente impossibile. Il condizionamento della politica editoriale derivante da questa potenzialità produttiva è chiaro: pubblicare il minor numero di libri possibile con la più alta tiratura. Ecco da dove nasce la schiavitù, la frenesia del best-seller. Il romanzo, l'opera di grande successo, di eccezionale diffusione, capace da sola di garantire i profitti o di salvare l'equilibrio economico di un'intera annata.

La rincorsa del best-seller si fa affannosa, ossessiva. Quando si riesce a costruirlo «in casa» (come Rizzoli con la Fallaci) si tira il fiato. «Costruirlo» è il termine esatto. Perchè ormai non ci si limita a utilizzare tutte le possibilità di colpire l'immaginazione del lettore per amplificare le vendite. La medesima stesura del libro di successo deve obbedire in partenza a canoni precisi, in molti casi estranei alla cosiddetta ispirazione creativa. In genere, il best-seller viene rincorso all'estero, specie negli Stati Uniti, dove si è più bravi a confezionarlo. E viene conteso all'asta, pagando talora fino a 80 mila dollari (circa 90 milioni di lire) solo per acquisire i diritti a tradurlo. Se poi va male (perchè il risultato di un libro resta pur sempre affidato a fattori aleatori), sono guai. Rischi che gli editori medi e piccoli non possono affrontare. E allora questi, cosa fanno?

Mario Passi

(continua)

ERNST JÜNGER, «Eumeswil», trad. di Maria Teresa Mandalari, Rusconi, pp.409, L. 12.500.

Un'opera di Jünger

Il medium rilegge i miti preziosi del passato

Può essere considerata il sintomo di un disorientamento profondo la tendenza, presente in settori anche particolarmente attivi della *intellighenzia* democratica (socialista, radicale, neoliberale) a ricuperare, talora senza il dovuto controllo critico, motivo di pensiero o addirittura inflessioni ideologiche proprie di un area appartenente ad una letteratura di destra, interna o esterna al fascismo. Diversa da questo atteggiamento è invece la preoccupazione di ricondurre ad una prospettiva d'analisi più articolata e congrua intrecci problematici troppo sbrigativamente liquidati o polemicamente semplificati solo perchè estranei, se non ostili, alle linee portanti e ai valori acquisiti di un razionalismo critico ispirato, genericamente o meno, al marxismo.

È in questa ultima prospettiva che bisogna collocarsi se si vuole dare il rilievo che merita ad un autore come Ernst Jünger, rispetto al quale non credo abbia molto senso tornare, come fa Alfred Andersch, sulla questione dei brutali disconoscimenti di cui ha sofferto o su quella delle sue «conversioni» antinaziste (dalla appartenenza ad una fantomatica «emigrazione interna» alla complicità nella congiura del 20 luglio 1944 contro Hitler).

Il punto fondamentale è che, a ben vedere, in Jünger non ci sono mai state «conversioni», ma solo una continua *evoluzione* che ha coinciso, specialmente negli anni della Repubblica di Weimar, con alcuni non sottovalutabili elementi portanti delle mitologie intellettuali fucinate dalla reazione di destra. Questo non significa tuttavia che Jünger non apparteneva, di pieno diritto, ad una stagione della cultura europea che, pur senza togliere nulla al peso delle sue responsabilità politico-ideologiche, non può essere valutata prescindendo da quelle salutari contraddizioni che la sottraggono ai logori schemi di una condanna come pure di una riabilitazione «moralistica».

In *Eumeswil*, l'ultima opera saggistico-narrativa dell'ultraottantenne scrittore apparsa nel '78 e ora tradotta, con una penetrante nota critica, da Maria Teresa Mandalari, tutti i fermenti, le inquietudini, le divinazioni e le percezioni intellettuali di una cultura satura di se stessa, ma anche inchiodata sulle frontiere delle mutazioni cosmico-antropologiche e dei catastrofici trapassi di civiltà assumono una loro suggestiva, disincantata evidenza. Jünger mitologizza, in *Eumeswil*, la condizione *postmoderna*, introducendo nella descrizione oggettiva le categorie, potremmo dire stilistiche, di una storiografia fantastica, carica di magismo e di intuizioni planetarie. All'apice del postmoderno stanno, per Jünger, preziose reliquie e distillazioni mitografiche. L'oggetto della mitologizzazione non è neppure più la storia, ma una metastoria, ed appare artisticamente alterato nella sfalsatura ottica dovuta alla convergenza di una doppia prospettiva, quella «teurgica» e quella «archeologica».

La narrativa jüngeriana — si pensi soprattutto a *Eliopolis*, ma anche alle *Api di vetro* — non è nuova a questi arabeschi di scrittura costruiti, in particolare in questo romanzo, su un esile filo narrativo, con il netto predominio dell'impianto aforistico, vale a dire di quella modalità tipicamente jüngeriana del saggismo che vorrei chiamare *medianica*. Rispetto agli altri romanzi, in *Eumeswil*, questo registro di scrittura emerge con una forse maggiore densità di richiami allegorizzanti ed esoterici e con una più affinata profondità d'intaglio: questo stile ricorda infatti l'arte dell'incisore che sul fondo della materia scava con mano ferma e leggera una trama di segnature in virtù delle quali lo stesso dettaglio realistico acquista un alone inconsueto, una sorta di vibrazione segreta, quasi una spettralità medianica.

Esemplare, in questo senso, è la «descrizione» di Latifah, che non è soltanto la prostitutta cui s'accompagna il protagonosta del romanzo, Martin Venator nei suoi solitari vagabondaggi fuori dalla casbah, e cioè non soltanto un corpo femmineo che dà il piacere, ma anche una figura «defunta», un fantasma da cui la stereoscopia magica dell'osservatore impassibile ha strappato l'involucro carnale. Si direbbe che mentre, da un lato, Jünger nella persona del suo *alter-ego*, Venator, lo storico, si preoccupa d'indagare in quell'immenso cumulo di detriti che è il patrimonio storiografico, sforzandosi di cogliere la vita nascosta «che ha colmato di contenuti e messo in moto la storia», dall'altro, tutte le volte che guarda gli esseri viventi e le cose del mondo intorno a lui, le raggela, lasciandone sussistere solo l'occulta ed esangue *fisiognomica*. Così è del Condor, il dittatore-tiranno, di Vigo, il *maître à penser*, per eccellenza, di ogni cultura epigonale, di Bruno, il filosofomago, di Attila, il medico etc.

Ma sullo sfondo di tutte le figure e della stessa «coscienza archiviaria» del loro freddo e distaccato osservatore, l'«anarca» Venator, sta la piccola città-Stato, Eumeswil appunto, quadrato magico e insieme immagine mummificata, sottratta al progresso metatecnologico come all'imbarbarimento definitivo e insieme prodotto di entrambi, costruita sulla soglia di uno spazio senza storia, dove «nulla più è reale e tutto è possibile».

Ferruccio Masini

NOVITÀ

ENZO FUNARI, PIETRO RIZZI, GIORGIO SORO, «Introduzione alla Psicanalisi».

Il libro è un ottimo punto di partenza per riflettere su uno dei più interessanti capitoli moderni del sapere. Raggruppa tre saggi: il primo individua il senso delle origini della psicoanalisi e il suo rapporto con la cultura del tempo; il secondo è centrato sui temi di fondo del discorso analitico; il terzo fornisce un quadro di base sull'evoluzione delle scuole analitiche da Freud in poi. (Le Monnier, pp. 192, L. 4.500).

HERMANN BROCH, «Hofmannsthal».

Uno studio dell'autore de «I sonnambuli» sul grande drammaturgo viennese e la Vienna belle époque ai tempi della sua «gaia apocalisse». (Editori Riuniti, pp. 172, L. 5.000).

DENIS DIDEROT, «Il nipote di Rameau».

Un classico dell'illuminismo che in forma dialogica e satirica insegue i vizi degli adulatori, dei prostitati e dei giullari sui più grandi vizi e il ridicolo dei potenti. (Rizzoli, pp. 190, L. 3.000).

WYSTAN HUGH AUDEN, «Poesie».

Un'antologia molto rappresentativa dell'opera poetica di Auden, corredata da una prefazione, note, bibliografia e testo originale a fronte a cura di Aurora Ciliberti. (Mondadori, pp. 248, L. 3.500).

Racconti dall'interno del «gulag» staliniano

A Kolima, oltre la soglia del dolore

Dalle testimonianze della comunista svizzera Elinor Lipper all'opera di Varlam Shalamov
La tragica fine di Mandelstam - Giorno dopo giorno così si amministrava il terrore

A giudizio di Robert Conquest, lo storico del «grande terrore» staliniano, tre milioni di persone perirono a Kolyma all'epoca delle deportazioni di massa. Questa stima, che lo studioso inglese ha proposto in *Kolyma: the arctic death camps* (editore MacMillian), può bensì essere impugnata, in assenza di una qualunque documentazione sovietica, ma noi ne sappiamo ormai quanto basta. Tutto porta a concludere che in quella sperduta regione della Siberia ha funzionato per oltre due decenni una delle più mostruose macchine di sterminio del secolo: una «Auschwitz del Nord», secondo la definizione di Jurij Galanskov.

Conquest non è comunque il primo che si sia addentrato negli orrori di Kolyma. Già trent'anni fa si poteva disporre di una testimonianza diretta e completa. La portò da laggiù una comunista svizzera, Elinor Lipper, che raccontò i suoi *Undici anni nelle prigioni e nei campi di concentramento sovietici*. Tradotto anche da noi (La Nuova Italia, 1952) non risulta che il libro abbia scatenato grandi emozioni. Ancora ai nostri giorni è un testo quasi sconosciuto.

Eppure era un'opera di prim' ordine. Diligentemente, pazientemente, la Lipper annotò fin nei dettagli le interminabili sofferenze che vide e patì dal giorno dell' arresto per tutte le tappe del viaggio tra Mosca, Vladivostok e Magadan. Tenne a memoria, con puntiglio, ognuno di quei passaggi che oggi si riconoscono come luoghi canonici dell'universo concentrazionario. Giurò di non dimenticare niente: gli interrogatori, le torture, i vagoni piombati stipati di prigionieri, l'attesa di quegli esseri sfiniti nelle stazioni di transito e la tremenda traversata finale che i detenuti politici e i criminali comuni affrontavano insieme, sepolti nelle stive dei bastimenti, tra furti, percosse, stupri, uccisioni. Molto tempo prima di Evgenia Ginzburg e del suo *Viaggio nella vertigine*, Elinor Lipper ritrasse con accuratezza sociologica l'organizzazione spietata che presiedeva allo sfruttamento dei giacimenti auriferi lungo il corso del fiume Kolyma, in una regione grande quattro volte la Francia, tra i ghiacci della calotta polare, il mar di Okhotsk e l'invalicabile tajga.

In quel mondo di gelo, dove la temperatura può scendere a 60-70 gradi sotto zero per otto mesi l'anno, la Lipper scoprì una società di schiavi. A migliaia e migliaia, distribuiti in una fitta rete di campi, continuamente decimati dalla fatica, dalla fame e dal freddo, ma subito sostituiti da nuove ondate di prigionieri, incontrò gli uomini — gli *zek* — che scendevano nei pozzi, abbattevano alberi e aprivano sentieri nella foresta per sedici ore al giorno. Li vide sostenere la massacrante prova quotidiana — il raggiungimento dell'obiettivo di roduzione, la «norma» — sempre più deboli a causa delle minime razioni di pane, orzo, foglie di cavolo, aringhe. Parecchi ne vide crollare, ormai fuori di sé, che «si lasciavano trascinare nelle miniere, e giunti là non si muovevano più. Immobili, con le braccia incrociate, la testa rientrata tra le spalle curve, attendevano la fine. Non davano ascolto né agli ordini né alle minacce. I colpi non servivano a nulla».

Altri cercavano la morte iniettandosi petrolio nelle vene, o si mutilavano le mani per scampare al lavoro. E sopra di loro, implacabili, gli aguzzini, disposti in un ordine gerarchico che andava dal comandante del campo al caposquadra: sadici funzionari che mandavano a morte gli *zek* per la norma non adempiuta, o li incitavano a compierla battendoli col calcio dei fucili.

Era in loro potere alizzare i delinquenti comuni contro gli intellettuali — i più disprezzati di tutti — e sottomettere le donne agli oltraggi più turpi. Era loro permesso di escogitare ogni sorta di persecuzioni: per esempio incoraggiare delle finte evasioni per poi sorprendere i fuggiaschi nella selva e finirli sul posto. Il terrore diventava così, nella società dei condannati, la più importante forza produttiva e, al tempo stesso, il linguaggio attraverso cui si mostrava il potere assoluto dei capi. Alle dipendenze di Jagoda, Ezov, Beria, i comandanti della Kolyma — i Garanin, i Vishnevezki, i Nikisov — vigilavano, pena la loro stessa caduta in disgrazia, sulla tempestiva realizzazione del piano. «Il lavoro è una questione di onore, di coraggio, di eroismo», ammoniva lo slogan staliniano, una grande scritta all'ingresso di ogni lager.

Nella loro febbre produttivistica alcuni si spinsero nelle imprese più temerarie. Nel 1940 Vishnevezki spedì alcune migliaia di forzati privi di equipaggiamento invernale al punto estremo della regione, una baia — la Buchta Pjòstraja — dove erano stati segnalati giacimenti di minerali non ferrosi e di metalli preziosi. «Su quella terra rimasta per millenni disabitata sotto gli assalti impetuosi del mare venivano ora degli uomini a piantare garitte per i soldati di guardia e filo spinato. Il vento crebbe, si tramutò in uragano, divenne tifone, ed il tifone afferrò gli uomini con i suoi artigli furiosi, li sollevò e li scaraventò in mare. Sorveglianti e sorvegliati annegarono tra i flutti; tutto ciò che avevano portato fu disperso e distrutto; le tende divelte e lanciate in aria, i cavalli sollevati e travolti nei turbini del vento furono sommersi dalle onde».

Per Mikhail Heller, autore di *Koncentracionnyj mir i sovestkaja literatura* (Editions l'Age d' Homme), Kolyma è il «polo della ferocia», l'ultimo cerchio del sistema di annientamento descritto in *Arcipelago Gulag*. Ma Solgenitsin sfiora appena questo stadio. Quando lo evoca egli si appella a qualcuno che ha toccato come nessun altro «la spietata crudeltà dello spirito dell'Arcipelago e il limite della disperazione umana»: Varlam Tichonovic Shalamov, lo scrittore dei *Racconti di Kolyma*.

Neppure l'opera di Shalamov — diffusa in URSS solo nella rete del *samizdat* — ha avuto fortuna presso il pubblico occidentale. Finora, oltretutto, è stato possibile accostarla solo in edizioni ridotte, come quella che uscì da Savelli nel 1976 con un saggio di Piero Sinatti. Adesso in Francia Maspero la presenta al completo in tre volumi, e ne ha già licenziato il primo affidandone la introduzione ad Andrej Sinjavskij. Novanta racconti in tutto, degni di ascendenze esemplari: il Dostoevskij delle *Memorie da una casa di morti*, il Korolenko delle novelle siberiane, il Cechov dell' inchiesta su Sachalin.

Shalamov è una figura tragica. Quasi un quarto di secolo lo ha passato nei lager, dove andò a espiare, tra le molte colpe inverosimili, anche quella di avere espresso ammirazione per Ivan Bunin, premio Nobel per la letteratura emigrato in Occidente. Oggi ha 74 anni e le rare voci che girano su di lui parlano di un uomo solo e ammalato che trascorre i suoi giorni in un ospizio di Mosca. Una sua dichiarazione, più che sospetta, apparve sulla *Literaturnaja Gazeta* nel 1972, quando le sue storie cominciavano a circolare all'estero. «La vita ha ormai cancellato la problematica dei *Racconti di Kolyma*», egli scrisse allora, firmando così un atto di sottomissione e, al tempo stesso, di congedo.

Ma, quanto alla «vita», non è tanto facile addomesticarla. La testimonianza di Shalamov possiede qualcosa di irrevocabile, un contenuto di verità che non si lascia rimuovere da alcun decreto. Impressiona anche qui, come nei libri della Lipper, della Ginzburg, di Solgenitsin e di tanti altri, la rappresentazione di una aventura immane, ma più che altro colpisce il crudo rigore della parola che ci giunge al di là dalla soglia del dolore. Varcato questo confine Shalamov non ha più nessun risarcimento politico od esistenziale da chiedere per sé. Egli ha capito che persino la speranza delle vittime è, nei campi, di aiuto ai persecutori. Sa che solo la certezza di aver superato un punto di non ritorno gli permetterà di cogliere l'indicibile. Perciò egli scrive — ha notato Sinjavskij — «come se fosse morto». Il giorno in cui sbarca nella tetra plaga di Magadan ha già la sensazione di un distacco definitivo: «Ricordo bene: ero tranquillissimo, disposto a qualsiasi cosa; ma involontariamente, da sé, il cuore prese a battere, a darmi delle fitte. Distogliendo gli occhi pensai: ci hanno portato qui a morire».

Il quotidiano incontro con il disumano si versa in uno stile scarno, capace di portare rapidamente al centro della situazione. Anche il sentimento che il forzato sente «più vicino alle ossa», l'odio, si rivela soltanto nell'impeto di un momento di ribellione: «Vorrei essere un tronco, un tronco d'uomo, capite, senza gambe, senza braccia. Allora troverei la forza di sputargli sul muso, a loro, per tutto quello che ci fanno».

Ma il prigioniero ha imparato a castigare, dentro di sé, qualsiasi conato di insubordinazione. La scrittura riacquista subito una cadenza regolare, spoglia di suggestioni letterarie. Senza alcun trasalimento emotivo Shalamov ci presenta gli amministratori del terrore, ma evita di abbozzarne qualunque ritratto. *Essi sono soltanto le loro funzioni*. Conosciamo l'ingegner Kisselev solo per quello che sa fare, come spezzare con le proprie mani le ossa dei detenuti. Il nome del comandante Garanin lo troviamo in calce agli elenchi degli *zek* accusati di scarso rendimento e puniti con la fucilazione: «Per molti mesi, notte e giorno, a ogni appello, un ufficiale dava lettura di liste-fiume di condannati a morte. A cinquanta sotto zero musicanti scelti tra i comuni suonavano la fanfara prima e dopo la lettura di ogni lista. Torce fumanti di benzina attiravano centinaia di occhi verso i piccoli fogli di carta ricoperti di brina dove erano riportate le parole terribili». L'ispettore Asisimov è noto invece nel campo per l'abitudine di mettere in fila i prigionieri e colpirli sul viso con i guanti: «Se ne parlava molto nelle baracche dei detenuti. Assistetti a clamorose discussioni: il capo picchia col pugno o con i guanti? L'uomo è un essere complesso. Per poco queste discussioni non finivano in rissa; e chi vi prendeva parte erano ex professori, ex dirigenti di partito, kolcosiani, ufficiali».

Anche le vittime che affollano i racconti di Shalamov occupano la scena brevemente. Di solito esse vengono evocate al momento della fine. Il narratore fedele deve trattenere il pudore e la pietà che gli ispira il martirio del compagno di pena. La morte sopravviene improvvisa e banale. È un corpo che cade sordamente sotto un colpo di piccone, è un uomo che cerca di sonno per la fame, come il grande Osip Mandelstam: «Verso le sei il poeta morì. Ma lo "registrarono" due giorni dopo; per due giornate i suoi vicini ingordi sarebbero riusciti a farsi dare, durante la distribuzione del pane, la razione del morto; con il morto che teneva alzato il braccio, come una marionetta».

Un giorno la neve «Kim» porta a Magadan un carico orribile: tremila rochesi lasciati congelare nelle stive che il comandante ha fatto inondare, a quaranta gradi sotto zero, per domare una rivolta. È l'enormità del mostruoso che schiocca il mondo dei lager. Ma Shalamov è un'impassibile guida dell'inferno e nessuno come lui sa fissare l'orrore per restituirlo nella forma estrema e intellegibile del «prosaico». Con lui la parola si installa nell'assurdo e ne sostiene intrepidamente il peso. Alla parola gli sventurati della Kolyma sembrano conferire l'ultima possibilità di resistenza quando di notte si raccolgono nel buio della baracca intorno a uno di loro, che narra romanzi, storie e leggende del mondo dei vivi.

Roberto Romani

---

poesia

Giovinezza e maturità senza compiacimento

LUIGI COMPAGNONE, «La giovinezza reale e l'irreale maturità», Einaudi, pp. 85, L. 400.

Tutto, in questo libro in versi di Luigi Compagnone, sembra convergere in un inverno tra il '38 e il '39, immaginario momento che discrimina le due fasi definite dal titolo. Così scorrono le immagini della giovinezza e quelle della maturità in una sorta di teatrino popolato da oniriamo e da realtà, tra il trasognamento e le cose, fino al momento in cui i due tempi si innestano reciprocamente, diventando l'uno il rovescio dell'altro, in un continuo gioco di rispecchiamenti e di rimandi.

Scorrono, allora, i «licantropi invisibili che invocano», le «candide madonnelle di borgata», i giovanotti «dalle guance tubercolotiche, i capelli tirati a brillantina,» su uno scenario in cui alla biografia si sovrappone il sogno o, meglio, l'incubo che assume a volte il carattere dominante, fino al punto in cui il protagonista stesso si mette nelle condizioni di diventare figura onirica, archetipo e a sprofondare in momenti di una apparente vita ancestrale che viene fatta tornare sulla scena del racconto: «La madre al figlio / il piatto gli conserva in un cassetto. / "E tu?" / "Ho già mangiato", risponde. / Il figlio abbassa il capo, / e si mangia la madre». Un libro, che, a volte, può indisporre il lettore, ma che non cerca nessuna forma di «bellezza» o di complicità. Un libro, dunque, che non si compiace di nulla: proprio per questo, forse, più leggibile di tanti libri «gradevoli».

Mario Santagostini

---

storia

Alle Crociate ma con diplomazia

EBERHARD HORST, «Federico II di Svevia», Rizzoli, pp. 407, L. 20.000

Ben traspare di questa biografia, apparsa a Düsseldorf nel 1977 e ora tradotta in italiano, la simpatia dello scrittore tedesco per l'eccezionale figura di Federico II (1194-1250), nato dal matrimonio dello svevo Enrico VI con la normanna Costanza, figlia del re Ruggiero II.

Per questa via la tradizione imperiale del Barbarossa (nonno paterno di Federico II) si fuse con l'esperienza amministrativa dei Normanni, il cui regno dal 1130 aveva unificato l'Italia meridionale, con capitale a Palermo: sulle «basi siculo-normanne» della formazione del suo eroe Eberhard Horst - autore già di un volume sulla Sicilia non tradotto da noi - insiste sin dalle prime pagine, in polemica con la storiografia nazionalistica tedesca. E poichè nel dominio sull'isola i Normanni erano succeduti agli Arabi e ai Bizantini, Federico II fu permeato sin dall'infanzia dagli influssi culturali più diversi, che furono alla base dell'apertura d'orizzonti riconosciutagli - a titolo di encomio come di biasimo - dai

Federico II. Biblioteca Vaticana.

cronisti e commentatori contemporanei.

Di loro citazioni, così come di rimandi alle fonti diplomatiche e alla vastissima bibliografia moderna, questa biografia è ricca. Essa si propone anzi di offrire un quadro d'insieme delle vicende dell'imperatore, che in larga misura coincisero con la storia politica generale del Papato, dei Comuni italiani e dei Territori tedeschi nella prima metà del Duecento.

Ma più che sulla narrazione - necessariamente sommaria - dei lunghi e infine infortunati tentativi compiuti da Federico per imporre la propria autorità alle complesse realtà politico-istituzionali del suo tempo, l'interesse del lettore si concentra proprio su quelle parti, in cui meglio tralucono i rapporti dello Svevo con l'eredità dei Normanni e degli Arabi.

Dei primi egli portò innanzi la politica di unificazione amministrativa e giuridica — nel nome di «pace e giustizia» — del Regno meridionale, non senza richiamarsi — come già aveva fatto il Barbarossa — al ricordo degli imperatori romani. Verso i secondi sentì sempre un'attrazione particolare, che non si esaurì nell'interesse per la scienza e i costumi arabi, ma si tradusse in atti politici di rilievo. Alludiamo alla fondazione di una colonia saracena — da cui trasse la sua guardia personale — nella pugliese Lucera, e soprattutto all'inusitata conduzione «diplomatica» della Crociata del 1228, allorchè ottenne, dopo trattative laboriose ma improntate a grande rispetto per gli interlocutori musulmani, il libero accesso per i cristiani ai Luoghi Santi di Gerusalemme.

Mauro Ronzani

---

classici

Demetrio Pianelli piccolo grande uomo

EMILIO DE MARCHI, «Demetrio Pianelli» (Introduzione e note di V. Spinazzola), Rizzoli, pp. 336, L. 4.000.

A breve distanza dalla fortunata versione televisiva di *Arabella*, Emilio De Marchi viene riproposto in edizione tascabile con la sua opera più famosa. *Demetrio Pianelli* racconta la storia di un «vinto»: un impiegato del registro, uomo semplice e onesto, che si rovina nel tentativo di soccorrere la famiglia del fratello, suicida per debiti. L'esperienza è amara, ma non senza frutto: nell'impatto con la dura legge del denaro con le ipocrisie e gli infingimenti della vita sociale, con l'insorgere improvviso dei propri medesimi sentimenti Demetrio scopre sì la tristezza di un'esistenza tutta sacrificata alle necessità esteriori e al benessere altrui, ma anche la grandezza morale dell'abnegazione e della rinuncia.

Scritto fra il 1888 e il 1890, il romanzo si pone nel solco della tradizione manzoniana: ma l'eredità dei *Promessi sposi* (già tanto difficile da gestire, da indurre al silenzio il Manzoni stesso) si complica di altri apporti, dal naturalismo straniero e nostrano alla scapigliatura e al *feuilleton*. Di qui un'estrema varietà di suggestioni: il proposito realistico, che ispira la rappresentazione della vita quotidiana della piccola borghesia impiegatizia nella Milano di fine secolo; le istanze morali e religiose, che permangono vive a tutti i livelli; i tentativi d'introspezione psicologica, le tentazioni patetiche e sentimentali. Su tutto, la ricerca di un linguaggio semplice e diretto, idoneo a garantire un largo contatto con il pubblico: espressione di quell'«impegno di popolarità» (Spinazzola) che dev'essere considerato il luogo ideale in cui si compongono, con feconda irresolutezza, i diversi aspetti della narrativa demarchiana.

Mario Barenghi

Quando il beat riscopre il fascino delle pantofole

NEAL CASSADY, «Vagabondo», Savelli, pp. 160, L. 4.000.
CAROLYN CASSADY, «Cuore di beat», Savelli, pp. 123, L. 3.900.

Se per gli intellettuali dell'Ottocento americano (e pensiamo a Melville, Hawthorne, Poe) l'estraniamento dalla società era una penosa necessità imposta dalla propria coscienza critica negativa, per gli scrittori della beat generation *si rovesciò in una vitalistica esaltazione di sé e in un «beatific» (beato) anarchismo romantico.*

Andare «sulla strada» (come dettava nel 1957 il titolo del romanzo-manifesto di Jack Kerouac, la guida spirituale del movimento) aveva il significato di una sfida non-violenta lanciata all'intera America: meglio un disimpegno e un dissenso assoluti che un qualsiasi compromesso morale; molto meglio il modello di esistenza dei vecchi bohémiens *piuttosto che, come già sosteneva Thoreau, essere considerato membro di una società che non si è scelta volontariamente.*

Così, i beats *ricalcano alla lettera l'anticonformismo* bohèmien, *con una devozione mistica ad una vita di avventure e di sensazioni cercate in ogni angolo del grande paese e in ogni viso mai incontrato prima. Come dire, un modo* legittimo *di dare espressione ad una insofferenza quasi adolescenziale, senza mai arrivare a ripudiare il sistema che l'ha prodotta.*

A questo bilancio doverosamente severo non sfugge questa grezza autobiografia di Neal Cassady, Vagabondo, *pensata e scritta verso la fine degli anni Cinquanta e pubblicata soltanto nel 1971 nelle edizioni* City Lights *di Ferlinghetti. Questa lettura, se mai, ci convince ancor più che la vicenda del* beats *ha sempre fatto parte di un ambito più pertinentemente sociologico che culturale in senso proprio. Soprattutto quando non riesce a restituirci neanche l'eco dell'entusiasmo e dell'adesione tutta emotiva che pure ci prendeva mentre leggevamo per la prima volta* Sulla strada, *o le poesie di Ginsberg e di Gregory Corso.*

Eppure è stato Neal Cassady a suggerire a Kerouac lo stereotipo per tutti i suoi eroi. Questo libro era stato concepito prima degli altri e pagine sparse circolavano fra gli amici che avrebbero avuto molta più fortuna di lui. Ma se per un momento dimentichiamo i legami di amicizia di quel gruppo che aveva scoperto di stare «maledettamente bene» insieme, e leggiamo Vagabondo *per quello che è, ebbene, il libro perde qualsiasi suggestione e il lettore non è incoraggiato in nessun modo a proseguire fino all'ultima pagina. Perché tutta la ricostruzione in prima persona, puntuale per gli anni dell'infanzia e più frammentaria ed episodica per i periodi successivi, ripropone (in mancanza d' altro) il congenito narcisismo di chi rinuncia a narrare per parlare sempre e solo di se stesso.*

In bilico fra il compiacimento e la commiserazione di sé, Cassady si sforza di mostrarsi per quello che a tutti i costi vuole essere: un outsider, *un individuo libero che dà corpo alla sua protesta permanente perseguendo ossessivamente «l'incredibile dolcezza dell'amore e del sesso». Soltanto questo conta dire e dirlo con un gergo che sia il più disinibito possibile per imporre vistosamente l'unico, grande verità: che al nostro eroe, segnato sin dai primi anni di vita da una sorta di superiore consapevolezza di un destino singolare, non accadrà mai di conoscere «la tipica frustrazione dell'impiegato delle assicurazioni». E poco importa se, fra una avventura erotica e l'altra, sfuggono casti accenni ad un «normale» attaccamento alla madre e ad una lacrimosa gelosia nei confronti degli altri fratelli che gliene distolgono l' affetto; o scappano di mano incongrue tirate moralistiche contro qualche «ragazzo cattivo del posto».*

Allen Ginsberg

Conformismo e alienazione, dunque, che ricompaiono, ugualmente confusi, in quella «storia di un triangolo affettivo» (come si precisa allettantemente in copertina) ricucita da Carolyn Cassady e pubblicata con un titolo dal vago sapore canzonettistico, Heart Beat *(*Cuore di beat*). Nello spazio di pochi mesi si esaurisce la piccola rivincita di Carolyn che, relegata nei consueti ruoli domestici, riesce a far valere le sue rivendicazioni di donna e a diventare (per quel poco che le interessa) il polo di attrazione dei due uomini che le sono accanto e dei quali subisce incondizionatamente il fascino: il marito Neal e l'immancabile Jack Kerouac.*

Visti da una donna tenacemente legata ai suoi valori piccolo-borghesi, questi beats *sembrano poco più che degli scavezzacollo a cui, tutto sommato, non dispiacciono le belle serate in pantofole fra le tranquille mura di casa. E allora, forse, sarebbe stato più opportuno non riproporre in panni dimessi i protagonisti di una leggenda che assume qui i toni spenti di una ordinaria cronaca familiare.*

Luciana Pirè

RIVISTE

Un viaggio fra le idee sugli itinerari delle scienze

INTERSEZIONI, rivista di storia delle idee, anno 1, 1981/n. 1 (Il Mulino, pp. 240, L. 5.000).

È in questi giorni in libreria il primo numero di una nuova rivista, *Intersezioni*, che oltre a una direzione di cui fanno parte Ezio Raimondi, Paolo Rossi e Antonio Santucci, e a un comitato redazionale, si avvarrà anche dell'apporto elaborativo di un più ampio comitato direzionale, in cui sono presenti Enrico Bellone, Paolo Bozzi, Claudio Cesa, Claudio M. Cipolla, Furio Diaz, Tullio Gregory, Agostino Lombardo, Claudio Magris, Nicola Matteucci, Arnaldo Pizzorusso, Vittorio Strada, Giovanni Tarello, Alberto Tenenti, Alberto Varvaro, Valerio Verra e Aldo Zanardo. I saggi della prima parte del sommario sono: *Scienze della natura e scienze dell'uomo: alcune vie di comunicazione*, di Paolo Rossi; *Breve storia della coscienza del corpo*, di Jean Starobinski; *L'idea di autore nel Seicento francese*, di Arnaldo Pizzorusso; *Il concetto e la forma: il teatro in Italia fra il '500 e '600*, di Alberto Tenenti; *L'Illuminismo e l'Inghilterra*, di Roy Porter; *Il Sole, la Terra e l'età della vita*, di Enrico Bellone; *Dialogo con Bachtin*, di Vittorio Strada e *Dagli appunti del 1970-71* di Michail Bachtin. Altri numerosi articoli delle rubriche «Interventi e discussioni» e «Libri e notizie» corredano il numero.

Abbiamo chiesto al direttore della rivista, Paolo Rossi, di chiarirci il senso dell'iniziativa nell'attuale situazione culturale; innanzitutto, com'è nato il progetto di questa rivista e perché *Intersezioni*?

«Il progetto di una rivista di storia delle idee — risponde Paolo Rossi — risale ai colloqui di molti anni fa con Ezio Raimondi e Antonio Santucci. Fin dalle sue prime origini, quel progetto è legato al rilievo della sempre più forte presenza, nella cultura, di una serie crescente di ricerche che tagliano trasversalmente i settori codificati del sapere. Tali ricerche si sono andate lentamente costruendo (come si usa dire) i loro oggetti specifici. Il titolo della rivista non si riferisce tanto a un programma, ma a un luogo di collaborazione e incontro di ricerche ormai in atto da tempo da parte di molti studiosi in settori e ambienti diversi. La risposta dei molti amici che compongono il comitato direttivo è stata pronta e positiva, come se rispondessero a un invito in qualche modo atteso».

Quali «intersezioni», in particolare, la rivista si propone di esplorare? Paolo Rossi ci fa alcuni esempi concreti:

«I mutamenti nelle idee di spazio e di tempo, le origini del metodo sperimentale in medicina, l'epistemologia della psicoanalisi, le analogie-differenze fra i "sistemi" e i "sistemi deliranti", il libertinismo, la retorica barocca; ecco alcuni temi che verranno trattati nei prossimi numeri.

Ma si stanno progettando contributi sistematici su argomenti più generali, del tipo modernità/modernizzazione, la nozione di decadentismo, l'alternativa continuo/discreto nelle scienze naturali e in quelle storico-sociali, la nozione di enciclopedismo».

In che modo le tematiche culturali con cui si misura la rivista investono anche la sfera della politica?

«I temi trattati in una rivista di storia delle idee — osserva Paolo Rossi — hanno certo rapporti non occasionali e fisiologici con la politica.

Ma quei rapporti passano, in quella sede, attraverso la mediazione delle forme della cultura. In parole povere: non si traducono né in interventi diretti, né in analisi della "quotidianità" della vita politica».

E in che modo le tematiche sviluppate dalla rivista investiranno il nesso scienza/società?

«Riferendomi prima ai programmi — osserva Paolo Rossi — intendevo dire una cosa molto banale: l'intensità delle discussioni non corrisponde sempre alla densità e qualità degli interventi effettivi. Così, per questo tema dei rapporti scienza/società, che è quello che più mi interessa da vicino, debbo dire che in Italia si è discusso moltissimo e si è prodotto molto poco.

Disponiamo di varie centinaia di pagine nelle quali quel rapporto viene genericamente affermato, ma è difficile citare libri italiani che reggano il confronto con quegli studi stranieri che vanno sotto il nome di sociologia della scienza e di storia delle istituzioni scientifiche.

Perché questa povertà, che invece non c'è in altri campi? È legata ai modi in cui la discussione è stata condotta? Alla stessa risonanza che ha avuto? Perché, negli anni di quelle discussioni, abbiamo tradotto quasi tutto Koyré e quasi nulla di Merton?». Da dove può provenire un certo *smarrimento* nell'attuale situazione culturale, e quali «filosofie» incarnano questo smarrimento?

«Il sapere del nostro tempo — osserva Paolo Rossi — dà a molti l'impressione di procedere sulla base non di una crescita lineare, ma di una serie di ristrutturazioni. Se si è partiti da filosofie e da metodologie troppo rigide, la varietà degli approcci, la necessità di rielaborare metodi e categorie suscita smarrimenti e costernazione. Quando le vie di comunicazione non sono date, ma sono da cercare e da costruire con fatica, le tangenti di fuga dai problemi sono ancora oggi (come fu nel Seicento) principalmente due: le filosofie sofistiche che "irretiscono gli intellettti", teorizzando la inesistenza e la irrilevanza dei problemi nuovi e le filosofie "tumide e quasi poetiche", mistiche, che li cancellano perché spiegano tutto con una formula, con divinazioni».

Piero Lavatelli

Volare in cerca della preda sulle montagne d'Europa

MARIO CHIAVETTA, «I rapaci d'Italia e d'Europa», Rizzoli, pp. 344, L. 18.000.

(*re. g.*) Questi manuali della serie «L'ornitorinco» (collana di libri sulla natura diretta da Ippolito Pizzetti) stanno incontrando larga diffusione anche da noi.

All'estero non è difficile andare per boschi e per monti e trovare il turista che tira fuori dallo zaino il suo manualetto sui fiori, sulle piante, sugli animali, sui minerali. La voglia di conoscere la natura, di poterla meglio descrivere e analizzare trova dunque in queste iniziative editoriali una felice risposta.

Della natura fanno parte gli animali anche se magari in via di estinzione come l'aquila, il falco o la civetta. Per andare a «caccia» (in senso metaforico) (non per ucciderli, naturalmente) di questi esseri ormai quasi ignoti al cittadino, bisogna conoscere il linguaggio della loro presenza: forme, colori, segnali, caratteri del volo. Rivelatore di questo «codice» degli uccelli rapaci è il naturalista Mario Chiavetta che, con esemplare chiarezza e con una classificazione assai pratica, ci introduce nel mondo misterioso di questi volatili da preda.

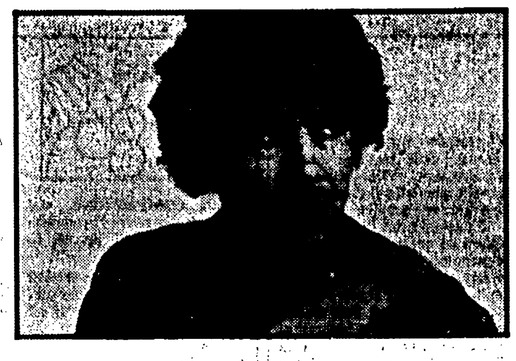
Il romanzo di un'emancipazione
GUIDO ARTOM
I GIORNI DEL MONDO
ROMANZO
Dal buio del Ghetto alla luce della libertà. Il romanzo di una famiglia, di una comunità, di una nazione.
LONGANESI & C

STORIA DELL'ARTE IN ITALIA
diretta da Ferdinando Bologna
LA PITTURA DEL NOVECENTO
di Antonio Del Guercio
Pagine IV-244 con 199 illustrazioni in nero e a colori.
UTET

EDOARDO BENNATO VISTO IN TV

In cima alle hit parade si soffrono le vertigini

Limiti e pregi dello special di Minà



Per uno di quei paradossi apparenti di cui l'industria dello spettacolo è prodiga, le fortune artistiche di Edoardo Bennato sono direttamente proporzionali alla sua aggressività nei confronti del «sistema»: più inveisce contro il «Palazzo», più il «Palazzo» lo invita a pranzo e cena; più contesta le *routine* schiavizzante della produzione discografica, più dischi vende; più scinde la propria figura pubblica da quella del cantautore-leader, più il pubblico lo acclama come tale.

E' una contraddizione che, a ben vedere, ricalca fedelmente quella vissuta dal pubblico giovanile: che trova una propria *ragione sociale* (di massa consumatrice) proprio nella misura in cui prende le distanze dalla società del profitto, sempre pronta ad inventare nuove forme di riciclaggio per trasformare l'antagonismo in denaro contante.

Bennato e il suo pubblico, insomma, si trovano in situazioni assai simili, e comunque complementari tra loro: e questo spiega perché il grintoso rocker napoletano, al di là delle sue indiscusse capacità professionali, sia di gran lunga il più popolare e il più rappresentativo tra i cantautori italiani.

Non si può certo dire che lo *special* realizzato da Gianni Minà e Piero Ricci su Edoardo Bennato (ne abbiamo visto ieri sera, sulla Rete Due, la prima puntata) abbia cercato di addentrarsi più di tanto all'interno di questo contrastato rapporto tra emarginazione e consumo; e tuttavia, tra le pieghe delle splendide immagini del superconcerto dell'estate passata a San Siro e delle prevedibili risposte del pubblico alle interviste volanti di Minà, riuscivano a far capolino, soprattutto per bocca di Bennato, parecchi dei dubbi e delle angosce di questo Peter Pan destinato, comunque, a rimpinguare le casse di Capitan Uncino.

Così, mentre una ragazza con camicione e collanine d'ordinanza dichiarava di amare Bennato «perché portava avanti un certo tipo di discorso» (frase per la quale bisognerebbe indire un referendum abrogativo), l'artista napoletano tentava, assai meno banalmente ma non molto più lucidamente, di fornire a Minà e a se stesso la chiave per salvare la capra del «messaggio» e i cavoli del mercato: l'ironia e il sarcasmo.

Ironia e sarcasmo sono stati invocati a più riprese da Bennato come formula esorcistica contro ogni fraintendimento. Un disco dove si dà del farabutto ai discografici vende mezzo milione di copie? Basta ironizzarci sopra. Il cantautore è visto da centinaia di migliaia di giovani come una sorta di predicatore sul pulpito? Facciamoci sopra un po' di sarcasmo. L'unico momento in cui gli adolescenti si riconoscono come potenziale di cambiamento è il megaconcerto? Oh, che situazione ironica.

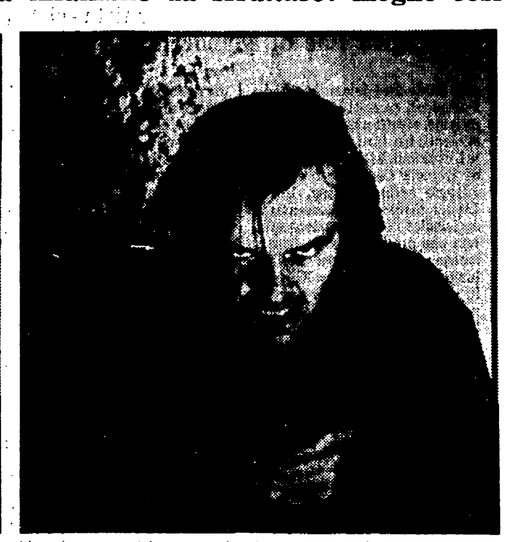
Bennato, lo si capisce bene sentendolo parlare, vive con sincera apprensione la sua situazione di ribelle stipendiato. Ma se la smettesse di giocare al gatto che si morde la coda, cercando di autoassannarsi e ottenendo l'unico risultato di girare in tondo e di alimentare la tendenza giovanile all'autocommiserazione acritica, aiuterebbe se stesso ad accettare le regole del gioco con maggior serenità (si canta per «portare avanti un discorso», ma anche per campare, e non c'è niente di cui vergognarsi), e aiuterebbe le centinaia di migliaia di giovani che lo seguono e lo ascoltano con affetto a capire che le rivolte che contano si fanno fuori degli stadi.

Michele Serra

CINEMA SOTTOSOPRA — di Mino Argentieri

Il film che incassa? E' un terno al lotto

Celentano sembra una sicurezza, ma anche l'esordiente Troisi incassa quasi 10 miliardi - Non esiste più la ricetta infallibile da sfruttare: meglio così



QUEST'ANNO, *i film italiani si assiepano numerosi e in prima fila nella rosa dei best-sellers, distanziando i loro rivali di Hollywood. I più premiati si intitolano* Il bisbetico domato *di Castellano e Pipolo,* Fantozzi contro tutti *di Villaggio e Parenti,* Il pap'occhio *di Arbore,* Mia moglie è una strega *di Castellano e Pipolo,* Il vizietto II *di Eduard Molinaro,* Zucchero miele e peperoncino *di Martino,* Io e Caterina *di Sordi,* Mi faccio la barca *di S. Corbucci,* Fico d'India *di Steno,* Delitto a Porta Romana *di B. Corbucci,* Manolesta *di Festa Campanile, di fronte ai quali si collocano* L'impero colpisce ancora *di Kershner, l'intramontabile* Biancaneve e i sette nani *di Disney,* Shining *di Kubrick,* Countdown *di Taylor* Flash Gordon *di Hodges,* L'aereo più pazzo del mondo *di Abrahams e Zucker,* Oltre il giardino *di Ashby,* American Gigolò *di Schrader,* Blues brothers *di Landis.*

Dalle anticipazioni, finora fornite alla stampa, risulta che su questi film è scesa la manna dal cielo: una pioggia di miliardi. A beneficiarne, al di là di ogni plausibile e ottimistica previsione, è Il bisbetico domato, *che chiuderà il suo ciclo di sfruttamento sul territorio nazionale con un incasso, calcolato dagli esperti attorno ai 12-13 miliardi. Un record memorabile, anzi da leggenda, a prescindere dal processo inflazionistico in corso. Grazie a Celentano, interprete del film, il comparto cinematografico dell'arcipelago Rizzoli probabilmente riuscirà a sanare le sue passività, che ammontavano — si dice — a 12 miliardi.*

Dunque, buon vento per gli italiani dopo un paio di stagioni poco propizie? Prima di sposare una tale convinzione, ci penseremmo due volte. L'elenco compilato, pur nella sua incompletezza, dimostra che lo spettacolo cinematografico — nonostante le preci elevate da molti suoi frettolosi seppellitori — è tutt'altro che morto.

Finché si tratta di commedie e di intrattenimenti comici, il pubblico non si impigrisce dinanzi all'apparecchio televisivo e continua a preferire i prodotti casereccі, deciso a non disertare le sale, ma diradando le frequenze e concentrandole su un numero circoscritto di film. Una disponibilità questa che, se si traduce in alcuni clamorosi e pingui successi commerciali, penalizza la maggioranza di una produzione ancora attestata su quote alte (184 denunce di lavorazione nel 1980), malgrado l'abbassamento degli investimenti.

A uscirne con le ossa rotte è il cosiddetto film medio, retaggio di un'epoca in cui andar al cinema era una consuetudine e non rappresentava — come succede oggi — una scelta determinata da una particolare attrazione.

Nel novero delle liete sorprese riservateci includiamo Ricomincio da tre *di Troisi, che concluderà la sua partita, totalizzando nel mercato interno — è una congettura, ma non priva di attendibilità — 9-10 miliardi. Per un film, che sarà costato 500 o 550 milioni e si presentava (sotto il profilo del box office) come una incognita, è un esito... quasi miracoloso.*

Lo sarebbe se in questi anni non avessimo appreso che, entrata definitivamente in crisi la vecchia nozione che identificava nel pubblico un'entità unitaria, la domanda cinematografica ha finito per sfaccettarsi in molte articolazioni e per differenziarsi, disvelando una molteplicità di esigenze che la nostra industria, povera di capitali e malprotetta ma anche abituata a impossessarsi delle formule baciate dalla fortuna e a spremerle rapidamente, stenta a cogliere e ad esprimere.

L'esempio di Ricomincio da tre *contraddice chi si intestardisce ad avere del consumo cinematografico e dei suoi livelli qualitativi una idea, che rispecchiava il quadro degli anni 30, 40 e 50. In altre parole, la cristallizzazione degli schemi, la standardizzazione nello spettacolo cinematografico non sono più una garanzia, una ricetta infallibile, non pongono più i produttori al sicuro. Aumentano, quindi, i rischi, le incertezze del risultato, ma l'originalità rimane l'unica via praticabile per una forma di comunicazione che si fonda ormai, per milioni di persone, su un approccio selettivo.*

A confortarci nel ragionamento non sono soltanto i film che incamerano da un miliardo in su. Basta considerare i consuntivi — non favolosi ma nemmeno trascurabili — di Mon oncle d'Amérique *o dell'ungherese* Angi Vera *o di* L'enigma di Kaspar Hauser *per capacitarsi che, anche nell'ambito delle iniziative paragonabili all'editoria più gracile e sofisticata, si stanno registrando mutamenti, inconcepibili tempo addietro.*

NELLE FOTO: a sinistra, una scena di «Ricomincio da tre»; a destra, Jack Nicholson in «Shining» di Kubrick

UN NUOVO MERCATO

Etichette indipendenti di jazz: tre sorprese italiane

Il fenomeno dell'editoria discografica indipendente dalla grande industria assume, nel mercato europeo, proporzioni sempre più considerevoli e caratteristiche sempre più interessanti. La produzione italiana, in particolare, comincia ad affermarsi anche in campo internazionale, sia sul piano delle vendite, sia su quello degli apprezzamenti della stampa specializzata.

Fino a qualche tempo fa, l'alternativa era posta in termini abbastanza brutali. C'erano le piccole case discografiche che, spesso animate da intenti speculativi, si limitavano a registrare «quello che passa il convento», e cioè materiale (in molti casi realizzato frettolosamente e assai poco ponderato) di musicisti americani di passaggio in Italia per partecipare ai vari festival, in assenza, quindi, di criteri culturali e produttivi specifici. E c'erano le etichette direttamente gestite dai musicisti, che in massima parte operavano in condizioni tecniche ed economiche difficili, rivolgendosi spesso a destinatari molto specialistici.

Da qualche anno cominciano a comparire case discografiche ispirate a linee ed orientamenti molto ben definiti, che mettono in mostra, fra l'altro, una qualità di realizzazione tecnica piuttosto sofisticata.

E' il caso di tre iniziative relativamente recenti, che meritano di essere segnalate. La «Fore Records», etichetta che fa capo alla Raretone Music Library milanese, si presenta sul mercato discografico con le idee sufficientemente chiare. Rifiuta di adeguarsi alle «gabbie» di genere instaurate dalle grandi industrie, dedicando le proprie attenzioni soprattutto all'opera di musicisti di diverso retaggio che, per varie ragioni, non trovano ampia documentazione nella produzione discografica corrente. In questo senso, di particolare interesse sono due dischi del trombettista-compositore nero-americano Bill Dixon, intitolati *Considerations 1 & 2* («Fore» 3 e 5), che ha curato personalmente queste eccezionali antologie di materiali da lui stesso registrati fra il '72 e il '76.

I due album, i soli che Dixon abbia pubblicato dal '67 ad oggi (se si eccettua un l. p. semipirata uscito un paio d'anni fa in Austria), comprendono brani orchestrali, in trio, in duo e in solo, che danno un'idea abbastanza esauriente del lavoro di questo geniale musicista, noto, fra l'altro, per essere stato il principale animatore del jazz Composer's Guild, la prima associazione a carattere sindacale dei jazzisti americani, e dedicatosi, negli ultimi anni, quasi esclusivamente ad attività didattica. Particolarmente curata la veste grafica dei due dischi, che testimonia anche il talento pittorico dell'autore, il quale ha redatto personalmente le note di copertina.

La «Soul Note», per contro, che è una specie di affiliata della milanese I.R.D., casa che distribuisce in Italia molte delle etichette indipendenti americane ed europee, sta avviando la ristampa del materiale discografico di quel grandissimo compositore-arrangiatore-teorico, e in definitiva, *maître à penser* del jazz contemporaneo che è George Russell. Si tratta, in parte, di dischi pubblicati dallo stesso Russell attraverso la sua etichetta «Concept» (chiamata così in omaggio al «concetto lidio», che è la principale elaborazione teorica di Russell), che non possono mancare nelle discoteche di chiunque sia interessato a documentarsi su quella complessa fase di passaggio che dal linguaggio boppistico condusse al *free jazz*.

L'ultima nata, fra le etichette discografiche italiane dedicate al «nuovo jazz», è la fiorentina «Cecma», ideata dal fotografo Francesco Maino, che ha pubblicato sinora due begli album solisti del sassofonista nero-americano David Murray («Cecma» 1001 e 1002), e un l.p. realizzato dal chicagoano Roscoe Mitchell («Cecma» 1003) in trio col trombettista-flicornista Hugh Ragin e col percussionista Tani Tabbal. Né la veste grafica, né l'interesse di queste opere sono paragonabili con quelle finora menzionate. Tuttavia l'impostazione del catalogo è molto rigorosa (privilegio assoluto alla contemporaneità nero-americana) e fa prevedere sviluppi coerenti.

Filippo Bianchi

Autant-Lara, Comencini, Bolognini: troppi registi per Stendhal

Ma di chi è questa «Certosa»?

Ritorna, a distanza di due anni, la questione Autant Lara. Il regista francese del *Diavolo in corpo* ha deciso di combattere con giornali e libri. Un suo testo feroce è uscito, in questi giorni a Parigi: il titolo è *Télémafia*, edizione Alain Lefeuvre. Sono trecento pagine di cattiverie, con una buona dose di ragioni, per protestare contro un violento sopruso subito. Vediamo i fatti.

Autant-Lara nel '73 firmava un contratto con la Technisonor (affiliata della società audiovisiva francese di Stato) per la sceneggiatura della *Certosa di Parma*. Da allora, doveva riscriverla ben quattro volte per la eccessiva lunghezza. La Technisonor intanto prendeva tempo. Dal maggio del '75 infine non seppe più nulla della sua stesura, se non che proprio di essa si stava sempre più interessando la RAI italiana. Morale della favola: Autant-Lara dopo aver scritto molte lettere prive di risposta e indirizzate a Giscard d'Estaing e a Paolo Grassi, nel 77 citava la Technisonor davanti al Tribunale di Parigi e perdeva la causa.

In soldoni, Luigi Comencini prima e Mauro Bolognini poi a nome della RAI avrebbero «rubato» l'idea e la sceneggiatura del film che il cineasta francese aveva in mente fin dal 1953. *La Certosa* doveva, infatti, concludere la trilogia di Stendhal (di Autant-Lara sono già le versioni del *Rosso e il nero* e di *Lucien Leuwen*). Invece da qualche tempo, a Mantova, Bolognini ha iniziato «al suo posto» e tranquillamente a girare le prime sequenze delle avventure di Fabrizio del Dongo, destinate ad essere la sorpresa di Natale della Rete 1 TV.

Télémafia alla mano abbiamo affrontato i due interessati al di qua delle Alpi. Le risposte sono senza mezzi termini. Luigi Comencini che aveva firmato il contratto di sceneggiatura prima di Bolognini ha già dato soddisfazione al regista francese, tant'è che una sua lettera viene riportata con cura nel libro. «Dovevamo ultimare la sceneggiatura entro il marzo dell'80 — afferma testualmente — ma Levi della casa di produzione «Italtelevision» era ossessionato dall'idea che potessi spendere troppo. Ho condotto una battaglia per difendere la qualità del prodotto ma alla fine mi hanno esonerato dal contratto per ragioni di *budget*. *L'affaire* Autant-Lara dunque non entra nella questione. Pare che Comencini intendesse scritturare Mastroianni e la Deneuve e che, come d'incanto, i costi fossero stati sul punto di lievitare. Così tutto è finito in un bell'incontro con Autant-Lara a Cannes.

Ora il film è in mano a Bolognini. Appuntamento telefonico con lui alle nove di mattina, prima del ciak iniziale della giornata. Voce calma e velatamente giustificatoria: «Di Autant-Lara, quando ho firmato il contratto per la sceneggiatura della *Certosa*, non ne sapevo proprio niente. Tutta la vicenda mi sembra molto vaga. Anche Fellini potrebbe avere nel cuore un progetto da dieci anni e poi doversi rinunciare. Proprio a me è successa una cosa del genere dodici anni fa con *Lo straniero*. Per mia sfortuna, è appunto passato a Visconti. E poi, per un attimo, lasciamo da parte il dramma umano. Quando ho firmato il contratto, nove mesi fa, sapevo solo di Comencini al quale ho anche telefonato. Non potevo più rinunciare al lavoro... gli attori erano già stati scritturati... lo studio dei costumi era avviato». Ma non basta la buona fede. Bolognini rivendica delle novità tutte sue: «Il cinema è soprattutto una industria e bisogna arrangiarsi. C'è un elemento, però, che mi separa da Autant-Lara ed è che questo Stendhal è molto italiano. Non fa parte di un patrimonio culturale solo francese. In questo senso è anche conveniente sul piano finanziario perché non occorre ricostruire gli ambienti, li abbiamo già. L'idea che il patrimonio stendhaliano debba tornare alla Francia, oltre che sciocca è fascista. Stendhal stesso, sulla sua tomba milanese ha scritto tutto il suo amore per l'Italia.

Alla fin fine tra diciotto settimane il film sarà terminato, per un costo complessivo inferiore ai tre miliardi. Martha Keller e Gian Maria Volonté sono i protagonisti mentre nel cast emerge anche quella Nilly Beaurgeot che si è affermata con *Mon oncle d'Amérique*.

Ambra Somaschini

Solo Ford Transit è protetto tre volte dalla corrosione.

Oltre un milione e mezzo di Transit ogni giorno viaggia, lavora, trasporta in tutte le condizioni. Transit si è creato una reputazione eccezionale nel settore dai 10 ai 20 quintali di portata.

Ford Transit, oggi ancora di più, garantisce il tuo investimento e la sua durata nel tempo con un metodo di triplice protezione anticorrosiva caratterizzata da: • elettroforesi catodica che deposita uno spesso strato di resine protettive su tutto il lamierato • iniezione di cera ad alta pressione nelle parti critiche della carrozzeria • protezione vinilica (PVC) nelle zone del sottoscocca più soggette ad abrasione e corrosione.

Ma Ford Transit è anche • cabina spaziosa, tranquilla e luminosa come quella di una vettura • vano di carico generoso e pratico, tutto sfruttabile fino all'ultimo centimetro • eccellenti prestazioni con i più bassi consumi grazie a: motori Diesel e benzina brillanti ed economici - trasmissioni a 4 marce sincronizzate o cambi "overdrive" per il massimo della silenziosità ed economia.

Con Ford Transit non rischi mai. L'esperienza di anni, di milioni di veicoli, di miliardi di chilometri te lo garantiscono.

Per saperne di più, contatta subito il tuo Concessionario Ford.

✓ Inoltre Ford Transit ti offre la possibilità della conveniente e nuovissima GARANZIA EXTRA a copertura triennale.

Tradizione di forza e sicurezza

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,35 DSE - Risorse da conservare (ultima puntata)
13,00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1
13,30 TELEGIONALE
14,00 LE AVVENTURE DI NIGEL - Regia di Peter Gregeen
14,30 BRACCIO DI FERRO, disegni animati
14,40 DSE - Manualetto di conversazione inglese
15,10 64. Giro Ciclistico d'Italia (Eurovisione) - 1. tappa: Trieste-Bibione e Lignano Sabbiadoro-Bibione
16,30 HAPPY DAYS - «Chi viene a Pranzo?» (telefilm)
17,00 TG1 FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO! di Sebastiano Romeo
18,00 DSE - La civiltà dell'Egitto: «I copti» (4. puntata)
18,30 JOB - Il lavoro manuale: «I professionisti del turismo» (10. puntata)
19,00 CRONACHE ITALIANE
19,20 240 ROBERT: «Inseguimento pericoloso», con John Bennett Perry e Joanna Cassidy
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - appello agli elettori dei 5 comitati promotori
21,55 FLASH - Gioco a premi con Mike Bongiorno
22,30 MASH - Esercito contro marina (telefilm), regia di Gene Reynolds, con Alan Alda, Wayne Rogers
23,00 TELEGIORNALE

☐ TV 2

12,30 UN SOLDO, DUE SOLDI
13,00 TG2 - ORE TREDICI
13,30 DSE - Fotografia a scuola: «Il linguaggio fotografico» (1. puntata)
14,00 IL POMERIGGIO
14,10 LA DAMA DEI VELENI, sceneggiato, regia di Silverio Blasi, con Ugo Pagliai, Warner Bentivegna, Paola Bacci, A. M. Gherardi (2. puntata)
15,25 DSE - Una lingua per tutti: «Il francese»
17,00 TG2 - FLASH
17,30 L'APEMAIA, disegni animati
18,00 DSE - I diritti del fanciullo: «Lo sfruttamento» (3. p.)
18,30 TG2 - SPORTSERA
18,50 BUONASERA CON... PAOLO FERRARI, segue telefilm
19,45 TG2 TELEGIORNALE
20,40 STARSKY E HUTCH: «Il peso massimo», con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
21,35 PICCOLI GRAFFITI (ultima puntata)
22,20 TEATROMUSICA, quindicinale dello spettacolo
23,05 TG2 STANOTTE

☐ TV 3

16,10 XII FESTIVAL DELLE NAZIONI DI MUSICA DA CAMERA, pianista Marisa Tanzini, musiche di Mozart
17,10 CENTO CITTA D'ITALIA: «Aquileia»
17,20 DELTA - Dal Campidoglio: «Dal collasso delle stelle all'esplosione dell'universo»
18,00 TG3
18,30 TV3 REGIONI
20,05 DSE - Educazione regioni:: «Il lavoro infantile» (4. p.)
20,40 TRATTASI DI CANZONETTE: «Enzo Jannacci in concerto (ultima parte)
21,40 TG3 SETTIMANALE
22,10 TG3
22,45 64. GIRO D'ITALIA

☐ TV Svizzera

ORE 9-9,30 e 10-10,30 Telescuola; 14,55-16,30 Ciclismo (Giro d'Italia); 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i bambini; 18,10: Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale (1. ediz.); 18,50: Pigmalione (telefilm) - TV-Spot; 19,20: Tandem - TV-Spot; 19,50: Il Regionale - TV-Spot; 20,15: Telegiornale (2. ediz.) - TV-Spot; 20,40: Aspetti del cinema svedese contemporaneo: «Villa Paradiso», film con Birgitta Valberg, Sif Rund, regia di Gunnel Lindblom; 22,25: Grande schermo; 22,45-22,55: Telegiornale (3. ediz.).

☐ TV Francia

ORE 12,45: Telegiornale; 15: Dipartimento S (4); 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Sette uomini in inferno; 21,50: A proposito di Malevil; 22,20: Colpi di teatro; 23,20: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17: Cartoni animati; 17,15: Francis il mulo parlante; 19,45: Notiziario; 20,30: Prossimamente Telemattina; 20,40: «La bionda di Pechino» film con Mireille Darc; 22,10: Editoriale; 22,45: Chrono. 23,15: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

«ONDA VERDE»: «Notizie, messaggi e consigli per chi guida»: 10,03, 12.03, 15.03, 17.03, 21.03, 22,30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. ORE 6,44: Ieri al Parlamento; 6,54, 7,25, 8,40: La combinazione musicale; 7,15: GR1 Lavoro; 9: Radio anch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,05: Pulcinella amore mio; 12,30: Via Asiago tenda; 13,25: La diligenza; 13,35: Master; 14,30: Ieri l'altro; 15,05: Erreplumo; 15,30: 64.mo Giro d'Italia; 16,30: Diabolik ed Eva Kent uniti nel bene e nel male; 17,05: Ruotalibera; 17,20: Blu Milano; 18,35: Spazio libero - I programmi dell'accesso; 19,40: «La matriarca»; 21,05: Europa musicale '81; 22: Obiettivo Europa; 22,32: Musica ieri e domani; 23,05: Oggi al Parlamento, La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. ORE 6, 6,06, 6,35, 7,05, 7,55, 9,45: I giorni, (al termine: sintesi dei programmi); 7,20: Un minuto per te; 9,05: Together, di R. Herrick; 9,32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Una canzone per la vostra estate; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: contatto radio; 13,45: Soundtrack; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Discoclub; 17,32: Le mie prigioni di S. Pellico, (al termine: le ore della musica); 18,32: Eravamo il futuro; 19,50: Radiosoccia (3); 20,10: Spazio X; 22-22,50: Milano notte; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,20. ORE 6: Quotidiana radiotre; 7, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia - Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Fiabe per mamma e papà (5); 18,45: Europa '81; 19,15: Spaziotre; 21: «I masnadieri», di Giuseppe Verdi, direttore Mannino.

Cannes: ha preso il via il Festival del Cinema

Rosi non ha rivali
ma la sfida comincia oggi

«Tre fratelli» del regista italiano ha aperto la rassegna - Da oggi la sfilata dei concorrenti con «Angeli di ferro» di Brasch e «Sguardi e sorrisi» di Loach

Da uno dei nostri inviati

CANNES — I giornali francesi, nelle loro prime pagine, sono ancora pieni degli echi della competizione elettorale appena conclusasi con l'ascesa di Mitterrand alla presidenza della Repubblica e preannunciano le lotte non meno dure che si susseguiranno fra i diversi schieramenti politici — e all'interno di essi — da ora alla fine di giugno.

Al confronto, la gara che oggi si avvia tra i concorrenti ai premi del trentaquattresimo Festival cinematografico internazionale ha tutta l'aria d'un gioco da ragazzi. Il tono più disteso, però, ce l'ha chi se ne rimane, stavolta, ai margini della lizza. «E' così bello arrivare, mostrare il proprio lavoro, salutare gli amici e ripartirsene», dice Francesco Rosi, il cui dodicesimo lungometraggio, *Tre fratelli*, ha inaugurato ieri sera la rassegna, ma, appunto, «fuori concorso».

Ricorda anche, Rosi, in una intervista alla televisione di qui, dopo aver vinto, grazie al *Caso Mattei* (ex-aequo col Petri della *Classe operaia va in paradiso*) la palma d'oro nel 1972, già in due occasioni — con *Cadaveri eccellenti* e *Cristo si è fermato a Eboli* — ha avuto modo di partecipare alla manifestazione di Cannes senza patemi d'animo.

In Francia, il nostro regista gode da tempo di un vasto e solido apprezzamento. L'imminente uscita di *Tre fratelli* a Parigi, subito dopo l'anteprima di Cannes, è anzi attesa, in qualche misura, come possibilità di corroborare l'esito commerciale del film, sinora mediocre in Italia. Ad augurarselo, ovviamente e soprattutto, è la ditta distributrice e produttrice associata, che è la francese Gaumont.

Rosi ci tiene, particolarmente, a esser compreso dalla critica e dal pubblico più avvertito. Si difende dalle accuse di schematismo, di didascalismo rivolte alla sua opera più recente. E ribatte (non a torto) che identici rilievi erano stati indirizzati, nel 1963, alle *Mani sulla città*, da persone (di destra o di sinistra) che, poi, hanno corretto le loro opinioni.

E' un film nostalgico, *Tre fratelli*? Alla domanda, fattagli dall'intervistatore televisivo, Rosi replica sottolineando che la storia da lui narrata si sostanzia, senza dubbio, d'una «nostalgia per i valori antichi della cultura, della civiltà contadina e meridionale». Ma precisa che la ricerca delle «radici» non significa un ritorno, del resto impossibile, al passato. Si tratta di ritrovare, piuttosto, l'energia e le motivazioni necessarie per andare avanti, in un mondo cambiato, senza perdere la coscienza della propria identità profonda.

Recupero e rispetto della tradizione, dunque. Sotto questo profilo, assume uno spicco emblematico la presenza, in *Tre fratelli* (nella figura del vecchio padre) di Charles Vanel, il quasi novantenne decano degli attori francesi: la sua prima apparizione sullo schermo risale al 1912, i titoli della sua filmografia sono oltre duecento. Bretone di nascita, Vanel ha una casa in Provenza, in quel di Grasse, non lontano da Cannes; e, sul Mediterraneo, una «barca» da diporto, che costituisce il suo svago preferito, anche se non può essere lui a guidarla. Non per l'età, ma perché è daltonico. E questa è la ragione che gli impedì di compiere i suoi studi navali: sarebbe dovuto diventare ufficiale di marina, infatti.

Cannes non manca, davvero, di spirito celebrativo, né del culto delle ricorrenze. Qualcuno si è rammentato che, ieri, cadeva il ventesimo anniversario della morte di Gary Cooper. E può darsi che, al riguardo, qualcosa ci scappi, nel già fittissimo programma.

Ma annotiamo, intanto, con sincera riconoscenza, che nemmeno la recente scomparsa di Sergio Amidei è passata sotto silenzio, e che anche Cannes onorerà la sua memoria, mediante la riproposta, martedì 26, del capolavoro rosselliniano, *Roma, città aperta*. Rossellini e Amidei furono, oltre tutto, fra i più battaglieri giurati del Festival, nell'ultimo lustro...

Oggi, come dicevamo all'inizio, comincia la sfilata delle opere, degli autori e delle nazioni in campo per i premi. Tocca alla Germania federale (*Angeli di ferro* di Thomas Brasch) e alla Gran Bretagna (*Sguardi e sorrisi* di Ken Loach).

Aggeo Savioli

CANNES — Ecco il calendario della prima settimana del Festival cinematografico internazionale, che s'è inaugurata ieri sera, mercoledì 13 maggio, con la proiezione, fuori concorso, di **Tre fratelli** di Francesco Rosi.

- GIOVEDI' 14: **Looks and smiles** di Ken Loach (Gran Bretagna), **Engel aus Eisen** di Thomas Brasch;
- VENERDI' 15: **Csarepek** di Istvan Gaal (Ungheria); **Tulipaa** di Pirjo Honkasalo e Pekka Letho (Finlandia); e, fuori concorso, **Bodas de sangre** di Carlos Saura (Spagna);
- SABATO 16: **Violent Streets** di Michael Mann (Stati Uniti); **«Passione d'Amore»** di Ettore Scola (Italia);
- DOMENICA 17: **The postman always rings twice** di Bob Fafelson (USA); **Quartet** di James Ivory (GB);
- LUNEDI' 18: **La neige** di Juliet Berto e Jean-Henri Roger (Francia); **Gerouppa arozi noi** di Almantas Gruklavicius (URSS);
- MARTEDI' 19: **Chariots of fire** di Hugh Hudson (GB); **Light years away** di Alain Tanner (Francia-Svizzera);
- MERCOLEDI' 20: **Heaven's gate** di Michael Cimino (USA).

Un'inquadratura de «I tre fratelli» di Rosi

Uno splendido concerto del pianista

Trionfa Richter
però il festival di Mosca delude

Nostro servizio

MOSCA — Uno stupendo recital di Sviatoslav Richter e due raffinate composizioni di Leo Brauer e di Witold Lutoslawski hanno risollevato il Festival musicale di Mosca. Non è molto in un panorama di cinque giorni, durante i quali sono state eseguite (ottimamente, per la verità) una trentina di pezzi in otto concerti. Ma ad un Festival deliberatamente rivolto all'indietro non si può chiedere di più.

L'apparizione di Richter, non occorre sottolinearlo, era la più attesa. Il magnifico pianista, ormai, suona raramente. La sua salute è incerta e, a quanto si dice, teme che la memoria lo tradisca. Stavolta, però, era in piena forma. Solo la figura un po' ingrossata rivela i sessantaquattro anni; ma è identico il modo di correre incontro al pianoforte, di sedersi di scatto e di attaccare senza un attimo di respiro. Il pubblico lo conosce bene e l'applauso di sortita dura esattamente dal suo ingresso al momento in cui raggiunge lo strumento. Poi cala un silenzio religioso, mentre Richter attacca il suo prediletto Prokofiev.

Tutto il programma è dedicato al grande amico e musicista. Nella prima parte, le opere composte nel periodo giovanile: pezzi secchi ed essenziali degli anni Venti, in cui il modernismo della civiltà delle macchine è avvolto — come l'interprete pone in luce — da una crepuscolare malinconia. Poi, nella seconda parte, la *Sesta sonata*, composta attorno al 1940 come portale di un monumentale trittico completato durante gli anni di guerra. E' quasi un profetico annuncio di sventure che, sotto le dita di Richter, esplodono drammaticamente, alternando le selvagge impennate sonore alle livide atmosfere di un valzer lento.

Richter, insomma, è sempre lui, nella ricchezza della fantasia e del suono; un pianista capace di incredibili dolcezze e di estreme brutalità. Non a caso egli è stato l'interprete preferito da Prokofiev e lo è oggi dal pubblico che gremisce la sala e che, con tempestosi applausi, pretende una serie interminabile di *bis*. Ed egli li concede, dopo essersi inchinato rigidamente, fissando la gente con il volto di pietra, appena illuminato da un fuggevole sorriso quando una signora gli tende un mazzetto di fiori: tre, come s'usa qui, nel cellophane.

Il recital, dato nel giorno della vittoria sui nazisti, mentre la Piazza Rossa va popolandosi di un'enorme folla in attesa della sfilata e dei fuochi d'artificio, è stato, senza dubbio, il momento più alto di un Festival che ha offerto ben poco di nuovo. Tra questo poco spiccano, come abbiamo detto, due lavori moderni per piccola orchestra, eseguiti nel corso di un interminabile pomeriggio musicale cominciato all'una e terminato oltre le quattro e mezzo. (Dopodiché questo pubblico di ferro ha preteso ancora un bis!).

Il primo brano significativo è il *Concerto di danze per chitarra e orchestra d'archi* di Leo Brauer, un compositore cubano che scioglie vaghi accenni di danza in un alone sottilissimo di sonorità alla Webern, giocando tra il suono discreto della chitarra (il bravissimo Jesus Ortega) e le trasparenze degli altri strumenti.

L'altro pezzo inconsueto è il *Doppio concerto per arpa oboe e 11 strumenti* di Lutoslawski: ancora una pagina di straordinaria finezza in cui i giochi della recente avanguardia sono come sintetizzati e fissati in una cornice di squisita eleganza e di virtuosismo solistico. Lutoslawski, insomma resta fedele a se stesso, ben più del connazionale Penderecki il cui *Concerto* violinistico indica una dignitosa ma faticosa involuzione.

Purtroppo questi pezzi costituiscono l'eccezione nel programma ostinatamente rivolto all'esaltazione del passato. In questa si inserisce, a diversi livelli, il trio dei musicisti italiani eseguiti: Franco Mannino, Nino Rota e Mario Zafred. Del primo è stata ascoltata la *Cantata*, scritta per l'occasione ricalcando i luoghi comuni dell'accademismo sovietico.

Anche la *Sinfonia su un tema di canzone d'amore* di Nino Rota, recentemente scomparso, è, s'intende, un ricalco anacronistico. Rota però ricalca il Prokofiev della *Sinfonia classica*, imitandone la svagatezza. Senza riuscirci perché gli mancano la cattiveria ironica, la misura e, anche, quelle idee che un quarto di secolo fa avevano reso piccante *Il cappello di paglia di Firenze*.

Va da sé che, tra Mannino e Rota, le *Variazioni per piano e orchestra* di Mario Zafred, egregiamente interpretate da Liliana Zafred, sembravano musica dell'avvenire. In effetti questo pezzo del 1966 costruisce con intelligenza una serie di variazioni ritmiche su un tema beethoveniano di prodigiosa novità.

Con Zafred possiamo dare l'addio al Festival. Inutile elencare la serie dei musicisti che, morti o viventi, avevano detto mezzo secolo fa quel poco che avevano da dire: Carl Orff con gli eterni *Carmina burana*; William Walton che nel 1923 scrisse il delizioso balletto *Façade* e poi sopravvisse a se stesso; André Jolivet e Auric in rappresentanza della Francia che fu; il tedesco Ernst Hermann Mayer, decano (e si sente) degli artisti della Repubblica Democratica; lo jugoslavo Vlastimir Nikolovski che annega nel manierismo serbo-croato le aspirazioni epiche; gli americani Peter Mennin e Samuel Barber, perpetui tributari dell'Ottocento brahmsiano e innumerevoli altri i cui nomi dicono ancor meno.

Quando sono partito restavano ancora tre concerti di cui ci parlerà, assieme ad altro che ho trascurato o sorvolato, il collega Erasmo Valente. Ma dubito che il panorama possa variare: un panorama, si badi, arretrato anche rispetto alla recente informazione sovietica, assai più vasta di quanto non risulti da questa manifestazione, nata all'insegna di una pericolosa involuzione.

Rubens Tedeschi

Zarah Leander ricoverata in ospedale: è molto grave

STOCCOLMA — Zarah Leander, la celebre attrice tedesca degli anni '30 e '40 è stata ricoverata ieri in condizioni critiche in un ospedale di Stoccolma per sospetta emorragia cerebrale.

L'attrice e cantante tedesca, che ha ora 74 anni, era stata colpita già nel 1978 da un altro attacco del genere che l'aveva lasciata paralizzata nella parte destra del corpo e l'aveva costretta su una seggiola a rotelle.

Nel giugno 1979 aveva tenuto la sua ultima conferenza stampa annunciando di aver definitivamente rinunciato ad ogni ipotesi di calcare nuovamente le scene. Zarah Leander aveva anche detto che pensava di ritornare nel suo paese d'origine una volta rimessasi dalla malattia.

Oro e luce dai vecchi Bunuel e Huston

La riedizione dell'«Age d'or» e un film che fece scandalo nel 1946 nel quadro della rassegna francese - Altre novità

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Qualcuno s'è già sbilanciato a sentenziare: «Non sarà un grande festival». Altri, più cauti, mettono le mani avanti dirottando nel vago gli esiti (possibili) della manifestazione: «Dare un'immagine del cinema d'oggi che aiuti a intravvedere quella del cinema di domani». Per Cannes '81, insomma, la vita non si presenta né dolce né facile. Tra la rituale febbre di gigantismo e la congestione delle proiezioni (si parla di circa 500 film approdati qui a vario titolo e con diverse dislocazioni) la «macchina delle meraviglie» del 34. Festival s'è messa a sferragliare.*

Ognuno, poi, l'abborda come vuole: ci sono i kamikaze del «cinema continuo» che si ffondano a godere tutto il «visibile», anche a scapito del «vivibile»; si distinguono, per contro, i fini degustatori che, provveduti di dettagliate mappe, intervengono a colpo (quasi) sicuro soltanto alle imbandigioni classiche, film d'autori consacrati o, al massimo, di esordienti ben introdotti da solide malleverie (un soffietto, mezza frase di un critico o di un letterato autorevoli possono, in questo senso, operare miracoli).

Senza optare né per l'uno né per l'altro criterio adottato da simili navigati suiveurs, *qualche «punto franco» rimane ancora praticabile nel corso della pur turbinosa* kermesse *d'oltr'Alpe. Sono zone appartate, luoghi di convegno per vecchie passioni nutrite di ricordi, forse di rimorsi. Corrono qui nomi cari e grate memorie, ma non c'è poi troppo da intenerirsi a ripensarli, a riparlarne: il gran vegliardo Luis Buñuel veleggia impavido oltre gli ottant'anni, John Huston, tra i settanta e gli ottanta, continua con inalterato fervore la sua avventurosa corsa tra la vita e il cinema. Soltanto al compianto Sergio Amidei, scomparso da poco a Roma, sarà reso postumo omaggio per un'intiera esistenza spesa per il cinema.*

Queste le occasioni che, al di fuori degli strepiti e dei clamori più effimeri, Cannes '81 riserva al colto pubblico e all'inclita guarnigione. In particolare, il vecchio Buñuel riapparirà in campo con l'edizione restaurata dell'irruento film dei suoi inizi L'âge d'or, *mentre l'alacre John Huston sarà «rivisitato» attraverso uno dei suoi lavori documentari più drammatici e travagliati, quel* Let there be light *(alla lettera,* E luce ll sia fatta*) realizzato tra il '45 e '46 sulle tragiche condizioni di guerra.*

Fiammeggiante poema surrealista, L'âge d'or *costituì nel 1930 la libertaria «dichiarazione d'intenti» del giovane Buñuel che dopo il provocatorio* Un chien andalou *(1928), con suggestioni e immagini concitate violentemente trasgressive per l'epoca formula quella sua fiera, mai dimessa «linea di condotta» antiborghese-anticapitalista che contraddistinguerà poi, per intiero, la sua opera e la sua vita.*

*«Fu così — si è detto giustamente sul conto di Buñuel — che divenne in cinema il primo cantore dell'*amour fou, *l'amore folle dei surrealisti quale clima, quale* status *per una rivoluzione totale. L'amore che non conosce barriere, che annulla il tempo e lo spazio organizzati e nella coppia che si brama e si congiunge in perfetta consonanza d'istinto, rigenera una meraviglia della natura con la consapevolezza di sè e dei propri simili, e la capacità intellettuale di immaginare un futuro. L'inno profano blasfemo per l'epoca, esplose come una bomba appunto nell'*Age d'or.

Nel caso di Huston e del suo Let there be light, *la vicenda appare non meno sintomatica e rivelatrice della esperienza buñueliana. Se oggi, infatti, Huston s'intriga variamente in film di alterna discontinua intensità stilistica-espressiva (tra gli ultimi, il discusso* Phobia, *l'inedito* Escape to Victory *e il progettato* Annie), *nel corso e appena dopo la fine del secondo conflitto mondiale, il resoluto cineasta americano si cimentò con sagacia e rigore nel documentare i disastri della guerra: prima con* The battle of San Pietro *e quindi con* Let there be light.

Questo secondo lavoro che, con pietosa e solidale partecipazione, testimoniava le inenarrabili sofferenze dei soldati ridotti a larve umane dai terribili choc e dalle ferite subite in cruentissimi combattimenti, fu presto bloccato dalla censura militare statunitense senza alcuna giustificazione, se non quella intuibile — e mai detta — di togliere di mezzo un'oggettiva, inoppugnabile condanna della guerra e del trionfo militarismo.

Riaffiorato alla luce qualche mese fa a New York, Let there be light *torna così in una pubblica proiezione qui a Cannes soltanto ad oltre 35 anni dalla sua realizzazione. E' un avvenimento importante non solo e non tanto per riscoprire uno Huston insospettato, anzi pervicacemente occultato, quanto proprio per recuperare le radici di un dramma che resta ancora molta e tormentata parte dei nostri giorni.*

Sauro Borelli

centro

Qui oggi c'è Sirti.

Dove due anni fa era solo deserto, oggi sorge YANBU città del futuro, uno dei poli industriali piú importanti dell'Arabia Saudita.
Tutta la rete di telecomunicazioni, considerata tra le piú moderne del mondo, verrà realizzata e attivata dalla SARTELCO consociata araba della SIRTI italiana.

Sirti
Lavoro italiano per lo sviluppo delle telecomunicazioni nel mondo
Gruppo IRI - Stet

Un colpo improvviso, una città lucida e consapevole

Il sindaco Petroselli: « Operare senza rassegnazione e riserve per battere ogni tentativo di far diventare norma la violenza » - Affollato attivo dei comunisti in Federazione - « Ragionare con serenità, fermezza e sensibilità nel rispetto delle posizioni e dei sentimenti di tutti, ma nello stesso tempo moltiplicare le forze e le energie in campo respingendo qualsiasi manovra cinica e strumentale » - Una vasta mobilitazione in molti quartieri

In una città che si preparava ad una giornata di impegno, di riflessione politica, di mobilitazione la notizia dell'attentato al Papa ha suscitato un'immediata diffusa commozione. Un senso anche di profondo disagio, di preoccupazione tra i cittadini, le forze politiche, i tanti che proprio in quelle ore erano scesi in piazza per una scadenza elettorale così importante come quella proposta dal voto sui cinque referendum. Il terrorismo era tornato a farsi vivo, a colpire. E questa volta a colpire proprio il capo della Chiesa cattolica, l'uomo a cui milioni di fedeli in tutto il mondo guardano come alla massima guida spirituale. E' difficile descrivere i sentimenti di una città ancora una volta al centro di una drammatica, dolorosa vicenda.

Il sindaco Petroselli ha dato voce all'incredulità, allo sgomento, al dolore. « E' con questi sentimenti — ha detto subito dopo essere tornato dal Policlinico Gemelli dove Giovanni Paolo II era stato operato — che la città di Roma, della quale il Papa è vescovo, ha vissuto le ore che sono seguite all'infame attentato. La prova per la città è dura. Alla speranza e all'augurio di una rapida guarigione del Pontefice si accompagna la responsabilità di continuare ad operare senza rassegnazione e senza riserve, con una grande unità popolare, per far fallire ogni nuovo tentativo di far diventare norma la violenza, di sconvolgere la convivenza civile e la vita delle istituzioni democratiche. L'esercizio di questa responsabilità — ha concluso Petroselli — impegna la città verso se stessa, verso il Paese e verso quanti da ogni parte del mondo seguono con ansia e trepidazione gli sviluppi di questa drammatica vicenda ».

Ieri sera in molti quartieri, nelle zone più popolari della città, immediate, capillari sono state la presenza e la vigilanza dei comunisti. Manifesti, volantini, ciclostilati sono stati diffusi un po' ovunque. In serata nei locali della Federazione si è anche tenuto un attivo straordinario a cui hanno partecipato i dirigenti del partito romano e il compagno Minucci. Al termine dell'attivo, che è stato affollatissimo, il compagno Morelli, segretario della Federazione romana, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

« I comunisti romani hanno vissuto insieme con tutta la città una giornata straordinariamente drammatica. I sentimenti di rabbia, di sdegno e di condanna per il grave, inusitato, incredibile attentato, l'auspicio di una pronta guarigione di Giovanni Paolo II hanno fatto tutt'uno con la passione che aveva portato decine di migliaia di cittadini romani, laici e cattolici, a manifestare a Piazza del Popolo, a ragionare a sostegno dei due NO ai referendum abrogativi della legge « 194 ».

« All'emozione, ai sentimenti che hanno attraversato Piazza del Popolo ha presto fatto seguito una grande e razionale consapevolezza della gravità eccezionale del momento, dei compiti che spettano in queste ore al Partito romano, a tutti i democratici.

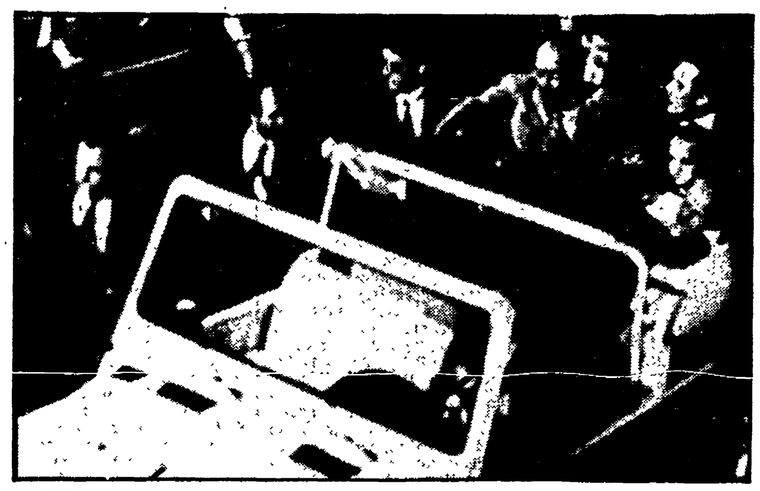
« Ciò è apparso evidente nel caso dell'attivo affollatissimo svoltosi nel teatro della federazione. Ragionare con serenità, fermezza e sensibilità, nel rispetto delle posizioni e dei sentimenti degli altri, anche dei nostri avversari, ma nello stesso tempo moltiplicare le forze e le energie in campo in queste ore decisive, respingendo ogni manovra cinica e strumentale che, facendo leva sull'emozione di tanta gente, punti ad introdurre elementi di rottura e di contrapposizione nel popolo. Questo è l'impegno che i comunisti romani si assumono; è il senso dell'appello che, nella distinzione delle posizioni, ma in spirito di unità, rivolgono a tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche, interessate a respingere qui a Roma, sede della Chiesa, e nel Paese ogni attacco e ogni manovra contro la civiltà e la vita democratica del popolo ».

Il Papa tra la folla qualche secondo prima dell'attentato

La folla davanti al Gemelli: due ore col fiato sospeso

« Voglio sapere che succede, mi dica almeno come sta »

« Ho visto arrivare l'ambulanza ... » Decine di auto della polizia e dei carabinieri Tutto l'ospedale sottosopra « E' un fatto grave che turba tutti, credenti e non credenti » Il traffico, le sirene, le mille domande della gente « Una vita con la paura davanti agli occhi »


Una foto drammatica: il Papa, appena colpito, si accascia sulla jeep

« Ho visto arrivare l'ambulanza, ma pensavo che fosse uno dei soliti ricoveri, qui è un continuo via-vai. Poi la gente ha cominciato a correre, gli infermieri e i medici sembravano impazziti. In un batter d'occhio sono arrivate decine di auto della polizia e dei carabinieri. E allora ho saputo che non era uno qualsiasi. Ho saputo che avevano sparato al Papa ». La signora Liberati è ferma all'ingresso del pronto soccorso. E' venuta a visitare un parente malato e si è trovata, improvvisamente, in mezzo a centinaia di persone, a poliziotti col mitra in mano e a decine di medici « dirottati » immediatamente al pronto soccorso. Mezz'ora dopo i colpi di pistola, il Policlinico Gemelli è in stato di assedio. La gente cerca di entrare, vuole sapere. « Ma come sta? — chiede una signora venuta dall'Aurelio —. Speriamo che si salvi. E' il colmo, il colmo. Proprio il Papa... ».

L'atrio del pronto soccorso è pieno zeppo di gente. Di giornalisti e fotoreporter, di operatori della Tv, di ragazzi e di ragazze, di uomini e donne venuti apposta appena appresa la notizia, o capitati qui per la visita pomeridiana a qualche parente. « Dicono che è grave — fa Luisa, una ragazza dell'Appio —. Le pallottole gli hanno toccato l'intestino. E' incredibile, incredibile. Proprio lui, il simbolo della pace, dell'amore. Ma perché l'hanno fatto? Perché? ». Le notizie che arrivano dal « quartier generale » sanitario sono scarne e contraddittorie. Qualcuno dice che il Papa è ferito lievemente. Altri sostengono che le sue condizioni sono drammatiche, che forse non ce la farà. La gente, con la radiolina attaccata all'orecchio, cerca di avere notizie più precise. Ma è difficile sapere ciò che succede dentro l'ospedale, lì, al nono piano, nella sala operatoria. C'è tanta confusione.

Fuori, nel cortile, è posteggiata l'ambulanza con la quale è arrivato Papa Wojtyla. Uno degli inservienti del Vaticano apre la portiera. E subito è una ressa infernale di fotografi. Scintillano mille flash. Dentro, il lettino e il cuscinetto sono sporchi di sangue. Leonardo Porzia, il medico che ha soccorso il Pontefice, è preso d'assalto dai giornalisti. Ma non vuole parlare. Tentenna. Poi dice soltanto che lo ha raccolto lui da terra ed è venuto qui di corsa. « E adesso lasciatemi andare — dice —. Sale sull'autoambulanza e parte. Subito dopo dal pronto soccorso esce un prelato. Si chiama Claudio Sorgi. Tenta di sfuggire alle domande dei cronisti. Ma non ce la fa. « Quello che ha detto la radio — spiega — non è vero. Il Santo Padre non è in stato preagonico. E' grave, sì, è grave ». Molto turbato, chiede gentilmente permesso, e scompare dietro la vetrata dell'atrio.

Dalle 18 fino alle 21 è un via-vai di personaggi politici, di alte personalità del Vaticano. Ogni volta che arriva un'auto blu, scortata dalla volante della polizia, gli agenti perdono la calma. Tengono dietro la gente, urlano. All'improvviso arriva l'ordine di cacciare via tutti. Mitra in mano la gente viene sospinta fuori dall'atrio. Le vetrate si chiudono. « Scusi — protesta una signora con un bambino in braccio — ma io voglio sapere che succede. Mi dica almeno come sta — dice a un carabiniere —. Sono venuta apposta da Centocelle. Mio Dio che cosa grave è successa. Non ci voleva, non me lo aspettavo. Il Papa, il Papa... ».

Tutto l'ospedale è sottosopra. Dalle finestre decine di malati osservano i movimenti di sotto. Tante auto della polizia parcheggiate, agenti in borghese. Un gruppo di suore appoggiate al parapetto sopra al pronto soccorso recitano il rosario. Non vogliono dire niente. « Lasciateci in pace — esortano —. Per favore, un po' di pietà... ».

Fuori del recinto del Gemelli, sul piazzale dell'entrata, centinaia di persone aspettano. Il traffico impazzisce. Via della Pineta Sacchetti è un mare di macchine. Nell'aria il suono delle sirene, in continuazione. Si respira il clima teso, la preoccupazione. Questo « pezzo » di città raccolto davanti all'ospedale, è sgomento. Sembrano tutti raggelati. Nessuno si aspettava che una pistola sparasse al Papa. E poi, proprio su piazza San Pietro... « No, guardi — dice Alessandra Fiorillo — non ci sono parole. Che devo dire? Sono rimasta di sasso, quando ho sentito l'edizione straordinaria del telegiornale. Sono venuta qui per sapere qualcosa di più, abito qui vicino. Ma è un inferno. Non si capisce niente. Ma sì — aggiunge — sarà stato un pazzo. Solo un pazzo poteva voler male a un Papa così... ».

Davanti al pronto soccorso, mentre sfilano le auto di Piccoli, Forlani, Nilde Jotti, Fanfani, un uomo cerca di spiegare ai suoi due bambini che cosa sta succedendo. Si chiama Sandro. « Ecco guardi — dice — lo sto facendo capire anche a loro. E' un fatto grave che turba la coscienza di tutti, credenti e non credenti. E' il fatto in sé che lascia esterrefatti. L'atto di ammazzare qualcuno, chiunque sia, un semplice poliziotto, un politico, il Papa. Anche questi che hanno sparato in piazza S. Pietro vogliono creare confusione e paura. Certo Wojtyla è una persona di rilievo. Ma per me la cosa grave è l'atto in sé. Togliere la vita a qualcuno, privarlo della libertà di dire e di fare ».

Giornalisti e fotoreporter rincorrono qualsiasi movimento. Basta che un poliziotto si muova e scattano le macchine fotografiche, spuntano le penne e block-notes. Patrizia Conti è venuta al Gemelli da Monte Sacro. Guarda, confusa, il via-vai di auto e di gente. Ha gli occhi arrossati dal pianto. Gironzola attorno al pronto soccorso, mano nella mano con suo marito, in cerca di novità. « Sono rimasta sconvolta — dice —. Non ce la faccio nemmeno a parlare. E' una cosa assurda. Dentro ho una profonda amarezza, un'immensa tristezza. No, non me lo aspettavo che saremmo arrivati fino a questo punto. Non me lo sarei mai aspettato che qualcuno volesse uccidere il Papa ».

Dall'atrio del pronto soccorso escono due suore e tre pelati. Di nuovo l'assalto dei cronisti. Le suore piangono. Non vogliono parlare. Si nascondono dentro un'auto del Vaticano, chinano il capo. « Stà meglio — dice uno dei prelati — sta molto meglio. Siamo meno preoccupati adesso... ». Maria Antonietta, 53 anni, è contenta di queste notizie. « Meno male — dice —. Sembra che il peggio sia passato. Pensi, sono venuta qui per andare a trovare un ragazzo mio conoscente. E' un caos. Se mi punge con un ago non mi esce il sangue. Sono sconvolta, raggelata. Sono affezionata a questo Papa. Sa quante volte sono andata a sentirlo il mercoledì? Oggi lì a San Pietro potevo esserci anch'io. Siamo al colmo. Non si può più parlare. Dobbiamo avere paura anche di essere cattolici... ».

Arrivano le prime buone notizie. Il Papa è fuori pericolo. Le sue condizioni non sono drammatiche. Il clima diventa meno teso. Per due ore la gente assiepata davanti al Gemelli ha temuto il peggio. Escono Forlani e Craxi e dicono che le condizioni di Wojtyla sono abbastanza rassicuranti. Le auto blu cominciano ad andare via. Fuori c'è un traffico infernale. Sul « 994 » l'autista è distrutto. Sono due ore che fa avanti e indietro senza un minuto di sosta. « Non c'è niente da fare — commenta una signora alla fermata con un tono di amarezza — dobbiamo passare tutta la vita a forza di spaventi, con la paura davanti agli occhi ».

Pietro Spataro

Mohamed Alì Agca al momento della cattura aveva con sé un passaporto falso

Dormiva in una pensione di Prati

L'attentatore aveva passato nella stanza n. 31 dell'hotel « Isa », in via Cicerone, la notte precedente il suo folle gesto - Trovato un caricatore della sua « Browning » in una valigia, fra i vestiti

La notte precedente il suo folle gesto Mohamed Alì Agca l'ha passata in una pensione di Prati, l'hotel pensione Isa, in via Cicerone, 35. La polizia ha avuto la definitiva conferma che fosse stato proprio quello il suo alloggio quando, nella stanza numero 31, al terzo piano dell'albergo, è stato trovato un caricatore della Browing calibro 9, certamente la stessa arma usata per l'attentato.

« Faruk Osgun »: con un documento intestato a questo nome, falso, un passaporto rilasciato dal governo turco nell'80 il giovane attentatore si era presentato l'altro pomeriggio alla pensione Isa. Il figlio del titolare aveva registrato diligentemente, sul registro degli ospiti, l'altro giorno, il nome falso e ed anche il numero del documento. Il sedicente Faruk Osgun risultava nato nel 1953 a Neusehair.

La polizia subito dopo l'arresto di Mohamed Ali ha cominciato frenetiche indagini in tutte le pensioni e gli alberghi della capitale. Verso le 18 era però già arrivata all'ultimo alloggio del folle attentatore. E fino a tarda sera l'ingresso dell'hotel è stato assediato da giornalisti e fotografi, oltre che da un vero esercito di poliziotti in borghese. Inutilmente questi ultimi hanno tentato di cacciar via tutti sostenendo che si trattava solo di un furto. Verso le 21 è arrivato un altro gruppo di uomini della polizia scientifica. Sono saliti subito al 3. piano della pensione, ed hanno iniziato a rilevare le impronte digitali nella stanza numero 31. Oltre il caricatore della Browing, una valigia con pochi vestiti, e qualche biglietto di autobus sembra che non sia stato trovato nient'altro. Il passaporto era stato invece trovato addosso al giovane attentatore.

La pensione Isa è un decoroso alloggio di 2. categoria. Per la sua posizione in un quartiere centrale ed elegante della città, in via Cicerone, a due passi da piazza Cavour, è quasi sempre affollata. Ma non è una di quelle pensioni che ospitano quasi esclusivamente arabi, e stranieri marocchini, come ce n'è più d'una in città. All'« Isa » arrivano anche studenti, dipendenti ed attori della Rai, le cui sedi sono vicinissime a piazza Mazzini e nelle strade adiacenti. L'edificio non è tutto occupato dall'hotel Isa. A pianterreno c'è una piccola hall, il banco del portiere, il telefono. Le camere da letto sono al 3. e al 4. piano.

« Sono qui da 20 anni — dice il titolare dell'« Isa » ed ho clienti di tutti i generi. Un tempo venivano molti americani. Adesso le stanze sono spesso occupate da gente di passaggio in città, di qualsiasi nazionalità, e da molti cittadini arabi. Di turchi, invece ce n'erano solo due registrati nella mia pensione. Per ora non c'è la certezza che questo Faruk Osgun sia veramente quello che ha sparato al papa. Io quando è arrivato non l'ho visto, ma nemmeno mio figlio e gli altri clienti che c'erano se lo ricordano ».

La polizia è riuscita ad arrivare all'ultima pensione dell'attentatore grazie al documento falso. Con questo passaporto Mohamed Alì, pericoloso ricercato già da parecchi anni, era riuscito a passare la frontiera turca e provenendo dalla Spagna circa otto giorni fa era sbarcato all'aeroporto della Malpensa. Da tre giorni Faruk Osgun alias Mohamed Alì Agca era giunto a Roma e aveva preso alloggio alla pensione « Isa ». Su cosa abbia fatto, dove sia stato nell'intervallo tra il suo arrivo a Milano e la successiva venuta a Roma stanno indagando i funzionari della Digos.

Mohamed Alì Agca viene portato in questura

il partito

ROMA

COMITATO CITTADINO

Oggi alle 21 in Federazione riunione su: « Consultazione per la formazione delle liste per le elezioni amministrative ». Relatore il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato Cittadino.

Sono convocati per oggi alle 19,30 i probiviri delle sezioni delle seguenti zone: ZONA PRENESTINA a Torpignattara (Costa); ZONA CENTOCELLE-QUARTICCIOLO a Centocelle Aberi (Ricci); CASILINA a Torrenova (Cesselon); APPIA a Tuscolano (T. Morgia); TUSCOLANA a Cinecittà (Marietta);

ASSEMBLEE SULLE LISTE

ACOTRAL APPIO TUSCOLANO alle 16,30; FLAMINIO alle 19.

ATTIVI DI COLLEGIO - DELLA PROVINCIA

COLLEFERRO alle 20,30 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC; CIVITAVECCHIA 1 alle 20 a Civitavecchia Curiel (Canullo).

INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA REFERENDARIA

COLLEFERRO alle 18 manifestazione unitaria sulla 194 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro al CC; INPS via Ciro il Grande alle 16 manifestazione unitaria sulla 194 con la compagna Marisa Rodano del CC; OMI alle 7,30 incontro (Ciei); CINECITTA' alle 19 comizio (Borgna); ZONA OLTRE-ANIENE alle 17,30 corteo e comizio a p.za Sempione (Fredda); FERROVIERI alle 10 dentro il ministero dei Trasporti dibattito unitario sulla 194 (Napoletano); LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE alle 17,30 manifestazione unitaria 194 (Iembo); OSPEDALE S. GIOVANNI alle 16,30 assemblea (Napoletano); SCUOLA EINAUDI alle 17 assemblea sulla 194 (Napoletano); BRAVETTA alle 21 caseggiato (Napoletano); ZONA AURELIO-BOCCEA alle 17,30 a P.zza S. M. delle Fornaci manifestazione. Partecipano Ugo Vetere e Emmanuele Rocco; CNEN CASACCIA alle 13 dibattito unitario sulla 194. Partecipano per il PCI Angelo Marroni, per il PSI Alberto Benzoni e Elisabetta Ramat dell'ARCI; KO-e Elisabetta Ramat dell'ARCI; ZONA TIBURTINA alle ore 18,30 in Piazza Monti del Pecoraro dibattito sulla 194. Partecipa Andrea Barbato; ITALIA alle ore 18,30 manifestazioni alle case popolari (W. Veltroni); ISTAT alle 10,30 manifestazione unitaria (Falomi); QUARTO MIGLIO alle 18 dibattito sulla 194. Partecipano per il Movimento per la vita e il partito radicale. Per il PCI partecipa il compagno Antonello Falomi.; BANCA d'ITALIA alle 12 e 30 incontro (Maffioletti); TORPIGNATTARA alle 18 dibattito unitario (Maffioletti); REGINA ELENA alle 12 dibattito 194 (Colombini); SAN BASILIO alle 17 dibattito del Movimento per la vita e del partito radicale. Per il PCI partecipa la compagna Leda Colombini; TIBURTINO GRAMSCI alle 17 manifestazione unitaria (Corciulo); FIDENE alle 18,30 dibattito unitario sulla 194 (Tuvè); BRAVETTA alle 17,30 dibattito in p.za (Micucci); APPIO LATINO alle 17,30 comizio a p.za Lazzaro Papi (Pochetti); ALBUCCIONE alle 19 dibattito unitario (Leoni); AEROPORTO alle 11 incontro alla mensa (Leoni); CNEN v.le Regina Margherita alle 13 dibattito unitario 194 (Capponi); FIAT GROTTAROSSA alle 12,45 incontro (G. Rodano); COOPERATIVA NOVA alle 14 incontro (Coscia); CANTIERE PESSINA alle 12 incontro (A. Cipriani); INPS TOR SAPIENZA alle 10 manifestazione unitaria (Vestri); MACAO alle 17,30 ai giardini di via Cernaia (Rossetti); TESTACCIO alle 18 incontro-dibattito unitario (Mercella Ferrara); TESTACCIO alle 18,30 caseggiato (Tiso); CINQUINA alle 19 al circolo ARCI (Brutti); COLLI ANIENE alle 17 caseggiato (Coscia); TUFELLO alle 17,30 dibattito (Funghi); VITINIA alle 18 dibattito sulla 194 (G. Rodano); CASALMORENA alle 17 manifestazione unitaria sulla 194 (Capponi); CENTOCELLE alle 17,30 a p.za dei Gerani dibattito 194 (Spano); PORTA MAGGIORE alle 18 comizio (Vestri); CINECITTA' alle 16 caseggiato 194 (Arata); NUOVA GORDIANI alle 17 caseggiato 194 (A. Orti); MONTEPORZIO alle 18 dibattito unitario 194 (Matteoli); COLONNA alle 18 caseggiato (Bernardini); BRACCIANO alle 18,30 dibattito unitario 194 (Romani); OLEVANO alle 19 dibattito unitario (Sartori); SCALO alle 18 comizio (Marammucari); RIANO alle 20 comizio (Mazzarini); CASTEL MADAMA alle 18 incontro-dibattito (Bognato); CAMPOLIMPIDO alle 20 comizio (Benvenuti); BORGO S. MARIA alle 19,30 dibattito (Messeri); S. ANGELO ROMANO alle 16 caseggiato (Cavallo); PALOMBARA alle 21 dibattito alle radio (Bitti); TIVOLI alle 17 incontro al quartiere medioevale; MONTECELIO alle 10 incontro; CARPINETO alle 20,30 dibattito 194 (Baroni); CARCHITTI alle 18 e 30 dibattito (Baroni); CANTIERE TOCCI SVAMPO PRIMAVALLE alle 10 assemblea unitaria; POMEZIA alle 15 al centro maestranze EDILI incontro dibattito con i consigli di fabbrica.

FROSINONE

Boville Scrima (Colle Piscioso) alle 20,30 incontro (MAMMONE) incontri PCI-PSI: Morolo alle 21 (A. De Santis); Strangolagalli alle 20,30. COMIZI: Fiuggi (Casa Vitere) alle 18 (Folisi);

VITERBO

COMIZI: Vellerano alle 18 (Freddurzi); Grattignano alle 20,30 (Capaldi). Assemblea: Soriano alle 18 (L. Amici); Ronciglione alle 18 (A. Giovagnoli); Orioto alle 17,30 (G. Pepe); Orte Caldari alle 20,30 (S. Giovagnoli).

Un nuovo servizio dell'assessorato alla Cultura del Comune in accordo con la USL

Negli ospedali arrivano libri e giornali

Un esperimento di quattro mesi che comincia al S. Giacomo e si estenderà prossimamente ad altri nosocomi - Un giorno alla settimana dedicato alla « lettura » e al prestito dei volumi - Priorità di scelta alla narrativa - Le altre iniziative di Nicolini

Si comincia con 200 libri e 25 copie di quattro quotidiani a settimana. I pazienti scelgono il libro preferito e lo restituiscono dopo averlo letto. Sembra una cosa semplice, ma nessuno ci aveva pensato. C'è voluta un'intesa fra Comune (o meglio il sistema di biblioteche, centri culturali dell'assessorato alla Cultura), ULS RM1 e il S. Giacomo per realizzare la prima « bibliomeroteca » di un ospedale. « Un esperimento di quattro mesi — l'ha definito l'assessore Nicolini nella presentazione di ieri ai giornalisti — che si estenderà presto a altri nosocomi romani e che se darà i frutti sperati potrà allargarsi e rivolgersi ad altri cittadini emarginati dai normali circuiti culturali: handicappati, psichiatrici, reclusi ».

Ogni mercoledì dunque si recherà al S. Giacomo la responsabile della biblioteca comunale « Rispoli » coadiuvata da volontari del comitato di quartiere. Passerà nelle corsie (per ora si sono privilegiate quelle di ortopedia e chirurgia generale perché ospitano un maggior numero di lungodegenti) offrirà la lista dei titoli ai pazienti e ognuno potrà scegliere quattro testate di giornali indipendenti: nello stesso giorno faranno arrivare 25 copie (ma si è già pensato di richiedere i quotidiani tutti i giorni in vista di un possibile abbonamento da parte del Comune e della USL). Tutti si sono mostrati entusiasti e disponibilissimi al nuovo servizio che servirà ad alleviare almeno un poco le sofferenze di chi trascorre tanto tempo in ospedale e a farlo sentire vicino al mondo « esterno »: dal direttore sanitario, ai medici, ai membri del comitato di gestione dell'Unità sanitaria ci si è augurati che l'iniziativa prenda piede e si allarghi.

Naturalmente al S. Giacomo verrà riservato un locale per custodire i volumi (dai primi sondaggi è stata data priorità di scelta alla narrativa, ma c'è anche qualche libro di saggistica e di arte. Fra i nomi preferiti quelli di Cassola, Steinbeck, qualche Joyce e perfino Virginia Woolf) poi il servizio « prestiti » sarà integrato da proiezione di films, dibattiti e conferenze.

L'ospedale quindi non più al mondo chiuso, ma un luogo dove continuare a esercitare il diritto di cittadini che leggono, si informano e restano legati alla realtà. Ieri anche i sanitari hanno espresso il desiderio che l'iniziativa coinvolga anche loro come utenti e vengano comprati manuali di aggiornamento o stipulati abbonamenti con riviste scientifiche. « Tutto è possibile — ha detto il compagno Nicolini, l'importante è cominciare a cambiare e a proporre anche dentro gli ospedali una « diversa qualità della vita ».

Santarelli scrive ad Aniasi per gli ospedali di Ostia e Pietralata

Il presidente della giunta regionale del Lazio, Giulio Santarelli, in una lettera al ministro della sanità Aniasi, ha rinnovato la richiesta di sottoporre al parere del consiglio sanitario nazionale la proposta di deroga alla legge per quanto concerne la realizzazione delle due strutture ospedaliere di Ostia e Pietralata, al fine di permettere — informa un comunicato — il riesame da parte del governo della legge regionale relativa a l'ospedale di Ostia e l'approvazione, da parte del commissario di governo degli atti amministrativi predisposti in ordine all'ospedale di Pietralata.

Da sabato prossimo i medici riprendono l'assistenza diretta

I medici di famiglia e i pediatri di Roma e provincia riprenderanno l'assistenza diretta, cioè senza far pagare le visite, a partire da sabato. Lo ha deciso una assemblea di medici che si è svolta martedì sera al teatro Orione.

Dopo una relazione del vice segretario nazionale del sindacato nazionale, Boni, si è svolto un animato dibattito. A conclusione è stato approvato un ordine del giorno.

In sostanza l'assemblea, accogliendo l'invito del sindacato di categoria, ha accettato una sospensione della « serrata », una forma di protesta estrema che tanto disagio aveva provocato tra i cittadini e che, d'altra parte, non era stata condivisa da una parte degli stessi medici.

Rimane lo stato di agitazione in attesa che i contatti in corso chiariscano la possibilità o meno di una soluzione della vertenza.

Lutto

Una folla commossa di amici e compagni della sezione Cavalleggeri ha dato l'estremo addio alla compagna Vincenza Piombetti, spentasi a 70 anni dopo una vita interamente dedicata alle lotte dei lavoratori romani. Lascia il marito, Marino Casciani, partigiano combattente e vecchio antifascista e i figli ai quali la Federazione, la sezione e l'*Unità* rinnovano oggi le condoglianze più commosse.

Una paralisi che può avere gravi conseguenze

Dibattito in consiglio sulla crisi: molte le critiche al PSDI

Il PSI: una iniziativa unilaterale e intempestiva - Per il PRI si tratta soprattutto di una manovra elettorale - Santarelli: un grave errore politico

Il Psdi isolato in consiglio regionale. La sua scelta di uscire dalla maggioranza e di provocare così le dimissioni della giunta di sinistra eletta appena sei mesi fa, è criticata nettamente — anche se certo con argomenti e toni diversi — dalle altre forze politiche. Giudizio negativo e netta contrarietà alla crisi aperta dal Psdi sono stati espressi ieri alla Pisana dal Psi e dal Pri nella seconda e conclusiva giornata di dibattito tra i partiti (nella prima, il compagno Quattrucci aveva motivato la grave preoccupazione dei comunisti per la paralisi introdotta nella vita legislativa e amministrativa della Regione). Ma critiche, opposizioni, riserve o semplici distinguo per il gesto dei socialdemocratici sono anche venuti da PDUP, PLI e perfino dalla DC. Dopo gli interventi dei vari gruppi, ha preso la parola il presidente della giunta Santarelli.

Si tratta ora di sapere quali tempi avrà questa crisi, stretta da vicino dalle elezioni comunali e provinciali. Domani si riuniscono la conferenza dei capigruppo e la giunta per il regolamento: di lì verrà fuori il calendario istituzionale della crisi regionale. E sarà inoltre stabilito l'impegno, in questa fase, di lavoro del consiglio. Vediamo in dettaglio il dibattito di ieri mattina alla Pisana.

Il PSDI — ha detto il socialista Landi — ha scelto la crisi invece di chiedere un rilancio programmatico della maggioranza. L'incertezza e l'ambiguità di indirizzi del PSDI si riflettono sul dibattito consiliare e sulla situazione generale della Regione, con rischi di stallo e di paralisi operativa. Il PSI vuole una rapida soluzione della crisi e reputa necessario il varo di un governo di legislatura. Le elezioni del 21 giugno sono una importante prova dalla quale non si può prescindere. La giunta di sinistra, comunque, ha in sostanza realizzato gli obiettivi fissati il 15 novembre scorso.

Dal PSI va registrato anche un documento del comitato regionale. In esso si giudica «unilaterale, intempestiva ed inopportuna» la scelta del PSDI e si conferma «il giudizio sostanzialmente positivo» sulla giunta di sinistra.

Bernardi del PRI ha ribadito che secondo i repubblicani il PSDI ha compiuto una «manovra elettorale» in vista del voto per il Comune e la Provincia. «Purtroppo ora — ha aggiunto Bernardi — siamo di fronte ad un vuoto politico completo». I socialdemocratici, promotori della crisi, devono proporre concrete e perseguibili soluzioni politiche in tempi brevi, ha concluso il capogruppo del PRI.

Per Beppe Vanzi, del PDUP, si è aperta alla Regione una crisi oscura. Per responsabilità del PSDI si è garantita la paralisi. La scelta fatta dai socialdemocratici non ha avuto alcuna motivazione programmatica. Il PDUP inoltre ha presentato in consiglio una mozione affinché anche durante la crisi la giunta vari i provvedimenti relativi all'edilizia economica e popolare (200 miliardi), agli investimenti per l'occupazione, alle misure per l'energia.

La liberale Carla Martino si è detta soddisfatta per la fine della giunta di sinistra ma ha fatto chiari accenni al sospetto che l'iniziativa del PSDI sia stata presa a scopi elettoralistici. Martino si è pronunciata per «una coalizione tra i partiti laici e democratici».

Per la DC ha parlato il segretario regionale Rocchi. **Cosa ha detto? Non molto.** Ha invocato la caduta di una «discriminazione» verso lo scudocrociato e ha cominciato a insinuare la proposta di un pentapartito tra DC, PSI, PSDI, PRI e PLI per superare la crisi di governo. Non sembra invece riscuotere consensi nella stessa DC (oltre che negli altri gruppi) l'idea attribuita all'andreottiano Zistoni di varare un monocolore democristiano fino alle elezioni comunali.

Poi ha preso la parola il presidente Santarelli. «Aver costretto la giunta a dimettersi — ha affermato — è un grave errore politico. Le questioni sollevate dal PSDI potevano essere affrontate e risolte da una verifica programmatica. In questi sei mesi la amministrazione ha ben lavorato». Santarelli ha quindi sostenuto che «ci sono esigenze collettive, interessi generali che vanno sempre salvaguardati e mai subordinati a quelli di parte. Tali esigenze ed interessi non consigliavano certo di provocare la crisi del governo regionale».

A margine della seduta del consiglio, vanno segnalate alcune novità interne del PSI. Tra breve saranno definiti gli organismi dirigenti. Segretario provinciale: Re David (gruppo Dell'Unto), segretario cittadino: Antignani (gruppo De Michelis), segretario regionale: Piermartini (gruppo Palleschi). L'attuale segretario regionale Pino Marango verrà candidato alle elezioni capitoline. Sembra esclusa per il momento la possibilità che Giulio Santarelli si presenti in lista per il Comune.

A guidare la lista socialista dovrebbe essere un dirigente nazionale del PSI.

A colloquio con il compagno Marroni

Provincia: i «no» nervosi di una nervosissima DC

La scena è questa: penultima seduta del consiglio provinciale prima dello scioglimento per le prossime elezioni. Molte le decisioni da prendere: il gruppo democristiano, come tante altre volte in questi cinque anni di amministrazione di sinistra a palazzo Valentini, esce dall'aula. Non vogliono votare le deliberazioni che la giunta ha presentato. «Sono troppe»: questa è la motivazione.

Così, sino all'ultimo, l'opposizione democristiana alla Provincia, tra pretestuosità e ostruzionismi, fa la sua parte. E' l'epilogo — emblematico — di una nuova esperienza a palazzo Valentini: la gestione delle forze di sinistra. Da una parte la maggioranza (PCI-PSI-PSDI-PRI) che stringe i tempi, programmando lavori e attività, dall'altra un'opposizione preconcetta e pretestuosa, cronicamente incapace di vivere il rinnovamento dell'ente Provincia, arroccata su un'ostruzionismo sterile e ottuso.

E' la stessa DC che ha detto no al bilancio '81 presentato qualche giorno fa dal vice presidente, Angiolo Marroni, e che questo «no» ha motivato con le argomentazioni più strane e speciose. «Ci hanno accusato di aver voluto strafare e di aver fatto troppo — dice il compagno Marroni — ma in sostanza non si perdona a questa amministrazione di sinistra di aver fatto funzionare un ente, la Provincia, che nelle passate gestioni, quelle dirette dalla DC, non aveva funzionato mai».

In realtà la giunta di sinistra, quando nel '76 si insediò a palazzo Valentini, trovò un ente quasi allo sfascio, in una situazione precaria. «Le nostre competenze istituzionali — continua Marroni — erano limitate alla viabilità, alle scuole, al manicomio, al brefotrofio, alla lotta alle cavallette e alla formica argentina».

La Provincia era questo, un ente assistenziale, «decotto». «Siamo intervenuti in campi che secondo alcuni non erano di nostra competenza — dice Marroni — ma nei quali ci siamo voluti impegnare, sollecitando le deleghe alla Regione, intervenendo in modo massiccio, consultandoci con i Comuni, le organizzazioni sindacali, gli imprenditori».

L'accusa è di aver fatto della Provincia qualcosa di anomalo, ingerendovi un po' dappertutto...

«Che dovevamo fare? Aspettare — risponde Marroni — la riforma delle autonomie promessaci da tempo e mai attuata? Che la Provincia di Roma sia "anomala" è una realtà, ma è anche un vanto per questa amministrazione: abbiamo anticipato i tempi, prefigurando il nuovo ruolo dell'ente intermedio al quale le forze democratiche autonomistiche da tempo tendono».

Facciamo il punto su queste novità. L'opposizione ha detto che si tratta solo di espedienti propagandistici.

«L'opposizione, democristiani in testa, ha detto tante cose per giustificare il proprio ostruzionismo, ed anche tante falsità. La realtà è che in questi cinque anni la Provincia ha realizzato una serie di iniziative che sino al '76 sembravano improponibili. Gli interventi nel campo del decentramento culturale, i restauri negli edifici storici, l'attività svolta nel campo dello sport di massa, l'impegno per la difesa dell'ambiente, per lo sviluppo industriale, l'incentivazione data alla cooperazione per l'agricoltura e l'artigianato; sono tutti campi inediti, nei quali abbiamo lavorato superando le difficoltà che il gruppo democristiano e le destre ci hanno continuamente creato, sia in consiglio, ricorrendo agli interventi-fiume, all'ostruzionismo, all'opposizione per la opposizione, sia tramite il comitato di controllo che continuamente ha rinviato le nostre delibere, adducendo le motivazioni più pretestuose.

Ma vi si accusa anche di essere stati «spendaccioni» e di giungere alla scadenza del mandato quinquennale in una situazione disastrosa, sommersi dai debiti.

«In effetti la situazione è esattamente opposta. Di Provincia indebitata sino all'osso si poteva parlare prima del '76, quando era difficile anche pagare gli stipendi al personale. Prima non si spendeva quasi nulla per gli investimenti; negli ultimi cinque anni gli investimenti sono passati da 38 miliardi a 400. Sono cifre che si commentano da sole. Se per i democristiani tutto ciò significa essere «spendaccioni», allora lo siamo stati.

Però si parla anche di circa 400 miliardi di residui passivi...

«Dei residui passivi la DC sta tentando di fare un cavallo di battaglia elettorale, e le bugie si sprecano. Basta esaminare il conto consuntivo del '78 per renderci conto di come il ritmo dei pagamenti in quell'anno in conto residui è quasi raddoppiato rispetto al '77, ed è più del doppio rispetto al '76.

Adesso la DC dice che la maggioranza si è sfaldata, non esiste più.

«Quando la DC parla dello "sfaldamento" della maggioranza dimostra ancora di non saper comprendere il rapporto paritario tra partiti politici pur distinti, che con questa amministrazione si è stabilito».

Un'opposizione poco costruttiva quindi, quella della DC?

«Dire poco costruttiva è eufemistico. Si dovrebbe parlare di ostruzionismo, pretestuosità, calunnie, ricorsi in continuazione al comitato di controllo. Prima del '76, insomma, hanno dimostrato di non saper amministrare, ora dimostrano che, anche all'opposizione, devono ancora maturare...».

Gregorio Serrao

In Campidoglio il XXI incontro delle capitali europee

Si apre stamane, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, la ventunesima sessione plenaria dell'UCCE, l'Unione delle capitali della Comunità europea. I centri storici, la loro tutela, il loro recupero: questo l'impegnativo tema della sessione di quest'anno, che significativamente si svolge nella capitale italiana; e al sindaco di Roma, compagno Luigi Petroselli, toccherà la presidenza di questo incontro romano e di quelli che si svolgeranno nei mesi futuri.

L'appuntamento è di grande rilievo. Saranno presenti a Roma il borgomastro di Amsterdam, il sindaco della «grande Londra», il sindaco di Atene, il borgomastro di Bonn, quello di Bruxelles, quello della città di Lussemburgo, il sindaco di Copenaghen, quello di Dublino, e il rappresentante del sindaco di Parigi. Con loro un folto gruppo di studiosi, amministratori locali, tecnici e organizzatori.

Le sessioni annuali dell'UCCE hanno assunto grande importanza, soprattutto negli ultimi tempi. L'ultima serie di incontri si è svolta a Copenaghen sui temi dell'ecologia. Ora si passa ad un altro argomento — quello dei centri storici, appunto — che nelle capitali della vecchia Europa costituisce motivo di amplissimo dibattito culturale e di intervento concreto.

Il valore dell'incontro — che proseguirà fino al 16 maggio — è stato sottolineato ieri mattina in una conferenza stampa in Campidoglio da Luigi Arata, assessore capitolino agli Affari generali. Stamane alle 9,30, dopo il passaggio della presidenza dal sindaco di Copenaghen, Weidekamp, al sindaco di Roma, Petroselli, si terrà la relazione introduttiva di Vittoria Calzolari Ghio, assessore per gli interventi nel centro storico.

Due sentenze del tribunale amministrativo, due colpi pesanti per l'intera città

Il Tar, sì al maxi albergo e «alt» alle case popolari

Fermi i lavori a Tor Bella Monaca - Accolte le richieste della Consea che vuole costruire un mostruoso hotel sull'Aurelia Antica, bloccato dal Campidoglio anni fa

L'area del maxialbergo sull'Aurelia

L'«autorizzazione» all'albergo mostro sulla via Aurelia, la sospensione (per almeno tre mesi) dei lavori per costruire, a Tor Bella Monaca, quattromila alloggi popolari: due decisioni pesanti, gravide di conseguenze negative per l'intera città. Sono il risultato di due sentenze emesse ieri dal Tribunale amministrativo regionale, due sentenze che appaiono, francamente, gravi e incomprensibili.

Il danno è evidentissimo: nel primo caso si permette la costruzione di una colossale struttura alberghiera in una zona della città (proprio di fronte alla cupola di San Pietro tra villa Pamphili e villa Abamelek) ricca di significato culturale ed ambientale. Nel secondo caso il blocco si tradurrà, come minimo, in un ritardo pesante sulla pelle di migliaia di famiglie sfrattate o senza casa. Le motivazioni delle sentenze ancora non sono note e per conoscerle bisognerà aspettare almeno un mese.

Ma vediamo con ordine come stanno le cose, cominciando da Tor Bella Monaca. Si concentra in questa zona (nella periferia sud-est della città tra la Prenestina e la Casilina) il più grosso piano di edilizia economica e popolare del Comune: quattromila alloggi da costruire con i soldi della «legge Andreatta» un quartiere dotato di servizi, urbanizzazione, verde, un elemento urbanistico che servisse anche a riqualificare il tessuto della città in questa sua fascia tra le più degradate. Gli investimenti complessivi del piano ammontano a 220 miliardi.

La vicenda era arrivata davanti al TAR per iniziativa del costruttore Erberto Vaselli (uno dei maggiori proprietari di aree, un protagonista degli anni della speculazione edilizia e del sacco di Roma). Di proprietà di Vaselli sono dieci ettari di terreno per i quali il Comune aveva deciso la procedura di occupazione d'urgenza: su quest'area stavano per iniziare i lavori necessari alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Il costruttore si è opposto alla occupazione e alle procedure d'esproprio attraverso un ricorso e il TAR ha imposto la sospensione per tre mesi dei lavori, in attesa di esaminare il caso. Il ritardo è già molto grave ma enormi sarebbero le conseguenze di un eventuale definitivo blocco.

Il piano di Tor Bella Monaca (la cui gestione e progettazione è stata affidata dal Campidoglio ad un consorzio formato da cooperative, IACP e imprese private) era stato studiato perché — con procedure urgentissime — le case potessero esser pronte per l'estate dell'anno prossimo. Ma — si sa — gli alloggi (che dovrebbero ospitare almeno 25 mila abitanti) non potranno essere utilizzabili, anche se ultimati, senza le necessarie urbanizzazioni. Il ritardo (speriamo di soli tre mesi) appare oggi difficilmente rimediabile.

Veniamo all'albergo della Consea sull'Aurelia Antica. Alle spalle di questo palazzone in mezzo al verde di villa Piccolomini c'è una vicenda particolarmente complessa. Prima del '76 le giunte a direzione democristiana avevano concesso la licenza alla società (che fa parte del gruppo Condotte) per la realizzazione di un maxi-albergo da 300 stanze e sette piani che dall'Aurelia si affaccia verso via delle Fornaci e verso San Pietro. Una decisione — a dir poco — sbagliata contro la quale si erano schierati comitati di quartiere e circoscrizione. Con l'arrivo della nuova giunta di sinistra la questione era stata completamente rivista: si capì subito che il «mostro» (l'Hilton-bis lo chiamarono i giornali) era un vero scandalo, un insulto. Il Campidoglio (col voto unanime della commissione edilizia) revocò la licenza e arrivò anche una delibera regionale per il blocco dei lavori che erano appena agli inizi. La Sovrintendenza e il ministero dei Beni Culturali (che aveva inizialmente concesso, chissà perché, il suo nulla osta) affermarono che la zona era di grande rilievo storico paesaggistico ricca di significative presenze archeologiche e architettoniche e che quindi ci dovesse essere un'ampia fascia «di rispetto».

Contro la revoca la Consea aveva presentato il suo ricorso al tribunale amministrativo sostenendo che gli atti del Comune, della Regione, della Sovrintendenza e del ministero erano «affrettati e confusi» (sic.). E il Tar con la sua decisione sembra aver accolto in pieno questa incredibile tesi.

Sempre ieri è arrivata un'altra sentenza dei giudici amministrativi regionali. Stavolta però in positivo. Sono state bocciate le richieste della Società Generale Immobiliare che si opponeva alla variante al PRG che destina Villa Blanch a parco pubblico.

Dopo la liberazione, Silvia e Micol Incardona raccontano il loro sequestro

«Ci hanno detto di perdonarli perché si sono sbagliati»

La conferenza stampa ieri pomeriggio nella villa di Formello interrotta bruscamente dalla notizia dell'attentato al Papa - «Ci hanno trattato bene, e qualche volta parlavano anche con noi» - «Carne in scatola per Pasqua»

«Ecco, ora che è tutto finito posso svelarvi un piccolo mistero». Felice Incardona, si ferma un attimo e guarda sorridendo Silvia e Micol sedute sul muretto del giardino accanto alla madre e a Francesca, la sorella più grande. In mano ha due quadri e li mostra ai giornalisti che fanno ressa sul prato all'inglese di casa sua. Sono incisioni e serigrafie. Su una di queste volano due colombe, poco più sotto una scritta, in caratteri arabi. «Vuol dire libertà per Silvia e Micol», spiega l'ingegnere riprendendo a parlare. «Hanno voluto donarcele due artisti stranieri, si chiamano Burhan e Velly e vivono qui a Formello».

La conferenza stampa comincia così, con un ringraziamento per tutti quelli che sono stati vicini alla famiglia durante le lunghissime settimane di prigionia delle due bambine, e termina bruscamente proprio quando Silvia e Micol, tra l'emozione e l'imbarazzo, cominciano a prendere confidenza con le domande dei giornalisti. E' il maggiore Cagnazzo, del reparto operativo dei carabinieri che dà la notizia dell'attentato al Papa. «Lo hanno ferito, a piazza S. Pietro, adesso lo stanno portando al policlinico Gemelli». Un attimo di sgomento e poi un saluto affrettato. Dopo qualche secondo, le macchine dei giornalisti ripartono verso Roma.

Prima, è stata Micol a condurre l'incontro. Seria e tirata per lo stress, prega di non farle domande difficili alle quali non potrebbe rispondere: «Credo che ci siano problemi di "professione" — s'ingarbuglia — no d'ufficio, insomma papà e il giudice mi hanno detto che non posso raccontare tutto, voi capirete, per non compromettere le indagini». Ma nonostante la raccomandazione la raffica delle domande fin troppo precise parte lo stesso mentre Micol guarda con ammirazione la sorella. Poi, tira la gonna della madre e le chiede: «Mamma, che vogliono tutti questi signori?».

«Quando avete saputo che vi avrebbero liberate?». «Due giorni prima del rilascio». «Chi ve lo ha detto?». «Nocomment» risponde Silvia, con aria da persona grande. «Davvero in tutto questo tempo avete mangiato solo pane e nutella?». «Sì, con una sola eccezione, il giorno di Pasqua, chissà perché, forse per la festa, ci hanno dato pane e Simmenthal». «E i banditi?». «Pane e cipolle. Poveracci, credetemi non stavano poi tanto meglio di noi». «Silvia, parliamo di quella sera quando vi hanno catturate». «Micol stava giocando. Io avevo appena finito di fare la doccia, mi ero messa un accappatoio. Dovevo prepararmi per l'interrogazione del giorno dopo. Sono entrati all'improvviso, erano armati e mascherati. Hanno detto: non abbiate paura, è solo una rapina. Io mi sono detta, adesso rubano tutto e se ne vanno via. Invece quelli volevano solo noi. Non mi hanno fatta vestire, mi hanno legato le mani. Ricordo che lo mi sono liberata subito della corda. Allora ci hanno messo un cerotto sugli occhi

«Come vi hanno trattato?». «Bene, benissimo». «Parlavolta». E tra loro? «Spesso volta». E tra loro?». Spesso e sempre a bassa voce. Solo uno alzava il tono, forse non aveva paura di farsi sentire». «Come avete passato il tempo, che cosa facevate?». «Niente — risponde Silvia — io ascoltavo le storielle che Micol mi raccontava e lei pensava al cane che papà e mamma gli avevano promesso di regalarle». «Quando vi hanno lasciate sull'autostrada hanno detto qualcosa?». «Sì, di perdonarli, che avevano commesso un errore». «Di tutto il sequestro cosa vi ha colpite di più?». «Il buio, la pastasciutta e la nutella».

Silvia e Micol riabbracciano i familiari

Fra le donne della Valle del Turano, in una delle zone più povere del Lazio

Paure d'altri tempi per un dramma di sempre

L'aborto nelle campagne è un fenomeno inconfessabile ma consueto - Paesi degradati che si vanno spopolando - Pochi conoscono l'esistenza e le modalità della legge - Una propaganda difficile - Il parroco confisca i volantini del fronte del «NO»

Sabato 9 maggio, nella zona di Orvinio e nella Valle del Turano a parlare di aborto e a conquistare altri «no». A due passi da Rieti, vicino a Roma, qui si respira aria di Meridione. Comprensori degradati, poverissimi, che si vanno inesorabilmente spopolando. Qui la vita delle donne parla ancora di miserie antiche e di secolari sofferenze. Aggrappati alle montagne e come sospesi sul vasto lago artificiale del Turano che prese, alcuni decenni fa, il posto di una fertile vallata, si scorgono biancheggiare una decina di piccoli «presepi»: Collalto, Collegiove, Nespolo, Pagnanico, Ascrea Turania, Castel di Tora, Colle di Tora, Posticciola, Stipes. Un po' più fuori mano, qualche paese fantasma come Antuni.

Un tempo colonie penali del regno delle Due Sicilie e dello Stato Pontificio o fortilizi di illustri casate romane, questi grappoli di case sono poi rimasti qui con le loro rocche, i loro vecchi, la loro solitudine.

Sulle piazze allagate dal sole, nelle viuzze, strette come trincee, nelle casupole, dove le galline o la capra sono inquilini al pari degli altri, i nostri compagni, tutti giovanissimi, distribuiscono i nostri volantini, parlano con la gente. Soprattutto parlano: presto ci si rende conto, infatti, che le parole scritte e le immagini della nostra propaganda non sanno raggiungere questa umanità dimenticata. Ed è comprensibile; i nostri manifesti, i nostri pieghevoli sono fatti per il presente, non possono varcare barriere di secoli. Storie d'altri tempi.

E' a questi uomini con le coppole, a queste donne con gli scialli neri, che i nostri compagni parlano della legge 194, di prevenzione, di consultori. L'aborto è qui una tragedia inconfessabile ma consueta, circondata dalla vergogna e dal terrore. Un dramma innominabile, ma di cui hanno fatto esperienza decine di donne, nascondendosi, rischiando la vita, talvolta perdendola, nelle mani delle praticone o dell'ostetrica.

Portare in superficie questo sottosuolo di vergogna e di paura è difficile, nonostante l'appassionato impegno dei compagni.

Presto però ci si accorge che sotto quegli sguardi diffidenti che ti studiano, dietro quei lunghi silenzi, le cose di cui ci sforziamo di parlare ci portano dentro la vita di questa gente, nella dimensione della sua difficile quotidianeità. Forse merito della invadenza giovanile e della carica umana dei compagni, qualcuno finalmente parla, si confida. Il terreno comune per la discussione, faticosamente cercato, è alla fine trovato: è nella coscienza dell'ingiustizia e del sopruso, che quasi sempre porta con sé la volontà di riscatto. Pochissimi sanno della legge, ma, ascoltate le nostre spiegazioni, mostrano di condividerne i contenuti.

Dialogare è difficile: per alcuni è incerta persino la distinzione tra aborto spontaneo e procurato. Questo dimostra la familiarità in cui si è con questa piaga sociale in zone depresse e degradate come questa vallata. Perché il movimento per la vita, non viene quaggiù?

Questa gente, ora, vuole sapere: quando si vota e per che cosa? Cos'è questa legge che difende la vita delle donne, garantendogli una assistenza e circondandole di una solidarietà nuova? Viene da rimproverarsi: perché non ci siamo venuti prima, in questi villaggi. I nostri sforzi per comunicare sono ripagati. La gente viene a sentire il comizio, ascolta l'oratore e più ancora i compagni che continuano a fare il lavoro «porta a porta».

In un altro paesino, mentre siamo ai primi approcci, la gente si allontana all'avvicinarsi del prete. In un altro scorgiamo il parroco che confisca i volantini da noi distribuiti poco prima. A Castel di Tora le campane della chiesa tentano a più riprese di sopraffare il compagno che in piazza ha in mano il microfono. Purtroppo questo è la Chiesa in questi paesini di due o trecento anime, niente dialogo, sordità. Intanto, da un pezzo il sole è sceso nel lago. E' solo l'ora tarda (decisamente non propizia per il lavoro capillare e per i comizi) che costringe i compagni a sospendere, ma solo per la notte che ormai è arrivata. Il loro giro.

Cristiano Euforbio

Attentati a ripetizione, per fortuna nessun ferito

Ordigni contro studi di ginecologi sedi DC e una caserma della finanza

Gli attentati più gravi sono stati compiuti nel primo pomeriggio contro gli studi di un notaio e di un ginecologo, ma sin dalla notte tra martedì e mercoledì è stato un susseguirsi di violente esplosioni in quartieri diversi della città.

Gli attentati più gravi, dicevamo, sono stati compiuti nel primo pomeriggio. Alle 14 un ordigno potentissimo, confezionato probabilmente con polvere nera, è esploso sul davanzale di una finestra di uno studio notarile di via Teresio 7, al quartiere Prati. L'esplosione, avvenuta al chiuso, su un pianerottolo, ha mandato in frantumi i vetri di diverse finestre e frantumato gli intonaci delle scale. Lo studio è del notaio Sergio Bartolucci, di 45 anni. Il suo nome sarebbe apparso in diverse manifestazioni organizzate dal «Movimento per la vita».

Poco più tardi, l'esplosione davanti alla porta dello studio del ginecologo Antonio Garofalo, in via Poliziano 80, vicino a piazza Vittorio. Anche qui, sembra, polvere nera e miccia. Lo scoppio ha provocato una piccola voragine nel pianerottolo del pavimento e ha danneggiato seriamente l'ascensore. E' difficile capire le «ragioni» dell'attentato. Antonio Garofalo, che ha 58 anni, è primario della clinica Sant'Antonio, una clinica convenzionata nella quale, da quando è stata approvata la «194», le interruzioni della gravidanza vengono praticate nel pieno rispetto della legge.

La lunga serie degli attentati era cominciata alle 21 dell'altra sera, quando diverse bottiglie incendiarie erano state lanciate contro due sedi della DC in via Acireale e in via Conte di Carmagnola. Poco più tardi, alle 23, attentato contro un altro ginecologo, il dottor Pasquale Lambusta.

Sempre a Ostia, alle 2, un'altra bomba è scoppiata davanti ad una finestra della caserma della Guardia di Finanza. La finestra è quella dell'ufficio del comandante. La deflagrazione in questo caso è stata fortissima.

Questo attentato è stato rivendicato alle 14 di ieri con una telefonata fatta all'Ansa. Uno sconosciuto ha detto che la bomba era stata fatta esplodere dai sedicenti «proletari comunisti»

Gian Carlo Pajetta e Anna Maria Ciai a Prima Porta

Nell'ambito delle iniziative del Partito in difesa della 194, oggi si svolgeranno due incontri con i cittadini nella zona di Prima Porta. Giancarlo Pajetta, della Direzione, ed Anna Maria Ciai illustreranno le ragioni del doppio NO.

Il confronto avverrà a più riprese: alle 18, al terzo chilometro della via Tiberina, e alle 19,30, al primo chilometro della via Giustiniana.

La mappa dell'eversione fascista

Da vecchi gruppi neri i «cervelli» occulti di Terza Posizione

Gli stretti legami fra le organizzazioni ormai scomparse e i nuovi terroristi di destra

«E' ancora Terza posizione l'organizzazione fascista più pericolosa; sembrava distrutta dopo Bologna, ma si è ricostituita. Alle sue spalle stanno spuntando i capi dei vecchi gruppi neofascisti, prima di tutto Avanguardia nazionale». E' questa la convinzione dei 5 magistrati romani che ora, dopo le clamorose operazioni condotte nelle ultime settimane contro l'eversione nera, stanno concentrando gli sforzi in questa direzione.

Ieri i giudici, in una improvvisata conferenza stampa, hanno tentato un bilancio dell'ultima importante fase della lotta al terrorismo nero: oltre agli arresti (80) e alla scoperta di covi («così forniti da far impallidire quelli delle Brigate rosse»), si sta, per la prima volta, delineando con precisione la mappa dell'eversione neofascista.

I contatti di Terza posizione con i vecchi capi squadristi neofascisti vengono scoperti giorno dopo giorno: sono loro se non i «cervelli» politici, almeno gli organizzatori occulti, finora sempre rimasti nell'ombra anche grazie a potenti coperture, che tengono in vita e alimentano il reclutamento dei fascisti.

Insieme al braccio armato di Terza posizione che poteva contare su più di cento elementi, le indagini hanno infatti portato al filone Fuan, l'ex organizzazione universitaria del Msi. I fascisti legati a questo gruppo e finiti in carcere sono moltissimi. I magistrati — ieri — hanno tenuto a precisare che all'incriminazione e all'arresto dei giovani terroristi neri si è giunti sulla base di accuse per episodi specifici e non per una generica imputazione di banda armata.

Sono ormai decine i fascisti che hanno finito per confessare

I primi arresti, poi — hanno affermato i giudici — ne hanno provocati a catena altri. I fascisti che hanno finito per confessare e fornire rivelazioni importantissime sono ormai decine. E' grazie a questo meccanismo — hanno affermato i giudici romani — che si è giunti alla identificazione dei killer di quasi tutti gli assassini compiuti dai fascisti negli ultimi otto anni.

Ora, dopo aver scoperto con certezza i killer del giudice Amato, degli agenti Arnesano e Evangelista, dei CC di Milano e di Padova di Ivo Zini e Walter Rossi, i magistrati stanno forse identificando anche i killer di un altro assassinio, finora rimasto impunito, quello dell'autonomo romano Valerio Verbano. Anche questo delitto è sicuramente firmato «Terza posizione».

Ma c'è di più: l'inchiesta romana, giorno dopo giorno, sta allargando i propri confini. E' dalle prove e dalle confessioni raccolte in questa indagine che sono nati due nuovi fondamentali filoni d'indagine, uno sulla strage di Bologna, l'altro addirittura sui collegamenti tra la loggia massonica P2 e l'eversione nera.

Per l'inchiesta sull'attentato si è scoperto che il gruppo più pericoloso dei fascisti, la cosiddetta banda Fioravanti-Cavallini passò per Bologna proprio il giorno della strage. Sui legami massoneria-terrorismo c'è più di un sospetto: in galera sono finiti un noto esponente della Loggia Lira e Spada e un altro che, forse, è appartenuto alla P2. I due, come è noto, sono i capi di Europa e Civiltà Facchinetti e Tacchi.

Ai loro arresti si è giunti dopo la scoperta di una autentica santabarbara a Torvajanica, vicino Roma. C'erano anche armi pesanti, provenienti dall'esercito. Il filone — hanno affermato i magistrati — è importantissimo. Si attendono ora novità clamorose.

Di dove in quando

L'opera di Giovanni Macchia di scena ai Servi

Il Principe della scena fantastica scaccia l'Illuminato del Settecento

Romanzo simbolico, evanescente, a metà strada tra la narrativa e l'analisi critica, «Il principe di Palagonia» di Giovanni Macchia, pur mostrando chiari echi di provenienza teatrale, è un romanzo difficile da trasporre sulle scene. La sua teatralità, infatti, sta soprattutto nell'immaginaria conduzione del racconto, mentre la tematica si avvicina molto allo studio, a volte realistico e a volte fantastico, del teatro in quanto genere d'arte, dello spettacolo come probabile — o possibile — filosofia di vita.

Ramon Pareja ha ridotto il testo di Macchia e quasi per una scommessa «superiore» con le scene, l'ha allestito, cercando di bilanciare il più possibile le due spinte opposte del romanzo originale: da una parte la narrazione fantastica, la descrizione di simboli oscuri, dall'altra il dialogo, limpido, senza inutili orpelli fra il Principe e il suo nobile interlocutore Veneziano. Tema del dialogo è la pazzia, la pazzia della vita e, attraverso questa, anche la pazzia del teatro, della rappresentazione simbolica, appunto.

Le premesse sono favorevoli, l'operazione, diremmo quasi, meritoria, ma lo spettacolo — in questi giorni in scena ai Servi — offre qualche perplessità, qualche dubbio. Ci sono, insomma, attimi oscuri che rimettono in campo la stessa possibilità di sviluppo di un lavoro così complesso, così alterno nelle sue stesse linee di esposizione. Dei due tempi della rappresentazione, dunque, quello che meno convince è il primo, dedicato tutto all'ambientazione simbolica della vicenda, al contorno, quasi infernale, di quello che poi sarà il dialogo ultimo tra un assertore del razionalismo settecentesco (il Nobile Veneziano) e il fantasioso amante dell'immaginazione (il Principe di Palagonia).

Forse proprio alla descrizione introduttiva sono dedicati gli sforzi maggiori del regista e così spuntano anche le contraddizioni del romanzo-saggio critico, contraddizioni elegantemente superate nella pagina scritta, ma evidentemente più vincolanti sulla scena. Come si fa a descrivere la Sicilia di Empedocle, ricca di riferimenti filosofici precisi, ricca di spunti anche ideologici estremamente descrittivi, senza l'ausilio della citazione scritta, o almeno della parola? Certo la via sceita da Pareja, quella della definizione per immagini, per stimoli cromatici e gestuali, è più suggestiva di altre, ma allo stesso tempo anche la più difficile, quasi quasi la meno possibile.

La seconda parte dello spettacolo, al contrario, vive tutta di parole, il dialogo di cui dicevamo risalta, in maniera sfavillante, da un semplice cono di luce; unico elemento scenografico una sedia, oltre naturalmente alla capacità descrittiva delle frasi e dello stesso tema trattato. Dunque gli attori assorbono gran parte delle tensioni della messinscena, anche quando la loro presenza si mostra solo attraverso dei profondi spunti mimici.

Edoardo Torricella, Massimo De Paolis, Maria Piera Regoli e Andrea Minore sono gli interpreti, mentre le scene sono di Renato Mercuni.

n. fa.

Da «Guerre Stellari» agli «Incontri ravvicinati del terzo tipo» protagoniste le fanta-macchine

PINO CACCAMO — Galleria «Il Grifo», via Ripetta 131; fino al 18 maggio; ore 10/13 e 17/20.

S'è sviluppata una «generazione» di macchine di tale complessità e raffinatezza tecnologica che la stragrande maggioranza degli uomini non le comprende, non le sa usare, non le può controllare. Un piccolo numero di uomini le può progettare, usare, controllare, possedere e finalizzare. Tale separazione genera stupore, adorazione, paura. Pino Caccamo da qualche anno dipinge queste macchine fantasticando, tra stupore e paura, ma facendo uso di un'esattezza pittorica che rende tutto credibile.

Come giustamente ricorda Duilio Morosini nella presentazione in catalogo dipinge macchine in piena consapevolezza dello stupore metafisico creato da Giorgio De Chirico e del vuoto desolato e angoscioso che ingloba le macchine nelle fabbriche deserte del tedesco Grossberg ai giorni della «Nuova Oggettività». Il cinema, da «Guerre stellari» a «Incontri ravvicinati del terzo tipo», ci ha dato immagini magiche e soprannaturali di queste macchine. Caccamo cerca di riportarle all'umano tra stupore e paura; direi, anzi, a una sorta di iperrealismo dello stupore e della paura.

Il pittore distingue materiale da materiale, pezzo da pezzo, e monta tutto in un perfetto assemblaggio in una perfetta cavità spaziale strutturata secondo più prospettive. Ma è un «ingegnere-pittore» che inserisce nell'invenzione-creazione della macchina sempre qualche elemento organico di disturbo sicché queste macchine enigmatiche sanno molto di macchine di tortura o di una nascosta follia che le ha prodotte. E lo spazio dove le macchine entrano in azione non è uno spazio umano abitabile; quando c'è, la figura umana è una cavia, e, nel groviglio tecnologico si può indovinare il suo destino.

Il riferimento di Caccamo alla «profondità abitata» metafisica è evidente, ma i segni nuovi entrati nello spazio sono orridi. La qualità pittorica più interessante sta nel fatto che Caccamo dà una estrema esattezza all'orrore. E' affascinato dal groviglio tecnologico della macchina e si immerge nella resa pittorica a «trombe-l'oeil» fino all'ossessione visiva. E talvolta in questa resa il groviglio lo suggestiona e gli prende pensieri e mano finché va smarrita la posizione critica dello sguardo che pure ha deciso questa discesa all'inferno.

Dario Micacchi

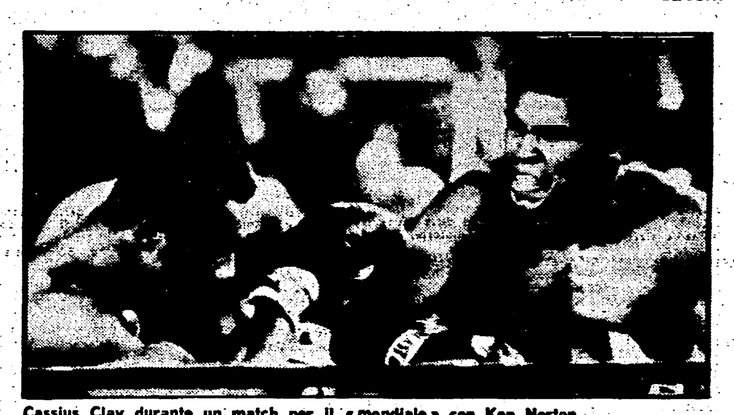
Joe Louis contro Clay: il match impossibile

Colpo proibito, un'iniziativa della Federazione Pugilistica Italiana e dell'Assessorato alla Cultura del Comune, si ripropone proprio di ripercorrere tutta la storia della boxe, dalle origini fino a oggi, attraverso le vicende, fortunate e sfortunate, dei suoi eroi migliori, da Joe Louis a l'ultimo leggendario Mohammed Ali, detto Cassius Clay. Una lunga serie di filmati, relativi agli incontri più significativi fanno da contrappunto ai ricordi di esperti e protagonisti di allora e di oggi.

Tutto avviene alla Biblioteca Rispoli, in piazza Grazioli, alle spalle di via del Plebiscito; gli appuntamenti ancora in programma, consumato quello di martedì scorso, sono per stasera, alle ore 21 e il 20 e il 22 maggio prossimo. Il cast di queste strane *performances* è composto tra l'altro, da Nino Benvenuti, il campione che tutti conosciamo, i giornalisti sportivi Gianni Minà e Paolo Rosi, nonché Ermanno Marchiaro, presidente della Federazione Pugilistica Italiana, e Franco Falcinelli, allenatore della nazionale italiana di pugilato. La regia — perché proprio di regia si tratta — porta la firma di un valido esponente del «nuovo teatro», Daniele Costantini.

Insomma, *Colpo proibito* offrirà agli appassionati di boxe quella divertita e divertente storia dell'era del pugilato che forse cercavano da tempo, mentre quanti preferiscono gli eventi spettacolari di stampo alternativo, avranno di che interessarsi.

n. fa.



Cassius Clay durante un match per il «mondiale» con Ken Norton

A Villa Borghese festa grande del Comune

Voli di palloncini, maschere e pupazzi salutano i bambini

Che la festa continui... A chiusura della rassegna sulla scuola, organizzata dall'assessorato del Comune, stamattina palloncini ed elicotteri sorvoleranno Villa Borghese, mentre a terra si svolgerà una grande scampagnata, con visite guidate allo zoo, itinerari naturalistici, giochi ed animazioni. Il tutto senza sosta dalle 10 alle 19. Così il Comune si congeda dalla gente dopo quattro intense settimane di incontri ed esposizioni ai mercati traianei che hanno illustrato le realizzazioni ed i progetti futuri sui temi dell'educazione.

E' stato un bilancio ricco dell'«Estate ragazzi '80» e dei soggiorni in tutta Italia e all'estero, dei centri ricreativi per vacanze. Studenti ed alunni sono stati coinvolti sempre in maggior numero: ragazzi dai 6 ai 18 anni sono usciti, alcuni per la prima volta, a visitare un po' di «mondo» fuori di Roma. Dai circa 5000 del 1976, per 15 località visitate, agli 8000 dell'80, ai 10.000 previsti nell'81. Cooperative, associazioni ed enti hanno esposto il bilancio del proprio lavoro

Quello dei centri permanenti per i ragazzi è il tentativo più interessante: sono costituiti in 10 circoscrizioni, con sede nelle strutture comunali.

Lo spettacolo della compagnia di burattini «La brace» conchiude la cornice con la rappresentazione (la «prima» è stata ieri, una replica ci sarà stamane alle 10) del mito di «Amore e Psiche» di Apuleio e rende bene il clima, fra il disincantato ed il magico, che emerge da tutta la rassegna.

Ma c'è ancora molto da fare, e il programma per la «Estate ragazzi '81» (che si aprirà il 25 giugno per chiudersi il 30 settembre) accoglie con intelligenza la crescita della domanda di servizi e di cultura.

Vediamolo per sommi capi: 1) fuori Roma, si prevedono, campi di lavoro internazionali per 2.400 giovani dai 16 ai 18 anni, in molte nazioni europee occidentali e dell'est. L'obiettivo è di conciliare il divertimento, il turismo e un lavoro socialmente utile; 2) soggiorni educativi nella Svizzera francese, in Germania, Inghilterra e Malta di gruppi-classe (accompagnati dai propri insegnanti di lingue) per l'approfondimento del francese e dell'inglese; 3) campi di lavoro nelle zone terremotate dell'Alta Irpinia, per contribuire alla ricostruzione; 4) campeggi in montagna e al mare, per i più grandi, anche con scopi precisi: speleologia, ecologia, archeologia; 5) utilizzazione degli ostelli e delle strutture alberghiere; 6) un corso sul mosaico, organizzato dall'Istituto italiano del mosaico, a Ravenna, della durata di 15 giorni, per gli studenti delle scuole serali del Comune; 7) buoni-viaggio per tutti da richiedere alle circoscrizioni.

Per chi rimarrà a Roma, invece, nell'arco di tempo della chiusura delle scuole, ci saranno varie e molteplici occasioni. Oltre ai Centri ricreativi estivi vi saranno: 1) Ventidue punti verdi nei parchi, in quelli classici e in quelli di più recente acquisizione, con un educatore ogni 15 bambini ed una animazione permanente, in collaborazione con il Teatro di Roma; 2) continueranno le già fuori porta con la possibilità di scelta di alcuni itinerari: alla scoperta delle tradizioni, artistiche e naturalistiche; 3) gite in barca sui gozzi del Comune, che discenderanno il Tevere, toccando riva nella zona di Ostia Antica per visitare gli scavi; 4) corsi di equitazione a Villa Glori, di vela, al laghetto dell'Eur e tornei di scacchi; 5) tredici piscine saranno a disposizione per i dilettanti e i nuotatori provetti;

Anche i più pigri saranno coinvolti. Un «camion sorpresa» girerà per le strade improvvisando rappresentazioni teatrali nei punti più disparati. La cifra stanziata dall'amministrazione capitolina ammonta a 40 miliardi.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 17; Fiumicino 18; Pratica di Mare 17; Viterbo 14; Latina 16; Frosinone 17. Tempo previsto molto nuvoloso.

NUMERI UTILI: - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113. **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-13 **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. za S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione Termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 223; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, v.le delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Ostiense:** Circonvallazione Ostiense 26; **Parioli:** via Bertoloni 3; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** p.zza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelato 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

14-18 MAGGIO
PALAZZO DEI CONGRESSI EUR

il libro

MOSTRA BIBLIOGRAFICA a cura di:
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA
IST. CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO
IST. CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE
DISCOTECA DI STATO

PADIGLIONI Case Editrici
PADIGLIONE edizioni pregiate e d'arte
PADIGLIONE libri per collezionisti
2ª MOSTRA specializzata dell'editoria fotografica organizzata dalla rivista fotocultura.

IERI OGGI DOMANI
ESPOSIZIONE DI LIBRI ANTICHI E RARI
1ª RASSEGNA DELL'EDITORIA CONTEMPORANEA

PARTECIPAZIONE RAI: UNO STAND DEDICATO AL MARCO POLO TELEVISIVO CON PROIEZIONI

Ore 10,30 - 20,00

esse c studio
DICHIARAZIONI DEI REDDITI
Roma V. Paolo Emilio 7 Tel. 06/38 02 58 38 63 47

esse c studio
GESTIONE DEL PERSONALE
Roma V. Paolo Emilio 7 Tel. 06/38 02 58 38 63 47

esse c studio
I.V.A. E CONTABILITA' AZIENDALE
Roma V. Paolo Emilio 7 Tel. 06/38 02 58 38 63 47

la N.U. cambia immagine

In attuazione del programma di riforma integrale del Servizio di Nettezza Urbana è stato realizzato un nuovo impianto a disposizione dei cittadini per lo scarico gratuito dei rifiuti ingombranti utilizzabile tutti i giorni in

VIA MATTIA BATTISTINI

Si ricorda che sono a disposizione le aree attrezzate attivate in
VIA DEI CAMPI SPORTIVI (Acqua Acetosa)
VIA TEANO (angolo Via Cori)
LARGO FIORITTO (Via Baccelli)

Resta sempre a disposizione dell'utenza il servizio a domicilio di asporto dei rifiuti impropri, alla tariffa di L. 1.140, potenziato con mezzi straordinari.

La prenotazione va fatta presso le singole Zone di N.U. o, in caso di difficoltà, all'apposito centralino istituito presso il Servizio di N.U. (tel. 5423272/5403333).

Per la riuscita della riforma del servizio i cittadini potranno fattivamente collaborare:

- non effettuando antigienici scarichi abusivi
- non esponendo rifiuti domestici la domenica
- rispettando i divieti di sosta per le pulizie integrali meccaniche
- non parcheggiando davanti ai cassonetti
- servendosi dei cestini stradali portarifiuti
- telefonando al Servizio N.U. per informazioni, suggerimenti, reclami, richieste.

Centralino
Servizio N.U.
5423373
5403333

nella città pulita si vive meglio

COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO NETTEZZA URBANA

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 20,30 (Abb. Seconde serali, recita 63): « Opera » di Luciano Berio. Direttore d'orchestra Marcello Panni, regista Luca Ronconi, scenografa costumista Gae Aulenti, pianista Pietro Rigacci, complesso vocale The New Swingle Singers. Interpreti: Colette Alliot-Lugaz, Alide M. Salvetta, Mario Basiola, Paul Sperry, Cathy Berberian. Attori: M. Avogadro, R. Barbera, P. Di Jorio, R. Longo, A. Nogara, P.F. Poggi, P. Rossi Gastaldi, E. Stucchi Prinetti, L. Tanziani, B. Valmorin, N. Venturini.

MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (Piazza S. Croce in Gerusalemme)
La lezione di oggi su « Viole e Violoni » è cancellata a causa dell'indisposizione del prof. Rasi. Sabato 30 maggio alle 18,30, nel Salone Pietro da Cortona di Palazzo Barberini, avrà luogo la chiusura del corso su « Gli strumenti musicali dell'età del Bernini ».

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 360.17.52)
Riposo

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Alle 21
Nono concerto dell'organista Fernando Germani dedicato all'esecuzione integrale delle composizioni per organo di J. S. Bach.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 654.33.03)
Alle 20,30
Presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 26): concerto degli allievi di chitarra. In programma musiche di Sagreras, Giuliani, Carcassi, Coste, Sor, Villa Lobos, De Visee, Dowland, Milan, Mudarra, Bach, Albeniz. Ingresso libero.

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Sabato alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore: Luciano Berio. Musiche di Frescobaldi, Ghedini, Berio. Solisti: The swingle singer. Violinista: Carlo Chiarappa. Orchestra sinfonica di Roma della RAI - Radiotelevisione Italiana.

A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Aula Magna - Palazzo della Cancelleria)
Dal 17 al 24 maggio alle 21
XIII Festival Internazionale di clavicembalo. Direzione artistica: Miles Morgan. Per informazioni rivolgersi al n. 656.84.41.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655.952)
Alle 21,15
Basilica di San Lorenzo in Damaso (Piazza della Cancelleria): Concerto del complesso viennese « Affetti musicali » con M. Ronez (violino barocco), E. Kubitschek (flauto dolce e traverso), R. Leopold (violoncello), R. Jaud (cembalo). Musiche di G. F. Haendel e Telemann.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 7)
Inverno Musicale Romano
Domani alle 21,30
Il Beat 72 presenta un concerto di Giorgio Battistelli.
Domenica alle 18
Unica replica del balletto jazz di Renato Greco in: « Malgré tout ». Musica del Banco del Mutuo Soccorso.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Domani alle 20,30
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma per la rassegna «Aspetti storici e formali del pianismo del XX secolo »: « Il pianoforte oggi nel mondo ». Pianista: Giancarlo Cardini. Musiche di Feldman, Stockhausen, Fukushima, Takemitsu, Skempton, Riley. Gli inviti si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria della Istituzione.

CIRCOLO ARCI BELA BARTOK (Sala ENAOLI - Via di Torre Spaccata n. 157)
Domani alle 20,30
Per la rassegna « Roma-Primavera Musica 81 »: Concerto del pianista Sergio Cafaro. In programma musiche di Chopin.

ARCOMUSICA (Sala parrocchiale in Via Vittorio Montiglio)
Alle 17
« Concerto di fine d'anno degli alunni della scuola media statale V. Sacchetto ». Al pianoforte: Enrico Nasi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72 (presso Teatro Olimpico)
Domani alle 21,30
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta: Opening concerts II: « Concerto di Giorgio Battistelli ». Ingresso unico L. 3000.

CASTEL S. ANGELO
Alle 21
Concerto con M. Coen (violino), L. Lanzillotta (violoncello), F. Ferrantu (clarinetto), V. De Vita (pianoforte). Musiche di Berg, Schoenberg, Webern.

GRAUCO-MUSICA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 21
« Concerto d'arpa ». Musiche di Suriani, Haendel, Debussy, Salzedo, Grandjany. Interprete: Michela Sborlati. Ing. L. 2.500 - Rid. L. 1.500.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Piazza Mazzini, 8 - Tel. 6211881)
Alle 21
Presso la Chiesa Valdese (Piazza Cavour) per la rassegna « Donna in Musica »: « Dai conventi alle corti », concerto con Mary Beverly (soprano) e Thomas Luna (basso). Musiche di Maddalena Xoesuiana, Suora Isabella Leonarda, Francesca Caccini. Direttore S. Siminovich.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21
Fiorenzo Fiorentini presenta: « Che passione il varietà » con E. Guarini, L. Gatti, F. Simoni, P. Fazi, I. Bevilacqua.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - Telefono 6791439)
Alle 21,30
« Hellò Dollari » di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski. Con: Oreste Lionello, Leo Gullotta, Ilona Staller, Evelyn Hanack, Anna Maria Bianchini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21,30 (fam.)
La Cooperativa Teatro IT presenta: « Er Belli shock show », commedia con musica di Roberto Bonanni.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Telefono 8452674)
Domenica alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La locandiera » di Carlo Goldoni. Regia di A. Palmi.

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Alle 21,15
« Antigone » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Con: S. De Guida, P. Orsini, P. Cegalin, L. Monachesi. Informazioni, prenotazioni e vendita al Teatro Quirino tel. 6794585 e un'ora prima dello spettacolo al Capannone Industriale. Servizio gratuito pullman da Piazza SS. Apostoli, angolo Piazza Venezia (solo il sabato e domenica).

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17 (fam.)
La Compagnia Silvio Spaccesi con Giusi Raspani Dandolo nella novità di G. Perretta: « Ciao fantasia ». Regia di Lino Procacci. Con C. Allegrini, P. Ferrante, C. Lionello, R. Quarta, E. Ribaudo, E. Ricca, M. Rossi

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17,30 (fam.)
La Compagnia Teatro Rigorista presenta: « Rendez-vous Rossini » di Nivio Sanchini. Regia di Nivio Sanchini. Con Giusi Martinelli, Franco Mazzieri.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20,45 « Prima » (turno A)
La Compagnia Stabile Delle Arti presenta Paola Borboni, Diana Dei, Franca Maresa in: « Tre civette sul comò » di Romeo De Baggis. Regia di Terry D'Alfonso.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21
« Il Principe di Palagonia » di Giovanni Macchia; riduzione teatrale di G. Macchia e Ramon Pareja. Regia di R. Pareja.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Lunedì alle 21,15 « Prima »
La Coop. Attori Italiani presenta Sergio Pacelli in « Il malato immaginario » di Molière.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (fam.)
Il Teatro Regionale Toscano presenta: « Il furfantello dell'Ovest » di J. M. Synge, con Franco Branciaroli, Edoardo Florio, Franco Iavarone, Lina Sastri, Gabriella Zamparini. Regia di Franco Branciaroli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - T. 465095)
Alle 21,30
Il C.T.B. compagnia della Loggetta e il Teatro Regionale Toscano presentano: « Rosmersholm » di H. Ibsen. Adattamento e regia di Massimo Castri. Con Piera Degli Esposti e Tino Schirinzi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17
La Compagnia dell'Atto diretta da Renato Campese presenta: « Il divorzio » di Vittorio Alfieri. Regia di Gabriele Lavia. (Ultimo giorno).

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543794)
Alle 17 (ultimi tre giorni)
La Compagnia il Granteatro presenta « Il compleanno » di Pinter. Con T. Bertorelli, D. Cantarelli, C. Cecchi, M. Confalone, P. Graziani, C. Viviani. Regia di C. Cecchi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Telefono 353360)
Domani alle 17
Salvo Randone in: « Pensaci, Giacomino! » di Luigi Pirandello.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Telefono 6569424)
Alle 21,30
« Mary dei mostri » di Adele Marziale e Francesca Pansa. Con Beatrice De Bono, Barbara Bernardi, Francesca Pansa, Francesca Sturio.

LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani)
Alle 10: i Frottolari presentano « Alone ». Alle 17 Incontro con le donne. Alle 21 Film.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (fam. abb. G/1)
Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo presenta: « Anima nera » di Giuseppe Patroni Griffi. Con: Corrado Pani, Fulvia Mammi, Anita Bartolucci, Caterina Sylos Labini, Maria Marchi. Regia di Giorgio De Lullo.

PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni, 7 - Tel. 5810342)
Alle 18,15
Marie Teresa Alboni presenta: « Le donne di Moravia », due tempi di Alberto Moravia, dal romanzo il « Paradiso ».

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 7472630-6542770)
Alle 17,15 (ultima settimana)
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano: « Piccolo mondo romanesco » di Placido Scifoni. Regia di E. Liberti.

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Telefono 6794753)
Alle 21
« Mistica » di Paolo Poli.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21
Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in « Bravo! » di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei. Musiche di Armando Trovajoli.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17 (ultima recita)
La Compagnia del Teatro Rustaveli della Georgia presenta: « Il cerchio di gesso del Caucaso » di Bertolt Brecht.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel 6798569)
Alle 21
Il Teatro di Roma e l'Ente Teatrale Italiano presentano: « Il settimo teatro » in: « Quintetto » di Luca De Fusco e Giuliana Mottola. Regia di Luca De Fusco.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 21,15
La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo presenta « Fortuna 'e Pulicenella » di Pasquale Altavilla. Regia di Eduardo De Filippo.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia, 250 - Tel. 393269)
Alle 21,30
« Teomedio » (Uccello di rapina) con Don Backy, Luciana Doria, Gianfranco Bocca. Regia di Marco Gagliardo.

ARCAR (Via F. P. Tosti n. 16/e - Tel. 839.57.67)
Alle 21
La Compagnia Sociale il « Teatro Stabile zona 2 » sotto il patrocinio della libera confederazione commercianti presenta « Un po' di sale » di Armando Rispoli. Regia dell'autore.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21,30
Il Gruppo Teatro Del Baccano diretto da Mario Pavone presenta Lamberto Consani in: « Logica, ovvero: la precarietà dei saggi ».

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21
« Fabbrica Pubblica Costruzione spettacoli ». Esibizione su commissione altrui di Fausto Costantini con la Cattiva Compagnia. Regia dell'autore. (Prenotazioni solo al botteghino dalle 16 alle 19).

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Telefono 5895540)
Alle 17
La Compagnia di Prosa « Roma » presenta: « Comincio con 7: Gesù, Giuda, Caifa, Cassio, Bruto, Popolano e Marc'Antonio » scritto, diretto ed interpretato da Antonio Andolfi.
Alle 21,15. La Coop. Enterprise Film presenta: « Li ping-pong » di A. Adamov, con G. Bullo, E. De Merik, U. Liberati. Regia di A. Bito.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21,30
La Comunità Teatrale Italiana presenta: « Atto senza parole » di S. Beckett. Regia di Giancarlo Sepe. Con Franco Cortese, Anna Menichetti, Roberta Uzzo, Vittorio Stagni, Pino Tufillaro.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 11-18
Laboratorio « Eliogabalo » di Memè Perlini. (Sabato 16 ultimo giorno).

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Telefono 3607559)
Sala A - Alle 21,30
In collaborazione con il Teatro di Roma incontri int. Gruppo Plank in « Quarantaine » (Belgio), solo oggi, domani e sabato.
Sala B - Alle 18
La « Compagnia Teatro » presenta: « Watt » tratto dall'opera di Samuel Beckett con Clara Colosimo. Regia di Martino Natali.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1/a - Tel. 384334)
Alle 11. La Grande Opera presenta il « Kalevala ».
Alle 21
« Due in altalena » di W. Gibson (trad. Laura Del Bono). Regia di Paolo Perugini. Con: Patrizia Dominicis e Paolo Buglioni. Scene di Javad Bohloury.

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 97)
Alle 21
« Frammenti » di e con G. Innocentini.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Telefono 6545890)
Alle 21,30 « Anteprima »
La Compagnia Il Pierrot presenta: « I cigni sono fontanini » di Anna Bruno. Con Anna Bruno, Antonio Iaterno, Pierardo Davini, Roberto Prosperi. Regia dell'autore.

TEATRO TSD (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Martedì 19 alle 21,30 (ultima settimana)
Il Teatro Studio De Tollis in: « Dal nuovo mondo » di Nino De Tollis.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Sala A - Alle 21,30
La compagnia del « Teatro di Nella » presenta: « Mammagrassa » di e con Alfredo Cohen.
Sala C - Alle 18 (prove)
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Il diavolo » di S. Benedetto e A. Giardina.
Sala Pozzo - Alle 21,30
La Coop. Teatromusica presenta: « Kybele » di Anita Marini.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 18,30
Il teatro Piccolo di Roma presenta: « Amore e anarchia, utopia? » di Aichè Nanà; con L. Crovato, IL Limeo, F. Lorefice, P. Branco e Aichè Nanà. Ingresso studenti L. 1.500.

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera 317 - Tel. 277.60.40 - 731.40.35)
Coop. di servizi culturali. Per l'intera giornata: animazione a Villa Borghese, « Il solitario dell'orologio pazzo » e « Un millimetro di storia » in collaborazione con l'Assessorato alle scuole.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Grauco-Teatro - Alle 16, Seminario « dinamica di gruppo e comportamento » per alunni scuola media. Alle 18 vedi « Cineclub », alle 21 vedi « Concerti ».

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810 18 87)
Alle 8,30 (per le scuole)
In occasione del centenario collodiano: « Le avventure di Pinocchio » con le Marionette degli Accettella e le sorprese del burattino Gustavo.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - Tel. 389115)
Alle 10 « I burattini di Santelli ».

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - T. 5810721-5800989)
Alle 22,30 (ultimi giorni)
« L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci. Con: O Di Nardo, R. Cortesi, M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41 - Tel. 465951)
Tutti i mercoledì e i giovedì alle 22. Vito Donatore presenta « I Frutta Candita » in: « Baffi e collants ».

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Telefono 5810462)
Alle 22 musica latino-americana e jamaicana.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Telefono 5817016)
Dalle 22,30: « Roger e Robert in concerto ».

PARADISE (Via M. De Fiori, 97 - Tel. 6784828)
Alle 22,30 e 0,30 il Carrousel de Paris presenta il superspettacolo musicale: « Troppo belle per essere vere ». Apertura locale ore 20,30. Prenotazioni 865398-854459.

SWEET BOX (Via di Villa Acquari - angolo Via Latina - Tel. 5128492)
Alle 21,30. Cabaret con Paola Feny e Miguel Portillo.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 5894667)
Alle 23
La voce e la chitarra di Sergio Centi. Al pianoforte: Massimo. Prenotazioni telefoniche.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82 - Tel. 777.372)
Alle 21,30. « Ridiamo insieme » con Lucia Cassini e Otello Belardi. (Fino a domenica 17)

VI SEGNALIAMO

TEATRO
- « 'A fortuna 'e Pulicenella » (Teatro Tenda)
- « Antigone » (Isola Sacra)
- « Mammagrassa » (Teatro in Trastevere)
- « Watt » (Politecnico)

CINEMA
- « Mon oncle d'Amérique » (Alcyone, Balduina)
- « Taxi driver » (Ambassade, Rouge et Noir)
- « Novecento II Atto » (Archimede)
- « La stangata » (Ausonia)
- « Passione d'amore » (Barberini)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Capitol, Cucciolo, Induno)
- « Stop a Greenwich Village » (Diana)
- « Prima pagina » (Etoile)
- « Sorvegliate il vedovo » (Golden)
- « Gente comune » (Majestic, Ritz)
- « Shining » (Metro drive-in)
- « Tre fratelli » (Quirinetta)
- « Toro scatenato » (Radio City)
- « L'ultimo metrò » (Rivoli, e al Politecnico in francese)
- « A qualcuno piace caldo » (Acilia)
- « Trash » (Farnese)
- « Gloria » (Rialto)
- « I cavalieri dalle lunghe ombre » (Tibur)
- « L'ultimo valzer » (Il Labirinto)
- « Rassegna Orson Welles » (L'Officina)
- « Toby Dammit » e « I Clowns » (Sadoul)

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483586)
Alle 22. Lele Cerri e lo « Swing trio », con Riccardo Biseo.

CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cirene, 8 - Tel. 8319418)
Riposo

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel 5895928)
Alle 22. Carmelo Dakar presenta: « Musiche sudamericane ».

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21,30. Una serata di folk americano con la folk singer neozelandese Kris.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini)
Alle 22
Trio: Michele Ascolese, Giampaolo Ascolese, Enzo Pietropaoli.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348-6545625)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21: I balli degli anni 20 e 30 presentati dalla Old Time Jazz Band, con la partecipazione del clarinettista Gianni Sanjust. Ingresso omaggio alle donne.

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via della Trompia, 54 - Montesacro - Tel. 8179711)
Alle 21: « Discoteca rock ».

LIFE BOAT (Via C. De Lollis 22 - Tel. 492.101)
Riposo

SARAVA' - BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - Tel. 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata »; « Specialità vere batide ».

KING METAL X (Via Borgo Vittorio 34 - S. Pietro)
Alle 22: « Discoteca rock ».

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel. 483424)
Riposo

• • •

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

CIRCO NANDO ORFEI
Il circo sotto casa in Via dei Colli Albani (Quartiere Appio) fino al 24 maggio. Tutti i giorni due spettacoli. Ore 17 e ore 21. Tel. 786.097.

Sperimentali

TEATRO CIVIS (Aula A - Viale Ministero degli Esteri, 2 - Tel. 7598777)
Domani alle 21,15
Il Gruppo di ricerca materialistica Torino presenta: « Mutamento in prospettiva » (1. parte).

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Telefono 657378)
Studio 1 - Alle 19,30-21,15 « Fillmore live concert »; alle 18,30-23 « The blank generation » di A. Poe.
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30 « Autori controcorrente » di A. Mazzoleni e M. Buscemi.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18-20,15-22,30 « Il processo » di O. Welles, con J. Moreau, R. Schneider (versione italiana).

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17-19-21-23 « Toby Dammit » (episodio del film "Tre passi del delirio") di F. Fellini; « I clowns » di Fellini.

CINECLUB POLITECNICO (Via G.V. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
Alle 18-20,30-23 « L'ultimo metrò » di F. Truffaut, con C. Deneuve (v.o. con sott. italiani).

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) Prezzo L. 1.000 - Tessera quadrimestrale L. 1.000
Alle 17-18,50-20,40-22,30 « L'ultimo valzer » di Martin Scorsese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - T. 7822311-7551785)
Alle 18,30 « Il gatto con gli stivali in giro per il mondo », disegni animati; « Il ghiro dormiglione »; « Il signor Rossi va a sciare », disegni animati di B. Bozzetto.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567) L. 2000
« Novecento atto secondo » con G. Depardieu - Drammatico - VM 14
(16-22)

AUSONIA (Via Padova, 92 - T. 426160) L. 1500
« La stangata » con P. Newman - Satirico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
« La nascita dei Beatles » (Birth of the Beatles) Musicale

FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - T. 6564395)
« Trash i rifiuti di New York » con J. Dallesandro Drammatico - VM 18

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
« L'immagine allo specchio » con I. Bergman - Drammatico - VM 14

NOVOCINE (Via Card. Merry del Val, 14 - Telefono 5816235)
« Sebastiane » con N. Kennedy - Drammatico - VM 18

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
« Fuga da Alcatraz » con C. Eastwood - Avventuroso

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 - T. 352153) L. 3500
Asso con A. Celentano - Comico
(17-22,30)

AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Chiuso

ALCYONE (Via L. Lesina, 39 - T. 8380930) L. 2500
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico
(17-22,30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Sei uomini d'acciaio con L. Majors - Avventuroso

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
La gemella erotica
(10-22,30)

AMBASSADE (Via A. Agiati, 57 - Tel. 5408901) L. 3000
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(17-22,30)

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
La moglie in bianco l'amante al pepe con L. Banfi Comico - VM 14
(17-22,30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Sexy moon

ANTARES (V.le Adriatico 21 - T. 890947) L. 2000
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale
(16,30-22,30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Labbra bagnate

ARISTON N. 1 (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico
(16,45-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Competition con R. Dreyfuss - Sentimentale
(17-22,30)

ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Il mio corpo sul tuo corpo

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel 7610536) L. 2000
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale
(17-22,30)

AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 10 - Telefono 753527) L. 2500
Porno proibito
(16,15-22)

BALDUINA (P. Balduina 52 - T. 347592) L. 2500
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini 25 - T. 4751707) L. 3500
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico - VM 14
(17-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - T. 340887) L. 2000
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico
(16,30-22,30)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - T. 481330) L. 4000
Fashion movie
(16-22,30)

BOITO (Via Leoncavallo, 12-14 - Tel 8310198) L. 1200
Chiuso per restauro

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
I falchi della notte con S. Stallone - Giallo - VM 14
(16,30-22,30)

CAPITOL (Via G. Sacconi) - Tel 393280) L. 2500
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss Avventuroso
(17-22,30)

CAPRANICA (P.za Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500
Nessuno ci può fermare (Prima)
(16,30-22,30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Telefono 6796957)
Panagulis vive con S. Gialielis - Drammatico
(16,30-22,30)

CASSIO (Via Cassia 694) L. 2000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Telefono 350584) L. 3500
Tre uomini da abbattere (Prima)
(17-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39 - Tel 588454) L. 2000
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico
(17-22,30)

DIAMANTE (Via Prenestina, 23 - Tel. 295605) L. 2000
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico

DIANA (via Appia, 427 - Tel 780145) L. 1500
Stop a Greenwich Village con L. Baker - Drammatico - VM 14

DUE ALLORI (Via Casilina, 506 - Tel. 273207) L. 1500
Le porno cameriere

EDEN (P. Cola di Rienzo, 74 - T. 380188) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,30-22,30)

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - T. 870245) L. 3500
Nessuno ci può fermare (Prima)
(16-22,30)

EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 3500
Soldato Giulia agli ordini con G. Hawn - Satirico
(17-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina 41 - T. 6797556) L. 3500
Prima pagina (Prima)
(16,30-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672 - T. 6910786) L. 1800
L'amante ingorda

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17,30-22,30)

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel 865736) L. 3500
La figlia di Ryan con S. Miles - Drammatico - VM 14
(16-22)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
Fantasma d'amore con M. Mastroianni - Satirico
(17-22,30)

FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17,30-22,30)

GARDEN (viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 2500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico
(16,30-22,30)

GIARDINO (p.za Vulture - Tel 894946) L. 2500
Aiutami a sognare con A. Franciosa - Satirico
(16,30-22,30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 8641496) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,30-22,30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Sorvegliate il vedovo con P. Noiret - Comico
(17-22,30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,30-22,30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - T. 858326) L. 3500
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico
(16,45-22,30)

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss Avventuroso
(17-22,30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17,15-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
Il diabolico complotto del Dott. Fu Manchù (in originale) con P. Sellers - Comico
(16,30-21)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) L. 3500
Riposo

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
(17-22,30)

MERCURY (Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Sex fascination
(16,30-22,30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Shining con J. Nicholson - Horror - VM 14
(20,45-23)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - T. 6789400) L. 3500
Diabolico imbroglio con E. Gould - Giallo
(17-22,30)

MODERNETTA (P.za Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
Giochi erotici in famiglia
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
Savana selvaggia
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36 - T. 780271) L. 3500
La moglie in bianco l'amante al pepe con L. Banfi Comico - VM 14
(17-22,30)

N.I.R. (via V. Carmelo - Tel 5982296) L. 3000
Aiutami a sognare con A. Franciosa - Satirico
(16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112 - Tel. 754368) L. 3500
Asso con A. Celentano - Comico
(17-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19 - Tel 5803622)
Prisoner of Zenda (Il prigioniero di Zenda) con P. Sellers - Satirico
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23 - Telefono 4743119) L. 3000
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico
(17-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale - T. 462653) L. 3000
Black cat con P. Magee - Giallo - VM 14
(17-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015) L. 3500
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre 96 - Tel 464103) L. 2000
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(17-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7 - Tel 5810234) L. 3500
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico
(17-22,30)

REX (corso Trieste 113 - Te 864165) L. 3000
Robin Hood - Disegni animati
(16-22,30)

RITZ (via Somalia) 109 - Tel 837481) L. 3000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
(17-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23 - T. 460883) L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(17-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 3500
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(17-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179 - Tel 7574549) L. 3500
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico
(17-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21 - Tel 865023) L. 3000
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico
(17,15-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale - T. 485489) L. 3500
Tre uomini da abbattere (Prima)
(17-22,30)

TIFFANY (Via A. de Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 3500
La moglie ingorda
(16-22,30)

TRIOMPHE (p.za Annibaliano, 8 - Tel. 8380003) L. 2500
Delitti inutili con F. Sinatra - Giallo
(17-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 254 - T. 4337441) L. 2500
Marlon play lady superporno

UNIVERSAL (via Bari 18 - Tel 855030) L. 3000
La moglie in bianco l'amante al pepe con L. Banfi Comico - VM 14
(17-22,30)

VERBANO (p.za Verbano 5 - T. 8511951) L. 2000
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice - Tel. 571357) L. 2500
Black cat con P. Magee - Giallo - VM 14
(17-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel 6050049) L. 1500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

ADAM (via Casilina Km 18 - Tel 6161808)
Non pervenuto

APOLLO (via Cairoli 98 - Tel 7313300) L. 1500
Così meravigliosa Greta con A. Frank - Sexy - VM 18

ARIEL (v. di Monteverde 48 - T. 530521) L. 1500
Viaggi erotici

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203 - Tel 655455) L. 1500
Perché no? con Samy Frey - Sentimentale

BRISTOL (via Tuscolana 950 - T. 7615424) L. 1500
Super sexy super

BROADWAY (via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Porno market

CLODIO (via Riboty 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Quando la coppia scoppia con E. Montesano - Comico

DEI PICCOLI
Riposo

ELDORADO (viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652) L. 1000
Il trucido e lo sbirro con T. Milian - Comico - VM 14

ESPERIA (p.za Sonnino 37 - T. 582884) L. 2000
Quando la coppia scoppia con E. Montesano - Comico

ESPERO (via Nomentana Nuova, 11 - Tel 893906) L. 1500
Porno storie di Cristine

HARLEM (via del Labaro, 564 - Tel. 6910844) L. 900
Non pervenuto

HOLLYWOOD (via del Pigneto, 108 - T. 290851) L. 1500
La calda bestia con A. Arno - Drammatico - VM 18

JOLLY (v. Lega Lombarda 4 - T. 422898) L. 1500
Chiuso per restauro

MADISON (via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Candy Candy e Terence - Disegni animati

MISSOURI (v. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Candy Candy e Terence - Disegni animati

MOULIN ROUGE (via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1500
Erotik moments

NUOVO (via Ascianghi 10 - Tel 588116) L. 1500
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18

ODEON (p.za Repubblica 4 - T. 464760) L. 1200
Le signore del 4. piano

PALLADIUM (p.za B. Romano, 11 - T. 5110203) L. 1500
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico

PRIMA PORTA (p.za Saxa Rubra, 12-13 - Telefono 6910136) L. 1500
Hardlove le porno adolescenti

RIALTO (via IV Novembre, 156 - Tel 6790763) L. 1500
Una notte d'estate (« Gloria ») di J. Cassavetes - Drammatico

SPLENDID (via Pier delle Vigne, 4 - T. 620205) L. 1500
Porno schiave del vizio

TRIANON (via M. Scevola, 101 - Tel. 780302) L. 1000
Le porno coppie

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.za G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700
Porno squillo shop e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Telef. 4751557) L. 1300
Sexy Boom e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (Via dei Romagnoli - T. 5610750) L. 3000
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico
(16,15-22,30)

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - T. 6603186) L. 2500
Assassinio allo specchio

SUPERGA (Via Marina, 44 - T. 5696280) L. 3000
Asso con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Riposo

Sale diocesane

DELLE PROVINCE
Pista arriva il gatto delle nevi con D. Jones - Comico

EUCLIDE
Cleopatra con E. Taylor - Storico-mitologico

KURSAAL
E io mi gioco la bambina con W. Matthau - Satirico

MONTE ZEBIO
Buon compleanno Topolino - Disegni animati

TIBUR D'ESSAI
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine Avventuroso

TRIONFALE
Pantera rosa show - Disegni animati

TV private romane

VIDEOUNO (canale 59)
12,00 Film: « Proiettile in canna »
14,45 Cartoni animati
16,00 TV ragazzi
18,00 Telefilm: « Maude »
18,45 Crack and roll
19,30 TG
19,50 Scacco matto, rubrica
20,30 Telefilm: « Maude »
21,00 TG - Telefilm
22,45 Film: « Oh Calcutta! »

PIN EUROPA (canale 48)
15,30 Documentario
16,00 Un terno al Lotto
17,00 Cinema cinema
17,30 Cartoni animati
18,00 Telefilm: « George »
18,30 I cinque cantoni
19,00 24 piste
19,25 Lunario
19,30 Contatto
20,15 Film: « Nel bene e nel male »
21,45 Basket
22,55 News-Contatto
23,15 Telefilm: « Agenzia Rockford »

ROMA TV CAN. 5 (canale 52)
12,00 Cartoni animati
12,30 Popcorn
13,30 Speciale Canale 5
14,00 Film: « La donna del destino »
15,30 Telefilm: « Lassie »
16,30 Ryu, cartoni
17,00 Telefilm: « Superman »
17,30 Telefilm: « Lassie »
18,00 Popcorn
18,45 Telefilm: « Daktari »
20,00 Speciale Canale 5
20,30 Telefilm: « Hawaii Squadra Cinque Zero »
21,30 Film: « La tua bocca brucia »
23,20 Speciale Canale 5
23,45 Film: « L'uomo in basso a destra nella fotografia »

QUINTA RETE (canale 49)
12,00 Duello sul fondo, sceneg.
12,25 Sceneggiato
13,40 Telefilm: « Ironside »
14,30 Film: « Colpevole, innocente »
16,00 Cibernella
16,30 Candy Candy
17,00 Cartoni animati
18,30 Candy Candy
19,00 Cibernella
19,25 Vincente piazzato
19,50 Telefilm
20,30 Film: « I due volti della vendetta »
22,30 Telefilm: « La fattoria dei prati verdi »
23,00 Grand Prix, settimanale TV
0,35 Telefilm

LA UOMO TV (canale 55)
12,00 Film: « Terrore in cielo »
13,30 Telefilm: « Giorno per giorno »
14,25 Telefilm
14,50 Cartellone
15,10 Telefilm: « Joe Forrester »
16,00 Telefilm
16,25 Cartoni animati
16,50 Supercar Gattiger, cartoni
17,40 Uno per una ottantuna, cartoni
18,50 Telefilm: « Hunter »
20,00 Telefilm: « Giorno per giorno »
20,30 Film: « Vedovo aitante, bisognoso affetto offresi anche baby-sitter »
22,10 Telefilm: « Chips »
23,30 Film: « Anno Domini »

TELEREGIONE (canale 45)
12,30 Faccia a faccia
13,00 Cartoni animati
13,30 Stelle, pianeti e company
14,30 Ars medica
15,00 Dalla A alla Z
15,30 Confronto politico
16,00 Pomeriggio piccoli
18,00 Giorno per giorno
19,00 TG
19,30 L'igiene è vita
20,00 Il quadrettone, quiz
20,30 Calcio argentino
21,30 Telefilm: « Sherlock Holmes »
21,10 Occhio al personaggio
23,30 Andiamo al cinema

TELEROMA 56 (canale 56)
10,00 Collegamento
14,00 Film: « La signora senza camelie »
15,30 Telefilm: « Thriller »
18,00 Telefilm: « La legge del Far West »
19,00 Gli incontri di E. De Giorgi
19,30 Hobby sport
20,10 Telefilm: « Wanted »
20,40 Qui Ruggero Orlando
21,00 Dimensione e lavoro
21,30 Act'arte
22,30 Sì, programma referendum

SPQR (canale 48)
12,00 English is easy
12,30 Film: « I conquistatori dei sette mari »
14,30 Telefilm: « Peyton Place »
15,00 Telefilm: « Popper »
16,00 Film: « Il grande corsaro »
17,30 Cartoni
18,00 Film: « Agguato sul grande fiume »
19,30 English is easy
20,30 Rubrica
21,00 Telefilm
22,00 Film: « Tutto può accadere »
23,30 Telefilm

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Giro d'Italia

La corsa rosa iniziata ieri deve soprattutto rispondere a due preoccupanti e inquietanti interrogativi

Moser già al tramonto Saronni bruciato giovane?

Perplessità anche per l'incostanza di Baronchelli e la fragilità di Battaglin e Visentini - I giovani tutti da scoprire

● KNUDSEN la prima « maglia rosa » del Giro '81

Nostro servizio

TRIESTE — Questo Giro d'Italia che da ieri è in sella coi suoi molteplici interrogativi, ha il compito di stabilire quali sono le forze del nostro ciclismo, se la parte più collaudata del plotone è ancora robusta e se la parte nuova contiene elementi interessanti, capaci di dare frutti saporiti. Qui sta il nocciolo della questione: tutto il resto appartiene al mondo delle chiacchiere e dei pettegolezzi, dei « bla bla bla » di chi le spara grosse e di chi le raccoglie con riprovevole disinvoltura.

I timori sono tanti. C'è poco da stare allegri guardando ad un passato non lontano, ai Moser e ai Saronni che da un paio d'anni si coprono di vergogna nel campionato del mondo e che nella scorsa primavera sono rimasti a bocca asciutta sui traguardi delle prove internazionali. Ieri, sotto il cielo ballerino di Trieste, un appassionato che non si lascia incantare dalla prosa dei quotidiani sportivi, diceva: *« Molti vedono in Moser un campione sul viale del tramonto e prossimo a chiudere la carriera, ma c'è anche da chiedersi se il ventitreenne Saronni non si è già bruciato le ali. Battaglin ha vinto un Giro di Spagna contro avversari di scarsa levatura, Baronchelli ti lascia sempre in sospeso, Contini mi sembra fragile, Visentini altrettanto e in quanto ai ragazzi dell'ultima leva non illudiamoci troppo: vengono da un giardino di erbe cattive, sono cresciuti malamente, in un sistema che invece di educare e di divertire, ti dà la patente di professionismo all'età di sedici-diciassette anni, un professionismo inteso nel peggiore dei modi... ».*

Domande inquietanti, riflessioni che rispecchiano sacrosante verità e anche se non bisogna cadere nel pessimismo poichè nulla in tal caso si costruirebbe, un avvertimento ai protagonisti del « Giro '81 » è di rigore. Tutti (corridori, tecnici e dirigenti) devono essere convinti del proprio ruolo. La gente vuole e merita i fatti, cioè una costante serietà e un costante impegno. Ai giovani diciamo di non copiare i difetti di qualche marpione: l'attendismo non fa scuola e per giunta porta alla pigrizia della mente e del corpo. Abbiamo sulla linea di partenza ventidue debuttanti e guai se strada facendo non registreremo fasi vivaci, segnali di battaglia e di speranze. In quanto a Moser e Saronni, basta coi dispetti, con le sciocche, stupide invidie paesane: siamo stanchi delle loro baruffe e gli rivolgiamo il monito del dovere, dell'azione che in ogni circostanza deve onorare il mestiere.

Moser è all'ottavo tentativo. Due volte secondo e una volta terzo. Francesco porta con sè il ricordo di una resa, quel triste pomeriggio in Val di Cles nel « Giro '80 » e chissà se ha aggiustato il motore, se fisicamente è in grado di navigare sulla cresta dell'onda. Saronni viene citato come il principale favorito perchè con le sue doti di velocità potrebbe conquistare molti degli abbuoni in palio sulle fettucce d'arrivo, ma il Saronni di oggi ha fondo e tenuta sufficienti per resistere e per imporsi? Battaglin rischia di trovarsi senza cartucce nel finale, nel momento in cui il terreno più s'addice alle sue qualità di scalatore e a quel punto bisognerà vedere se Giovannino, reduce dalle fatiche spagnole, sarà ancora pimpante. Se poi esaminiamo i valori complessivi, le potenze delle tredici squadre in campo, ecco una Bianchi che presenta Baronchelli, Prim, Contini e Knudsen, che per la sua consistenza tutti giudicano come la formazione più quotata. Troppi galli nel pollaio? No perchè Giancarlo Ferretti è riuscito ad amalgamare i suoi uomini, perchè molte sono state le dimostrazioni di amicizia fra i corridori in maglia biancoceleste.

Certo, la Bianchi dovrà stare sempre all'erta, dovrà manovrare a ripetizione con questo e con quello, e comunque attenzione, molta attenzione a Tommy Prim, uno svedese di 25 primavere che non ha debolezze, che marcia in pianura e in salita e che minaccia di spiccare il volo.

Gino Sala

● **Nella foto in alto: SARONNI e MOSER i due « litiganti » della corsa rosa. Ieri Francesco è giunto secondo e « Beppe » quarto nel « cronoprologo » che ha laureato primo leader della corsa il norvegese KNUDSEN**

Knudsen prima maglia rosa

Nostro servizio

TRIESTE — *La prima maglia rosa del sessantaquattresimo Giro d'Italia è del norvegese Knudsen, vincitore del prologo a cronometro sul lungomare di Trieste. L'atleta della Bianchi-Piaggio ha concluso la breve e velocissima cavalcata col tempo di 7' e 46" che corrisponde alla media di 50,987: dopo, staccato di appena un secondo, Francesco Moser, poi Braun a 5" e Saronni a 7". Differenze minime, come previsto, e comunque Knudsen è sul podio col suo faccione di nordico che risiede da anni in Italia, che parla la lingua veneta e che apprezza il vino dei Colli Euganei. Dice l'atleta in maglia biancoceleste:* « Pur essendo uno specialista delle prove contro il tempo, non pensavo di vincere poiché solitamente ho bisogno di un bel pezzo di strada per esprimere la massima potenza. Evidentemente quella parte di vento contrario ha giovato più a me che agli scattisti. E' la seconda volta che indosso la maglia rosa: la prima è stata nel '75 a Fiorano Modenese dove bruciai tutti in volata nella prima tappa... ».

Quella di ieri è la media-record di tutti i prologhi, ma bisogna considerare che il tracciato misurava appena sei chilometri e seicento metri. E a proposito del vento bisogna aggiungere che soffiava in misura maggiore quando sono entrati in azione Moser e Saronni, e questa è un po' la storia di tutte le crono: chi trova un clima e chi un altro, chi è fortunato e chi meno. Moser, ad ogni modo, non si lamenta. « Complimenti a Knudsen. Per quanto mi riguarda posso aggiungere di avere iniziato bene il Giro, ma non chiedetemi di più: ho detto e ripeto che voglio vivere alla giornata. A Verona tireremo le somme ».

Beppe Saronni considera il distacco da Knudsen un fatto normale. « Mi sono impegnato quel tanto che bastava, la suonata è lunga... ». *Anche Contini, anche Prim e Battaglin sono soddisfatti. Invece Beccia brontola poiché essendosi presentato in ritardo alla partenza accusa un ritardo di 1'26". Il migliore dei giovani è Maestrelli (undicesimo) che ha pedalato su una bicicletta senza freni, o meglio con freni che non si vedevano perché incorporati nel manubrio. Come funzionano? Muovendo il fondo dell'impugnatura come si muovono le manopole di una moto. Oggi due traguardi: al mattino la Trieste-Bibbione di 100 chilometri (tutta in pianura), nel pomeriggio una cronometro a squadre da Lignano Sabbiadoro a Bibbione lunga 15 chilometri, perciò Knudsen potrebbe conservare il primato.*

g. s.

COLNAGO
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

1) Knut Knudsen (Bianchi-Piaggio) Km. 6,600 in 7'46" media 50,988; 2) Moser (Famcucine) a 1"; 3) Braun (Famcucine) a 4"; 4) Gisiger (Svizzera) a 7"; 5) Saronni (Gis) s.t.; 6) Torelli a 13"; 7) Thurau s.t.; 8) Contini a 14"; 9) Visentini a 15"; 10) Prim s.t.; 11) Maestrelli s.t.; 12) Schiten a 16"; 13) Gradi a 17"; 14) Mutter a 18"; 15) Wampers a 19"; 16) Fuchs a 20"; 17) Morandi s.t.; 18) Bincoletto s.t.; 19) Marcussen s.t.; 20) Battaglin s.t.; 21) Sutter a 21"; 22) Santimaria a 24"; 23) Borgognoni a 26"; 24) Baronchelli s.t.; 25) Faraca a 28"; 26) Bontempi a 29"; 27) Demierre s.t.; 28) Vandi s.t.; 29) Parsani s.t.; 30) Bertacco s.t.; 31) Argentin a 30"; 32) Johansson a 31"; 33) Magrini s.t.; 34) Patellaro s.t.; 35) Schmutz s.t.

Parte oggi il « Cicloturistico » con la Roma-Montalto di Castro

ROMA — Partirà oggi alle ore 11,30 da Piazza del Popolo il 4. Giro Cicloturistico « Lazio-Toscana-Sardegna-Corsica » valido quale prova internazionale in 9 tappe ed al quale parteciperanno 200 corridori.

La manifestazione, patrocinata dall'Ente Regionale Lazio e dalla Regione Autonoma Sarda, sarà organizzata dal Settore Sport Nazionale dell'AICS in collaborazione con il Comitato Provinciale AICS di Roma, Viterbo, Grosseto e Sassari.

La prima tappa oggi porterà il Giro da Roma a Montalto Di Castro dopo 130 km di percorso.

Domenica si corre a Le Castellet il G.P. di Francia di motociclismo

Lucchinelli deve evitare il nervosismo per non perdere la corsa al titolo

Le carenze organizzative di Monza hanno determinato la situazione di confusione in cui è maturato il «pasticciaccio» della gara delle 250 - Deluse le attese per le moto italiane nelle «quarto di litro»

Il 59. Gran premio delle Nazioni è tutt'altro che archiviato. La decisione della giuria di estromettere dalla corsa il vincitore della gara della classe 250 Eric Saul e di promuovere al primo posto Massimiani avrà un seguito, e di conseguenza la classifica del mondiale, relativamente a questa classe, resterà aperta fino alla fine dell'iter dei ricorsi e reclami che ne conseguiranno.

Il ritorno del motociclismo mondiale a Monza è insomma avvenuto in condizioni a dir poco di approssimazione organizzativa della quale l'episodio che ha caratterizzato la gara delle 250 è soltanto l'aspetto più eclatante. Dice il direttore di corsa di essersi trovato a dover fronteggiare una protesta in condizioni disagiate, ma non precisa che la gente in pista era ingiustificatamente tanta da fare apparire caotica la situazione che altrimenti sarebbe stata alquanto chiara e controllabile; quindi non dice neppure in base a quel principio chiede la punizione di altri per una sua decisione quella appunto di riammettere i tre ritardatari alla corsa. Non vorremmo sbagliare, ma per degli organizzatori che ricorrono ai « vigilantes » con cani ringhiosi al guinzaglio, che insomma ostentano teutonica efficienza, le cose che hanno funzionato sono state davvero poche.

Adesso il torneo mondiale proseguirà con la gara di domenica al Paul Ricard, un'appuntamento destinato a rimarcare anche di più le carenze organizzative della prova italiana, visto che su quell'impianto operano di solito con grande professionalità.

Nel gran premio di Francia sarà ancora una volta chiamato a dar prova delle sue possibilità Marco Lucchinelli. Il giovanotto spezzino a Monza ha corso in modo onorevole e il quinto posto letteralmente strappato con i denti se non gli ha consentito di recuperare terreno rispetto agli avversari già avvantaggiati, gli ha almeno consentito di non perderne di altro prezioso. Il mondiale con Roberts in testa a 30 punti e Mamola secondo a 27 non è troppo compromesso per Lucchinelli che di punti ne ha 16, preceduto anche da Sheene e Van Dulmen.

Il pericolo che corre adesso Lucchinelli è di mettersi contro il suo team con accuse, più o meno velate, ai meccanici, al suo ambiente. Così come quando il pilota sbaglia una curva e butta via una vittoria nessuno ha il diritto di metterlo esageratamente sotto accusa, anche i meccanici hanno diritto alla solidarietà del pilota quando capita loro di commettere, se lo hanno commesso, un errore.

Il torneo della classe 500 anche quest'anno sta camminando sul binario del duello tra Yamaha e Suzuki. Eppure in questa stagione erano attese molte novità che stentano invece ad affacciarsi. La Kawasaki non è ancora arrivata ad un livello di competitività effettiva, anche se sono apprezzabili le ultime prestazioni di Ballington e si può ritenere imminente il suo ingresso nel novero delle moto vincenti. Le altre promesse al momento sono tutte disattese. La Honda deve addirittura accantonare la moto con la quale ha fatto il suo rientro nelle competizioni del mondiale di velocità con Katayama e non è dato sapere quando potrà affacciarsi alle prime file degli schieramenti di partenza. La Morbidelli che con Graziano Rossi avrebbe dovuto rinverdire gli allori già meritatamente conquistati nelle classi inferiori, naviga in acqua turbinose e non si vede a cosa possa effettivamente approdare nel corso della stagione. La Sanvenero, che domenica a Monza ha avuto il battesimo con la vittoria con la 125 per quanto riguarda la 500 è ancora, giustificatamente, in ritardo e non è ragionevole credere che nel corso della stagione possa arrivare ai vertici nonostante l'indiscutibile talento di Perugini. Ancora a livello di esperimenti è rimasta anche la Cagiva con la quale Virginio Ferrari a Monza addirittura non aveva nemmeno raggiunto la qualificazione. Tuttavia la sensazione che sia giustificata una certa fiducia nell'avvenire esiste.

Eugenio Bomboni

BASKET FEMMINILE

La Pagnossin Treviso batte la Zolu ed è campione d'Italia

VICENZA — Con uno splendido successo in trasferta e guidata da una formidabile Bianca Rossi (autrice di 23 punti) la Pagnossin Treviso ha conquistato lo scudetto del basket femminile. Le trevigiane hanno battuto la Zolu Vicenza per 58-56 (primo tempo 32-29) risolvendo così a proprio favore il terzo, decisivo incontro per l'assegnazione del titolo

Battuto il Carl Zeiss La Coppa delle Coppe alla Dynamo di Tblisi

DUSSELDORF — I sovietici della Dynamo di Tbilisi si sono aggiudicati la Coppa delle Coppe di calcio avendo battuto per 2-1 (0-0) i tedeschi orientali del Carl Zeiss Iena nella finale disputatasi a Dusseldorf. I gol sono stati segnati: al 63' da Hoppe (Carl Zeiss) al 67' da Gutsaiev ed all'87' da Daraselia.

Corsa della Pace: a Romascanu la tappa di Karlovy Vary

Nostro servizio

KARLOVY VARY — Nella accogliente Karlovy Vary la corsa della Pace è approdata dolcemente, senza sussulti. La rinomata città termale cecoslovacca ha accolto con un abbraccio festoso il romeno Mircea Romascanu, un modesto ma valoroso pedalatore di 28 anni, sposato con due figli, che vive a Bucarest e fa di professione il tipografo. Romascanu, come la maggior parte dei componenti la squadra romena parla correttamente l'italiano e all'arrivo ci ha espresso tutta la sua gioia con un affettuoso e amichevole abbraccio. Egli ci ha ricordato con simpatia la sua partecipazione al Giro delle Regioni dove è finito al 17. posto della classifica finale dopo essersi messo in evidenza in più di una occasione. E proprio del Giro delle Regioni si parla molto all'interno della carovana della Corsa della Pace. Molti atleti e dirigenti di squadre sono i migliori propagandisti della nostra corsa di primavera. In una dichiarazione ufficiale Michel Nedelec tecnico dei francesi ha [illegible] le la squadra francese ha partecipato quest'anno per la prima volta. Anche il tecnico azzurro Gregori si è compiaciuto con noi dei progressi fatti, specie per quanto riguarda la sistemazione logistica delle squadre. Un coro unanime, dobbiamo dirlo, che ci pone di fronte ad un impegno sempre più oneroso per le attese e i consensi che suscita.

La frazione di ieri ha portato la corsa della pace dalla RDT in Cecoslovacchia in un contesto cordiale e festoso [illegible] mento di attesa da parte dei ciclisti dell'URSS che controllano la corsa con molta disinvoltura ed hanno concesso nel finale via libera allo jugoslavo Bulic e a Romascanu i quali sono piombati sul cubano Mora, logorato da una fuga che aveva condotto per oltre cento chilometri insieme all'olandese Jensen. In testa alla classifica niente cambia con il sovietico Mitchenko in maglia gialla seguito dai suoi connazionali Zagredinov, Kachirin e Barinov. Il campione olimpionico Soukhorouchenkov [illegible] bianca « Soukho » farà nei prossimi giorni sui monti della Cecoslovacchia uno di quei numeri che lo hanno già reso celebre nel mondo e che fanno, in assoluto, la storia del ciclismo.

Alfredo Vittorini

ORDINE D'ARRIVO

1) Mircea Romascanu (Romania) km. 170 in 4 ore e 44"; 2) Bulic (Jugoslavia); 3) Mora (Cuba); 4) Klasa (Cecoslovacchia) a 20"; 5) Zagredinov (URSS); [illegible] 13) Bresson (Italia).

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia (RA) indice quanto prima singole licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

A) Sistemazione Viale Italia marciapiede e sede carrabile
Importo a base d'asta L. 177.494.000

B) Manutenzione straordinaria manti stradali cordonati e sgrondo acque stradali
Importo a base d'asta L. 109.192.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante singole licitazioni private con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14. Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO: rag. **Gilberto Coffari**

Atti Prov.li n. 22420/3217/78

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gare d'appalto

La Provincia di Milano intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui agli artt. 1 lett. e e 3 della legge 2.2.1973 n. 14 all'appalto dei lavori per la costruzione di tappeti bituminosi sottili lungo le seguenti traverse interne agli abitati di strade provinciali:

1) traverse di Arluno — Cuggiono — Robecchetto lungo le S.P. nn. 127 « Cuggiono — Robecchetto » e 147 « Corbetta — Villapia », per un importo a base d'asta di L. 132.500.000;

2) traverse di Nova Milanese e Veduggio lungo le S.P. n.n. 9 « Vallassina » e 155 « Carate B. — Veduggio — Confine », per un importo a base d'asta di L. 131.200.000;

3) traverse di Salerano al Lambro, San Fiorano, Borgo San Giovanni e Zorlesco lungo le S.P. nn. 115 « Lodi — Salerano », 141 « Brembio — Somaglia », 116 « Codogno — Meleti » e 140 « Borgo San Giovanni — Tavazzano », per un importo a base d'asta di L. 165.000.000.

Possono partecipare le Imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori — Categoria 8/a per l'importo di L. 200.000.000.

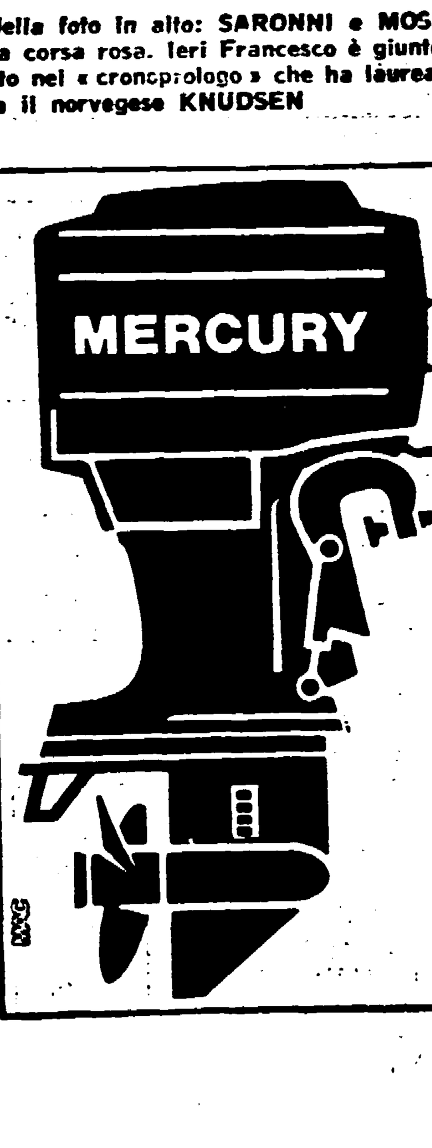
Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alle gare documentando la propria iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Tale richiesta dovrà pervenire alla Provincia di Milano — Via Vivaio, 1 — entro il 1. Giugno 1981.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Milano, 7 Maggio 1981

IL PRESIDENTE: **Antonio Taramelli**

I fuoribordo hanno aumentato i prezzi.



MERCURY NO!

Ora i fuoribordo Mercury costano meno di molti altri.
Ora la qualità e il prestigio Mercury sono ancora di più un buon affare,
perchè si acquistano ai prezzi del 1° ottobre 1980, ancora per poco.
Approfittatene subito. Andate dal Vostro Concessionario
(sulle pagine gialle, voce motori fuoribordo) a riservare il Vostro Mercury per l'estate.

MERCURY MARINE

MARINE MOTORS ITALIA spa
20128 Milano Via Monte Pratomagno, 9
Tel. 02/2578941 - Telex 311617 MARIMO

Le squalifiche dopo Roma-Juve

Tre giornate a Furino una a Conti e Scarnecchia

« Appiedato » per tre giornate anche Berni della Pistoiese - Benedetti (Bologna), Ipsaro e Di Somma (Avellino), Marchetti (Cagliari), Marini (Inter), Pin (Udinese), Sala e Van de Korput (Torino) sono stati invece fermati per una domenica

MILANO — Tre giocatori sono stati raggiunti dai fulmini dell'avvocato Barbè per i « fattacci » di Juventus-Roma.

Tutti hanno avuto modo di vedere le « risse » sedate a colpi di fischietto e di ammonizioni dall'arbitro Bergamo. E a tre giorni di distanza sono arrivate le conseguenze: la pena più alta è stata inflitta a Furino che era stato espulso nel corso della gara. Dovrà starsene lontano dai campi di gioco per tre giornate. Ma squalificati sono stati anche due giocatori giallorossi, Scarnecchia e Bruno Conti. Salteranno la prossima gara con la Pistoiese.

E non basta. Sono state multate anche le due società, un milione e 250 mila lire alla Juventus e 700 mila lire alla Roma mentre sono stati ammoniti con diffida Turone e Fanna. Ammoniti anche Marocchino e deplorazione per il comportamento di Falcão.

L'elenco degli atti di vandalismo fatto dal ministro è lungo e avvilente. Tornando alle decisioni prese dal giudice sportivo ieri pomeriggio anche un altro giocatore, Berni della Pistoiese è stato squalificato per tre giornate, mentre un turno di sosta è stato ordinato a Benedetti (Bologna), Di Somma e Ipsaro (Avellino), Marchetti (Cagliari), Marini (Inter), Pin (Udinese), Sala e Van de Korput (Torino). Per il lancio di oggetti vari in campo, fumogeni, razzi eccetera, pesanti ammende dovranno pagare anche il Catanzaro (1.800.000), l'Avellino (sette milioni) e l'Ascoli (2 milioni e mezzo).

Per quanto riguarda la serie B il giudice sportivo ha deciso di punire con una giornata di squalifica Rocca (Atalanta), Buccinelli, Bilardi e Parlanti (Rimini), Domini (Spal), Logozzo (Sampdoria), Morsia (Foggia), Arrigoni (Cesena).

Gli arbitri di domenica

SERIE « A »

Bologna-Avellino: Lops; Brescia-Como: Agnolin; Cagliari-Catanzaro: Pairetto; Fiorentina-Ascoli: Lattanzi; Inter-Perugia: Altobelli; Napoli-Juventus: Michelotti; Roma-Pistoiese: Barbaresco; Torino-Udinese: Bergamo.

SERIE « B »

Catania-Bari: Patrussi; Cesena-Milan: Menicucci; Foggia-Lecce: Milan; Monza-Atalanta: Angelelli; Pescara-Spal: Parussini; Pisa-Lazio: Matteli; Sampdoria-Rimini: Magni; Taranto-Palermo: Tonolini; Varese-Lanerossi Vicenza: Castaldi; Verona-Genoa: Redini.

Dopo la partita con la Roma, la Juventus ora si appresta ad un altro match-scudetto

Trapattoni convinto: «A Napoli per vincere»

Il tecnico bianconero è comunque convinto che non sia affatto vero che la squadra partenopea non abbia nulla da perdere, dovendo vincere a tutti i costi, per continuare a sperare almeno in uno spareggio — Tardelli prende il posto dello squalificato Furino

Dalla nostra redazione

TORINO — Non è stato come per Bettega, su cui ognuno si era sbizzarito a piacere. Sul caso-Furino non ci pioveva. Non solo la «moviola» della domenica aveva « deliziato » tutta l'Italia sportiva, ma l'espulsione e il grado di « capitano » avevano già imposto nel preventivo di Trapattoni la « tegola » della Lega. Era inoltre assurdo sperare che il giudice sportivo, l'avv. Barbè, potesse essere magnanimo di fronte al « *recidivo* ».

Affinchè non suoni come una nuova persecuzione diamo al lettore alcuni elementi che sono a monte della sentenza: Furino in questa stagione aveva già « saltato » la prima di « Coppa Italia », a Udine, per un vecchio « debito », poi era stato espulso dall'arbitro D'Elia, ad Ascoli, ma in quell'occasione fu soltanto « deplorato ». Dopo i fatti del derby di... Agnolin, Furino fu squalificato e « *saltò* » Perugia-Juventus. Sempre per gioco scorretto Furino doveva « assentarsi » in occasione di Roma-Juventus, all'andata, e ancora in seguito all'accumularsi delle ammonizioni Furino veniva squalificato in occasione di Juventus-Catanzaro (24. giornata).

Crediamo di conoscere la differenza esistente tra cattiveria e agonismo (e lunedì sera ci siamo permessi di difendere Trapattoni durante il « processo » in Tv), per cui non intendiamo chiamare in causa la Juventus nel suo complesso, ma Furino aveva dato chiari segni di nervosismo già la domenica precedente, contro l'Avellino, quando Trapattoni aveva imposto al capitano la « staffetta » con Brio. Lo spettacolo offerto da Furino e dagli altri ha obbligato i giornali a titolare sul pubblico « *migliore in campo* », ma quando una cornice vale più del quadro sta a significare che qualcosa non ha funzionato. Il ricorso alla Caf della Juventus induce molti a sperare che per l'ultima (la Caf si riunisce il 20 maggio) domenica del campionato la Juventus possa disporre di Bettega. Il dopo partita a livello di commenti ha indugiato su due elementi: il gol annullato, che la moviola non ha saputo decifrare, e di cui sono sicuri unicamente i giornali romani, e le assenze di Tardelli e Bettega. Il primo è un episodio, il secondo fa pensare a un campionato che si sarebbe potuto chiudere due domeniche di anticipo.

Ma così non è stato e la Juventus si appresta alla sua trasferta più difficile. Si prevedono oltre 600 milioni di incasso (il gol di Palo, all'ultimo minuto, vale metà incasso!) e in considerazione che il Napoli ha fatto pervenire alla Juventus soltanto 1.700 biglietti i sostenitori saranno anche pochi.

Per quanto concerne la formazione Trapattoni non ha grosse alternative: Furino lascia il centro campo, Prandelli rimane e Tardelli, scontata la squalifica, rientra con la voglia di rifarsi. La prova di Causio ha convinto Trapattoni (anche se Causio, « uso esterno », specie quando la « caldo » rende molto meno) e sarà ancora lui il n. 9 al posto di Bettega.

Trapattoni ha dichiarato che la Juventus scende a Napoli in primo luogo per vincere, ma ha anche aggiunto che il Napoli non è vero che non ha niente da perdere, perchè deve vincere a tutti i costi.

Nello Paci

Forse niente treni speciali per i tifosi

ROMA — Forse niente più « treni speciali » per i « tifosi » che si recano al seguito delle proprie squadre in trasferta. Le ferrovie dello Stato hanno espresso ieri « perplessità » sulla situazione per il futuro di treni del genere, dopo i danni subiti dalle carrozze messe a disposizione delle « carovane giallorosse » in occasione dell'incontro di domenica scorsa a Torino tra Roma e Juventus. Scritte indelebili, lampadari e vetri rotti, sedili asportati, braccioli divelti, estintori scaricati nei gabinetti e poi, gettati dai finestrini, porte scardinate: questi gli atti di vandalismo compiuti domenica sui treni sia all'andata, sia al ritorno da Torino. L'ufficio stampa del ministero dei trasporti segnala che anche all'arrivo dei convogli a Torino « si sono verificati atti di vandalismo che nulla hanno a che vedere con il sano entusiasmo sportivo ».

Viale Mazzini conferma la sua proposta

Accordo RAI-Lega: i presidenti rinviano la scelta

Una contromossa di Berlusconi - Dichiarazione del prof. Giorgio Tecce

MILANO — La trattativa che la Lega nazionale calcio sta conducendo con la Rai per definire il nuovo accordo sulla trasmissione in televisione delle partirte di calcio o di parte di esse può essere paragonata alla leggenda di Penelope e della sua tela mai pronta.

Ieri pomeriggio era stata convocata la riunione dei 36 rappresentanti delle società. Avevano annunciato che sarebbe stata presa la decisione definitiva. O con la Rai-TV o con Berlusconi, il paladino delle tv private. Invece è stato rinviato tutto. Dopo cinque ore di riunioni finalmente il presidente Righetti ha parlato o meglio ha letto il comunicato che dà mandato alla apposita commissione della Lega di continuare la trattativa. Con la Rai e con Berlusconi. Anzi, l'impressione è che l'obbiettivo dei presidenti del nostro calcio professionistico sia quello di arrivare a due contratti distinti.

Come è noto, con buon anticipo sulla data del rinnovo del contratto tra Lega e Rai, arrivò Canale 5 chiedendo la esclusiva dei programmi sul calcio. Offriva una decina di miliardi contro i due e mezzo della Rai. Iniziava la trattativa che è tutt'ora in corso. Una sorta di asta al rialzo che vedeva Berlusconi arrivare attorno ai 20 miliardi con controllo anche della sopnsorizzazione e la Rai alla offerta di ieri pomeriggio. Il Consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica comunicava di aver dato il mandato a Zavoli e De Luca per stipulare il contratto con un'offerta complessiva di 11 miliardi

Quella che sembrava la svolta per arrivare al sospirato accordo faceva invece scattare la contromossa di Berlusconi e l'assemblea riunita a Milano decideva di riaprire tutta la discussione con l'obbiettivo di arrivare a due accordi.

Cosa ha offerto « Canale 5 »? E' stato chiesto alla Lega di far disputare una partita al sabato e di poter trasmettere la radiocronaca differito nella serata dello stesso giorno. In cambio verrebbero pagati 2 miliardi e 200 milioni. Non solo. Alle società verrebbe garantita una quota di 100 milioni per la pubblicità su questa trasmissione. Le posizioni tra i presidenti si sono nuovamente divise. Dopo cinque ore è stato trovato l'accordo solo sulla volontà di continuare a trattare.

« *L'orientamento* — ha detto Righetti — *è a favore della Rai, però va discusso un punto tecnico*». E questo punto è la possibilità di arrivare ad un accordo anche la emittente privata.

Tutto, dunque, rinviato e sulla conclusione non è possibile fare anticipazioni anche perché le posizioni tra i presidenti sono diverse, poi c'è la volontà della Rai di esercitare il suo diritto di informazione senza dimenticare la Federcalcio che dovrebbe approvare la variazione dei campionati di A e B.

• • •

ROMA — Mentre a Milano i presidenti delle società incontravano prima Berlusconi poi cominciavano la loro lunga riunione, a Roma il consiglio di amministrazione della RAI dava il suo assenso all'ipotesi di contratto messa a punto l'altra sera: la direzione generale ha ricevuto mandato a concludere la trattativa con le società sulla base di un compenso di 5 miliardi, che sale a 11 con una sorta di minimo garantito sugli introiti pubblicitari.

Il consiglio ha dato voto favorevole con l'astensione del professor Tecce.

« *Mi sono astenuto* — ha spiegato Tecce — *perché questa proposta di contratto costituisce il risultato della debolezza dimostrata nei riguardi delle grandi emittenti private sia da parte di chi in tutto questo tempo avrebbe avuto il dovere di tutelare la legge — vale a dire il governo — sia da parte della stessa maggioranza del consiglio. Non sono neppure chiare le condizioni stesse del contratto. Comunque la RAI in questa occasione ha dato il segnale di una spesa che passa da 2,2 miliardi a 11, qualunque siano i ritorni (eventuali introiti pubblicitari,* ndr) *in un momento di doverosa austerità* ».

In sostanza si pone un problema che alla fine può mettere a terra la RAI e non solo nello sport: le entrate dell'azienda sono rigide (canone e tetto pubblicitario insormontabile) ma i prezzi di acquisto dei prodotti — riprese delle partite incluse — sono in costante aumento perché il mercato è sottoposto alle continue incursioni di grandi gruppi privati che agiscono senza regole e senza legge: sparano offerte, mirabolanti, alterano la legge della domanda, fanno salire i costi alle stelle: alla fine chi paga è il servizio pubblico, quindi i telespettatori.

Fiat veicoli commerciali: la più vasta scelta per servirvi meglio.

Fiorino
8 versioni benzina e Diesel per 4,5/5 quintali o 6 persone

900 E
8 versioni per 6 quintali o 8 persone

238 E
11 versioni per 10 quintali o 11 persone

242 E
16 versioni benzina e Diesel per 15/18 quintali o 17 persone

Marengo
Versione "2 posti" della 131 Panorama Diesel per trasportare 4 quintali.

Due novità al Salone del Veicolo Industriale e Commerciale

Fiorino Panorama: 5 posti fronte marcia.
I passeggeri posteriori hanno a disposizione un comodo sedile sdoppiato fronte marcia (come nelle auto) accessibile dalle portiere laterali. Abbassando il sedile, il "cubo-spazio" del Fiorino torna libero per qualunque esigenza di carico. Motore "1050" a benzina.

Fiorino Pick-up: lo "spider" da lavoro e tempo libero.
È di una incredibile praticità ed economia d'esercizio: rientra a tutti gli effetti fiscali nella categoria agevolata dei "commerciali". Trasporta due persone e cinque quintali di carico. Nel cassone a cielo aperto trovano sistemazione le merci più diverse e ingombranti. Due motorizzazioni: "1050" benzina e "1300" Diesel.

FIAT veicoli commerciali

Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso Succursali e Concessionarie Fiat.

Si è già dimesso il governo di Raymond Barre

Mitterrand proclamato oggi presidente della Repubblica francese

Giscard abbandonato dai suoi deputati - La destra punta sull'anticomunismo in vista delle elezioni legislative

Dal corrispondente

PARIGI — *Mitterrand sarà ufficialmente proclamato presidente della repubblica oggi dal consiglio costituzionale. Questo atto ufficiale accelererà il passaggio dei poteri e abbrevierà un periodo di trapasso che Giscard continua a gestire senza dubbio legalmente, ma anche impedendo al nuovo presidente di ri[illegible] la parola alla Francia sia verso l'esterno sia verso i milioni di francesi che attendono il governo del cambiamento.*

Il governo Barre si è dimesso oggi nel corso di un mesto consiglio dei ministri ricevendo il benservito da Giscard. Quest'ultimo ha chiesto lumi al consiglio costituzionale sulla data esatta di estinzione del suo mandato. Pare voglia andarsene al più presto. E' quello che attendono tutti compresi i suoi ex amici a giudicare dagli ultimi sviluppi della polemica interna all'ex maggioranza.

Due strategie

Le pagine della storia giscardiana vengono voltate molto in fretta. Domenica Giscard d'Estaing era stato messo al tappeto, lunedì, tirando le somme della sua sconfitta, gridava vendetta contro Chirac e intendeva rilanciare subito «un grande movimento liberale per la riscossa», ma ieri i giscardiani lo hanno abbandonato. Non solo i deputati dell'UDF escludono nettamente un regolamento di conti con i gollisti di Chirac, ma, in una riunione con tutti i dieci ministri giscardiani, gli hanno praticamente ingiunto il silenzio, accettando di entrare subito in contatto coi gollisti per discutere la possibilità di candidature uniche alle prossime legislative. D'altra parte i gollisti hanno subito proclamato che non si ritorna alla battaglia elettorale sotto la guida di un perdente e proponendo cose che sono già state condannate dall'elettorato. E' questo infatti, in sostanza, il discorso fatto da Chirac e dai suoi 150 deputati. Di conseguenza occorre non solo un nuovo capo ma anche un altro «elemento dinamico e una politica nuova». Spetta ai giscardiani dire se sono o meno d'accordo. E ieri i deputati UDF hanno praticamente detto di sì senza preoccuparsi degli stati d'animo del loro leader.

Ma la situazione della destra non si riduce solo ai rancori e ai litigi dettati dall'amarezza. Dietro questa volontà di sopravvivenza o di rivincita due strategie si affrontano. Chirac sostiene la difesa delle «acquisizioni della quinta repubblica» e spera di attivare attorno al suo gollismo reaganiano indipendenti, contadini, radicali di destra che lo hanno sostenuto nella campagna presidenziale. E' la continuazione del suo progetto neogollista di un partito popolare di governo. Giscard invece vorrebbe rilanciare il suo vecchio disegno di una forza liberale di centro-destra.

In pratica la destra di strategie per ora non sembra averne alcuna se non quella di giocare sulla «incertezza» i «pericoli» e il «rischio che rappresenterebbe la sinistra al potere sia sul piano interno che internazionale». Per il momento essa cerca soprattutto di resistere e di darsi eventualmente un volto diverso per trattenere quella frazione cospicua di elettorato centrista che domenica ha preferito Mitterrand a Giscard e che può essere tentata, il 28 giugno prossimo, di sostenere le riforme e le misure previste dal presidente socialista. Cavallo di battaglia sarà certamente quel tanto di anticomunismo necessario «per evitare — come è stato detto ieri durante la riunione dei deputati gollisti — che la somma dei seggi socialisti e comunisti faccia una maggioranza».

Per la sinistra, quindi, nonostante lo sfascio che la vittoria di Mitterrand ha provocato a destra, ci sono subito grossi problemi in vista delle elezioni di giugno: quello innanzitutto di rinsaldare e dare sostanza all'unità che ha funzionato quasi perfettamente all'atto del voto, ma anche quello di riuscire a costituire subito il polo di ancoraggio per gli elettori gollisti che hanno già saltato il fosso il 12 maggio e per quelli di «centro-sinistra» che avevano riposto le loro speranze, sette anni fa, nel presunto riformismo giscardiano.

A questo certamente mireranno i contatti e i negoziati per un contratto di governo con gollisti di sinistra, ecologi, radicali di sinistra, di cui si continua a parlare negli ambienti socialisti. Pierre Mauroy ne aveva parlato ieri come di una necessità in vista di un ampio raggruppamento popolare. I comunisti restano tuttavia uno degli elementi chiave di questo possibile raggruppamento. Ieri Laurent Fabius, portavoce del partito socialista, ha di nuovo condizionato la sottoscrizione di un accordo di governo con i comunisti a una loro risposta alle questioni avanzate da Mitterrand nel corso della campagna elettorale, sia in politica interna che internazionale. Fabius ritiene che «un governo per ben governare debba essere coerente». Ciò sembrerebbe supporre a priori che i comunisti, come si fa capire negli ambienti socialisti, «mettano la sordina a prese di posizione come quella a sostegno dell'intervento sovietico in Afghanistan» o come quella avversa «all'ampliamento della CEE».

Ma non vi è dubbio che l'elemento prioritario è oggi la preparazione delle elezioni di giugno in vista delle quali una intesa elettorale fra comunisti e socialisti che rispetti la cosiddetta disciplina repubblicana la quale impone l'appoggio reciproco del candidato di sinistra arrivato in testa al primo turno, sembrerebbe imprenscindibile.

L'atmosfera a sinistra, soprattutto dopo la dichiarata disponibilità del PCF a «favorire ogni passo avanti» e a «non tralasciare alcuna possibilità di ottenere cambiamenti» — dichiarazione che con ogni probabilità troverà ulteriore conferma e precisazione nel Comitato Centrale che si apre domani — appare distesa e rassicurante. Rassicurante e distesa essa appare anche sul fronte sindacale. Ieri il segretario della CGT (che aveva appoggiato la candidatura Marchais al primo turno) ha detto che la sua organizzazione non intende fare nulla che possa compromettere un cambiamento durevole «cui noi abbiamo contribuito ad aprire la porta». «Pensiamo che è possibile promuovere questo cambiamento dando prova di realismo e di spirito di responsabilità».

Pur dicendo, come il suo collega della CFDT Edmond Maire, che «è cambiato il potere ma i padroni restano» e che quindi non si tratta di decretare una «tregua», questa parte decisiva del movimento sindacale si colloca nell'ottica di «componente della nuova maggioranza». Per Maire si tratta di scaglionare le rivendicazioni prioritarie in maniera ragionevole, con impegni ben precisi, ma avendo cura di non fare nulla che possa rendere la vittoria della sinistra «un fuoco di paglia» o «una semplice esperienza di sinistra».

La borsa

Tutti questi elementi sono certamente non estranei al fatto che la psicosi della paura, montata in questi ultimi tre giorni sui mercati finanziari contro il franco e alla borsa di Parigi contro i titoli francesi, sta rientrando e esaurendosi.

Ieri alla borsa parigina si è notata una brusca inversione di tendenza. La quotazione di una trentina di valori è stata addirittura sospesa in conseguenza della domanda troppo elevata. Finita la paura dunque? O è finita piuttosto l'operazione speculativa che denunciava l'altro ieri il socialista Delors? Sta di fatto che l'esaurirsi di questa operazione viene oggi messa in relazione alle dichiarazioni dei consiglieri economici di Mitterrand, i quali hanno precisato che «la sinistra onorerà i prestiti fatti dalla precedente amministrazione» e che non vi sarà «spoliazione» degli azionisti delle aziende che secondo il programma socialista sono destinate ad essere nazionalizzate.

Franco Fabiani

Mentre una grande folla ha seguito il feretro di Hughes a Belfast

Estremi appelli al governo inglese

Tensione nell'Ulster, altri due morti

Messaggi del presidente dell'Eire, Haughey, e del primate della chiesa irlandese, cardinale O'Fiaich, a Margaret Thatcher — Nel carcere speciale di Maze continua lo sciopero della fame dei detenuti dell'IRA

BELFAST — Per tutta la giornata di ieri sono proseguiti a Belfast e negli altri maggiori centri dell'Ulster, gli scontri fra gruppi di giovani dimostranti e militari inglesi. In serata è morta all'ospedale di Belfast una ragazza di 14 anni, Julie Livingstone, abitante nel quartiere cattolico di Andersonstown. Secondo la denuncia dei familiari, la ragazza è stata raggiunta al capo da un proiettile di plastica sparato dalle truppe britanniche. Sempre a Belfast si è spento Eric Guiney, 45 anni, rimasto ferito la settimana scorsa nel corso degli incidenti seguiti alla morte di Bobby Sands.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il cardinale O' Fiaich, primate della chiesa cattolica in Irlanda, ha rivolto un nuovo, accorato appello alla pace e alla riconciliazione in Ulster.

L'alto prelato è tornato ad esortare il governo inglese perchè sia finalmente trovata una via d'uscita dalla tremenda situazione venutasi a creare con lo «sciopero della fame» dei prigionieri repubblicani del carcere di Maze. In un telegramma alla signora Thatcher, il cardinale O'Fiaich (di cui sono ben note le opinioni critiche al riguardo dell'IRA) ha chiesto che venga fatto il possibile per «*scongiurare la morte di un altro detenuto*». Anche il primo ministro della Repubblica dell'Eire, Charles Haughey, ha fatto recapitare un suo messaggio urgente al premier inglese allo scopo di superare l'attuale, pericolosa stasi politica: per riprendere, cioè, il dialogo su quei problemi di fondo da cui dipende non solo lo scioglimento del dramma che si sta consumando nel penitenziario britannico in Ulster, ma soprattutto il futuro delle «*due Irlande*».

Il messaggio di Haughey è stato consegnato alla signora Thatcher dall'on. John Hume, eurodeputato socialdemocratico nordirlandese, il quale, in tutte queste settimane di snervante attesa, si è adoperato in ogni modo per aprire il varco a proposte costruttive, a soluzioni accettabili sul piano pratico che non richiedono alcun compromesso sulla questione dello *status* politico che, «per principio», Londra dice di non volere accettare.

C'è tuttavia un ampio terreno di manovra, se lo si vuole utilizzare, che consiste nella riforma del regolamento interno, secondo i suggerimenti più volte avanzati da vari organi giuridici internazionali, e nella modifica di quelle forme indirette di «penalizzazione» che i carcerati repubblicani subiscono al Maze.

La protesta continua. Morto Francis Hughes, al 59.mo giorno di sciopero, è stato subito annunciato che un altro prigioniero aveva preso il suo posto incominciando fin da ieri mattina, a rifiutare il cibo.

Nel pomeriggio Falls Road ha visto passare il carro funebre di Hughes. Le forze di sicurezza inglesi avevano effettuato un pesante intervento per evitare manifestazioni, prima bloccando la salma per sette ore nel carcere, e poi «dirottando» il percorso della bara; ma non hanno potuto impedire che il popolo cattolico tornasse spontaneamente a riversarsi nelle strade con un gesto reverente di affetto e di solidarietà.

Il 26nne Hughes, come il 27nne Sands la settimana scorsa, riscuotono il rispetto della loro comunità, sono figure tipiche di una condizione politico-sociale sofferta, subalterna, che chiede riconoscimento e giustizia. Uno, Sands, amava leggere e studiare, era tagliato per la filosofia e la politica. L'altro, Hughes, era un ragazzo di campagna, cresciuto come «uomo d'azione», a tu per tu con le angherie quotidiane, piccole e grosse, dei gendarmi della RUC. Aveva preso la via della montagna e, in una macchia, sotto la catena degli Sperrin, l'avevano catturato, nel marzo del '78, semi disanguato da una ferita alla coscia. Anche egli, a suo modo, è un esponente della lunga campagna per il riscatto nazionale, della dura e dolorosa lotta per le rivendicazioni sociali, del persistente — ma inascoltato — appello al riconoscimento politico, su un piano di parità e di legittimazione democratica, che i cattolici dell'Ulster conducono da tanti, troppi anni.

Qualunque sia la loro breve storia terrena, Sands e Hughes hanno scelto entrambi di donare l'ultima cosa che possedevano e l'hanno fatto in forma disarmata, non violenta. Le loro vite sono incominciate come incominciano tutte le vite dei ragazzini di Belfast o delle campagne ulsteriane: separati, derisi, repressi. Si sono però chiuse con un atto supremo di pace. Un'immane violenza è stata esercitata su questa minoranza cattolica — da decenni, da secoli — in modo diretto o in forme striscianti. Adesso è come se la folla che riaccompagnava ieri la bara di Hughes al suo villaggio natale di Bellaghy avesse percorso fino in fondo il cerchio della violenza, la propria e quella degli altri, e chiedesse — con una voce inconfondibile — che sia finalmente spezzato quel cerchio mortale e che si incominci davvero l'opera della ricostruzione fisica e morale in una terra devastata da tanti lutti e rovine.

Antonio Bronda

Peggiorano le condizioni del cardinale Wyszynski

VARSAVIA — Sono considerevolmente peggiorate le condizioni del cardinale primate di Polonia Stefan Wyszynski. Lo ha reso noto un portavoce della curia di Varsavia invitando i fedeli a pregare per la sua salute. Il cardinale Wyszynski, che ha 79 anni, è costretto a letto nella sua residenza da circa un mese per quello che fonti ecclesiastiche hanno definito un «disturbo gastrico». Secondo altre fonti si tratterebbe di un tumore

PCI: escludere la Turchia dal Consiglio d'Europa

STRASBURGO — L'esclusione della Turchia dal Consiglio d'Europa è stata chiesta a Strasburgo, in seno alla commissione politica dell'assemblea dei «21», dal senatore del PCI Calamandrei.

Il progetto di raccomandazione ai governi europei che Calamandrei ha presentato in commissione politica sottolinea la non conformità della situazione turca con i principi democratici del Consiglio d'Europa.

Ci si chiede perché la Guardia Civil ha sparato contro uomini disarmati e pacifici

Tensione in Spagna per gli uccisi di Almeria

Un dirigente sindacale, un comunista, un operaio: questa l'identità delle giovani vittime - Il governo rinvia il dibattito parlamentare - Perché Ramon Tamames ha lasciato il PCE - Le vicende di Eugenio Triana e di Garcia Salve

Nostro servizio

MADRID — Non erano terroristi, non erano armati, non tentavano di fuggire e avevano i documenti in perfetta regola i tre giovani che domenica sono stati uccisi presso Almeria dalla Guardia Civil: oggi ad Almeria e a Santander si è svolto uno sciopero generale di protesta che ha coinvolto anche le ferrovie dove lavorava — ed era esponente sindacale — uno dei tre morti. I funerali dei tre ragazzi hanno dato luogo ad aspre manifestazioni.

Alla seduta del Congresso — la Camera dei deputati — il gruppo parlamentare del Partito comunista spagnolo (al quale uno dei tre giovani uccisi, Juan Mañas, apparteneva) ha chiesto, appoggiato dai parlamentari socialisti, che il governo fornisse esaurienti spiegazioni sul tragico fatto. Sostenuto dall'Unione di centro e dalle destre, il governo ha preferito non rispondere, rinviando ad un futuro indeterminato il dibattito sul gravissimo episodio. Ma il rinvio non rende meno drammatica la vicenda: in queste ore di grave tensione che la Spagna vive e nelle quali si sollecita che la popolazione sia a fianco della polizia nella lotta contro il terrorismo (tutto il paese è pieno di manifesti che fanno appello a questa collaborazione) un episodio come quello di Almeria serve solo a minare un rapporto di reciproca fiducia.

Ormai è chiaro: in Andalusia sono stati uccisi non solo tre innocenti, ma tre giovani che si battevano — uno nel sindacato, uno nella fabbrica, uno col PCE — proprio per la difesa della democrazia, contro il terrorismo: a chi serve questo incredibile massacro? Perchè è stato compiuto? Solo per un errore, come si cerca di far credere, o per portare fino a tensioni estreme la realtà spagnola?

Quando il Congresso ha respinto la richiesta del PCE per un immediato dibattito sull'accaduto si è verificato un fatto di cui tutta la stampa e la televisione spagnola si stanno occupando ampiamente: per la prima volta Ramon Tamames, ex vice sindaco di Madrid, ex membro del Comitato esecutivo del PCE, ha abbandonato il suo posto nel gruppo parlamentare comunista per andarsi a sedere nel gruppo misto. Il caso ha voluto che non avesse eccessiva fortuna: il seggio che gli è stato assegnato nel gruppo misto si trova tra quello di Blas Piñar e quello di Fernando Sagaseta, vale a dire tra lo scranno del leader dell'estrema destra di Fuerza Nueva e quello di uno dei leaders dell'ultrasinistra, ai margini di «Narri Batasuna», il braccio legale dell'ETA.

E' stata una occasione estremamente gustosa per l'informazione spagnola ormai scatenata in un furioso anticomunismo: Tamames, Triana, Garcia Salve. Ne abbiamo lungamente parlato con Gonzales Jerez, direttore di «Mundo Obrero» e membro dell'esecutivo del PCE: cosa sta succedendo nel Partito? Gonzales Jerez ha rilevato che stampa e televisione presentano i tre episodi come un fatto unico, il segno di una crisi del PCE; in realtà — ha detto — sono tre episodi totalmente differenti, che non hanno assolutamente nulla in comune e quindi rendono arbitraria ogni valutazione politica che si muova in una sola direzione.

Vediamoli, questi episodi: Eugenio Triana, membro del Comitato Centrale e del Comitato Esecutivo, giovane e brillante ingegnere, si è dimesso precisando di non aver alcun motivo di dissidio con la linea del partito. La sua — dice Gonzales Jerez — è una tipica forma di delusione, di «desencanto»: probabilmente collegava la milizia di partito con una prospettiva di affermazione sociale che gli è mancata come manca a chiunque speri che il PCE sia una scala verso l'alto. La sua non è stata una crisi politica, ma una crisi esistenziale: e difatti Triana si è rifiutato a qualsiasi dichiarazione contro il PCE.

Francisco Garcia Salve: bisogna precisare che, contrariamente a quanto è stato scritto in questi giorni, «Paco el Cura» non si è dimesso dal partito: non solo ne fa sempre parte, ma è tutt'ora membro del Comitato Centrale. Il suo problema è radicalmente diverso: rimanendo nel PCE ne contesta, in ogni manifestazione, la linea politica ed in particolare l'eurocomunismo. Ex sacerdote, formato nella cultura cattolica, ha dei cattolici convertiti alla sinistra, le posizioni radicaleggianti, estremistiche, della lotta muro contro muro. Appunto questi suoi atteggiamenti di aspra critica al partito avevano indotto alcune organizzazioni di base a chiederne l'espulsione dal PCE. In effetti il problema doveva essere sottoposto al Comitato Centrale con una prospettiva differente: la proposta era non di espellerlo, ma solo di esonerarlo dall'incarico nel Comitato Centrale. La riunione che avrebbe dovuto affrontare il problema era stata convocata per giovedì scorso, ma proprio quel giorno avvenne l'attentato al generale Valenzuela e la riunione fu sospesa, per cui Garcia Salve è tutt'ora membro del Comitato Centrale.

Voglio solo ricordare — ha detto ancora Gonzales Jerez — che in quella riunione Marcelino Camacho fece presente a tutti che proprio lui, Camacho, era stato l'unico a votare contro Garcia Salve quando — nel congresso tenuto a Roma mentre Franco era ancora vivo — era stato proposto che «Paco el Cura» entrasse a far parte del CC. Allora Camacho aveva spiegato che proprio in quanto conosceva Garcia Salve fin dalla nascita delle «Comisiones Obreras», in quanto aveva lavorato con lui, era finito in carcere con lui, aveva di lui la massima stima, il più totale rispetto, lo considerava un fermo antifascista, un coraggioso rivoluzionario; ma non lo considerava affatto un comunista. Era, sostanzialmente, un radicale cattolico.

Le due posizioni di Triana e di Garcia Salve non hanno assolutamente nulla in comune con quella assunta da Ramon Tamames. Questi — dice Gonzales Jerez — è un brillante docente universitario che ha di se stesso una stima sconfinata, che dal partito ha ottenuto tutti i riconoscimenti (deputato, vice sindaco di Madrid, membro dell'Esecutivo), ma che probabilmente non li ha mai ritenuti adeguati alla propria personalità. Il suo grande limite è stato — sottolinea ancora Jerez — di non aver mai militato nella base del partito.

Non è un caso — fa notare ancora il direttore di «Mundo Obrero» — che ora Tamames prospetti la possibilità di creare un club politico di tinte radicali.

Comunque — è la conclusione — comprendiamo benissimo che si possa uscire dal PCE così come ci si è entrati: abbiamo un solo rilievo da fare: che questi ravvedimenti avvengono nel momento peggiore, quando militare nel PCE non solo è duro, senza compensi, ma anche pericoloso: il golpe incombe sempre sulla Spagna ed il primo ad essere aggredito (è il caso di Almeria, di cui si parlava all'inizio) sarebbe il partito comunista, non i club di intellettuali o gli studi di architettura.

Kino Marzullo

All'aeroporto internazionale «Foster Dulles» di Washington

Aereo sovietico bloccato dagli USA Mosca parla di «atto di terrorismo»

Le autorità sequestrano a bordo pacchi che conterrebbero oggetti «attinenti la difesa»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Nel tardo pomeriggio di martedì un «Iliuscin 62» appartenente alla compagnia di bandiera sovietica Aeroflot è stato bloccato per quattro ore sulla pista del Foster Dulles, l'aeroporto internazionale della capitale americana che si trova a una quarantina di chilometri da Washington, nello Stato della Virginia. L'aereo è stato sottoposto a un'ispezione straordinaria da parte dei funzionari della dogana e degli agenti dell'FBI, la polizia federale. E' stata sequestrata una quantità imprecisata di materiale, tra cui oggetti che — secondo il portavoce del Dipartimento di Stato — avrebbero attinenza con la difesa. L'aereo è stato poi fatto partire con quattro ore di ritardo.

La perquisizione di un aereo di linea sovietico, con l'inevitabile strascico polemico che ne sarebbe derivato, è di per sé un evento politico. Ma ad ingrandirlo ha contribuito il comportamento del tutto inconsueto delle autorità statunitensi. La notizia è stata infatti tenuta segreta per tutta la notte e solo nella mattinata di ieri un portavoce del Dipartimento di Stato ne ha dato conto alla stampa, probabilmente quando Washington ha avuto la certezza che Mosca avrebbe reso pubblica una protesta, come appunto ha fatto, definendo l'episodio «*un atto di terrorismo internazionale*». Per giustificare l'intervento della dogana e dell'FBI il portavoce del Dipartimento di Stato ha fatto anche cenno ad oggetti che non potrebbero essere esportati dagli USA in URSS senza autorizzazione. Si è voluto alludere a un tentativo di spionaggio industriale? E' probabile, ma non certo, dal momento che anche a proposito del materiale sequestrato c'è stata una certa confusione. In un primo tempo si è parlato di tre pacchi, poi si è precisato che tra gli oggetti asportati dall'aereo sovietico c'era un pacco contenente materiale dell'Aeroflot e altri due contenenti materiale non identificato di una società d'esportazione sovietica con sede a New York.

Dopo che i sovietici hanno parlato di «*atto di terrorismo internazionale*» un secondo portavoce del Dipartimento ha definito «*una sciocchezza*» la accusa che i cittadini sovietici che erano a bordo dell'«Iliuscin» siano stati maltrattati.

Nella migliore delle ipotesi questo episodio si inquadra nella catena di colpi di spillo che gli americani stanno dando ai sovietici per far loro intendere che l'aria di Washington è cambiata. Il caso più curioso di questa serie di punzecchiature fu il divieto opposto all'ambasciatore sovietico a Washington di entrare al Dipartimento di Stato attraverso il garage, come aveva fatto per vent'anni.

a. c.

Nuovi incidenti ieri nel Kossovo

BELGRADO — A Pristina, capoluogo del Kossovo, gli studenti universitari hanno dato vita ieri a manifestazioni e assembramenti sfidando i divieti ufficiali. I giovani hanno lanciato grida ostili e invettive all'indirizzo di passanti e agenti di polizia, manifestando fin'oltre la mezzanotte.

Proprio gli universitari di Pristina, lo scorso marzo, erano stati le punte di diamante dei disordini provocati dai nazionalisti albanesi. Nelle violenze, che avevano determinato l'intervento in forze della polizia e dell'esercito e l'imposizione del coprifuoco, si erano avuti almeno nove morti e 280 feriti.

Decisi nuovi oneri per la corsa agli armamenti

Nella NATO l'Italia ha il record per l'aumento delle spese militari

Contrasti fra i vari Paesi sugli impegni finanziari — Ribadita la volontà di trattativa

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Gli Stati Uniti hanno rilanciato la corsa agli armamenti e l'Europa è costretta ad aumentare i propri impegni adeguandoli a quelli americani. La «nuova direttiva ministeriale», approvata ieri dai ministri della Difesa dei paesi dell'Alleanza Atlantica a conclusione della riunione del comitato dei piani di difesa, impegna i paesi della NATO ad aumentare del 3 per cento all'anno in termini reali (al di là quindi degli aumenti dovuti all'inflazione) le proprie spese militari.

Oltre a questo, «*tenuto conto dell'aggravamento della situazione militare oltre che delle nuove necessità di fare fronte alle conseguenze di avvenimenti imprevisti al di fuori della zona della NATO, gli alleati hanno concordato di fare tutto il possibile per fornire tutte le risorse necessarie per assicurare il rafforzamento delle loro forze di dissuasione e di difesa*».

La direttiva è stata aspramente contrastata da alcuni paesi come la Germania Federale, che, avendo già un alto livello di spese militari e forze armate di grande efficacia, avrebbe voluto che i nuovi sforzi venissero rapportati ai livelli qualitativi e quantitativi della difesa dei singoli paesi. Per quanto riguarda l'Italia, essa fa già nell'Alleanza Atlantica molto più di quanto la impegnerebbe la nuova direttiva. Nel bilancio '80-'81 le nostre spese per la difesa hanno infatti avuto un balzo del 30 per cento in più (tenuto conto dell'inflazione l'aumento è di circa l'8 per cento)

Il comportamento dell'Italia è stato citato ad esempio per i paesi recalcitranti sia dal segretario generale della NATO Luns che dal segretario americano alla difesa Weinberger. Si tratta in effetti del più forte e spettacolare aumento di spese militari realizzato in un paese europeo.

Gli Stati Uniti hanno fatto nel corso della riunione un grande sforzo per dimostrare che il rapporto di forza si è andato spostando a favore del Patto di Varsavia, particolarmente in Europa. Nel comunicato finale tuttavia si afferma che «*la stabilità delle relazioni internazionali sarà assicurata solo se tutti i paesi agiranno con moderazione e senso di responsabilità per promuovere una distensione autentica e per sviluppare le relazioni est-ovest ogni volta che ciò verrà permesso dal comportamento dell'Unione Sovietica*» e che «*la NATO continuerà a cercare il negoziato per la limitazione degli armamenti per accordi equi e significativi sul piano militare, impegnativi e interamente verificabili per giungere a un equilibrio al livello più basso delle forze e per assicurare meglio la sicurezza*».

Nella nuova direttiva ministeriale, oltre che dell'aumento delle spese militari si parla dell'eventualità di crisi, «*in zone esterne a quelle di competenza della NATO*», prevedendo la possibilità di interventi di singoli paesi dell'Alleanza, previa consultazione con tutti gli altri, per garantire interessi vitali e per assicurare che non venga indebolito il dispositivo di difesa dell'Alleanza.

Nel comunicato finale si dice inoltre che la NATO proseguirà secondo il calendario previsto il suo piano di modernizzazione delle forze nucleari di teatro (euromissili) sforzandosi contemporaneamente «*di giungere ad accordi equilibrati, equi e verificabili per la limitazione di tali forze*».

Arturo Barioli

Piano USA per ridurre la tensione tra Siria e Israele?

BEIRUT — Inasrettato segno di parziale schiarita in Libano, dopo che la tensione aveva raggiunto martedì — con il lancio di alcuni missili SAM 6 siriani contro aviogetti israeliani — la sua punta più acuta. Ieri mattina, dopo ventun giorni di chiusura, è stato riaperto l'aeroporto di Beirut; i primi due voli sono giunti regolarmente da Amman e da Riyad. Inoltre l'inviato americano Philip Habib, completati i colloqui con i governanti di Tel Aviv, si è trasferito ieri pomeriggio a Damasco, accompagnato da dichiarazioni delle fonti israeliane più moderate di quelle dei giorni scorsi.

Secondo indiscrezioni, non confermate ufficialmente, Habib sarebbe latore di un piano per disinnescare la «*crisi dei missili*»; il piano prevederebbe il ritiro dei missili SAM 6 da parte siriana, in cambio di una limitazione dei voli israeliani sul Libano; inoltre le milizie falangiste lascerebbero la città di Zahle che passerebbe sotto il controllo non delle unità siriane della Forza araba di dissuasione, ma di unità dell'esercito regolare libanese.

L'infame attentato in piazza San Pietro

(Dalla prima pagina)

dere in consegna il ferito e grida: «E' il Papa!». Sono passati meno di tre quarti d'ora. Le radio e le televisioni di tutto il mondo hanno già interrotto i programmi, scorrono le immagini di questo nuovo drammatico evento storico.

Adesso il Papa entra in sala operatoria alla clinica chirurgica. Sono pochi minuti dopo le diciotto, quaranta dal momento dell'attentato. Il mondo segue con angoscia ed apprensione. Inizia subito l'intervento. Karol Wojtyla è cosciente, con un filo di voce ad un infermiere ha la forza di dire: «Come hanno potuto fare?». Il Pontefice è ferito gravemente all'addome (ma il proiettile è fuoriuscito). Sanguina anche dal braccio destro e dal mignolo della mano sinistra, quella che in quel momento benediceva la folla.

L'operazione non è facile, dura parecchie ore. E mentre i medici s'affannano attorno alla barella dell'illustre paziente Roma vive queste ore in un clima di emozione, di trepidazione, di angoscia. E' un panorama dalle tinte apparentemente contrastanti: in piazza S. Pietro la grande massa di fedeli, tutti a migliaia testimoni oculari dello straordinario accaduto, rimasti ad ascoltare sin dai primissimi minuti i bollettini d'informazione che dalla radio vaticana il portavoce ufficiale, padre Romeo Panciroli, diffonde attraverso gli altoparlanti. Ecco attorno alle 18,30 il primo comunicato ufficiale, stilato alla meglio. Si fa silenzio, si prega.

E a piazza del Popolo un altro spaccato della capitale sferzata d'un colpo dalla notizia. Lì ci sono migliaia di persone giunte in corteo per la manifestazione dei partiti laici in difesa della legge di prevenzione dell'aborto. Ci sono Berlinguer, Craxi, Spadolini, Magri e Biondi. Arrivano le prime frammentarie informazioni. C'è sdegno e la condanna più ferma. Piazza S. Pietro, Piazza del Popolo, no, non sono lontane. E la manifestazione s'interrompe. Parla Spadolini a nome di tutti. Al Policlinico sono già arrivati il Presidente della Repubblica Pertini, il presidente della Camera Nilde Jotti, il presidente del Consiglio Forlani, ministri, dirigenti sindacali, ambasciatori. Anche il compagno Berlinguer si recherà personalmente all'ospedale per avere notizie sulle condizioni del Pontefice.

Pertini ha espresso il desiderio di voler trascorrere la notte in una stanza del Policlinico. In un altro ospedale sono ricoverate le due turiste rimaste ferite dai colpi sparati contro il Papa dal terrorista turco: due americane di Buffalo. Una, Anne Odre, 60 anni, sembra grave, ha una profonda ferita al petto. E' una conferma che i colpi esplosi sono stati numerosi, forse anche cinque.

La polizia, per adesso, esclude che si possa trattare di un complotto. «L'attentatore era solo», dice un funzionario di polizia. Ma è presto ancora per sapere se il gesto terroristico sia davvero opera di un uomo solo. Le informazioni si accavallano. Il terrorista è stato prima trasportato di peso in un commissariato nei pressi del Vaticano, poi in questura. Lì, prima di essere identificato con assoluta certezza ha fornito identità le più disparate. «Sono arabo, palestinese»; «Vengo dall'America Latina». Dopo poche ore si saprà esattamente chi è. Quando Giovanni Paolo II nell'autunno del '79 si recò in visita in Turchia il terrorista fascista non era riuscito a portare a segno il suo proposito omicida. Cinque giorni prima era fuggito dal carcere grazie alla complicità di sottufficiali collegati ai movimenti di destra. Mohamed Ali Agca da ieri sera si trova custodito in un posto non conosciuto ma è stato già interrogato dai magistrati.

ROMA — Carabinieri e polizia sono subito corsi in forze in piazza San Pietro

Alle 21 e 25 monsignor Silvestrini, nell'anticamera dell'ospedale, fornisce altre informazioni sulle condizioni di Wojtyla: «I medici terranno il Pontefice per tutta la notte nella camera di rianimazione del Policlinico e confermano che non c'è pericolo». L'intervento chirurgico termina alle 22,40. E' durato 4 ore e mezza. Si attende un bollettino medico. Sino a tarda notte si susseguono le reazioni da tutti i paesi del globo. Per oggi in Italia i sindacati hanno proclamato una fermata di mezz'ora nei posti di lavoro. Piazza S. Pietro alle nove di sera aveva già ripreso il suo aspetto tradizionale. Soli, sotto il colonnato, un gruppo di turisti polacchi non vogliono andar via e capannelli di giovani dell'Azione cattolica che fanno una veglia.

Referendum, niente slittamento

(Dalla prima pagina)

Già nelle prime reazioni a caldo si era avuto nettamente il senso di quanto fossero diversi i modi di intendere e di sentire un annuncio come quello dei colpi sparati al Papa in piazza San Pietro. A saperlo tra i primi, a Montecitorio, è stato Gian Carlo Pajetta, un uomo che ha vissuto tante ore difficili nella sua vita di combattente. Attorniato dai giornalisti, ha detto di non sentirsi in quel momento di dichiarare «*altro che lo sconforto che sia accaduta una cosa così grave in un momento così delicato per il paese: mi auguro che non si tratti di una ferita gravissima, e credo che questo sia l'augurio di tutti gli italiani e di tutto il mondo*».

In quello stesso momento partiva però dal fascista Almirante l'iniziativa degli sciacalli: i capi dei partiti democratici che hanno sostenuto la necessità del «no» nel referendum sull'aborto erano accusati di essere «*moralmente*» responsabili di una campagna «*di inaudita violenza contro il papa Wojtyla*», e il governo e il presidente della Repubblica venivano invitati a sospendere le votazioni per i referendum di domenica prossima come atto di condanna — così ha fatto capire il caporione fascista — nei confronti della «*propaganda dei senza Dio*» (qualche ora dopo, il governo confermava la data dei referendum, escludendo un rinvio). Dal dirigente massimo del partito missino c'era da aspettarsi una mossa del genere, il tentativo di pescare nel torbido e di seminare accuse e sospetti in un'ora come questa. Il fatto grave è però che alcuni dirigenti e parlamentari della Democrazia cristiana abbiano fatto coro all'oltraggiosa provocazione di Almirante.

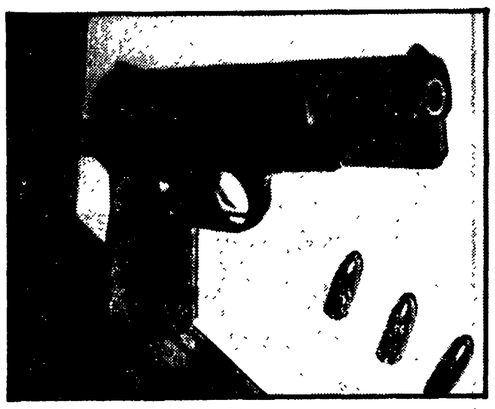
Sono state dette cose indegne. Il capogruppo dei deputati democristiani Gerardo Bianco, quando ancora non si conosceva la dinamica dell'attentato, e quando non si sapeva nulla di preciso sulle responsabilità del gesto, ha avuto il coraggio di affermare che «*ciò accade quando invece di dibattere i problemi con tolleranza (...) si aizza e si determinano dei climi di violenza che portano strumenti malati a queste conseguenze*». Nervi che saltano, o calcolo di una parte della DC, che vuole trasformare una crociata in un assalto sanfedista? Un altro parlamentare democristiano, Marzotto Caotorta, ha detto che non poteva restare senza effetto una campagna scatenata da una «*certa stampa e alimentata da alcuni politici*», perché «*vi è sempre qualcuno che alla fine tenta di far tacere le voci scomode con la violenza*». Qualcosa di simile ha dichiarato l'on. Bubbico, mentre l'onorevole Maria Eletta Martini ha detto: «*Sono rimasta allibita di fronte all'attentato. Ma quando si crea un clima così e quando qualche giornale con tirature notevoli fa le pagine che ha fatto, non si possono impedire queste cose; spero per tutti che l'attentatore sia straniero*».

Fin dal primo istante, altri esponenti della DC hanno invece avuto di fronte all'attentato un atteggiamento più misurato e responsabile. Recandosi al Gemelli, il ministro del Lavoro Foschi ha detto che «*solo un pazzo può aver compiuto un atto del genere: hanno sparato a un uomo che si dedica alla crociata per la pace*». La prima dichiarazione di Piccoli, appena un'ora dopo i colpi sparati al Pontefice, parla di sgomento, di dolore, e di notizia «*che colpisce non soltanto i cattolici ma il mondo intero*».

Nel tumulto delle prime reazioni, e nella grande incertezza sulla sorte del Papa, per tutto il tardo pomeriggio di ieri le dichiarazioni degli esponenti politici sull'attentato si sono intrecciate alle considerazioni sulla scadenza di domenica prossima. Qualcuno — i liberali, i radicali, una parte dei socialisti — ha espresso parere favorevole al rinvio dei referendum. Zanone si è pronunciato in questo senso da Washington, dove si trova in visita ufficiale. La DC è però apparsa subito contraria a un rinvio. E poco prima delle nove della sera un secco comunicato del Viminale confermava le votazioni di domenica prossima: «*Sentito anche il presidente del Consiglio* — affermava il ministro degli Interni Rognoni — *sono in grado di smentire qualsiasi voce di rinvio della consultazione referendaria di domenica 17 maggio*». «*Alla DC* — diceva l'on. Mastella — *non sembra che esistano gli estremi per un rinvio della consultazione. Anzi, prima si chiude meglio è; in caso contrario rimarrebbe in piedi una cosa che rischia di risultare lacerante*».

Già il presidente del Consiglio Forlani aveva preannunciato l'intenzione del governo di tener ferma la data dei referendum, dicendo ai giornalisti che lo interrogavano nei corridoi del policlinico Gemelli che «*il problema non si pone*». Più tardi ha fatto diffondere il testo di un messaggio da lui inviato al cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato della Santa Sede: si esprime angoscia e vivissimo sdegno, e si assicura al Pontefice «*la più sentita partecipazione e la più ferma solidarietà*». Espressioni analoghe sono contenute in un comunicato diffuso nella tarda serata dalla Direzione della DC, riunitasi a piazza del Gesù appena Piccoli è potuto tornare dall'ospedale Gemelli.

Craxi ha dichiarato di non avere, personalmente, perplessità sulla data dei referendum. «*Temo* — ha soggiunto — *che non sia giuridicamente possibile un rinvio*». Il segretario del PRI, Spadolini, al quale era stato attribuito un parere favorevole alla sospensione dei referendum, ha detto: «*Nessuno ha posto il problema, e in ogni caso il rinvio comporterebbe gravissime difficoltà giuridiche*».



L'arma dell'attentatore: una «Browning» di tipo militare

L'arma usata dall'attentatore del Papa è una pistola automatica molto nota, una «Browning» calibro nove a canna lunga. E' ancora in dotazione a molti eserciti del mondo e viene considerata un «gingillo» di altissima precisione e molto diffusa. Il primo modello fu costruito in Belgio nel 1922, ma quella del giovane terrorista turco è il tipo «P.G.» che risale al 1935, quando fu messo a punto il modello con caricatore «bifilare» e cioè con una capacità di fuoco di tredici colpi.

La «Browning 9 mm.» parabellum, è, come abbiamo detto un'arma militare che spara proiettili la cui velocità iniziale è di 340-350 metri al secondo (secondo il tipo di munizionamento). Il peso dell'arma scarica è di 900 grammi. Carica, il peso raggiunge i 1050 grammi.

La «Browning cal. 9» è anche molto ricercata come arma da difesa personale. Di questo tipo di pistola esistono due versioni: quella ordinaria, a mira fissa, e quella con alzo regolabile.

La pistola è anche dotata di un attacco per un calciolo di legno che la può trasformare in un «fucile».

L'arma, normalmente prodotta in Belgio, è stata anche costruita in Canada dalla «John Inglis Co.» di Toronto, nel corso della seconda guerra mondiale. La usarono, in quel paese, anche le truppe naziste d'occupazione.

La pistola con la quale l'attentatore del Papa ha fatto fuoco è stata o è tuttora in dotazione alle forze armate di Belgio, Danimarca, Olanda, Lituania, Cina nazionalista, Canada.

Ballestrero: un atto di violenza esecranda

TORINO — Il cardinale Ballestrero, vescovo di Torino e presidente della CEE, ha così commentato: «L'atto esecrando compiuto contro la persona di Papa Giovanni Paolo II lascia sgomenti, io credo non soltanto i credenti, ma tutti gli uomini di buona volontà. E' ancora una volta un gesto di violenza contro l'uomo che non si può non condannare nella maniera più ferma e solenne».

Ma in questo momento i credenti che si sentono atrocemente feriti si stringono intorno al Papa.

Anche questa volta tirato in ballo Nostradamus

ROMA — Tra le famose profezie di Nostradamus ce n'è una che singolarmente sembra anticipare con una certa precisione il tragico attentato di ieri. Il notissimo veggente francese del '500 aveva scritto che quando fosse «florita la rosa» (in questo momento si potrebbe pensare alla vittoria di Mitterrand) una «grave minaccia» si sarebbe riversata sul papato. «Quando florisce la rosa», aveva previsto Nostradamus, «il pontefice non deve muoversi e non deve viaggiare».

L'attentatore fascista turco

ROMA — L'attentatore turco, catturato dalla folla, mentre viene trascinato via dai poliziotti

(Dalla prima pagina)

felisi. Una interprete traduceva dall'inglese. Il terrorista ha detto di essere entrato in Italia una settimana fa e di essere arrivato a Roma da due giorni. Il suo racconto è stato subito verificato. Così si è scoperto che Ali Agca era sbarcato all'aeroporto milanese della Malpensa il giorno 9, proveniente dalla Spagna (Palma di Majorca). Lunedì scorso era arirvato a Roma, prendendo alloggio presso la pensione «Isa» di via Cicerone, a due passi dal Vaticano. Girava con un passaporto falso intestato a tal Ozgun Faruk, che risulta rilasciato in Turchia l'anno scorso. Nella sua stanza, la numero 31, al terzo piano, è stato trovato anche un libretto dell'università per stranieri di Perugia. E infatti risulta che l'8 aprile scorso il terrorista si fermò all'Hotel Posta del capoluogo umbro: il giorno dopo si iscrisse (sempre sotto falso nome) all'università, pagò la retta trimestrale per i corsi di italiano, frequentò una lezione, quindi ripartì il 10.

Dunque Ali Agca era in Italia da una settimana, ma più di un mese fa era già stato nel nostro paese. E forse anche altre volte: si sta controllando. All'estero, oltre che in Spagna sarebbe stato in Francia, in Svizzera e in Germania. Strana condotta per un terrorista che appare, o vorrebbe apparire, un pazzo isolato. Ampi spostamenti, larga disponibilità di mezzi. E forse anche agganci, appoggi, complicità. Del resto sono in pochi a credere che l'evasione di due anni fa dalla prigione di Kartal fosse avvenuta senza l'aiuto di militari turchi.

La pistola dell'attentatore è un'arma micidiale, da guerra: una «Browning» calibro «9 lungo» a quattordici colpi. Ne mancano quattro, quelli sparati in piazza San Pietro. Da dove proviene quest'arma? Possibile che sia sfuggita ai controlli di frontiera? Oppure il terrorista se l'è procurata in Italia? Ancora non si può dire.

In un primo tempo si era creduto che Ali Agca non fosse solo: un giovane con i baffi, vestito di scuro e con una grossa borsa era stato visto allontanarsi in direzione di Castel Sant'Angelo. E proprio qui la polizia ha fermato un cittadino sudamericano: aveva la grossa borsa, ma dentro c'era un sassofono. Sembra che non c'entri proprio nulla.

Ieri sera un funzionario della questura ha dichiarato ai giornalisti: «Per quanto ci risulta, l'attentatore ha agito da solo. Possiamo dire che è di estrema destra e che appare sano di mente». Nella sua stanza d'albergo, oltre ad un caricatore di riserva per la «Browning», il terrorista aveva il piano scritto dell'attentato: se non fosse riuscito ieri, il terrorista sarebbe tornato a piazza San Pietro mercoledì prossimo, giorno dell'udienza pubblica del Pontefice.

Ali Agca ieri pomeriggio è arrivato in Vaticano ben vestito, completo grigio e cravatta, mescolandosi alla folla dei pellegrini, in gran parte stranieri. Aveva nelle tasche molte carte, quasi tutte scritte in turco, ed alcune pellicole fotografiche. Su un foglio scritto a mano, che la polizia ha fatto tradurre, c'era il testo di un volantino di rivendicazione. «Ho ammazzato il Papa», dice la prima riga, e poi segue un proclama «contro l'imperialismo sovietico e americano», con accenni ai casi dell'Afghanistan e del Salvador. Infine il testo contiene delle proposte «per un riequilibrio mondiale». In calce la firma dello stesso attentatore.

Intanto le carte e le pellicole trovate in tasca ad Ali Agca vengono messe in relazione con un episodio che per ora è avvolto dal mistero. Ieri mattina il sostituto procuratore Sica (che poi nel pomeriggio ha partecipato alle indagini sull'attentato al Papa) aveva lasciato di corsa il palazzo di giustizia per andare in piazza San Pietro. Qui era stata trovata — a quanto si è riusciti a sapere — una «Renault 5» (c'era stata una segnalazione?) con il portabagagli pieno di documenti, di foto, di pellicole. *Prima* dell'attentato al Pontefice si era appreso che si trattava di materiale riguardante lo studio di un possibile obiettivo terroristico. In serata è circolata voce che quelle carte si riferivano proprio all'attentato al Papa. Ma gli inquirenti, per ora, hanno minimizzato definendo l'episodio marginale.

Sull'origine politica di Ali Agca, ci sono pochi dubbi. Dopo l'assassinio del giornalista di sinistra a Istanbul, il giovane era divenuto noto in Turchia come terrorista fascista. Secondo notizie diffuse da Ankara dall'agenzia ANSA, egli farebbe parte del «Partito di Azione Nazionale», il cui leader, Turkes, è attualmente in carcere (il procuratore militare ha recentemente chiesto per lui la condanna a morte). Dopo quel delitto, tuttavia, Ali Agca dichiarò: «Non sono fascista, né di sinistra, né anarchico. Ho ucciso da solo». E «da solo» poi riuscì a scapare dalla fortezza di Kartal.

Bisogna intanto notare che in Turchia c'è un altro movimento di estrema destra, il «Partito della Salvezza Nazionale» (il cui capo, Erbakan, è pure in prigione), la cui politica — a differenza del primo — è ispirata anche da un integralismo islamico spinto fino al fanatismo. L'attentato a Karol Wojtyla, allora, è l'azione isolata di un folle, oppure dietro Ali Agca c'è l'ombra di questa o di altre organizzazioni?

Sbigottite reazioni a Madrid e Lisbona

MADRID — Sbigottimento e dolore in tutta la Spagna per l'attentato contro Giovanni Paolo II. TV, radio e agenzie hanno trasmesso per tutta la serata ogni informazione disponibile sull'avvenimento. Il re Juan Carlos e il premier Calvo Sotelo si sono messi subito in contatto con l'ambasciata spagnola presso la S. Sede. La Commissione permanente dell'episcopato spagnolo, che era in riunione, ha sospeso i lavori appena informata dell'accaduto.

Nel vicino Portogallo il Parlamento ha sospeso la sua seduta in segno di solidarietà con il Pontefice, non appena è giunta a Lisbona la notizia dell'attentato.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Isveimer
Fondo di Dotazione: L. 150 miliardi - Mezzi propri: L. 551,1 miliardi
Il 1980 ha fatto registrare una nuova crescita dell'Isveimer, sia in termini qualitativi che quantitativi:
al 31 dicembre 1980
Mezzi propri: L. 457,8 miliardi
(di cui L. 56,7 miliardi di Fondo di Dotazione)
con un aumento di circa L. 50 miliardi rispetto al 1979
Mezzi di terzi amministrati: L. 2.503,1 miliardi
con un aumento di L. 492,8 miliardi rispetto al 1979
Crediti globali in essere: L. 2.720,9 miliardi
con un aumento di L. 589,1 miliardi rispetto al 1979
Utile netto: L. 13,2 miliardi
con un aumento di L. 1,1 miliardi rispetto al 1979
al 29 aprile 1981
(dopo la delibera dell'Assemblea Straordinaria)
Mezzi propri: L. 551,1 miliardi
di cui L. 150 miliardi di Fondo di Dotazione.
80 Isveimer
La banca del Mezzogiorno per gli anni 80
Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale • Napoli - Via A. De Gasperi, 71 - Tel. 7853111 s.p.